

BOLLETTINO

dell'Istituto Storico Ceco
di Roma

Numero 8

Casa editrice «Historický ústav»

Praga - Roma 2012

Sede della redazione
Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca
Prosecká 76
CZ – 190 00 Praga 9
Repubblica Ceca
www.hiu.cas.cz

Sede dell'Istituto Storico Ceco di Roma
Via Concordia 1
I – 00 183 Roma
Italia

Proposte di contributi e recensioni vanno inviati a Eva Chodějovská, redazione di *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* presso Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, chodejovska@hiu.cas.cz

Le norme redazionali per gli autori e ulteriore informazioni sulle attività dell'Istituto sono disponibili dal sito web <http://www.hiu.cas.cz/cs/organizacni-struktura/pobocka-v-rime.ep/>

Indice

Articoli

Kateřina Čadková

Novella virgo. Le possibilità di interpretazione delle fonti riguardanti la codificazione del modello di santità applicato all'esempio di Santa Caterina da Siena, terziaria domenicana 9

Novella virgo. The possibilities of interpreting the sources on the holy saint model codification as exemplified by the Dominican tertiary, Catherine of Siena 20

Jan Hrdina

Le strutture ecclesiastiche nell'Europa centrale durante il Grande Scisma d'Occidente (1378–1415/1417). Sullo sfruttamento dei registri pontifici per la comparatistica storica 21

Central-European Church structures during the Western Schism (1378–1415/1417). On the serviceability of papal registers for the purposes of comparative history 51

Jaroslav Pánek

I Rožmberk e la Chiesa 53

The lords of Rožmberk and the Catholic Church 61

Petr Vorel

L'acquisto di argento e la coniazione di monete commerciali nella zecca pontificia di Roma sul finire del pontificato di Urbano VIII (1643) 63

The purchase of silver and the minting of trade coins in the Roman papal mint at the closing of Pope Urban VIII's pontificate (1643) 82

Eva Chodějovská

I giovani nobili provenienti dalle Terre ceche nel loro viaggio d'educazione a Roma. Topografia della loro vita quotidiana nella Città eterna del XVII secolo 87

The young noblemen from the Czech lands on their Grand tour in Rome. Topography of their everyday life in the 17th-century Eternal City 114

Jaroslav Šebek

Il caso Kordač del 1931 nel contesto della politica della Chiesa 115

The 1931 Kordač affair in the contexts of contemporary Church and politics 127

Recensioni e notizie

| | |
|--|-----|
| Studio sui medici alla corte dei Lussemburgo a Praga con edizione critica dei loro scritti (Zdeněk Žalud) | 131 |
| Le diplomazie pontificia, imperiale, polacca e boema nel XVI secolo (Jaroslav Pánek) | 132 |
| Il cardinale Franz Dietrichstein e i suoi rapporti con la Curia romana (Tomáš Černušák) | 133 |
| Il pellegrinaggio a Roma dei cattolici slavi attraverso gli occhi di un contadino moravo (Jaroslav Pánek) | 135 |
| Prima parte delle <i>Consuetudines Assistentiae Germaniae</i> dell'Ordine gesuita (Alena Bočková) | 138 |
| La prima guida storico-culturale di Firenze in lingua ceca (Eva Chodějovská) | 139 |
| Venezia. La città e la sua gente, numero tematico della rivista <i>Dějiny a současnost</i> 33, 2011, n. 8 (Zdeněk Hojda) | 142 |
| Atti della conferenza sui rapporti ceco-italiani nel XIX secolo (Eva Chodějovská) | 143 |
| La ricerca storica ceca nella Roma dell'inizio del XX secolo (Jaroslav Pánek) | 146 |
| Una testimonianza polacca sulla Chiesa ceca e centro-europea nel periodo comunista (Jaroslav Pánek) | 148 |
| Raccolta di scritti sulla storia del Collegio teologico boemo di Roma (Kateřina Bobková-Valentová) | 149 |
| Raccolta di studi dedicati in occasione del suo compleanno a Ivana Čornejová, ricercatrice di punta nel campo della storia dell'Ordine gesuita nelle Terre ceche, pubblicata come numero speciale della rivista <i>Historia Universitatis Carolinae Pragensis</i> (Jakub Zouhar) | 152 |
| Le fonti degli archivi romani come preziosi documenti utili allo studio degli ordini religiosi nelle Terre ceche. <i>Folia historica Bohemica</i> 26, 2011 (Hedvika Kuchařová – Jiří M. Havlík) | 153 |

Presentazione di progetti

| | |
|--|-----|
| Il progetto interdisciplinare <i>Karel Škréta (1610–1674): Doba a dílo</i> [Karel Škréta (1610–1674): Il periodo e l'opera]. Reinterpretazione della vita e dell'opera di Karel Škréta, uno dei più significativi artisti del barocco boemo (Lenka Stolárová – Kateřina Holečková – Vít Vlnas) | 159 |
|--|-----|

Cronaca

| | |
|---|-----|
| I borsisti dell'Istituto Storico Ceco di Roma dal 2008 al 2011 (Kateřina Bobková-Valentová e Jiřina Jedináková) | 167 |
|---|-----|

| | |
|---------------------------|-----|
| Lista degli autori | 177 |
|---------------------------|-----|

| | |
|---|-----|
| Norme redazionali per gli autori | 179 |
|---|-----|

ARTICOLI

Novella virgo. Le possibilità di interpretazione delle fonti riguardanti la codificazione del modello di santità applicato all'esempio di Santa Caterina da Siena, terziaria domenicana

Kateřina Čadková

I motivi per cui lo studio della santità e dei modelli di spiritualità ha un posto rilevante nella ricerca all'interno della storia medievale, ma anche di altri periodi, non sono pochi. Le indagini sul fenomeno dei santi, sulle caratteristiche umane e «divine» che compongono questo modello, sull'aspetto della devozione manifestata verso di loro oppure direttamente sui percorsi verso la codificazione dei modelli di santità non contribuiscono solamente alla conoscenza della storia spirituale e dei processi evolutivi nella società. Coinvolge anche altre scienze nella valutazione degli approcci metodologici a un tema così ampio, che tocca oltre alla storia anche questioni sociologiche, teologiche, di diritto e altre ancora. Questo contributo si pone come obiettivo quello di presentare temi e questioni concrete che lo storico incontra nello studio dei modelli di santità e dei modi con cui sono riusciti a inserirsi nella società, e che contemporaneamente stimolano ad altre ricerche in un campo molto più ampio.

Questo breve studio presenta l'esempio di Santa Caterina da Siena (1347–1380).¹ La sua vita fu quella di una donna dalle numerose attività, una vita che si scontrava con le aspettative della società e con le regole della tradizione, capace di provocare reazioni contrastanti tra i suoi contemporanei. La sua personalità spesso condensava in sé caratteristiche opposte, sia nel suo agire nella società che nelle sue azioni di tipo religioso. Una buona parte dell'impegno di Caterina nella vita privata e in quella pubblica di cui si può leggere nelle opere dei suoi biografi non corrisponde alla sua breve vita, conclusa a trentatré anni. Se da una parte la sua personalità aveva lasciato un segno profondo durante la sua vita, dall'altra altrettanto potentemente funzionava l'immagine di Caterina dopo la sua morte – il suo modello di vita santa. La personalità della santa senese ha mantenuto un posto privilegiato nella coscienza collettiva fino all'età contemporanea, sia nell'opinione pubblica in senso lato che nell'ambito della storiografia.

1 Una bibliografia essenziale sulla personalità di Santa Caterina da Siena si può trovare in: *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXII, Roma 1979, pp. 361–379, voce *Caterina da Siena*; più recente anche in: Thomas LUONGO, *The saintly politics of Catherine of Siena*, New York 2006; soprattutto pp. 210–223. Le fonti verranno citati più avanti.

Tuttavia la personalità di Santa Caterina da Siena non serve a noi né come esempio inteso in senso femminista di un'eccezionale donna che seppe inserire la sua volontà e le sue idee negli ambienti teologici e politici maschili, e nemmeno come rappresentante di un gruppo molto ridotto di candidate alla canonizzazione. L'elemento principale a cui si presterà attenzione è costituito dal processo di creazione del modello di santità di Caterina e dalle mutazioni delle sue caratteristiche in relazione all'interesse di coloro che presero parte alla promozione di questo modello di santità. Consideriamo questa tematica come una delle questioni più interessanti che le fonti agiografiche su Caterina ci presentano. L'immagine della santa così come risulta durante la sua vita nella tradizione orale e nelle testimonianze dei contemporanei non deve necessariamente coincidere con l'immagine della stessa santa canonizzata alcuni decenni più tardi, e ancor di più non deve collimare (e effettivamente non collima) con l'immagine creata dalla società alcuni secoli dopo. Il modello di santità cambia a seconda delle richieste della società con cui deve dialogare. Il processo di trasformazione dei modelli di santità è una testimonianza parziale delle metamorfosi in seno all'intera società, e ciò su un lungo arco di tempo. Pur essendo interessante seguire proprio tutto questo periodo e le variazioni che progressivamente ha acquisito l'immagine di Caterina da Siena nei testi e nella percezione delle persone,² ci limitiamo qui al periodo medievale. Uno dei modelli della santità di Caterina fu creato inizialmente a cavallo tra il XIV e il XV secolo e in seguito canonizzato da Pio II nel 1461.³ Doveva quindi possedere una sua funzione, o forse più di una, per la Chiesa e per la società medievale. Le questioni che verranno poste in questa sede saranno orientate proprio nella direzione suddetta.

Per prima cosa ci dedicheremo brevemente al carattere basilare del modello di santità di Caterina così come risulta dalle fonti agiografiche. Sottolineeremo anche gli elementi chiave che rappresentano i temi controversi della sua vita, accuratamente rielaborati e motivati nei testi agiografici oppure eventualmente «sistemati» *ad hoc* per gli scopi della canonizzazione. Proprio questi fattori controversi possono essere presi validamente a testimonianza non solo della funzione ricoperta dall'esempio di vita santa di Caterina, ma anche della motivazione e delle intenzioni di coloro che si sforzano di inserire il suo modello tra gli esempi santi.

2 Al momento attuale lo studio più dettagliato che definisce lo sviluppo dell'interpretazione e della funzione della santità di Caterina nella società moderna è Gerald PARSONS, *The Cult of Saint Catherine of Siena: A Study in Civil Religion*, Ashgate 2008.

3 *Bolla di canonizzazione di S. Caterina da Siena*, in: Processo Castellano. Ed. Maria Hyacinth LAURENT, Milano 1942, pp. 521–530.

Figlia di un tintore senese, dopo la prima apparizione di Cristo decise di vivere dapprima in modo eremitico e ascetico, pregando intensamente e infliggendosi supplizi. Così facendo, voleva imitare il più fedelmente possibile le sofferenze sopportate da Cristo e espiare i peccati di cui si autoaccusava continuamente. Quando verso i quindici anni riuscì a ottenere il consenso della sua famiglia d'origine affinché entrasse nelle *Mantellate*, sorelle penitenti del Terzo Ordine Domenicano, cominciò un'altra tappa della sua vita. Donna di enorme spiritualità e dedita a pratiche ascetiche, riuscì a ottenere la protezione dell'autorità dell'Ordine domenicano, il quale contribuiva al controllo dell'ortodossia nella società medievale. Nella pratica questo significò molto. A Caterina fu affidato un confessore personale, che non solo le somministrava i sacramenti, ma che anche sorvegliava con chi Caterina si incontrasse e quali informazioni condividesse o ricevesse. La giovane donna poté quindi così compiere pienamente le sue severe penitenze e mortificazioni, ma ebbe anche la possibilità di immergersi nelle attività per i bisognosi negli ospedali o nei centri di accoglienza. Le apparizioni mistiche di Cristo la rafforzarono nella vita spirituale.

Nel tipo di devozione a Dio di Caterina quindi si andò costituendo un'immagine formata da diversi elementi, per nulla estranei alla società medievale. La sua rigida ascesi esteriore, che caratterizzava già i primi eremiti cristiani, era accompagnata da intense esperienze mistiche dello spirito, da visioni e da estasi. L'estrema devozione mistica di Caterina permise a questa penitente, in base alle testimonianze degli agiografi, non solo di comunicare con Dio, ma anche di utilizzare questa forza mistica nella sua missione terrena. In stato di estasi e nell'assoluta insensibilità corporea, dettò la maggior parte delle sue lettere, indirizzate ai più alti rappresentanti del potere temporale e religioso. Il tono di questi messaggi indica una forte consapevolezza di essere stata investita dalla volontà di Dio, molte di loro hanno addirittura la forma di ordine.⁴ L'iniziale desiderio di Caterina di fuggire dal mondo rifugiandosi in un suo piccolo spazio e dedicandosi esclusivamente alla preghiera negli anni successivi si realizzò solo attraverso una cosiddetta «cella interiore», ossia nella solitudine del suo animo, verso cui scappava per discorrere con Cristo.⁵ Nella vita pubblica, Caterina esprimeva un interesse verso il mondo e verso gli eventi sociali. La responsabilità che sentiva verso la riforma della società non le permise di perseverare in

4 Cfr. la tipica espressione di Caterina «io voglio», che possiamo ritrovare anche nei testi destinati a papa Gregorio XI, così come ad alcuni notabili delle città toscane, in: Caterina DA SIENA, *Le Lettere*, ed. Umberto Meattini, Milano 1987, p. 65 (lettera n. 196 a Gregorio XI), p. 455 (lettera n. 149 a Pietro Gambacorta).

5 Raymundus DA CAPUA, *Vita Sanctae Catharinae Senensis. Legenda maior*, Acta Sanctorum, Aprilis Tom. III, Venezia 1738, coll. 865E: «*cellam sibi secretam fecit... cella interior... cella in mente*»; *ibidem* 942C: «*cella cognitionis*». *Processo Castellano* (testimonianza di Tommaso da Siena), p. 35: «*spirituali et mentali cella*».

una vita ritirata, costringendola ad abbandonare i confini della propria città e a propagare l'unità tra gli Stati italiani, la necessità delle crociate e il ritorno del papa da Avignone a Roma.

La pratica devozionale di Caterina, caratterizzata da una serie di elementi specifici spesso praticati in modo molto esagerato (digiuni e limitazioni del sonno, esaurimenti fisici fino alla totale spossatezza), suscitava forti attriti con la tradizione della Chiesa e con i suoi rappresentanti. La critica pubblica alle azioni di Caterina crebbe proporzionalmente con la sua attività nella società, non appena superò il limite tra ciò che veniva e non veniva generalmente tollerato a una giovane ragazza della sua posizione sociale. Così come vennero commentati ironicamente i suoi lunghi discorsi con i chierici, furono giudicati molto negativamente anche i suoi stati di estasi e le sue rumorose espressioni di afflizione, che manifestava praticamente ovunque e in qualsiasi momento e con cui interrompeva anche lo svolgimento delle sante messe. Veniva criticata per le sue numerose frequentazioni e per il suo intenso impegno nel sociale, come ad esempio la sua eccessiva cura per gli ammalati, oppure il suo ruolo di «consulente» spirituale. Nella sua città natale ovviamente furono oggetto di insinuazioni anche i frequenti viaggi di Caterina al di fuori dei confini del comune di Siena e dell'Italia, aventi come obiettivo quello di ristabilire la pace tra gli stati della penisola e la riforma della Chiesa, collegata al previsto ritorno del papa a Roma.⁶

In quanto è stato più sopra definito come malgiudicato dalla società tuttavia si rispecchia anche l'altra faccia della medaglia. Tutto ciò che nella vita di Caterina era criticato e detestato veniva contemporaneamente anche ammirato, e questo non solo nell'opinione pubblica laica ma anche presso i membri della Chiesa secolare e religiosa. Sicuramente è possibile accettare l'affermazione secondo la quale la popolarità di Caterina, sostenuta allo stesso modo da espressioni di devozione e da estasi estreme così come dalla sua funzione sociale e dalle missioni nei viaggi, fu allo stesso tempo segno e conseguenza del suo alto credito nella società. Ciò nonostante, gli elementi controversi della vita di Caterina richiedevano l'interesse e la sorveglianza permanente dei suoi confessori e delle sue guide spirituali, i quali così facendo, mentre lei era ancora in vita, diventarono difensori dei suoi estremismi sia nella vita spirituale che in quella terrena (nel suo estremismo persino usurpò a San Francesco il «mono-

6 Delle pubbliche espressioni di disaccordo sulle azioni e sulla condotta di Caterina ne parla ripetutamente non solo la *Legenda Maior* e la sua successiva versione nella *Legenda Minor*, ma ne danno conferma anche le reazioni degli osservatori esterni. Cfr. Giovanni DALLE CELLE, *Lettere di Giovanni dalle Celle e di Luigi Marsili*, ed. Francesco Giambonini, Firenze 1991; William FLETE, *Sermo in reverentiam beatae Katherinae de Senis*, ed. Robert Fawtier, Catheriniana, Melanges d'Archeologie ed d'histoire, tom XXXIV, Roma 1914, pp. 40–75.

polio», fino ad allora esclusivo, delle stimmate).⁷ Un'ottima testimonianza di quale aspetto dovessero avere le dispute sull'ortodossia di Caterina e di come dovesse apparire la difesa della penitente senese già durante la sua vita si è conservata nella corrispondenza del monaco vallombrosiano Giovanni dalle Celle.⁸

Gli elementi controversi della vita devozionale e mondana di Caterina posero però difficoltà non indifferenti nella sua difesa anche dopo la morte, quando i suoi difensori decisero di impegnare le loro forze in un procedimento in cui la personalità di Caterina sarebbe stata innalzata al livello dei santi. I suoi agiografi e i promotori della sua santità tentarono nei loro testi di rielaborare e sistemare tutte le sue caratteristiche in un quadro tale che potesse essere accettato dalla Chiesa come un modello destinato alla canonizzazione. Questo compito però non fu affatto semplice se si pensa ad alcune espressioni estreme della sua santità da una parte e all'instabilità della Chiesa di allora dall'altra. Seguire la procedura dei postulatori della santità di Caterina rappresenta un compito molto delicato, che conduce i ricercatori a venire conoscenza di fatti interessanti nell'ambito della storia della spiritualità e delle regole presenti nel pensiero medievale in genere. Ne presentiamo ora alcuni.

Il lavoro con le fonti, di natura soprattutto agiografica e iconografica, pone continuamente nuove questioni riguardanti le modalità e le possibilità della loro interpretazione.⁹ In questa discussione rientra anche l'interesse verso le personalità degli autori delle opere agiografiche, poiché proprio loro contribuiscono in maggior misura a creare l'immagine di una santa. Nel caso di Santa Caterina da Siena, questo gruppo è formato per la maggior parte da testimoni oculari degli eventi, in misura minore si tratta di fedeli della santa che ne erano diventati devoti solo grazie a intermediari. Entrambi i gruppi però costringono i ricercatori a mantenere un'enorme prudenza nel lavorare con i loro testi. Uno dei compiti più ardui è separare l'invenzione personale dell'autore dalla tradizione in cui un determinato testo agiografico è sorto e che spesso riprende le sue formule fisse. Ciò nonostante, è comunque sempre possibile

7 Su questo tema come fonte principale Tommaso D'ANTONIO DA SIENA, *Libellus de supplemento legendae proluxae virginis beatae Catherinae de Senis*, edd. Iuliana Cavallini – Imelda Foralosso, Roma 1974; come bibliografia secondaria Elena LEMENEVA, *The Borders and Borderlines of Sainthood: On the Stigmata of St. Catherine of Siena*, Annual of Medieval Studies at Central European University, Budapest 2000, pp. 193–202.

8 G. DALLE CELLE, *Lettere*.

9 Un'ispirazione metodologica su come lavorare con le fonti agiografiche e su come interpretarle viene fornita ad es. in: *Hagiographie im Kontext*. Edd. Dieter R. BAUER – Klaus HERBERS, Stuttgart 2000; *Proces de kanonisation au moyen age*. Ed. Gabor KLANICZAY, Roma 2004; la raccolta di studi *Agiografia altomedievale*. Ed. Sofia BOESCH GAJANO, Bologna 1976; oltre a queste anche la rivista *Hagiographica*, pubblicata dal 1994 dalla società SISMEL e molte altre.

seguire lo sviluppo e i cambiamenti delle affermazioni agiografiche, dedurre le più o meno forti motivazioni personali e le esperienze di vita degli autori applicate alla biografia della santa, i quali così facendo crearono o modificarono il suo modello di santità.

Il caso di Caterina ci fornisce sostanzialmente un insieme unico nel suo genere di agiografi e di simpatizzanti che si impegnarono, ognuno in base alle proprie capacità e ai propri obiettivi, a mantenere il ricordo di questa eccezionale personalità. I confessori domenicani (Raimondo da Capua, Tommaso D'Antonio da Siena, Bartolomeo Dominici), i simpatizzanti provenienti da altri ordini religiosi (William Flete, Giovanni Tantucci) e i suoi amici spirituali laici (Cristofano di Gano, Stefano Maconi), a volte in collaborazione, altre in modo individuale formularono i loro ricordi di Caterina. Queste loro memorie vennero pubblicate come testi di leggende, testimonianze per il processo di canonizzazione, prediche o come elenco di ricordi.¹⁰ Questi testi non solo formulano, ma anche in reciproca collaborazione perseguono un'opera di ulteriore riproduzione e diffusione. A loro cura venne raccolta e copiata la «eredità» letteraria di Caterina, ossia le sue lettere, gli appunti delle sue preghiere e il suo trattato mistico *Dialogo della divina provvidenza*, tradotto subito in latino affinché potesse essere accessibile a un pubblico colto che non parlasse italiano.¹¹ Le loro attività comprendevano pure prediche e diffusione della devozione verso la penitente senese tra le masse e la creazione del suo culto. Un loro attivo contributo fu commissionare delle raffigurazioni di Caterina e questo ancor prima che la devota senese fosse canonizzata.¹² Tutto questo portò successivamente ad alcuni tentativi di avviare il processo di canonizzazione e di raccogliere più materiale possibile per

10 R. DA CAPUA, *Vita*; T. D'ANTONIO DA SIENA, *Libellus*; Raymundus DA CAPUA, *Legenda Minor*, in: *Le Légende Mineure*, ed. Robert Fawtier, Roma 1913; Antonio DELLA ROCCA, *Legenda abbreviata di Santa Caterina da Siena*, ed. A. Saba, Milano 1939; Massimino DA SALERNO, *Legenda abbreviata*, Archivio generale dell'ordine domenicano, XIV. Lib. H.; *Processo Castellano*; William FLETE, *Lettera a Raimondo da Capua in lode di Caterina da Siena*, Firenze 1974; W. FLETE, *Sermo in reverentiam*; Cristofano GUIDINI, *Memorie di Ser Cristofano Guidini*, Archivio Storico Italiano 4, Firenze 1943, pp. 25–47.

11 C. DA SIENA, *Le Lettere*; Caterina DA SIENA, *Pregchiere ed elevazioni*, ed. Innocenzo Taurisano, Roma 1920; Caterina DA SIENA, *Il dialogo della divina provvidenza*, ed. Giulia Cavallini, Siena 1995. Il patrocinatore della prima parziale traduzione del Dialogo in latino fu Raimondo da Capua, comunque il suo principale autore rimane Cristofano Guidini, cfr. R. DA CAPUA, *Vita*, coll. 943C; C. GUIDINI, *Memorie*, p. 38.

12 T. D'ANTONIO DA SIENA riporta dettagliatamente questa attività nella sua testimonianza per il *Processo Castellano*, pp. 27–256. Sull'iconografia di Caterina: Lidia BIANCHI – Diega GIUNTA, *Iconografia di S. Caterina da Siena*, Roma 1988; più concretamente sulla prima raffigurazione realizzata nel territorio di Siena cfr. *Die Kirchen von Siena*. Edd. Peter Anselm RIEDL – Max SEIDEL, München 1985.

far sì che gli sforzi degli agiografi giungessero a buon fine. Nel 1417 venne effettivamente concluso il processo di inchiesta sulla reputazione di santità (*inquisitio*)¹³ nel vescovato di Castello a Venezia, che permise la venerazione per la santa senese. Da quel momento però con buona probabilità non furono più compiuti altri passi da parte del papa verso la canonizzazione ufficiale. Quando nel 1434 morì Tommaso D'Antonio da Siena, ultimo membro del gruppo che sosteneva la causa di Caterina, sembrava che l'iter della canonizzazione ufficiale, quindi attraverso il papa, forse non si sarebbe mai realizzato. Perché quindi tacquero gli sforzi dei simpatizzanti di Caterina nel terminare il suo processo di canonizzazione al livello della Curia pontificia? Bisogna attribuire la causa alla situazione della Chiesa di allora, che probabilmente dava la priorità al suo consolidamento dopo alcuni decenni di scisma papale piuttosto che alla ricerca di nuovi modelli di santità?¹⁴ Oppure il modello di santità di Caterina forse perse la sua attrattiva o la forza funzionale che gli agiografi vi vedevano e che volevano sfruttare?

Per rispondere parzialmente a queste complesse domande vale la pena indagare le motivazioni dell'ampio gruppo degli agiografi di Caterina. Questi non esitarono a dichiarare apertamente che la scintilla iniziale del loro non tiepido fervore fosse non solo la voglia di conservare la memoria della penitente senese, verso cui praticavano una personale devozione, ma anche promuovere la causa della sua canonizzazione in quanto credevano fermamente nella sua santità. Tra gli altri motivi citati compariva anche la volontà di fornire il suo modello di santità come esempio ai propri ascoltatori e lettori. Il quadro descrittivo del modello di santità di Caterina non contiene solo informazioni raccolte dagli agiografi, ma anche la loro personale interpretazione dei fenomeni problematizzati, da cui si possono estrarre tematiche adatte ad altre ricerche. Nelle loro fondamenta non raramente si sviluppano discussioni più o meno aperte sulle peculiarità assolutamente accettabili da parte della mentalità medievale per quanto riguarda la collocazione dell'uomo nella società, il concetto di santità e di vita santa, ma anche sui fenomeni estremamente atipici e sui modelli di comportamento che per nulla facilmente potevano essere inglobati nei modelli di santità. Questa tipologia di discussione spesso mette a nudo i caratteri nascosti dei simpatizzanti di Caterina e riflette le loro motivazioni nascoste con cui si approcciarono al loro lavoro agiografico. Concentriamoci allora sulle singole problematiche che con le loro diverse varianti stanno a testimoniare non solo il progressivo sviluppo del suo processo di canonizzazione, ma anche i mutamenti nella

13 André VAUCHEZ, *Santità nel Medioevo*, Bologna 1989, p. 355.

14 Nel periodo dello Scisma d'Occidente ottennero la canonizzazione solo due personalità, Santa Brigida di Svezia (1391) e Giovanni di Bridlington (1401), cfr. A. VAUCHEZ, *Santità*, pp. 222, 234.

mentalità della società a cui il modello della santità di Caterina doveva rivolgersi. Considerati i limiti di questo articolo diamo spazio almeno ad alcune tematiche parziali e ai problemi discussi che si infrapponevano all'iter della canonizzazione di Caterina.

Per prima cosa citiamo un problema a prima vista secondario, relativo agli sforzi da parte degli agiografi di cercare per la santità di Caterina un modello già canonizzato, potendolo quindi collegare a un'autorità santa già esistente. Questo problema viene indicato come apparentemente secondario perché gli stessi agiografi non avvertono il bisogno nei loro testi di tematizzarlo o di sottolinearlo in modo marcato. In ogni caso il loro sforzo ostinato nel confrontare l'estremismo di Caterina con le pratiche ad esempio di Maria Maddalena o di Francesco d'Assisi dimostra quanto peso attribuissero al paragone di Caterina con i modelli di santità già esistenti. Si può immaginare che non sia lontano dalla verità affermare che questo metodo di confronto con santi già canonizzati potesse aiutare la causa di Caterina molto più che non il tentativo di far accettare l'idea che nel caso della penitente senese si trattasse di un nuovo prototipo di santità.¹⁵

La domanda se nel caso di Caterina siamo di fronte a un nuovo tipo di santa è troppo complessa per essere risolta in questa sede. Il connubio in Caterina della sua condizione di donna povera, non istruita, santa e mistica da una parte e dall'altra il modello di una donna che si impegna in una politica riformatrice della Chiesa, attiva anche nel tentativo di una riforma della società, non ha molti precedenti nella storia. Sia che fossero esperienze mistiche, penitenza o povertà, una vita completamente dedicata a Dio e al servizio del prossimo presenta frequenti attributi già caratteristici delle sante nei secoli precedenti,¹⁶ l'attività delle sante nella politica e a ogni livello della società è un elemento da aggiungere a quanto già discusso sopra, diventato più intenso proprio nell'ultimo trentennio del XIV secolo, nel periodo dell'acuirsi della crisi interna alla Chiesa.¹⁷ In queste sue attività socio-politiche Caterina ha un precedente vicino, Brigida di Svezia († 1373). Anche Brigida durante le sue apparizioni mistiche ricevette da Dio il messaggio sulle sue intenzioni con l'umanità e si sentì prescelta a combattere per la correzione della Chiesa.¹⁸ A Brigida si attribuiscono

15 Tommaso D'ANTONIO DA SIENA utilizza il termine «novella virgo», cfr. *Processo Castellano* (testimonianza di Tommaso da Siena), pp. 166, 217.

16 È sufficiente ricordare ad esempio il modello di Santa Chiara d'Assisi, estremamente popolare e a quei tempi già canonizzato da cento anni.

17 John W. COAKLEY, *Women, Men, and Spiritual Power*, New York 2006, p. 17.

18 André VAUCHEZ, *Sainte Brigitte de Suede et Sainte Catherine de Sienna. La Mystique et l'église aux derniers siècles du Moyen Age*, in: *Temi e problemi nella mistica femminile trecentesca*, Convegni del centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi 1983, pp. 227–248.

i primi tentativi di spingere il papa a ritornare da Avignone a Roma, fatto che si ritrova successivamente anche negli scritti di Caterina da Siena. Brigida, così come Caterina, era strettamente legata a un circolo di uomini importanti che, oltre a svolgere la funzione di guide spirituali della devota, si impegnavano intensamente nella vita pubblica all'interno della Chiesa e degli ordini religiosi. Ciò che però non è assolutamente uguale nel confronto tra queste due sante è la loro estrema diversità nella posizione sociale. Brigida era una madre rispettata, vedova con un cospicuo patrimonio e grande libertà. In quanto vedova agiva dalla posizione di una donna indipendente, che poteva viaggiare dove voleva. La sua appartenenza all'aristocrazia le permetteva in più di avere un riconoscimento sociale quando trattava con i dignitari. Brigida fu canonizzata circa quindici anni dopo la sua morte.¹⁹

Caterina in quel momento storico rappresentava un caso particolare, visto che senza riguardo alla sua mancanza di istruzione, alla sua giovane età e alla sua bassa posizione sociale fu in grado di superare i confini che in quanto vergine la società le imponeva. Le sue visioni mistiche le davano autorità sociale e spirituale e con particolare consapevolezza di sé dettava epistole indirizzate ai rappresentanti delle alte gerarchie degli ordini religiosi e del potere temporale, anche se né la sua origine sociale né il suo nuovo retroterra (simpatia in ambito spirituale da parte di membri di tutte le classi sociali) non le davano il diritto a questa «insolenza». Nonostante la sua mancanza di istruzione, fu in grado di operare come modello spirituale e come catechista, non disdegnavano di seguire il suo apostolato nemmeno importanti autorità spirituali. Caterina visse un estremo contrasto tra un atteggiamento autodistruttivo e autopunitivo verso di sé e verso il suo corpo da un lato e dall'altro l'immenso amore e la cura che dimostrava verso il prossimo, anche per chi era malato o escluso dalla società.²⁰ Questa donna, desiderosa di povertà e di mortificazione, non si oppose ai privilegi papali. Nel momento in cui pregava Cristo di fare esperienza del dolore delle stimmate, lo pregava anche che esse fossero invisibili sul suo corpo.²¹ Non c'è quindi da stupirsi che, quando gli agiografi si sforzarono di trovare un equivalente della vita santa di Caterina nell'esempio di altri santi già canonizzati da tempo, non

19 *Acta et processus canonizationis beate Birgittæ*. Ed. Isak COLLIJN, Uppsala 1924–1931.

20 A questa problematica è stato dedicato più spazio nel contributo Kateřina ČADKOVÁ, *Slabost jedince či poslání? Teoretická a praktická recepcie nemoci v prostoru laické religiozity vrcholného středověku* [Debolezza dell'individuo o missione? Ricezione teorica e pratica del concetto di malattia all'interno della religiosità laica del pieno medioevo], Pardubické bienále 22. 4. – 23. 4. 2010, in corso di stampa.

21 R. DA CAPUA, *Vita*, coll. 901F–902A; Tommaso D'ANTONIO DA SIENA, *Legenda Minor*, p. 449; T. D'ANTONIO DA SIENA, *Supplementum*, pp. 166–168; *Processo Castellano* (testimonianza di Bartolomeo Dominici), pp. 312–313, 341–343.

vi riuscissero. Si limitarono così a collegare Caterina ad altri modelli di santità almeno nelle caratteristiche parziali.

Tra gli altri temi che meritano attenzione nei testi agiografici ma non solo che si orientano nell'affermazione del culto di Caterina appartiene anche il suo problematico impegno per il ritorno del papa da Avignone a Roma, avvenuto verso la fine della sua vita. Dopo il nuovo insediamento del papa a Roma tuttavia per la Chiesa seguì il periodo difficile dello Scisma d'Occidente e per questo gli agiografi nei loro testi toccano questo tema con molta prudenza, considerando che questo spiacevole «risultato» del ritorno del papa a Roma potesse essere non solo addebitato alla penitente senese, ma anche rimproveratole. Questo tema era molto spinoso, specialmente nel periodo del processo di canonizzazione a Castello (1412–1417), durante il quale allo stesso tempo culminava il complicato processo di trattative per risolvere l'esistenza di tre papi contemporaneamente nel Concilio di Costanza.

Un'altra questione si apre nel possibile utilizzo del modello di santità di Caterina come prototipo di penitente femminile sottoposto all'ordine domenicano. Questo ordine domenicano «terziario» fino a quei tempi non aveva uno statuto ufficiale approvato dal papa che potesse essere diffuso alle comunità di devote penitenti laiche che si riunivano sotto la guida spirituale dei domenicani. Il modello di una Caterina devota, e meglio ancora di una donna terziaria canonizzata, avrebbe potuto aiutare con la sua autorità e con la sua popolarità nella società a far accettare ufficialmente la regola dei terziari domenicani presso la Curia papale. Contro questa tesi comunque si oppose un argomento fondamentale, ovvero il fatto che il modello di santità di Caterina, con tutti i suoi eccessi e stranezze, semplicemente non poteva funzionare come esempio ideale di terziaria. Nel suo complesso, non poteva essere presentato «ad imitandum» alle altre terziarie, quindi a essere seguito in maniera assoluta. Ciò nonostante, fu proprio Tommaso D'Antonio da Siena a quanto parte a utilizzare questo modello non solo nel suo impegno per far approvare la regola dell'Ordine terziario, ma anche nella sua direzione pratica spirituale delle penitenti veneziane – e questo nonostante il già citato contrasto tra lo stile di vita di Caterina e quello generale delle sorelle penitenti.²²

Un'altra riflessione ci conduce pure verso la problematica dell'osservanza. Questo nuovo impulso che interviene nella vita dei Domenicani e di altri ordini religiosi presenta il carattere di un ritorno energico alla prima regola del Padre fondatore e viene intensamente accettato dalle singole comunità in Italia e in tutta Europa a partire dalla fine del XIV secolo. Questo rinnovamento dei cenobi e della stessa

22 Tommaso D'ANTONIO DA SIENA, *Tractatus de ordine FF. De Paenitentia sancti Dominici*, Siena 1938; Tommaso D'ANTONIO DA SIENA, *Leggenda di Maria da Venezia*, ed. Fernanda Sorelli, Venezia 1984.

vita dei chierici veniva spesso coordinato e applicato direttamente dai superiori dell'ordine in questione. Nel caso dei Domenicani, il primo fautore istituzionale di questa riforma fu Raimondo da Capua, il principale agiografo di Caterina, e tra i suoi più attivi portavoce figura anche Tommaso D'Antonio da Siena, il maggiore promotore della causa di beatificazione di Caterina. A questo punto si presenta quindi la considerazione se non fosse proprio la santità di Caterina da Siena, che loro stessi cercavano di creare e di far accettare, a contenere in sé elementi validi alla propagazione dell'osservanza e se non fosse lo stesso gruppo di osservanti ad avere interesse nello sfruttare l'esempio della devozione di Caterina all'ordine e della sua ubbidienza alle guide spirituali. Ci sono però in questo caso di nuovo molte caratteristiche nella vita di Caterina che vanno fortemente contro le tendenze all'osservanza.

Anche in questa essenziale rassegna di alcuni discutibili punti centrali della santità di Caterina è evidente quanto intensamente gli interessi personali dei promotori, combinati con i singoli eventi politici e con la contemporanea atmosfera nella società, potevano essere influenti nel riconoscimento di uno specifico modello di vita santa come adatto a essere canonizzato oppure no. Persino la scelta del luogo in cui alla fine si riuscì a far approvare il culto e la devozione di Caterina ha la sua importanza sociale e politica, visto che non fu scelto a caso. Questa città, in cui più apertamente era tollerata e onorata la devozione verso Caterina quando ancora non era canonizzata e in cui ebbe luogo anche il processo destinato a verificare l'adeguatezza del suo culto, non fu tuttavia la sua Siena, così come ci si poteva aspettare secondo le regole tradizionali. Questo luogo fu Venezia, ricca città di commerci, ma anche di numerosi movimenti religiosi e dove si stavano formando nuove correnti sia all'interno che all'esterno della Chiesa. Il paradosso è che la città che offrì il più forte sostegno al culto del modello di santità di Caterina non fu mai visitata dalla santa senese.²³

La complessità di queste interrelazioni e delle questioni finora irrisolte sulla funzione del modello di santità di Caterina e sulle motivazioni dei suoi agiografi nel voler sostenere la sua canonizzazione dovrà necessariamente essere risolta in un lavoro che nel debito spazio riporti i fatti necessari e che offra delle possibili interpretazioni.²⁴ Pro-

23 In base alle informazioni in possesso, fino ad ora nessuno studio dettagliato si è occupato della questione del motivo per cui fu Venezia e non Siena il luogo del processo di canonizzazione di Caterina.

24 Il fondamento di questo lavoro, che discute di tutti i temi qua citati e che fornisce una piattaforma per altre ricerche più dettagliate sul loro significato, è stato discusso nell'Istituto di Scienze storiche della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice nel novembre 2011 col titolo: Kateřina ČADKOVÁ, *Kateřina ze Sieny a její duchovní průvodci. Geneze vzoru ženské svatosti* [Caterina da Siena e le sue guide spirituali. Genesi di un modello femminile di santità], tesi di dottorato, Pardubice 2011.

prio la santità di Caterina e l'ampio circolo dei suoi agiografi e dei promotori del suo culto è un ottimo materiale di studio su cui si possono indagare non solo le espressioni della mentalità medievale nell'ambito della religiosità e della vita spirituale, ma anche le possibili interpretazioni delle singole regolarità, a prima vista non del tutto palesi, nel campo della costituzione dei modelli di santità e della loro presentazione come esempi da seguire e come ispirazione per la vita.

Kateřina Čadková

***Novella virgo.* The possibilities of interpreting the sources on the holy saint model codification as exemplified by the Dominican tertiary, Catherine of Siena**

Key words: Catherine of Siena – canonization – holy saint model – hagiography

The life of Catherine of Siena (1347–1380) was that of a woman of many activities. It, however, sharply clashed with the traditional social expectations and the traditional rules of pious lay life and also aroused very different reactions from her contemporaries. In spite of that, she was proclaimed a holy saint only several decades after her death. The essay discusses the possibilities offered by comparing various responses to Catherine's holiness and revering her, but also the issues resulting from various interpretations of available sources. One of the main subjects of the present essay is thus the issue of medieval canonization, the rules of selecting holy saints and the process of implementing them within both the Church and the lay reverence.

Le strutture ecclesiastiche nell'Europa centrale durante il Grande Scisma d'Occidente (1378–1415/1417). Sullo sfruttamento dei registri pontifici per la comparatistica storica*

Jan Hrdina

La perenne e insistente domanda sul «perché proprio in Boemia avvenne la rivoluzione hussita?» prima o poi arriva a toccare – non importa se nella sua totalità o in parte – ogni ricercatore che si dedichi a un tema che non è possibile comprendere pienamente «senza gettare uno sguardo nel proprio orticello». ¹ Mi sono più volte tornate in mente le azzeccatissime parole dello storico ceco František Šmahel quando all'inizio del secolo ho concentrato la mia attenzione su un gruppo di documenti scritti provenienti dalla Cancelleria pontificia – i diplomi di indulgenza del periodo del Grande Scisma d'Occidente (1378–1415/17) destinati alle terre allineate all'obbedienza di Roma. ²

Questa indagine, che inizialmente avrebbe dovuto essere focalizzata su un solo centro (la Cancelleria pontificia) e avrebbe dovuto monitorare l'impatto di un solo speciale tipo di perdono spirituale, ossia le indulgenze, in una porzione del continente entro un limitato lasso di tempo sovrapposto al periodo etichettato in modo nostrano «periodo pre-hussita», ovviamente non poteva esimersi da un'impostazione comparativa più ampia. Valutando la portata polemica collegata al fenomeno delle indulgenze agli esordi dei movimenti di riforma boemo e tedesco, ho riflettuto anche sulla possibilità di portare alla luce i motivi nascosti per cui in Boemia durante il secondo decennio del XV secolo venissero negate le forme ecclesiastiche tradizionali. ³

* Pubblicato all'interno del progetto di ricerca *Kulturní kódy a jejich proměny v husitském období* [I codici culturali in trasformazione nel periodo hussita], n. P405/12/G148, sovvenzionato dal Fondo per la ricerca della Repubblica ceca.

1 František ŠMAHEL, *Husitská revoluce*, vol. I [La rivoluzione hussita], Praga 21995, p. 71.

2 Jan HRDINA, *Papežské odpustkové listiny ve střední Evropě za pontifikátu Bonifáce IX. (1389–1404). Komparativní studium* [Le indulgenze pontificie nell'Europa centrale durante il pontificato di Bonifacio IX (1389–1404). Studio comparativo], tesi di dottorato discussa nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga, Praga 2010.

3 Sul contesto del periodo vedi F. ŠMAHEL, *Husitská revoluce*, vol. I–IV, Praga 1995–1996; František ŠMAHEL, *Die husitische Revolution*, vol. I–III, Hannover 2002; Petr ČORNEJ, *Velké dějiny země Koruny české V* [Grande storia delle Terre della Corona boema], Praga 2000; Zdeňka HLEDÍKOVÁ, *Svět české středověké církve* [Il mondo della Chiesa boema medievale], Praga

L'impulso iniziale nella direzione descritta è giunto durante la lettura dei capitoli *Evropské souřadnice a paralely* [Coordinate e parallelismi in Europa] e *Nerovnoměrný vývoj v prostoru a čase* [La disomogena evoluzione nello spazio e nel tempo] nel primo volume dell'opera di Šmahel *La rivoluzione hussita*.⁴

Il metodo utilizzato in questo elaborato potrebbe essere definito come «comparatistica storica», anche se sono consapevole che questo sostantivo indica una branca della teoria della letteratura e che sarebbe stato sufficiente ricorrere al classico metodo comparativo-statistico della storiografia.⁵

L'indagine sui diplomi d'indulgenza pontifici è mirata alla verifica dell'insieme delle condizioni della loro ricezione a cavallo tra il XIV e il XV secolo, nel periodo in cui il papa romano Bonifacio IX (1389–1404) abbandonò l'abitudine di emettere indulgenze in numero limitato e iniziò a pubblicarne in quantità fino ad allora mai vista.⁶ Dall'esame delle differenze o delle comunanze previste in relazione all'evoluzione (dis)omogenea nelle varie nazioni, province ecclesiastiche e diocesi analizzate, è stato constatato quale scala di valori sia meglio adottare per valutare l'impatto dei diplomi di indulgenza pontifici nelle Terre ceche. Come fattori essenziali aventi un valore comparativo sono stati considerati: la distanza dalla Curia, il numero di abitanti, la densità della popolazione, la densità della rete parrocchiale e dei centri appartenenti agli ordini religiosi o il generale sviluppo socio-economico delle regioni. E in seguito ci si è domandati: Il fenomeno della ricezione delle indulgenze nelle Terre ceche può essere considerato abituale nell'ottica del Centro Europa? Oppure vi si manifesta ciò che con una certa esagerazione retorica possiamo definire una «anomalia» o una specificità delle Terre ceche?⁷ È più opportuno comparare la Boemia pre-hussita con le nazioni della «giovane» Europa oppure il fenomeno delle indulgenze rappresenta piuttosto una connessione con le tendenze evolutive dell'Impero e dell'Europa

2010; Eva DOLEŽALOVÁ – Jan HRDINA – František ŠMAHEL – Zdeněk UHLÍŘ, *The Reception and Criticism of Indulgences in the Late Medieval Czech Lands*, in: *Promissory Notes on the Treasury of Merits. Indulgences in Late Medieval Europe*, ed. Robert N. Swanson, Leiden – Boston 2006, pp. 100–145.

4 F. ŠMAHEL, *Husitská revoluce I*, pp. 71–80.

5 Cfr. anche la serie berlinese *Abhandlungen und Beiträge zur historischen Komparatistik*, fino ad ora negli anni 1999–2011 sono stati pubblicati 19 volumi.

6 Arnold ESCH, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat* (= Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 29), Tübingen 1969; Arnold ESCH, voce *Bonifacio IX*, in: *Enciclopedia dei Papi*, vol. II, Roma 2000, pp. 570–581; Karlheinz FRANKL, *Papstschisma und Frömmigkeit. Die «Ad instar-Ablässe»*, *Römische Quartalschrift* 72, 1977, pp. 57–124, pp. 184–247.

7 František ŠMAHEL, *Husitské Čechy: struktury, procesy, ideje* [La Boemia hussita: strutture, processi, idee], Praga 2001, pp. 11–75; F. ŠMAHEL, *Husitská revoluce I*, p. 72.

occidentale?⁸ Con un identico obiettivo e per una comprensione delle circostanze più generali dell'evoluzione delle strutture ecclesiastiche, questo contributo è stato accresciuto anche di altri due campi di indagine concatenati: la ricostruzione dell'organizzazione parrocchiale in Europa centrale nel tardo medioevo e la politica dei benefici di papa Gregorio XII (1406–1415).

Sono state utilizzate come guide in questo percorso diverse autorità – J. Kłoczowski, storico di Lublin, e i classici delle ricerche vaticane – L. Schmugge, A. Meyer, Ch. Schuchard e B. Schwarz.⁹ J. Kłoczowski supporta la sua teoria riguardante le radici comuni delle nazioni dell'Europa centro-orientale (Polonia, Slesia, Boemia e Moravia, Ungheria, la Galizia russa fino a Leopoli, la Lituania, le nazioni baltiche, la Prussia e la Pomerania orientale) con ampie comparazioni e la limita rispetto all'Europa centro-occidentale, quindi rispetto al nucleo originario del territorio dell'Impero, e all'Italia settentrionale. Come criteri per la comparazione utilizza soprattutto: l'estensione dei territori storici, il numero e la densità della popolazione, la tipologia di insediamento con particolare riguardo all'estensione dell'urbanizzazione e non da ultimo le strutture ecclesiastiche, ossia le unità organizzative, amministrative e pastorali della Chiesa latina occidentale e il numero delle comunità religiose. Costituiscono parametri chiave soprattutto il numero dei benefici parrocchiali e degli ordini religiosi.¹⁰

Questa opera, che nel mondo slavo ha ottenuto il debito riconoscimento, sfortunatamente non ha avuto in Occidente una risonanza simile nella cerchia dei comparatisti.

8 Per i Regni di Boemia, Polonia e Ungheria vedi Jan HRDINA, *Papežské odpustkové listiny pro země středovýchodní Evropy za pontifikátu Bonifáce IX. (1389–1404). Pokus o kvantitativní srovnání* [I diplomi di indulgenza pontifici nelle nazioni dell'Europa centro-orientale durante il pontificato di Bonifacio IX (1389–1404). Tentativo di una comparazione quantitativa], in: *Zbožnost středověku (= Colloquia mediaevalia Pragensia 6)*, ed. Martin Nodl, Praga 2007, pp. 35–58. Per il territorio dell'Impero Jan HRDINA, *Päpstliche Ablässe im Reich um 1400*, in: *Wallfahrt und Reformation. Zur Veränderung religiöser Praxis in Deutschland und Böhmen in den Umbrüchen der Frühen Neuzeit (= Europäische Wallfahrtsstudien, vol. III)*, edd. Jan Hrdina – Hartmut Kühne – Thomas T. Müller, Frakfurt am Main 2007, pp. 209–230.

9 Jerzy KŁOCZOWSKI, *Europa słowiańska w XIV–XV wieku* [L'Europa slava nei secoli XIV–XV], Warszawa 1984; nuova edizione corretta col titolo *Młodsza Europa: Europa Środkowo-Wschodnia w kregu cywilizacji chrześcijańskiej średniowiecza* [La giovane Europa: l'Europa centro-orientale nella civiltà cristiana del medioevo], Warszawa 1998; Jerzy KŁOCZOWSKI, *Europa Środkowowschodnia w przestrzeni europejskiej* [L'Europa centro-orientale nello spazio europeo], in: *Europa Środkowowschodnia od X do XVIII wieku – jedność czy różnorodność*, edd. Krzysztof Baczkowski – Jacek Smolucha, Kraków 2005, pp. 9–23 (con bibliografia). Per gli autori tedeschi e svizzeri vedi nota n. 14.

10 J. KŁOCZOWSKI, *Młodsza Europa*, pp. 245–257, soprattutto 252–253 (anche con la tabella).

Quando F. Šmahel rifletteva sulla condizione dell'organizzazione delle parrocchie nella Boemia pre-hussita secondo la prospettiva ovest-est, non aveva a disposizione che pochi dati comparativi provenienti dalle nazioni occidentali,¹¹ dai quali alla fine ha dedotto il seguente giudizio: «Attraverso la densità della rete parrocchiale e delle istituzioni comunitarie, in Boemia e in Moravia durante il XIV secolo veniva compensato il ritardo rispetto ad alcune nazioni sviluppate dell'Europa occidentale, al cui livello sul finire del periodo precedente alla rivoluzione hussita in buona misura si stavano avvicinando. A differenza di ciò, in confronto coi Regni di Polonia e di Ungheria, attorno al 1420 le Terre della Corona boema avevano un così significativo margine di vantaggio che nemmeno un intero secolo di intenso sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche in queste due ultime realtà statali non fu sufficiente per colmare questo divario.»¹²

Una volta che siamo a conoscenza di un indice quantitativo di base relativamente affidabile per l'Europa centro-orientale, siamo in grado di utilizzare questi dati in un altro ambito e di dedicarci all'organizzazione delle parrocchie e alla loro densità nelle diocesi della parte occidentale dell'Impero con l'obiettivo di pervenire a uno sguardo più equilibrato sulla posizione della Boemia tra l'Oriente e l'Occidente dell'Europa centrale.

Nell'elaborare la quantità di dati presenti nei registri dell'Archivio Segreto Vaticano (ASV), gli storici prendono le mosse dalle strutture amministrative ecclesiastiche del tempo (sede metropolitana, diocesi) e in base a queste viene anche effettuata la suddivisione geografica dei dati. Le indicazioni con l'appartenenza di un individuo, di un beneficio e di una località relative a queste unità sono parte integrante dei documenti pontifici. Se da una parte nella valutazione spaziale si riesce a fuggire dai cappi della concezione moderna di confine delle compagini statali in Europa, dall'altra i ricercatori corrono il rischio di cadere in un'altra trappola: le province ecclesiastiche e le diocesi rappresentano, per la loro differente grandezza, delle unità problematicamente comparabili. [Fig. 1] Solo come esempio: la diocesi di Praga con un'estensione di circa 50.000 km² era la più grande dell'Impero, seguita da quelle di Passau (42.000 km²), Magonza, Salisburgo, Breslavia (ca. 36.000 km²) e Costanza (32.000 km²), l'estensione di una diocesi imperiale «media» però fluttuava tra gli 8–15.000 km².¹³ Qualsiasi comparazione che ignori queste differenze è fuorviante, nonostante questa sia una tendenza abituale.¹⁴ L'attenuante è relativamente semplice – mancano i dati

11 F. ŠMAHEL, *Husitská revoluce* I, pp. 78, 161.

12 *Ibidem*, p. 78.

13 I dati precisi sulle singole diocesi si trovano più avanti nella tabella in appendice.

14 Implicitamente hanno lavorato così ad es. Christiane SCHUCHARD, *Die Deutschen an der päpstlichen Kurie im späten Mittelalter (1378–1447)* (= Bibliothek des Deutschen Historischen

fondamentali di comparazione: l'estensione delle province ecclesiastiche e delle diocesi, o addirittura la quantità di benefici *cum cura* e il numero di abitanti in queste unità.

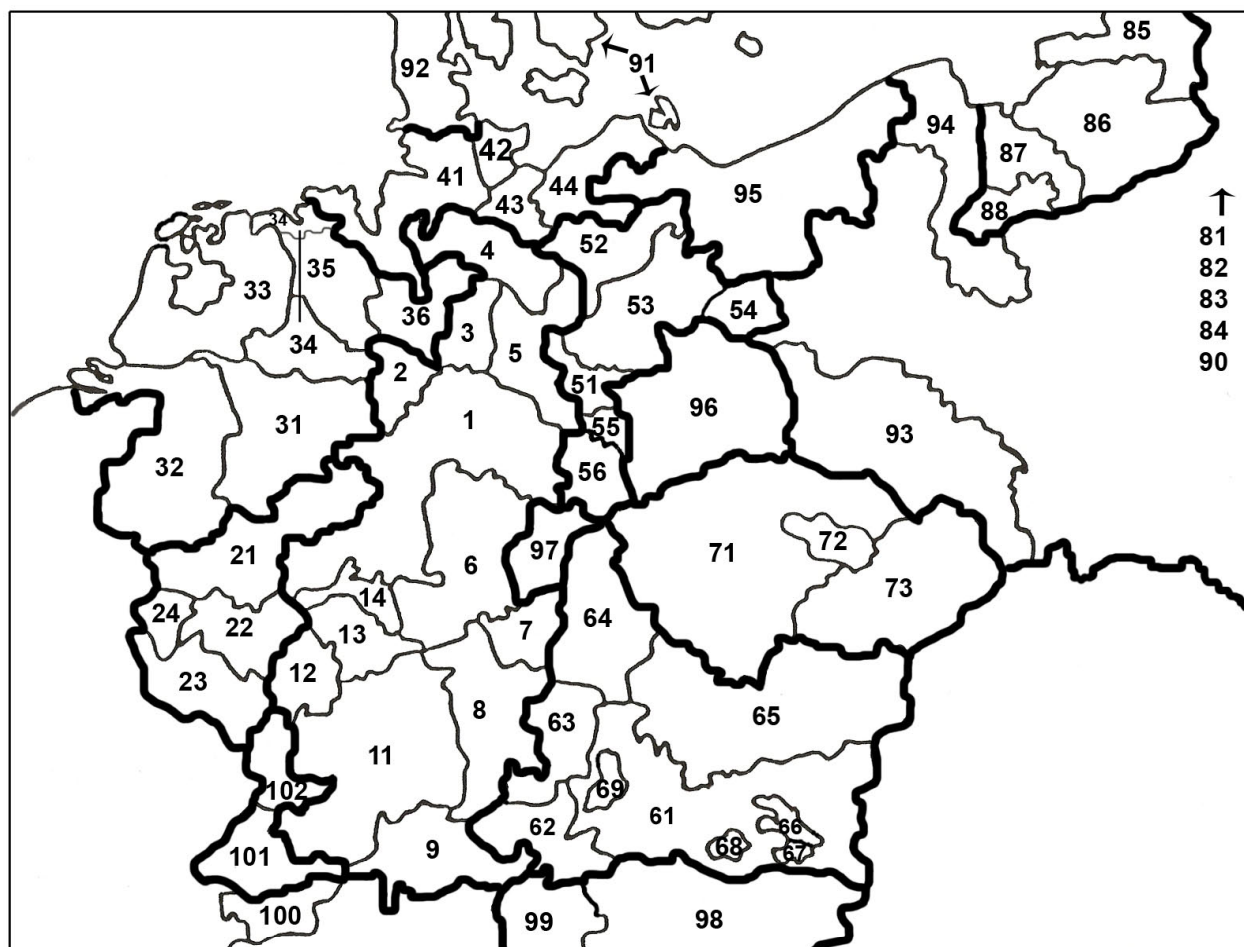
Il silenzio della quasi totalità delle monografie relative alla storia dell'estensione delle singole diocesi può essere parzialmente colmato con l'elaborazione cartografica delle diocesi del Sacro Romano Impero, che a partire dalla fine degli anni '90 del XX secolo è stata effettuata sotto la guida di Ervin Gatz.¹⁵ La mappa in scala unica acclusa alla pubblicazione con una serie di strumenti sostanzialmente semplici ha reso già possibile stabilire l'estensione delle formazioni ecclesiastiche con un margine di errore di 500 km².¹⁶ Questo standard comparativo può essere utilizzato per le prove di comparazione che si poggiano sulle fonti vaticane, così come si tenterà di dimostrare più avanti.

La verifica del secondo valore necessario – la quantità di parrocchie in una diocesi – non ha comportato particolari ostacoli, se non un adeguato sacrificio di tempo. I dati provenivano dai più disparati elenchi di decime, di tasse ecclesiastiche speciali, di registrazione di benefici, di chi occupava le parrocchie e così via, che venivano prodotti presso le Curie vescovili o ad uso della Camera apostolica a partire dall'inizio del XIV secolo. La (arci)diocesi di Praga non è in questo senso un'eccezione così marcata

Instituts in Rom 65), Tübingen 1987, pp. 165–182; Andreas MEYER, *Arme Kleriker auf Pfründensuche. Eine Studie über das in forma pauperum-Register Gregors XII. von 1407 und über päpstliche Anwartschaften im Spätmittelalter* (= Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht 20), Köln 1990, pp. 12–15; Erich MEUTHEN, *Auskünfte des Repertorium Germanicum zur Struktur des deutschen Klerus im 15. Jahrhunderts*, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 71, 1991, pp. 280–309, soprattutto 303–308; Ludwig SCHMUGGE, *Kirche, Kinder, Karrieren. Päpstliche Dispense von der unehelichen Geburt im Spätmittelalter*, Zürich 1995, pp. 262–265; seppur con alcune riserve, mantiene un grado di comparazione tra le province ecclesiastiche dell'*orbis christianus* anche Götz-Rüdiger TEWES, *Die römische Kurie und die europäischen Länder am Vorabend der Reformation* (= Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 95), Tübingen 2001, pp. 13–18, 21–29, 48–57, 75–87, 361–393.

15 *Die Bistümer des Heiligen Römischen Reiches von ihren Anfängen bis zur Sekularisation*. Edd. ERWIN GATZ – Clemens BRODKORB – Helmut FLACHENECKER, Freiburg im Breisgau 2003, mappa a p. 872; *Atlas zur Kirche in Geschichte und Gegenwart: Heiliges Römisches Reich – Deutschsprachige Länder*. Edd. Erwin GATZ – Reinald BECKER – Clemens BRODKORB – Helmut FLACHENECKER, Regensburg 2009, pp. 60–61.

16 Il procedimento è stato il seguente: dapprima sono stati raccolti nella bibliografia secondaria i dati sparsi sulla grandezza di alcune diocesi (Augusta, Frisinga, Olomouc) e successivamente sono stati copiati su carta trasparente i profili di queste unità ripresi dalla mappa in *Die Bistümer*. Con una semplice sovrapposizione di questa carta trasparente con la superficie delle diocesi dall'estensione sconosciuta e paragonandola con l'estensione delle diocesi ben documentate sono giunti alla fine a una valutazione relativamente affidabile, sebbene con qualche margine d'errore. L'applicazione di un metodo esatto con l'ausilio della cosiddetta «grafica vettoriale» era purtroppo oltre le mie capacità.



- 1 Magonza (arcidiocesi), 2 Paderborn, 3 Hildesheim, 4 Verden, 5 Halberstadt, 6 Würzburg, 7 Eichstätt, 8 Augusta, 9 Coira, 11 Constanza, 12 Strasburgo, 13 Spira, 14 Worms
 21 Treviri (arcidiocesi), 22 Metz, 23 Toul, 24 Verdun
 31 Colonia (arcidiocesi), 32 Liegi, 33 Utrecht, 34 Münster, 35 Osnabrück, 36 Minden
 41 Brema (arcidiocesi), 42 Lubecca, 43 Ratzeburg, 44 Schwerin
 51 Magdeburgo (arcidiocesi), 52 Havelberg, 53 Brandenburgo, 54 Lebus, 55 Merseburg, 56 Naumburg
 61 Salisburgo (arcidiocesi), 62 Bressanone, 63 Frisinga, 64 Ratisbona, 65 Passavia, 66 Seckau, 67 Lavant, 68 Gurk, 69 Chiemsee
 71 Praga (arcidiocesi), 72 Litomyšl, 73 Olomouc
 81 Riga (arcidiocesi), 82 Ösel-Wiek, 83 Tartu/Dorpat, 84 Curonia, 85 Sambia, 86 Varmia, 87 Pomesania, 88 Chelmno
 Diocesi sottoposte alla diretta giurisdizione di Roma e al di fuori delle province imperiali
 90 Tallinn/Reval, 91 Roskilde, 92 Schleswig, 93 Breslavia, 94 Włocławek, 95 Kamień Pomorski, 96 Meißen, 97 Bamberga, 98 Aquileia, 99 Trento, 100 Sitten, 101 Losanna, 102 Basilea

Fig. 1: Le province ecclesiastiche e le diocesi nell'Impero durante il tardo medioevo.

come potrebbe sembrare dal livello delle fonti ecclesiastiche locali conservatesi.¹⁷ Ciò nonostante, sono rimasti alcuni spazi vuoti, dove il numero dei benefici parrocchiali

17 Vedi i dati in appendice. Sull'insieme delle questioni collegate al fenomeno delle parrocchie medievali vedi ad es.: *Pfarreien im Mittelalter: Deutschland, Polen, Tschechien und Ungarn im Vergleich*.

nel tardo medioevo è ancora sconosciuto, ma che sicuramente si riuscirà a completare in futuro.¹⁸

Il cartogramma allegato (*La distribuzione delle parrocchie nell'Impero durante il tardo medioevo*)¹⁹ richiede almeno un minimo commento. [Fig. 2] I dati sul numero delle chiese parrocchiali nelle sessantanove diocesi dell'Impero sono stati divisi in nove gruppi e contemporaneamente sono stati presi in considerazione anche gli evidenti raggruppamenti dei valori verificati.

Nei secoli XIV–XV in otto province imperiali (comprese Praga e Riga) c'erano all'incirca 28 – 30.000 parrocchie, mentre una parrocchia in media aveva un'estensione di 38 km².²⁰ I dati provenienti dall'Europa occidentale possono chiarire la situazione

Edd. Nathalie KRUPPA – Leszek ZYGNER (= Studien zur Germania sacra 32), Göttingen 2008, dove Enno BÜNZ, *Die mittelalterliche Pfarrei in Deutschland. Neue Forschungen und Ergebnisse*, pp. 27–66, fornisce sotto forma di bibliografia commentata un minuzioso panorama dei risultati conseguiti finora. Dell'incontro del «Gruppo di lavoro per la storia medievale» di Costanza, che nell'aprile 2009 è stato dedicato alle parrocchie nel tardo medioevo, per il momento è disponibile solo: *Protokol Nr. 401 über die Arbeitstagung auf der Insel Reichenau vom 31. März – 3. April 2009, Thema: Die Pfarrei im späten Mittelalter*, Konstanz 2009, pp. 2–7, 69–82, con un'introduzione e un bilancio significativi per opera di Enno Bünz, attualmente il più competente esperto sulla tematica. Sulle numerose fonti riguardanti l'amministrazione vescovile nella parte sud-occidentale dell'Impero, vedi Sabine AREND, *Zwischen Bischof und Gemeinde. Pfarrbenefizien im Bistum Konstanz vor der Reformation*, Leinfelden – Echterdingen 2003, pp. 6–38.

- 18 Nel cartogramma, queste diocesi (Halberstadt, Verdun, Basilea) sono evidenziate in bianco. Il patriarcato di Aquileia, in quanto sede metropolitana di una decina di diocesi dell'Italia settentrionale, viene escluso dalla comparazione a causa della sua specifica evoluzione.
- 19 Questo cartogramma e il successivo derivano dal progetto *Bistümer im Mitteleuropa* in: L. SCHMUGGE, *Kirche, Kinder, Karrieren*, p. 263. La correzione grafica è stata effettuata da Martina Hrdinová, a cui sono profondamente riconoscente per l'inestimabile aiuto. – È necessario accostarsi ai dati in tabella e nel cartogramma con un certa riserva. I valori indicati provengono da fonti che cronologicamente vanno dall'inizio del XIV secolo fino alla metà del XVI con una prevalenza di fonti più recenti, e pertanto corrispondono piuttosto allo stato dell'organizzazione parrocchiale attorno al 1500. Anche se la creazione dell'organizzazione parrocchiale avvenne soprattutto dal XII al XIV secolo e nell'epoca successiva non ci furono grandi mutamenti nella struttura della rete parrocchiale, tuttavia si possono trovare delle eccezioni. Ad es. nella diocesi di Bamberg a partire dal XIV secolo fino all'epoca della Riforma il numero di parrocchie aumentò quasi del doppio grazie al processo che portò all'autonomia delle chiese suffraganee (cfr. la bibliografia in appendice). Soprattutto là dove il valore della densità della rete parrocchiale si avvicina significativamente al limite massimo del gruppo considerato (ad es. Eichstätt, Liegi, Havelberg), non è per niente esclusa una sovrapposizione con la categoria confinante.
- 20 Nel calcolare questa media non si è tenuto conto della diocesi della sede metropolitana di Riga e del Patriarcato di Aquileia. Una semplice media aritmetica ovviamente non è il parametro

relativa al continente: in Inghilterra e in Galles nella seconda metà del XIV secolo esistevano 8.600 pievi, che nel caso ideale arrivavano a un'estensione di 17,5 km².²¹ Le sue antiche radici cristiane predestinarono la Francia a presentare il valore più alto, coi suoi 13 km² per circoscrizione parrocchiale.²²

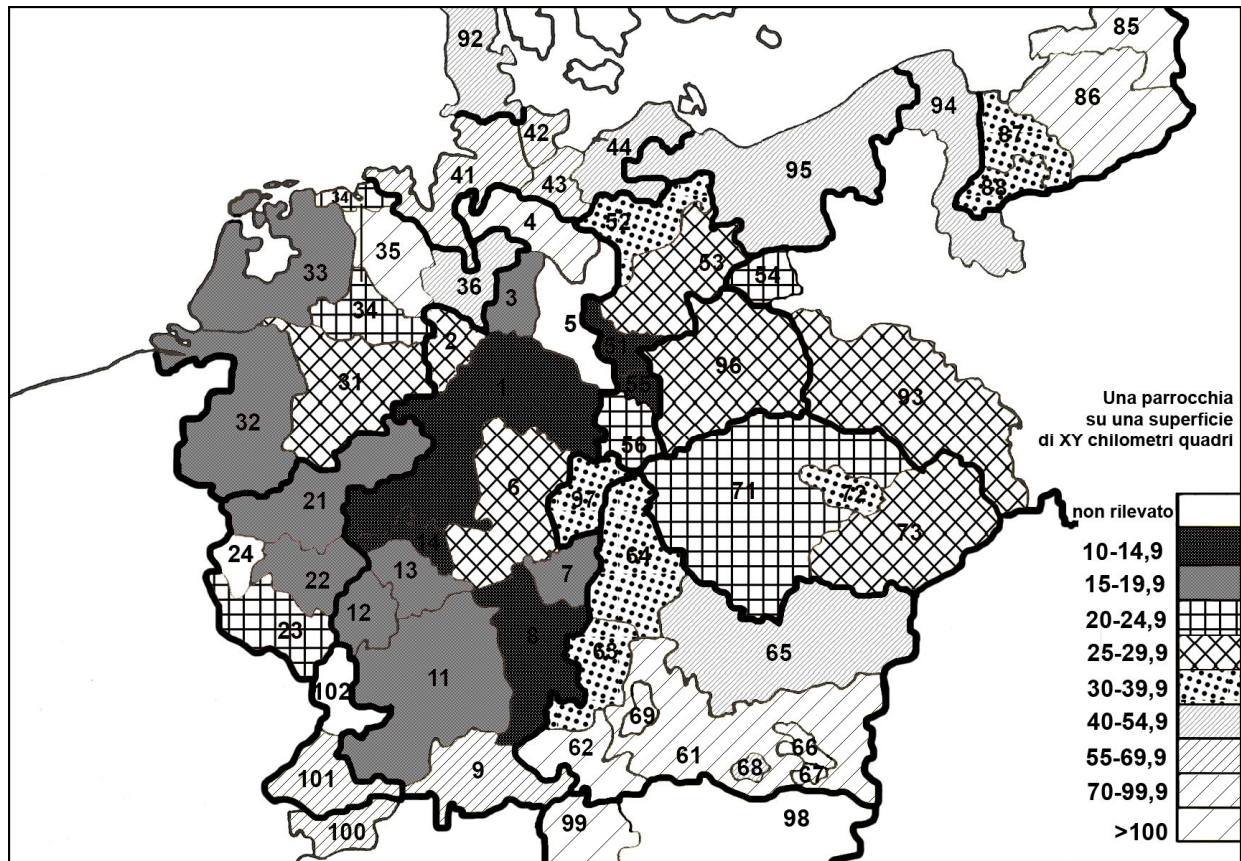


Fig. 2: La distribuzione delle parrocchie nell'Impero durante il tardo medioevo.

indicatore più adatto, in quanto è influenzato dai valori estremi delle diocesi alpine e di quelle della Germania settentrionale. Per stabilire un valore medio o una misura centrale per tutte le diocesi piuttosto utilizziamo **una media pari a 29,7 km²**. È curioso che per il territorio dell'Impero abbia tentato un conteggio delle parrocchie solo Enno BÜNZ, *Kurie und Region. Pfarrei und Niederklerus im Spiegel der vatikanischen Registerüberlieferung des 15. Jahrhunderts*, in: *Friedensnobelpreis und historische Grundlagerecherche. Ludwig Quidde und die Erschließung der kurialen Registerüberlieferung* (= Bibliothek des Deutschen historischen Instituts in Rom 124), ed. Michael Matheus, Berlin – Boston 2012, pp. 205–231, soprattutto 207, la cui stima (ca. 50.000 parrocchie attorno al 1500) considero esagerata.

21 I dati sull'Inghilterra vengono ripresi da Robert Norman SWANSON, *Church and Society in Late Medieval England*, Oxford 1993, p. 4, dove si trova il dato di 8.600 parrocchie nel 1371; F. ŠMAHEL, *Husitská revoluce I*, pp. 76, 161 riporta solo 4500 parrocchie, con un'estensione ideale di 30 km².

22 Sul numero di parrocchie nella Francia medievale vedi J. KŁOCZOWSKI, *Młodsza Europa*, p. 250.

Nei territori dell'Impero evidenziamo la più marcata densità della rete parrocchiale nell'asse che segue il corso del Reno, della Mosella, del Meno, successivamente nell'odierno Baden-Württemberg e in Svevia. Si tratta di un territorio di competenza delle arcidiocesi di Colonia, di Treviri e di Magonza, aventi antiche tradizioni oppure processi di cristianizzazione avvenuti nell'Alto medioevo non oltre la metà del IX secolo, se ci basiamo sui criteri per la fondazione di una diocesi.²³ Non c'è bisogno di dubitare del loro potenziale economico, così come anche della discreta quantità di benefici parrocchiali. Con una densità simile, anche le diocesi della Germania centrale di Hildesheim e di Magdeburgo sulla riva sinistra dell'Elba raggiunsero questo livello. Le Terre della Corona boema, con una densità di 23–30 km² (Praga – 23,5, Olomouc – 28,4 Breslavia – 27,1) per circoscrizione parrocchiale, forma nel terzo e nel quarto gruppo un insieme omogeneo con la vicina Meißen, a un livello affine alle diocesi di Colonia, Münster, Würzburg e Naumburg. Nel blocco delle diocesi danubiane e della Bassa e Alta Baviera, i valori più bassi sono causati dalla conformazione geografica del territorio (Foresta francone, Foresta bavarese e soprattutto le Prealpi).²⁴

La prospettiva a volo d'uccello però senza il suo opposto, cioè quella «a rana», può essere fuorviante. Meno parrocchie in effetti non vuol dire meno chiese! Un esempio tra i molti: se nella diocesi di Augusta (n. 8) a una parrocchia corrispondono in media due chiese suffraganee, in quella di Frisinga (n. 63) sono già da cinque a sei, spesso con benefici da cappellano.²⁵ Senza una solida conoscenza pregressa della storia degli insediamenti, dell'evoluzione dei possedimenti terrieri, dei diritti patronali e comprensibilmente della topografia ecclesiastica della diocesi studiata, si procederebbe in modo molto malagevole.²⁶

23 È sufficiente un rimando al già citato compendio *Die Bistümer*, pp. 23–24, eventualmente le istruttive mappe in *Atlas zur Kirchengeschichte: die christlichen Kirchen in Geschichte und Gegenwart*. Edd. Hubert JEDIN et al., Freiburg im Breisgau 1970, p. 32 e in *Atlas zur Kirche in Geschichte und Gegenwart*, pp. 39–43.

24 Concordo pienamente con E. BÜNZ, *Die Pfarrei im Spätmittelalter*, p. 70: «Entscheidend für die Zahl der Pfarreien war nicht die Flächengröße des Bistums, sondern die Siedlungsdichte.» L'inclusione di questo criterio ovviamente renderà ancora più complicato lo studio, tuttavia con l'ausilio degli atlanti storici dei territori dell'attuale Germania può essere un compito a portata di mano.

25 *Bayerischer Geschichtsatlas*. Ed. Max SPINDLER. Redazione di Gertrud DIEPOLDER, München 1969, carta n. 26/27 e commento del collettivo di autori a pp. 89–93. Questa comparazione arricchisce di un'altra dimensione la concezione di Bünz sul ruolo delle strutture di insediamento.

26 Le speranze spesso riposte nel progetto *Germania Sacra* (<http://www.uni-goettingen.de/de/77052.html>, [5-10-2012]), avviato a Gottinga nel 1917 su iniziativa di Paul Fridolin Kehr, nella prospettiva di un quarto di secolo si sono rivelate piuttosto infondate. Gli altri volumi saranno dedicati soprattutto a istituzioni ecclesiastiche significative (capitoli vescovili e presso collegiate), il progetto di ricerca *Niederkirchenwesen(s)* non è la direzione prioritaria. L'iniziativa

Nonostante questi evidenti scogli e le limitazioni di una simile comparazione, sembrerebbe che una cosa sia certa: a partire dall'inizio del XII secolo le Terre ceche nell'arco di due secoli e mezzo raggiunsero una densità nella distribuzione delle parrocchie o un grado di disponibilità di funzioni religiose quasi identici a quelli abituali in Renania, nella regione lungo il Meno, in Svevia e nella Germania centrale.²⁷ Si differenziavano sensibilmente dalle zone della Germania settentrionale di scarso insediamento e cristianizzate tardivamente (provincia di Brema) e anche da quelle nel Meclemburgo, in Pomerania (Germania Slavica) oppure nella Prussia occidentale, che furono colonizzate tra il XII e il XIV secolo, per un maggior numero di parrocchie.²⁸

Lasciamo da parte per il momento le possibili implicazioni razionali legate alla maggiore concentrazione di strutture ecclesiastiche pastorali come una sorta di «base per una cristianizzazione estensiva e intensiva di tutta la popolazione», o come risultato «del diverso livello di cristianizzazione nell'ambito dell'amministrazione ecclesiastica»²⁹ e orientiamoci al secondo livello di comparazione.

in questo ambito ricade sulle commissioni regionali di storia. Un modello di ispirazione sono i *Palatia Sacra. Kirchen- und Pfründenbeschreibung der Pfalz in vorreformatorischen Zeit*. Auf Grund der Vorarbeiten von Franz Xaver GLASSCHRÖDER hg. von L. Anton DOLL, 5 vol., Mainz 1988–2005, per la diocesi di Spira.

- 27 Sull'organizzazione parrocchiale in Boemia per il pubblico nazionale e estero vedi il recente: *Církevní topografie a farní síť pražské církevní provincie v pozdním středověku* [La topografia ecclesiastica e la rete parrocchiale della provincia di Praga nel tardo medioevo] (= Colloquia mediaevalia Pragensia 8), edd. Jan Hrdina – Blanka Zilynská, Praga 2007, soprattutto i contributi di Zdeňka Hledíková, Ivo Štefan e Ladislav Varadin; Eva DOLEŽALOVÁ – Zdeňka HLEDÍKOVÁ, *Die Erforschung der Entstehung und Ausprägung des Pfarreinetzes bis zum Beginn der hussitischen Revolution in der tschechischen Geschichtswissenschaft*, in: *Pfarreien im Mittelalter*, pp. 83–98; tra i lavori più recenti vedi Jan KLÁPŠTĚ, *Bohemia plena est ecclesiis et religione divina ...*, in: *Čechy jsou plné kostelů = Bohemia plena est ecclesiis*. Volume in onore di PhDr. Anežka Merhautová, DrSc., ed. Milada Studničková, Praga 2010, pp. 217–227; Petr JOKEŠ, *Farní organizace na středověké západní Moravě* [L'organizzazione parrocchiale nella Moravia occidentale del medioevo], Brno 2011.
- 28 Vedi ad es. *Historischer Atlas von Mecklenburg*, fondato da Franz Engel, ed. Roderich SCHMIDT, carta n. 5, Erläuterungen zur Karte der kirchlichen Gliederung Mecklenburgs um 1500 von Otto Witte, Köln 1974; Hellmuth HEYDEN, *Kirchengeschichte Pommerns*, vol. I: *Von den Anfängen des Christentums bis zur Reformationszeit*, Köln-Braunsfeld 1957, pp. 73–78.
- 29 Cfr. i numerosi lavori di Zdeňka HLEDÍKOVÁ contenuti nella raccolta di studi *Svět české středověké církve* [Il mondo della Chiesa boema medievale, Praga 2010, soprattutto *K otázkám vztahu duchovní a světské moci v Čechách ve druhé polovině 14. století* [Le questioni del rapporto tra il potere spirituale e temporale nella Boemia della seconda metà del XIV secolo]; *ibidem*, pp. 12–54; *Církev v českých zemích na přelomu 14. a 15. století* [La Chiesa nelle Terre ceche a cavallo tra XIV e XV secolo], *ibidem*, pp. 204–228, soprattutto 209–211 (citazione a p. 210); F. ŠMAHEL, *Husitská revoluce* I, p. 79.

Abbandoniamo le parrocchie come «istituzioni di lunga durata»³⁰ e concentriamoci sulle singole espressioni dovute a un impulso temporaneo di uno dei centri più rispettati, ovvero la Curia pontificia, nell'arco di soli quindici anni a cavallo tra il XIV e il XV secolo. Utilizzando i cartogrammi congruenti, si getterà uno sguardo sulla ricezione delle indulgenze pontificie di Bonifacio IX (1389–1404) nelle singole regioni dell'Europa centrale. Per questa analisi verrà utilizzato un corpus di circa 850 indulgenze che si sono conservate.³¹

Considerando che la concessione delle indulgenze era legata a un'istituzione di carattere spirituale e ai suoi benefici, sembra pertinente una connessione comparativa con la densità della rete parrocchiale, nel caso ideale con la quantità di benefici. Non ci si accontenterà di comparare il numero delle indulgenze tra le singole diocesi disomogenee, ma verrà effettuato un conteggio a seconda dell'estensione amministrativa ecclesiastica delle singole unità. Il valore ricavato (risultato ottenuto dalla divisione dell'estensione per il numero di indulgenze) viene definito «densità della rete di indulgenze» e viene inteso come un'ideale superficie su cui ricade un'indulgenza pontificia. Sofferamoci brevemente dapprima sulle nazioni dell'Europa centro-orientale.³²

La Boemia (diocesi di Praga) da questa comparazione risulta come una nazione che presenta una fitta rete di luoghi di indulgenza, distribuiti in modo piuttosto uniforme su tutto il suo territorio. Segue la Moravia (diocesi di Olomouc) con una concentrazione di indulgenze nella sua parte centrale e in quella meridionale. La Slesia si profila come regione in cui le forme di pietà spirituale sono penetrate soprattutto nelle città. In coda si trova l'Ungheria (con una penetrazione tre volte più bassa in confronto alla Boemia) e infine la Polonia (con una penetrazione otto volte più bassa), sebbene le eccezioni significative (zona di Cracovia, Spiš, Transilvania) invitino alla prudenza nella valutazione del fenomeno da una prospettiva macroscopica.

30 Wolfgang PETKE, *Die Pfarrei. Ein Institut von langer Dauer als Forschungsaufgabe*, in: Klerus, Kirche, Frömmigkeit im mittelalterlichen Schleswig-Holstein, edd. Enno Bünz – Klaus-Joachim Lorenzen-Schmidt, Neumünster 2006, pp. 17–49. Questa felice dicitura, a giudicare dalla sua abbondanza nella letteratura specialistica e nei discorsi, in soli sei anni è diventata quasi un'espressione proverbiale.

31 Sul numero dei diplomi pontifici emessi e sul livello di quelli perduti (ca. il 45 %) vedi J. HRDINA, *Papežské odpustkové listiny pro země*, pp. 38–40; Jan HRDINA, *I registri pontifici e i diplomi di indulgenza – il pontificato di Bonifacio IX (1389–1404)*, in: Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 6, Praga 2008, pp. 91–136, soprattutto 97–99. Un identico numero di indulgenze (ca. 850 diplomi) giunse dalla cancelleria pontificia ai rimanenti beneficiari delle nazioni sottoposte all'ubbidienza di Roma (odierne Inghilterra, Italia e Scandinavia).

32 J. HRDINA, *Papežské odpustkové listiny pro země*, pp. 47–55.

Il cartogramma *La ricezione delle indulgenze pontificie in base all'estensione della diocesi* si differenzia in molti aspetti dalla densità della rete parrocchiale,³³ [Fig. 3] soprattutto scompare la predominanza del territorio della Renania e della Germania meridionale. Ai primi posti rimangono le solite diocesi di Utrecht (n. 33) e di Colonia (n. 31), ma anche di Magonza (n. 1), di Spira (n. 13), di Worms (n. 14) e di Strasburgo (n. 12). Le parti più occidentali dell'Impero rimanevano piuttosto sotto l'influenza del Papato avignonese, perciò non devono sorprendere i loro bassi valori.³⁴ Una spiegazione simile ovviamente non è sufficiente per la diocesi di Costanza (n. 11) con le sue 1700 circoscrizioni parrocchiali e con più di 300 monasteri.³⁵ Le indulgenze pontificie ebbero eco soprattutto nei territori orientali dell'Impero – nelle province di Salisburgo e di Praga, nel Nord nell'odierna Sassonia-Anhalt, nella parte meridionale della Bassa Sassonia e nelle città anseatiche dell'Holstein, del Meclemburgo e della Pomerania. Il massimo assoluto spetta alla diocesi di Passau, con circa 140 indulgenze destinate principalmente alle chiese parrocchiali.³⁶

Le tendenze con cui si regolava la ricezione delle indulgenze nei territori occidentali dell'Impero non sono fino ad ora completamente chiare. Nessuno dei criteri è universalmente valido, neppure lo sviluppo economico delle regioni (in pratica mancano ad esempio città come Augusta, Norimberga e Lipsia) o la distanza dalla Curia (vedi la spro-

33 I valori per le singole diocesi sono riportati in J. HRDINA, *Papežské odpustkové listiny ve střední Evropě za pontifikátu Bonifáce IX. (1389–1404)*, tabella tra le pp. 78–79.

34 Si tratta soprattutto delle diocesi di Metz, Toul, Verden, Losanna, Basilea e Coira.

35 Per l'influsso dei papi avignonesi sull'Impero, rimane sempre valida l'opera *Repertorium Germanicum*. Ed. Emil GÖLLER, vol. I, Berlin 1916, pp. 99–170 (Clemens VII. von Avignon und das große Schisma in Deutschland), *Atlas zur Kirchengeschichte*, carta n. 66, pp. 48–52, che ha dimostrato come proprio nella diocesi di Costanza i sostenitori di Clemente VII avessero mantenuto una posizione significativa. Purtroppo Göller nei riferimenti alle località in rapporto con Avignone non riporta nemmeno un essenziale resoconto dei documenti, pertanto non è possibile verificare il numero di indulgenze durante il pontificato dell'avignonese Clemente VII (1378–1394). Nell'elenco degli originali conservatisi (*Die Originale der Papsturkunden in Baden-Württemberg 1198–1417*, parte II: 1343–1417. Ed. Tilmann SCHMIDT, Città del Vaticano 1993) ovviamente non si trova una sola indulgenza, né di Clemente VII né di Benedetto XIII. Il volume di Göller sui repertori per il momento non ha trovato continuatori per il periodo di Benedetto XIII (1394–1423). La città di Costanza ricevette almeno tre indulgenze romane negli anni 1393–1402 e nel 1395 il monastero di Roth ottenne il diritto di conferire indulgenze per gli abitanti della diocesi di Costanza in occasione dell'anno giubilare, vedi *Repertorium Germanicum* II, colonne 209, 1022.

36 Sulle indulgenze nella diocesi di Passau mi limito a far notare che quasi tutte furono a pagamento, che solo quattro furono della stessa equipollenza (*ad instar*) come nella basilica di San Marco a Venezia, e che l'85 % delle indulgenze fu ottenuto durante gli anni giubilari e sulla loro onda anche in quelli successivi. Sulla variabilità delle grazie di Bonifacio vedi J. HRDINA, *Papežské odpustkové listiny pro země*, p. 41.

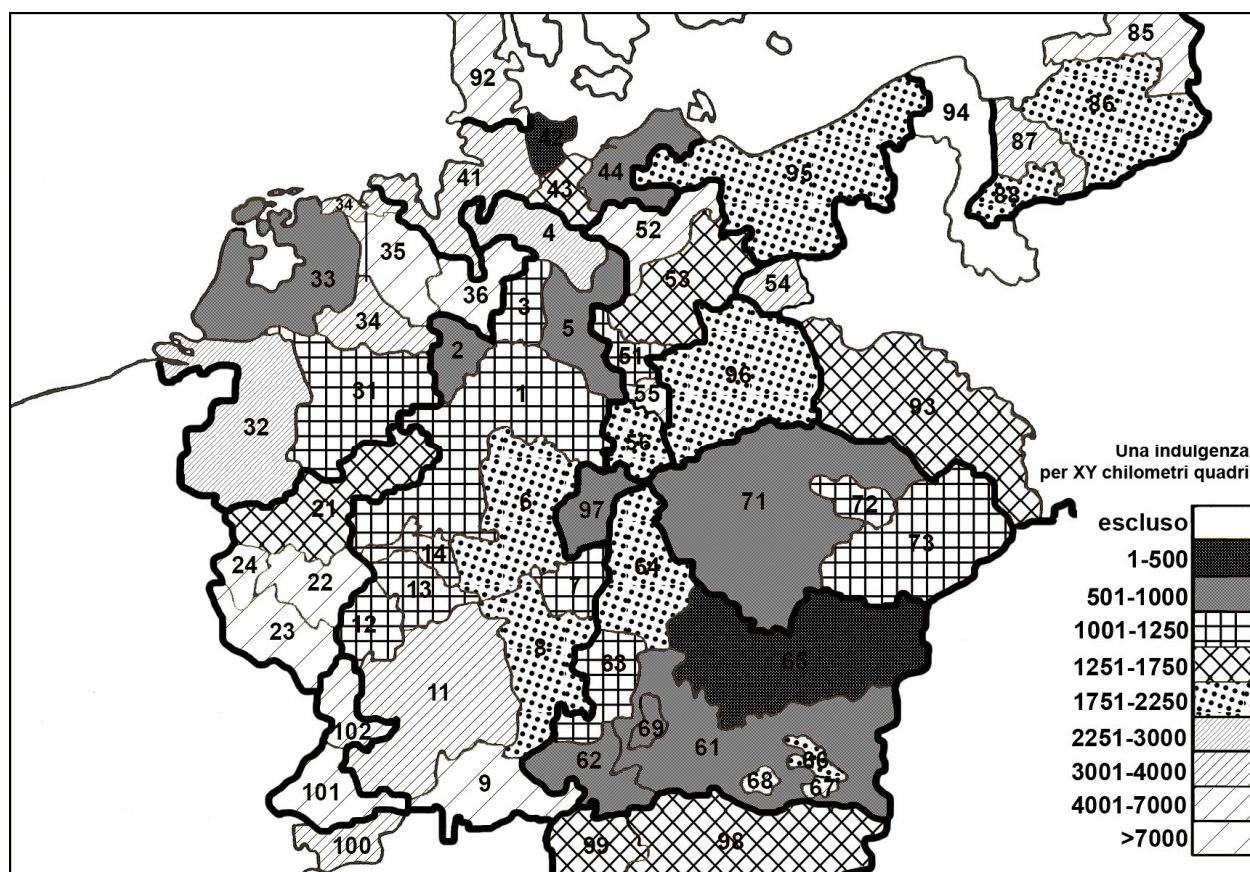


Fig. 3: La ricezione delle indulgenze pontificie in base all'estensione della diocesi.

porzione tra Utrecht e le città anseatiche in contrasto con Costanza e Augusta). Non è un fattore decisivo nemmeno la presenza di operatori locali della Curia intercedenti presso le cancellerie pontificie,³⁷ e infine neppure la densità della rete parrocchiale e dei benefici, anche se significative sovrapposizioni sono evidenti dopo aver comparato i due cartogrammi. Conclusioni di validità generale potranno essere apportate solo da un'indagine dettagliata che sia in grado di raffigurare sia i fattori comuni di breve durata e di carattere unico (gli anni giubilari 1390 e 1400) che le differenze tra le nazioni, i territori e le (micro)regioni non distinguibili in una prospettiva macroscopica.³⁸

37 Ch. SCHUCHARD, *Die Deutschen an der päpstlichen Kurie*, pp. 165–182, mappa riguardante l'origine degli operatori della Curia a p. 178.

38 Esempi di analisi locali per le Terre ceche, Spiš e Transilvania sono forniti nella dissertazione ancora inedita *Papežské odpustkové listiny ve střední Evropě*, soprattutto i capitoli 6–8; inoltre Jan HRDINA, *Papežské odpustky na Spiši za pontifikátu Bonifáce IX. (1389–1404). Komunikace a transfer informací na příkladu graciálních listin* [Le indulgenze pontificie nella regione di Spiš durante il pontificato di Bonifacio IX (1389–1404). La comunicazione e il trasferimento di informazioni sul modello dei diplomi di grazia], in: *Stredoveké mesto ako miesto stretnutí a komunikácie*, edd. Ján Lukačka – Martin Štefánik, Bratislava 2010, pp. 199–215; Jan HRDINA, *Pe drumul*

La raffigurazione della fitta rete di indulgenze nelle arcidiocesi di Salisburgo e di Praga, sebbene sondata per il momento solo per un pontificato, in più contraddice il giudizio abituale dei ricercatori vaticani, i quali sulla base dei *Repertorium Germanicum* e dei *Repertorium Poenitentiarie Germanicum* attestano che più della metà dei documenti provenienti dai registri della seconda metà del XIV e del XV secolo riguardano beneficiari nelle province di Colonia e di Magonza, ossia di regioni dal ricco potenziale economico e dal significativo numero di benefici.³⁹ A questo proposito ricordiamo anche che entrambe le province occupavano il 52 % dell'estensione dell'Impero e già con la loro superficie erano «predestinate» a rappresentarne più della metà.⁴⁰ Uno sguardo dal punto di vista dei diplomi relativi a prerogative spirituali e non da quello dei benefici dimostra un chiaro spostamento verso la parte sud e sud-est dell'Impero e relativizza le abituali idee storiografiche.⁴¹

Ci permettiamo di allargare i possibili collegamenti tematici a un altro punto di analisi proveniente da fonti riguardanti i benefici. Nell'ASV si è conservato un volume di *gratiae exspectativae in communi forma pauperum* del 1407, quindi dell'inizio del pontificato del papa romano Gregorio XII. Jaroslav Eršil ha analizzato minuziosamente questo registro, tuttavia nel mondo non slavo viene considerato come suo «scopritore» Andreas Meyer.⁴² Dopo che Clemente V diede inizio a questa tradizione, i succes-

mântuirii. Indulgențe papale în Ungaria și Transilvania în vremea Marii Schisme Apusene (1378–1417) [Sulla strada della redenzione. Le indulgenze pontificie in Ungheria e in Transilvania durante il Grande Scisma d'Occidente (1378–1417)], in: *Revista Ecumenică Sibiu* 1, 2009, n. 1 (= *Pelerinajul în spațiul carpatic*), pp. 47–70.

39 L. SCHMUGGE, *Kirche, Kinder, Karrieren*, p. 267 in base all'analisi delle dispense papali di origine illegittima ha accertato, «*dass [sich] über die Hälfte aller Regesten ... den Kirchenprovinzen Köln ... und Mainz ... zuordnen lassen*». Allo stesso modo Ch. SCHUCHARD, *Die deutschen an der päpstlichen Kurie*, pp. 166–167: «*Innerhalb des Reiches finden wir wiederum ein deutliches West-Ost-Gefälle: die beiden großen rheinischen Kirchenprovinzen besaßen, gemäß ihren besseren Voraussetzungen, einen erheblichen Vorsprung vor den übrigen Gebieten des Reichs.*» «*Köln stellte mit 729 (+ 156?) Personen allein schon über ein Drittel aller deutschen Kurialen, die Provinzen Köln und Mainz zusammen mit 1308 (+ 300) Personen fast zwei Drittel. Dabei liegen unter allen Diözesen Köln, Mainz und Utrecht regelmäßig an der Spitze.*» Sullo stato attuale di entrambi i progetti vedi <http://www.dhi-roma.it/quellen.html>, [1-10-2012].

40 I dati sulle percentuali che rappresentano l'estensione delle province imperiali (escludendo Praga) sono riportati senza l'indicazione delle fonti in: L. SCHMUGGE, *Kirche, Kinder, Karrieren*, pp. 265–268.

41 Questo aspetto viene toccato solo marginalmente negli atti della conferenza *Friedensnobelpreis und historische Grundlagerecherche*, soprattutto nel contributo Matthias KLIPSCH, *Vom Fasten bei Wasser und Brot bis zum Fleisch- und Buttergenuss. Spätmittelalterliche Buß- und Fastenpraxis im Spiegel der kurialen Registerüberlieferung*, pp. 279–302.

42 Il registro sotto forma di regesto è stato pubblicato da A. MEYER, *Arme Kleriker auf Pfründensuche*, pp. 78–130. Tuttavia il primato è conservato da Jaroslav ERŠIL, *Papežské expektance in*

sivi papi aprirono la possibilità di ottenere benefici di privilegio ai chierici meno abbienti che personalmente facevano richiesta presso la Curia di una prebenda che si sarebbe dovuta liberare nel futuro. Tra il febbraio e il marzo del 1407 giunsero a Roma 800 richiedenti, dei quali conosciamo i nomi di 560 religiosi che dopo essere stati esaminati acquisirono il diritto di attesa per una prebenda.

L'elaborazione tabulare di Meyer è tornata utile per il terzo cartogramma comparativo *Origine geografica dei richiedenti un beneficio in communi forma pauperum*, che prende in considerazione il numero di interessati al beneficio in rapporto all'estensione della diocesi e da cui risulta la seguente immagine.⁴³ [Fig. 4] Dominano incontrastate le diocesi renane medie di Spira e di Worms; nella seconda categoria sono state raggruppate le diocesi di Colonia, Magonza, Liegi e Hildesheim, seguite a breve distanza da Olo-mouc, Praga, Münster e Paderborn. In un altro blocco sono collegate le rimanenti diocesi renane (Treviri, Strasburgo, Utrecht) e le diocesi della zona svevo-bavarese (Augusta, Eichstätt, Bamberg), ma anche di Breslavia. Un interesse marginale venne espresso dai richiedenti dei territori austriaci (Passau, Salisburgo) e delle zone della Germania settentrionale, della Pomerania e della Prussia. Rimane in sospeso un punto di domanda per le vaste diocesi di Costanza, Halberstadt e Meißen, per cui il registro relativo ai chierici contiene molti meno documenti di quanti se ne possano aspettare in base alla quantità di benefici ottenuti.

Una probabilità di successo se la potevano aspettare soprattutto quei chierici che provenivano da regioni in cui vi era una significativa densità di istituzioni capitolari e conventuali (in particolar modo di Benedettini e di Cistercensi) che disponevano di un numero sufficiente di prebende e di benefici parrocchiali per i chierici secolari.⁴⁴

communi forma pauperum na česká beneficia ve 14. a na počátku 15. století [Le *gratiae exspectativae in communi forma pauperum* sui benefici boemi nel XIV e all'inizio del XV secolo], Strahovská knihovna 5–6, 1970–1971, pp. 105–137. Edizione dei casi boemi in *Acta summorum pontificum res gestas Bohemicas aevi praebussitici et bussitici illustrantia*. Ed. Jaroslav ERŠIL, vol. I, Praga 1980.

43 A. MEYER, *Arme Kleriker auf Pfründensuche*, pp. 12–15, sulla p. 14 (carta) ha elaborato i dati solamente in base al numero di richiedenti per diocesi e si è accontentato di concludere che «mehr als die Hälfte der Petenten, nämlich 289 von 562, stammten aus den sechs dichtbesiedelten Diözesen Köln, Lüttich, Mainz, Olmütz, Prag und Speyer, während sich der Rest (273) auf weitere Diözesen verteilt».

44 A. MEYER, *Arme Kleriker auf Pfründensuche*, p. 15. Peter MORAW, *Über Typologie, Chronologie und Geographie der Stiftskirche im deutschen Mittelalter*, in: *Untersuchungen zu Kloster und Stift* (= Studien zur Germania Sacra 14), Göttingen 1980, pp. 9–37, soprattutto 32–33, in questo brillante prospetto l'autore effettivamente cita la disomogenea distribuzione delle chiese capitolari nell'Impero fino alla metà del XV secolo, ma mancano comunque un apparato iconografico e una statistica più precisa. Dei 450–500 capitoli documentati (Stiftskirche) circa il 40 % spettava alla provincia di Magonza, il 20 % a quella di Colonia, il 12–13 % a quella di Treviri e solo un complessivo 10 % alle arcidiocesi di Praga, di Magdeburgo e di Brema; le

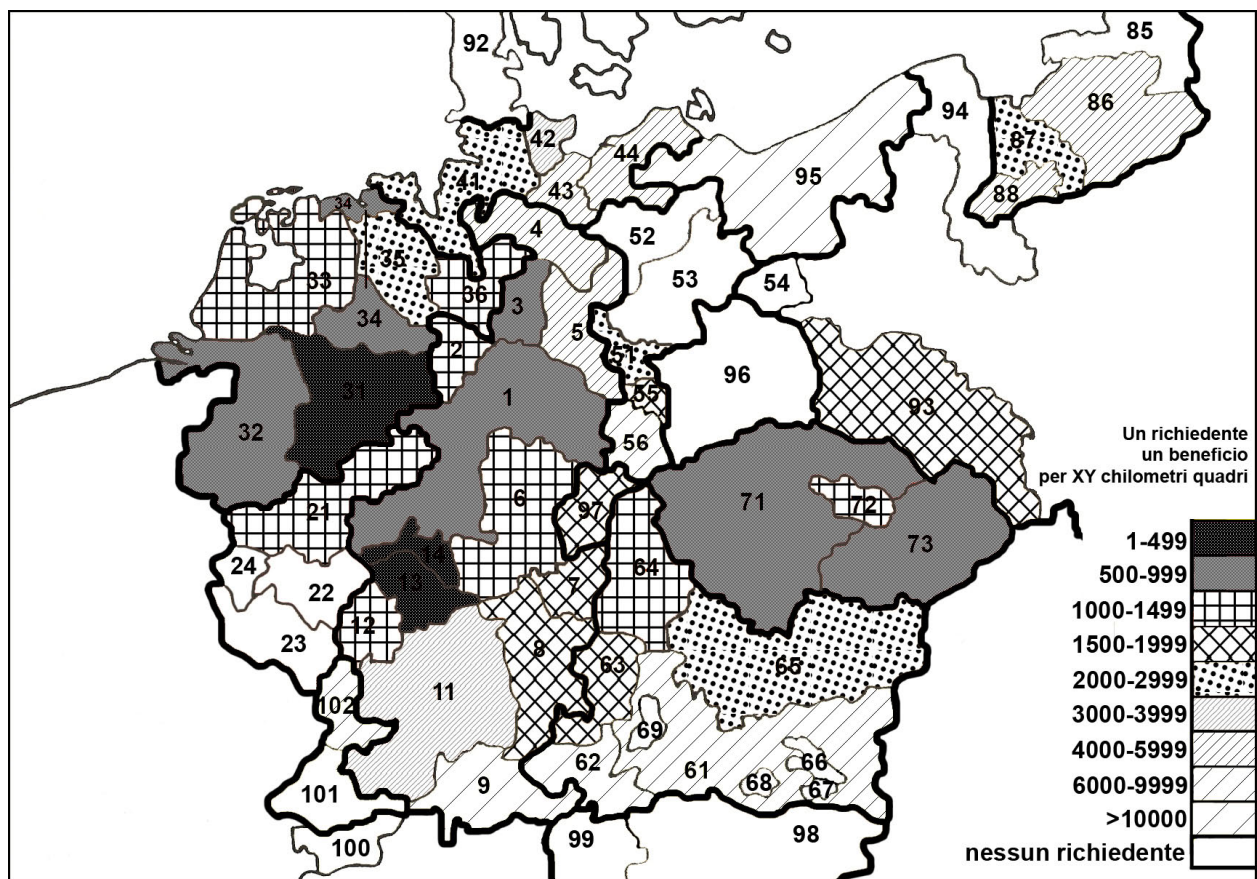


Fig. 4: Origine geografica dei richiedenti un beneficio in comuni forma pauperum (1407).

Là dove dominava un patronato laico o un sistema di parrocchie incorporate agli ordini religiosi, i diritti di *exspectantia* ebbero una debole eco. L'esistenza di 116 richiedenti delle Terre ceche (il 20 % dei quali conosciuti) solo conferma il consistente

rimanenti istituzioni ecclesiastiche (ca. 7–8 %) si trovavano nella provincia di Riga, in diocesi sottoposte alla diretta giurisdizione di Roma oppure in diocesi ai confini dell'Impero che erano inserite in altre province. Una comparazione molto approssimativa del numero di capitoli in rapporto all'estensione delle province ecclesiastiche (in percentuale) è resa possibile dai dati presenti in L. SCHMUGGE, *Kirche, Kinder, Karrieren*, pp. 265–268, Mainz (33 %), Köln (19 %), Trier (8 %), Magdeburg (12 %), Bremen (7 %), Salzburg (21 %), però senza comprendere le arcidiocesi di Praga e di Riga. – La più generale constatazione di Moraw, secondo la quale se i vescovi imperiali durante il periodo delle riforme compreso tra il XII e il XIV secolo diedero la precedenza agli edifici dei canonici regolari allora operarono a scapito del clero capitolare, aiuta a risolvere alcune questioni accennate, soprattutto la scarsa presenza dei chierici poveri nelle diocesi di Passau, Salisburgo e Halberstadt, dove gli edifici dei canonici regolari superavano il numero delle chiese capitolari (p. 24). Nel caso di Costanza questa conclusione non è valida, elemento con cui ancora una volta viene confermata la sua inconsueta posizione verso la Curia romana a cavallo tra XIV e XV secolo.

numero di richieste di prebende e l'intensa connessione col sistema papale di benefici nella Boemia pre-hussita.

Che cosa hanno in comune questi tre limitati punti di analisi di carattere comparativo? Si sforzano di collegare l'efficacia delle tendenze a lungo termine (l'organizzazione parrocchiale nell'Impero sul finire del medioevo) con gli impulsi di carattere unico provenienti dalla Curia pontificia (l'emissione delle indulgenze da parte di Bonifacio IX e di *exspectantiae* dopo la nomina di Gregorio XII) nell'Europa centrale durante l'epoca del Grande Scisma d'Occidente. La complessiva elaborazione futura viene influenzata da alcuni aspetti determinanti.

La stessa scelta del periodo studiato (il passaggio dal XIV al XV secolo) è dovuta alla nazionalità del ricercatore; a differenza di un ricercatore ceco, a malapena si potrebbe immaginare uno storico tedesco, con rispettabili eccezioni, che appassionatosi proprio a questo periodo non dia la precedenza al «Römisch-Deutschen Reich am Vorabend der Reformation». ⁴⁵ Allo stesso modo anche l'approccio al tema non può comportare una neutrale emotività, visto che a volte un ricercatore deve affrontare lo scoglio di un'eccessiva ricerca di congruenze o al contrario di differenze quando studia la «disomogeneità nello sviluppo delle singole zone del subcontinente europeo». ⁴⁶ A causa dell'insufficienza di dati oppure della dispersione delle storiografie specifiche – e questo vale soprattutto per quella tedesca – alle volte si lamenta la mancanza di elementi comparativi di congiunzione ⁴⁷ a causa della quale l'immagine che ne deriva può risultare eccessivamente contrastiva. Con questo si vuole mirare alla già citata comparazione delle strutture ecclesiastiche tra il nucleo più avanzato dell'Europa di quel periodo, ossia Francia e Inghilterra, e l'Europa centro-orientale, senza che venga presa in considerazione la zona tra il Reno e la Selva boema. ⁴⁸ Una

45 Ad eccezione di alcuni studi di Ch. Schuchard, la ricerca in lingua tedesca sulle fonti curiali si orienta completamente al XV secolo, in accordo con il procedimento utilizzato in entrambi i repertori.

46 In un contesto differente utilizzo un'azzeccata espressione presente in F. ŠMAHEL, *Husitská revoluce* I, p. 72.

47 Una valutazione cartografica che rispetti i confini delle amministrazioni ecclesiastiche del tardo medioevo esclude quasi l'utilizzo degli indicatori demografici per altre comparazioni. Nei compendi nazionali e regionali il numero previsto di abitanti viene naturalmente relazionato con le istituzioni politiche, non con le province o con le diocesi. Vista e considerata la forte affermazione delle indulgenze pontificie nell'ambiente cittadino, viene offerta anche una comparazione con la densità urbanistica.

48 L'assenza di documenti comparativi per la parte occidentale dell'Europa centrale ha portato in F. ŠMAHEL, *Husitská revoluce* I, pp. 76, 161 all'affermazione fin troppo avventata «che la densità media della rete parrocchiale nelle Terre ceche (1 per 28 km²) corrispondeva piuttosto alla situazione nei territori sviluppati dell'Europa occidentale».

diversa sincronia delle fasi e le differenze con questo approccio possono sembrare ancora più marcate di quanto siano effettivamente nella realtà, così come dimostrato dalla densità della rete parrocchiale nell'Europa centrale del tardo medioevo.

Nonostante l'abbattimento delle frontiere ideologiche, i seguenti concetti non hanno perso la loro connotazione negativa: ad es. «nazioni dallo sviluppo ritardato, arretrate rispetto ad alcune sviluppate», oppure «anticipo o distanza, grado di maturità, progresso». Nel giudicare qualsiasi fenomeno storico o tendenza, questi termini sono stati, sono e saranno sempre il pomo della discordia delle future comparazioni nazionali e continentali.

Quale posto allora va assegnato alle Terre ceche nell'opposizione semplificata tra l'occidente e l'oriente dell'Europa centrale? I punti di analisi scelti solo confermano la completa appartenenza di questo territorio alle strutture presenti a ovest dei nostri confini, con tutto lo scetticismo che da ciò deriva per il concetto di Europa slava. I fattori di sviluppo economico, sociale e politico influirono significativamente sulla costituzione di una rete parrocchiale interna, in diversi luoghi adombrando i territori dell'Impero già precedentemente cristianizzati. Assieme a una notevole presenza di centri di ordini religiosi, questi fattori seppero creare una struttura ecclesiastica che si era collegata a sistemi ancor più universali. L'unione tra trono e altare ai tempi di Carlo IV approfondì non solo queste tendenze ma anche il legame con il sistema di benefici della Curia romana.⁴⁹ Durante il regno del suo successore le Terre ceche, in quanto parte integrante dei territori soggetti all'obbedienza di Roma, furono sottoposte non solo a un'aspra pressione finanziaria, ma anche a un'eccezionale quantità di offerte spirituali da parte della Curia, che ne fece un uso – di nuovo dal punto di vista centro-europeo – molto superiore alla media. Per molti storici cechi a partire dal XIX secolo proprio il fiscalismo pontificio divenne una delle radici nascoste della crisi nella società boema e da qui il passo era breve nell'indicare le provvigioni curiali come una delle cause del movimento hussita.⁵⁰ A una certa sopravvalutazione del

49 Jaroslav ERŠIL, *Správní a finanční vztahy avignonského papežství k českým zemím ve třetí čtvrtině 14. století* [I rapporti amministrativi e finanziari del Papato avignonese verso le Terre ceche nel terzo quarto del XIV secolo], Praga 1959, soprattutto pp. 124–125.

50 Più ampiamente su questo tema Zdeňka HLEDÍKOVÁ, *Kritische Edition und Historiographie. Die Reihe Monumenta Vaticana res gestas bohemicas illustrantia*, in: Friedensnobelpreis und historische Grundlageforschung, pp. 480–495, soprattutto 485, che a buon diritto mette in guardia sull'influenza dell'opera di Johann HALLER, *Papstum und Kirchenreform. Vier Kapitel zur Geschichte des ausgehenden Mittelalters*, Berlin 1903 sulla storiografia ceca (ad es. František M. BARTOŠ, *Čechy v době Husově, 1378–1415* [La Boemia nel periodo di Hus, 1378–1415], Praga 1947, pp. 231–240). – Una relazione di causalità tra «il carico del centralismo e del fiscalismo pontificio» e «il movimento religioso boemo» emerge ad es. dal vivace saggio Kamil KROFTA, *Čechy a Řím před hnutím husitským* [La Boemia e Roma prima del movimento hussita], in: Sborník

loro influsso distruttivo nelle relazioni interne contribuì anche la constatazione di Haller secondo cui nella Francia e nell'Inghilterra di quel secolo il re e il parlamento avevano limitato durante la seconda metà del XIV secolo la validità delle provvigioni oppure le avevano completamente indirizzate al rafforzamento del potere dei sovrani.⁵¹ I pontefici romani si sforzarono di colmare le entrate che venivano a mancare dall'Occidente andandole a cercare in Europa centrale, benché ci sfugga ancora quanto differentemente fossero toccate le singole province e le diocesi.⁵² Per chi criticava, ed erano sempre di più, le crescenti pretese della Curia all'inizio degli anni '90 del XIV secolo si aggiunse un nuovo e radicale argomento per la polemica, particolarmente sulle espressioni di simonia – un afflusso fino ad allora mai visto non solo delle indulgenze a pagamento, ma soprattutto di quelle plenarie, ossia indulgenze che cancellavano completamente le penitenze per i peccati, che erano un effetto del Giubileo romano del 1390 e dei successivi anni di penitenza nelle diverse regioni.⁵³

Le indulgenze di Bonifacio IX, facilmente accessibili, resero particolarmente dinamico il clima spirituale. Il loro impatto però era diverso da regione a regione, quasi mai in relazione diretta con le strutture ecclesiastiche citate e con i fattori di sviluppo. Nell'arcidiocesi di Praga, avente una ben sviluppata organizzazione parrocchiale, trovarono

prací historických k šedesátým narozeninám Jaroslava Golla, edd. Jaroslav Bidlo – Gustav Friedrich – Kamil Krofta, Praga 1906, pp. 178–194, soprattutto 193. K. Krofta fece tesoro delle sue esperienze di ricerca negli archivi vaticani nella relazione *Kurie a církevní správa v zemích českých v době předhusitské* [La Curia e l'amministrazione ecclesiastica nelle Terre ceche del periodo pre-hussita], *Český časopis historický* (ČČH) 10, 1904, pp. 15–36, 125–152, 249–275, 373–391, ČČH 12, 1906, pp. 7–34, 178–191, 274–298, 426–446, ČČH 14, 1908, pp. 18–34, 172–196, 273–287, 416–435, e in seguito nella sua attività di editore del quinto volume della serie *Monumenta Vaticana res gestas bohemicas illustrantia*, vol. V/1–2, Praga 1903–1905 (pontificati di Urbano VI e Bonifacio IX), in ogni caso però non giunse all'analisi del periodo 1378–1404. Non molto migliore non è nemmeno lo stato di conoscenze sull'influenza del Papato romano dell'epoca scismatica sulle terre dell'Impero, tema che si appoggia soprattutto sul lavoro ormai un po' datato di Max JANSEN, *Papst Bonifatius IX. (1389–1404) und seine Beziehungen zur deutschen Kirche*, Freiburg im Breisgau 1904 fondato soprattutto su documenti vaticani di tematica bavarese. Un insieme di regesti nell'ambito del *Repertorium Germanicum* II, vol. II: *Urban VI., Bonifaz IX., Innozenz VII. und Gregor XII. (1378–1415)*. Ed. Gerd TELLENBACH, Berlin 1933–1938, arrivò purtroppo in un periodo non adatto e fino ad oggi non è stato ancora utilizzato per uno studio comparativo.

51 J. HALLER, *Papstum und Kirchenreform*, pp. 197–479. F. M. BARTOŠ, *Čechy v době Husově*, p. 240; F. ŠMAHEL, *Husitská revoluce* I, pp. 81–83.

52 Per la provincia di Gniezno e di Leopoli il più recente contributo è Stanisław SZCUR, *Skarbowość papieska w Polsce w latach 1378–1431* [La contabilità pontificia in Polonia nel periodo 1378–1431], Kraków 2008.

53 I giubilei in Europa centrale sono stati discussi in modo dettagliato in M. JANSEN, *Papst Bonifatius*, pp. 141–161.

un'eco eccezionale, superiore alla media se si fa un confronto in ambito centro-europeo; le istituzioni ecclesiastiche dell'agglomerato di Praga detenevano in più il primato assoluto nel numero di grazie ricevute. Con un certo grado di generalizzazione non siamo così lontani dall'ipotesi che proprio la veloce ricezione e la pronunciata applicazione delle indulgenze pontificie in Boemia negli anni '90 del XIV secolo stimolò l'interesse degli intellettuali, e certamente anche della gente normale, sui temi relativi ai concetti di peccato, colpa, pena, penitenza, perdono e salvezza.⁵⁴

Con simili questioni ci spostiamo oltre i limiti di un approccio comparativo e ci orientiamo a conoscere l'effetto dei fattori esterni condizionati dal luogo sulla società e sull'opinione pubblica che stava nascendo. Proprio la sua reazione solitamente decide se una novità esterna (ad es. le indulgenze) è destinata ad essere giudicata in modo positivo, neutrale o negativo. Mentre fino all'inizio del XV secolo il dissenso si esprimeva piuttosto attraverso opere scritte e in spazi privati, nelle altre situazioni dove l'opinione pubblica si incontrava con le speciali indulgenze pontificie (la bolla relativa alla crociata di papa Giovanni XXIII fu resa pubblica a Praga nel 1412) questo dissenso già acquisì l'aspetto di una dimostrazione pubblica.⁵⁵ Similmente in modo altrettanto difficoltoso, e per la maggior parte della comunità di storici per nulla consensuale, è possibile studiare ad esempio il «livello delle paure esistenziali» e considerare la spropositata fiducia nelle indulgenze come barometro delle angosce escatologiche, differenti da regione a regione.

L'individuazione delle influenze generali e particolari e delle circostanze aventi un effetto sulla società boema pre-hussita che è stata tentata in tre esempi è un'attività affascinante, anche se a volte incerta. Aiuta a risolvere alcune questioni, altre le impone. Impegna al massimo le forze di un singolo, richiede però un lavoro collettivo.

54 La prevista eco del massiccio effetto delle indulgenze pontificie all'interno della letteratura erudita e pastorale sul finire del XIV secolo richiede uno studio specifico. Le note reazioni di Enrico di Bitterfeld e di Stefano di Kolín alle indulgenze dell'anno giubilare 1393/1394 a Praga saranno solo la punta di un iceberg. Vedi Evžen STEIN, *Mistr Jindřich z Bitterfeldu* [Enrico di Bitterfeld], ČČH 39, 1933, pp. 473–492; Paul De VOOGHT, *Hussiana*, Louvain 1960, pp. 345–357, 358–362; *Výbor z české literatury husitské doby* [Crestomazia di letteratura ceca del periodo hussita], vol. I. Edd. Bohuslav HAVRÁNEK – Josef HRABÁK – Jiří DAŇHELKA, Praga 1963, pp. 80–84, 86–89. Un ottimo sussidio è presente in Jiří KEJŘ, *Summae confessorum a jiná díla pro foro interno v rukopisech českých a moravských knihoven* [Le *Summae confessorum* e altre opere pro foro interno nei manoscritti delle biblioteche boeme e morave], Praga 2003. Un'analisi veloce suggerisce che gli anni '90 sono il periodo d'oro dell'utilizzo di questi manuali per i confessori.

55 Sugli eventi del maggio 1412 l'ultimo contributo è Pavel SOUKUP, *Mařík Rvačka's Defense of Crusading Indulgences from 1412*, in: *The Bohemian Reformation and Religious Practice 8* (= *Filosophický časopis*, numero speciale 3), edd. Zdeněk V. David – David R. Holeton, Praga 2011, pp. 77–97.

Per il significato di rottura del movimento hussita, la ricerca delle sue coordinate, delle comunanze e delle differenze a livello europeo rimane sempre una sfida che vale la pena di raccogliere.

Superficie e numero delle parrocchie nel Sacro Romano Impero durante il tardo medioevo

I numeri nella prima colonna corrispondono alle indicazioni delle diocesi nei cartogrammi. L'ordine dei numeri si basa sul rapporto con la provincia ecclesiastica (segnata in grassetto); non segue un ordine numerico progressivo, ma si differenzia sempre nell'ordine delle decine (Magonza 1–14, Treviri 21–24 etc.).

| Numero | Diocesi | Superficie in km ² | Numero di parrocchie | Densità delle parrocchie per km ² | Periodo |
|--------|----------------|-------------------------------|----------------------|--|-----------------------|
| 1 | Magonza | 36000 | 2728 | 13,2 | Inizio del XVI secolo |
| 2 | Paderborn | 6000 | 212 | 28,3 | Inizio del XVI secolo |
| 3 | Hildesheim | 6000 | 318 | 18,9 | Inizio del XVI secolo |
| 4 | Verden | 10500 | 100 | 105 | XV secolo |
| 5 | Halberstadt | 10500 | – | – | – |
| 6 | Würzburg | 23000 | 870 | 26,4 | 1464/1465 |
| 7 | Eichstätt | 6000 | 301 | 19,9 | 1480 |
| 8 | Augusta | 13764 | 1054 | 13,1 | Inizio del XVI secolo |
| 9 | Coira | 12000 | 183 | 65,6 | Fine del XV secolo |
| 11 | Costanza | 32000 | 1760 | 18,2 | 1435 |
| 12 | Strasburgo | 8000 | 448 | 17,9 | Metà del XV secolo |
| 13 | Spira | 8000 | 484 | 16,5 | 1468/70 |
| 14 | Worms | 3200 | 255 | 12,5 | 1469 |
| | | | | | |
| 21 | Treviri | 15000 | 1000 | 15 | Circa 1300 |
| 22 | Metz | 8500 | 461 | 18,4 | 1361 |
| 23 | Toul | 13000 | 608 | 21,4 | 1402 |
| 24 | Verdun | 3000 | – | – | – |
| | | | | | |

| Numero | Diocesi | Superficie in km ² | Numero di parrocchie | Densità delle parrocchie per km ² | Periodo |
|--------|-------------------|-------------------------------|----------------------|--|-----------------------|
| 31 | Colonia | 22000 | 820 | 26,8 | 1308 |
| 32 | Liegi | 26000 | 1675 | 15,5 | XIV secolo |
| 33 | Utrecht | 23000 | 1400 | 16,4 | Metà del XVI secolo |
| 34 | Münster | 11500 | 538 | 21,4 | Circa 1500 |
| 35 | Osnabrück | 10500 | 160 | 65,6 | Circa 1400 |
| 36 | Minden | 10000 | 200 | 50 | XV secolo |
| | | | | | |
| 41 | Brema | 16500 | 270 | 62 | Inizio XVI secolo |
| 42 | Lubecca | 3500 | 56 | 62,5 | Circa 1520 |
| 43 | Ratzeburg | 5500 | 94 | 58,5 | 1344/47 |
| 44 | Schwerin | 8500 | 197 | 43,1 | Circa 1500 |
| | | | | | |
| 51 | Magdeburgo | 4500 | 337 | 13,4 | Circa 1400 |
| 52 | Havelberg | 10500 | 354 | 29,7 | Metà del XVI secolo |
| 53 | Brandeburgo | 13000 | 500 | 26 | 1527/1529 |
| 54 | Lebus | 4000 | 167 | 24,0 | 1405 |
| 55 | Merseburg | 1850 | 183 | 10,1 | 1428 |
| 56 | Naumburg | 6700 | 325 | 20,6 | Circa 1400 |
| | | | | | |
| 61 | Salisburgo | 36000 | 480 | 75 | Inizio del XV secolo |
| 62 | Bressanone | 10000 | 57 | 175,4 | Circa 1400 |
| 63 | Frisinga | 8755 | 233 | 37,6 | 1315 |
| 64 | Ratisbona | 15000 | 403 | 37,2 | 1326 |
| 65 | Passavia | 42000 | 920 | 45,7 | 1429 |
| 66 | Seckau | 2000 | 13 | 153,8 | 1218 |
| 67 | Lavant | 1000 | 7 | 142,9 | Inizio del XIV secolo |
| 68 | Gurk | 1000 | 19 | 52,6 | 1281 |
| 69 | Chiemsee | 1500 | 10 | 150 | Inizio del XIV secolo |
| | | | | | |
| 71 | Praga | 49000 | 2084 | 23,5 | Circa 1400 |
| 72 | Litomyšl | 5000 | 151 | 33,1 | Circa 1400 |
| 73 | Olomouc | 25578 | 900 | 28,4 | Circa 1400 |

| Numero | Diocesi | Superficie in km ² | Numero di parrocchie | Densità delle parrocchie per km ² | Periodo |
|---|-----------------|-------------------------------|----------------------|--|-----------------------|
| | Riga | | | | |
| 85 | Sambia | 13000 | 50 | 260,0 | Metà del XV secolo |
| 86 | Varmia | 19800 | 201 | 98,5 | Fine del XV secolo |
| 87 | Pomesania | 7300 | 240 | 30,4 | Inizio del XVI secolo |
| 88 | Chełmno | 4250 | 122 | 34,8 | 1445 |
| Diocesi sottoposte alla diretta giurisdizione di Roma e al di fuori delle province imperiali | | | | | |
| 92 | Schleswig | 12000 | 235 | 51,1 | XV secolo |
| 93 | Breslavia | 36000 | 1328 | 27,1 | Circa 1500 |
| 95 | Kamień Pomorski | 33000 | 700 | 47,1 | Inizio del XVI secolo |
| 96 | Meißen | 27000 | 958 | 28,2 | Metà del XIV secolo |
| 97 | Bamberga | 6500 | 170 | 38,2 | Circa 1500 |
| 98 | Aquileia | 26000 | – | – | – |
| 99 | Trento | 8000 | 72 | 111,1 | 1336 |
| 100 | Sitten | 6500 | 97 | 67,0 | Fine del XVIII secolo |
| 101 | Losanna | 8200 | 301 | 27,2 | XV secolo |
| 102 | Basilea | 6000 | – | – | – |
| | totale | 802397 | > 27809 | 29,7 (media) | |

Bibliografia contenente i dati per il conteggio delle parrocchie nelle diocesi del Sacro Romano Impero nel tardo medioevo

- 98 Aquileia
- *Die Bistümer des Heiligen Römischen Reiches von Ihrer Anfängen bis zur Säkularisation*. Edd. Erwin GATZ – Clemens BRODKORB – Helmut FLACHENECKER, Freiburg im Breisgau 2003, p. 42.
- 8 Augusta
- Friedrich ZOEPFL, *Das Bistum Augsburg und seine Bischöfe im Mittelalter*, München – Augsburg 1955, pp. 567, 582–583.
 - *Bayerischer Geschichtsatlas*. Ed. Max SPINDLER, München 1969, carta n. 26/27 e legenda pp. 89–93 (*sine autore*).

- Franz MACHILEK, *Die Pfarreien. Der niedere Klerus*, in: Handbuch der Bayerischen Kirchengeschichte, vol. I, ed. Walter Brandmüller, St. Ottilien 1998, p. 493.
 - Enno BÜNZ, *Die mittelalterliche Pfarrei in Franken. Stand, Probleme und Aufgaben der landesgeschichtlichen Atlasarbeit in Bayern*, Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte 68, 2005, pp. 73–77.
 - *Die Bistümer*, pp. 52, 63–64.
- 97 Bamberg
- Erich Freiherr von GUTTENBERG – Alfred WENDEHORST, *Das Bistum Bamberg*, parte II – Die Pfarreiorganisation, Berlin 1966 (Germania Sacra, sezione 2 – Die Bistümer der Kirchenprovinz Mainz, vol. I: Das Bistum Bamberg), pp. 21, 32.
 - *Bayerischer Geschichtsatlas*, pp. 90–91.
 - Karl BORCHARDT, *Römische Kurie und die Pfründebesetzung in den Diözesen Würzburg, Bamberg, Eichstätt*, Jahrbuch für fränkische Landesforschung 57, 1997, pp. 77, 82.
 - F. MACHILEK, *Die Pfarreien*, p. 495.
 - *Die Bistümer*, pp. 70–71.
- 102 Basilea
- Rudolf PFISTER, *Kirchengeschichte der Schweiz*, vol. I, Zürich 1964, p. 197.
 - *Die Bistümer*, pp. 82–87.
- 53 Brandeburgo
- Fritz CURSCHMANN, *Die Diözese Brandenburg. Untersuchungen zur historischen Geographie und Verfassungsgeschichte eines ostdeutschen Kolonialbistums*, Leipzig 1906, pp. 394–477.
 - Mario MÜLLER, *Religiöses Leben in der spätmittelalterlichen Mark Brandenburg*, in: Im Dialog mit Raubrittern und Schönen Madonnen. Die Mark Brandenburg im späten Mittelalter, edd. Clemens Bergstedt et al., Berlin 2011, p. 161.
- 41 Brema
- Andrea BOOCKMANN, *Hamburg, Lübeck und Schleswig als Zentren der Diözesanverwaltung im Mittelalter*, in: Schleswig-Holsteinische Kirchengeschichte, vol. II: Anfänge und Ausbau, parte II, Neumünster 1978, pp. 9–42.
 - Klaus Joachim LORENZEN-SCHMIDT, *Anmerkungen zur Prosopographie des vorreformatorischen Niederklerus in Nordelbien*, in: Kirche, Klerus, Frömmigkeit in mittelalterlichen Schleswig-Holstein, edd. Enno Bünz – Klaus-Joachim Lorenzen-Schmidt, Neumünster 2006, p. 107.

- 62 Bressanone • Alois TRENKWALDER, *Der Seelsorgeklerus der Diözese Brixen im Spätmittelalter*, Brixen 2000, pp. 9–10 .
• *Die Bistümer*, p. 149.
- 83 Tartu /
Dorpat • *Die Bistümer*, p. 187.
- 7 Eichstätt • F. MACHILEK, *Die Pfarreien*, p. 495.
• K. BORCHARDT, *Römische Kurie*, pp. 77, 82.
• Andreas BAUCH, *Die Diözese Eichstätt – Abriß ihrer Geschichte*, 1980, p. 12.
- 63 Frisinga • *Die Bistümer*, p. 212.
- 68 Gurk • *Die Bistümer*, p. 232.
- 5 Halberstadt • *Die Bistümer*, p. 244.
- 52 Havelberg • *Historischer Atlas von Mecklenburg*, fondato da Franz Engel, ed. Roderich Schmidt, Köln 1974, carta n. 5.
• Gottfried WENTZ, *Das Bistum Havelberg*, Berlin 1933 (*Germania Sacra*, sezione 1 – Die Bistümer der Kirchenprovinz Magdeburg, vol. II: Das Bistum Havelberg), pp. 401–419, p. 401 e sgg.
- 3 Hildesheim • *Die Bistümer*, pp. 261–262.
- 88 Chełmno /
Kulm • *Die Bistümer*, p. 316.
• Andrzej RADZIMIŃSKI, *Biskupstwa państwa krzyżackiego w Prusach XIII–XIV wieku. Z dziejów organizacji kościelnej i duchowieństwa* [I Vescojadi del Regno teutonico in Prussia nel XIII–XIV secolo. Storia dell'organizzazione della Chiesa e del clero], Toruń 1999, p. 116.
• Christofer HERRMANN, *Die Entwicklung des mittelalterlichen Pfarrkirchenbaus im Preußenland*, in: *Kirche im Dorf*, Berlin 2002, p. 36.
• Eugeniusz WIŚNIEWSKI, *Structures diocésaines et paroissiales de l'église catholique romaine dans les territoires polonais aux XIV^e et XV^e siècles*, in: *L'Église et le peuple chrétien dans les pays de l'Europe de Centre-Est et du Nord (XIV^e–XV^e siècles)*, Rome 1990, p. 15.
- 69 Chiemsee • *Die Bistümer*, p. 159.
- 9 Coira • *Die Bistümer*, s. 170.
- 95 Kamień Pomorski /
Kammin • Hellmuth HEYDEN, *Kirchengeschichte Pommerns*, vol. I: Von den Anfängen des Christentums bis zur Reformationszeit, Köln – Braunsfeld 1957, p. 73.

- Jürgen PETERSOHN, *Der südliche Ostseeraum im kirchlich-politischen Kräftespiel des Reichs, Polen und Dänemarks vom 10. bis 13. Jahrhundert. Mission-Kirchenorganisation-Kultpolitik*, Köln – Wien 1979, p. 325.
 - Eugeniusz WIŚNIEWSKI, *Parafie w średniewiecznej Polsce* [Le parrocchie nella Polonia medievale], Lublin 2005, p. 49.
- 31 Colonia**
- *Die Bistümer*, p. 278.
 - Wilhelm JANSSEN, *Das Erzbistum Köln im späten Mittelalter. 1191–1515*, parte I, in: *Geschichte des Erzbistums Köln*, ed. Eduard Hegel, vol. II, Köln 1995, pp. 39–43.
 - Wilhelm JANSSEN, *Die Differenzierung der Pfarrorganisation in der spätmittelalterlichen Erzdiözese Köln*, *Rhenische Vierteljahrbücher* 55, 1991, pp. 66–69.
 - Enno BÜNZ, *Thüringens Pfarrgeistlichkeit vor der Reformation*, *Historisches Jahrbuch* 124, 2004, pp. 53–54.
- 11 Costanza**
- *Die Bistümer*, p. 298.
 - Sabine AREND, *Zwischen Bischof und Gemeinde. Pfarrbenefizien im Bistum Konstanz vor der Reformation*, Leinfelden – Echterdingen 2003, p. 1, nota n. 2.
- 84 Curonia / Kurland**
- *Die Bistümer*, p. 327.
- 101 Losanna**
- *Die Bistümer*, pp. 337, 342.
 - Rudolf PFISTER, *Kirchengeschichte der Schweiz*, Zürich 1964, p. 196.
- 67 Lavant**
- *Die Bistümer*, p. 344.
- 54 Lebus**
- *Die Bistümer*, p. 354.
- 72 Litomyšl**
- John Martin KLASSEN, *The Nobility and the Making of the Hussite Revolution*, New York 1978, p. 37.
 - Z. HLEDÍKOVÁ, *Svět české středověké církve*, pp. 57, 209.
- 42 Lubeca**
- K. J. LORENZEN-SCHMIDT, *Anmerkungen zur Prosopographie*, p. 108.
- 32 Liegi**
- *Die Bistümer*, p. 376.
- 51 Magdeburgo**
- Franz WINTER, *Umfang und Eintheilung der Diocese Magdeburg*, *Geschichtsblätter für die Stadt und Land Magdeburg* 2, 1867, pp. 56–71, soprattutto 58–59.

- Johannes BAUERMANN, *Umfang und Einteilung der Erzdiözese Magdeburg. Ein Nachtrag nach einem Magdeburger Prokurationsregister für das Jahr 1512*, Zeitschrift des Vereines für Kirchengeschichte der Provinz Sachsens 29, 1933, pp. 3–43.
- 1 Magonza**
- Josef PILVOUSEK, *Erfurt im Spätmittelalter (1305–1484)*, in: Handbuch für Mainzer Kirchengeschichte vol. I/1: Christliche Antike und Mittelalter (= Beiträge zur Mainzer Kirchengeschichte 6), ed. Friedhelm Jürgensmeier, Würzburg 2000, p. 561.
 - Enno BÜNZ, *Thüringens Pfarrgeistlichkeit vor der Reformation*, Historisches Jahrbuch 104, 2004, p. 54.
 - Enno BÜNZ, *Der niedere Klerus im spätmittelalterlichen Thüringen*, Studien zu Kirchenverfassung, Klerusbesteuerung, Pfarrgeistlichkeit und Pfründenmarkt im thüringischen Teil des Erzbistums Mainz, vol. I, Jena 1999, p. 201.
 - Enno BÜNZ, «Die Kirche im Dorf lassen ...». *Formen der Kommunikation im spätmittelalterlichen Niederkirchenwesen*, in: Kommunikation in der ländlichen Gesellschaft vom Mittelalter bis zur Moderne (= Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte 156), ed. Werner Rösener, Göttingen 2000, p. 92.
- 96 Meißen**
- *Die Bistümer*, p. 429.
 - Walter SCHLESINGER, *Kirchengeschichte Sachsens im Mittelalter*, vol. II: Das Zeitalter der deutschen Ostsiedlung (1100–1300), Köln – Graz 1962, p. 350.
- 55 Merseburg**
- W. SCHLESINGER, *Kirchengeschichte Sachsens*, p. 352.
- 22 Metz**
- *Die Bistümer*, p. 458.
- 36 Minden**
- *Die Bistümer*, p. 475.
 - Ludwig A. T. HOLSCHEER, *Beschreibung des vormaligen Bisthums Minden nach seinen Grenzen, Archidiaconaten, Gauen und alten Gerichten*, Münster 1877, ristampa Osnabrück 1978, p. 269.
- 34 Münster**
- *Die Bistümer*, p. 483.
 - Wilhelm KOHL, *Das Bistum Münster*, 7,1: Die Diözese (Germania sacra Nova Series 37,1 – Die Bistümer der Kirchenprovinz Köln), Berlin – New York 1999, pp. 475–485.
- 56 Naumburg**
- *Die Bistümer*, p. 491.
 - W. SCHLESINGER, *Kirchengeschichte Sachsens*, pp. 352–353.

- Karlheinz BLASCHKE, *Die Kirchenorganisation in den Bistümern Meißen, Merseburg, und Naumburg um 1500*, Weimar 1969.
- 73 Olomouc
 - Rudolf ZUBER, *Osudy moravské církve v 18. století* [Il destino della Chiesa morava nel XVIII secolo], Olomouc 1984, p. 9.
 - Tomáš BALETKA, *Proměny farní sítě na Moravě mezi pozdním středověkem a raným novověkem* [I cambiamenti nella rete parrocchiale in Moravia tra il tardo medioevo e l'età moderna], in: *Církevní topografie a farní síť pražské církevní provincie v pozdním středověku* (= *Colloquia mediaevalia Pragensia* 8), edd. Jan Hrdina – Blanka Zilynská, Praga 2007, p. 140.
- 82 Ösel-Wiek
 - *Die Bistümer*, p. 506.
- 35 Osnabrück
 - *Die Bistümer*, p. 532.
- 2 Paderborn
 - *Die Bistümer*, p. 543.
 - E. BÜNZ, *Der niedere Klerus im spätmittelalterlichen Thüringen*, p. 77.
 - Alois SCHRÖER, *Kirche in Westfalen vor der Reformation*, vol. I, Aschendorff 1967, p. 154.
- 65 Passavia
 - Josef OSWALD, *Der organisatorische Aufbau des Bistums Passau im Mittelalter und in der Reformationszeit*, *Zeitschrift für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abt.* 30, 1941, p. 131.
- 87 Pomesania / Pomesanien
 - E. WISNIOWSKI, *Structures diocésaines*, p. 15.
 - A. RADZIMIŃSKI, *Biskupstwa państwa krzyżackiego*, p. 116.
 - Ch. HERRMANN, *Die Entwicklung*, p. 37.
 - *Die Bistümer*, p. 571.
- 71 Praga
 - John Martin KLASSEN, *The Nobility and the Making of the Hussite Revolution*, New York 1978, p. 37.
 - F. ŠMAHEL, *Husitská revoluce*, vol. I, p. 76.
 - Z. HLEDÍKOVÁ, *Svět české středověké církve*, pp. 57, 209.
- 43 Ratzeburg
 - *Die Bistümer*, p. 595.
 - K. J. LORENZEN-SCHMIDT, *Anmerkungen zur Prosopographie*, p. 108.
- 64 Ratisbona
 - *Die Bistümer*, p. 603.
 - Karl HAUSBERGER, *Geschichte des Bistums Regensburg*, vol. I, Regensburg 1989, pp. 156, 159.

- 90 Tallinn /
Reval • *Die Bistümer*, p. 619.
- 81 Riga • *Die Bistümer*, p. 626.
- 61 Salisburgo • Sabine WEISS, *Kurie und Ortskirche die Beziehungen zwischen Salzburg und dem päpstlichen Hof unter Martin V. (1417–1431)*, Tübingen 1994, pp. 2, 24 e sgg.
- 85 Sambia /
Samland • E. WISNIOWSKI, *Structures diocésaines*, p. 15.
• A. RADZIMIŃSKI, *Biskupstwa państwa krzyżackiego*, p. 118.
• Ch. HERRMANN, *Die Entwicklung*, p. 37.
• *Die Bistümer*, p. 660.
- 66 Seckau • *Die Bistümer*, p. 678.
- 92 Schleswig • K. J. LORENZEN-SCHMIDT, *Anmerkungen zur Prosopographie*, pp. 108–110.
• *Die Bistümer*, p. 666.
- 44 Schwerin • *Historischer Atlas von Mecklenburg*, p. 33.
• *Die Bistümer*, pp. 671–672.
- 100 Sitten / Sion • *Die Bistümer*, p. 693.
- 13 Spira • Friedrich THUDICHUM, *Die Diözesen Konstanz, Augsburg, Basel, Speier, Worms nach ihrer Einteilung in Archidiakonate, Dekanate und Pfarreien*, Tübingen 1906, pp. 111–119.
• Ludwig STAMER, *Kirchengeschichte der Pfalz*, vol. II, Speyer 1947, p. 119.
• *Die Bistümer*, p. 700.
- 12 Strasburgo • *Die Bistümer*, p. 711.
- 23 Toul • *Die Bistümer*, p. 726.
- 99 Trento • *Die Bistümer*, p. 741.
- 21 Treviri • *Die Bistümer*, p. 757.
- 33 Utrecht • *Die Bistümer*, p. 777 .
- 86 Varmia /
Ermland • Gerhard MATERN, *Die kirchlichen Verhältnisse in Ermland während des späten Mittelalters*, Paderborn 1953, pp. 36, 40, 131.

- Aniela OLCZYK, *Sieć parafialna biskupstwa warmińskiego do roku 1525* [La rete parrocchiale delle diocesi in Varmia fino al 1525], Lublin 1961, p. 62.
 - E. WIŚNIEWSKI, *Structures diocésaines*, p. 15.
 - A. RADZIMIŃSKI, *Biskupstwa państwa krzyżackiego*, p. 117.
 - CH. HERRMANN, *Die Entwicklung*, p. 37.
 - *Die Bistümer*, p. 203.
- 4 Verden
- Bernhard ENGELKE, *Die Grenzen und Gaue der älteren Diözese Verden*, Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte 21, 1949, pp. 63–92.
- 24 Verdun
- *Die Bistümer*, p. 798.
- 14 Worms
- F. THUDICHUM, *Die Diözesen Konstanz, Augsburg, Basel, Speier, Worms*, pp. 120–121.
 - Hildegard EBERHARDT, *Die Diözese Worms am Ende des 15. Jahrhunderts nach den Erhebungslisten des «Gemeinen Pfennigs» und dem Wormser Synodale von 1496*, Münster 1919, pp. 79, 82.
 - Ludwig STAMER, *Kirchengeschichte der Pfalz*, parte II, Speyer 1947, p. 102.
 - *Die Bistümer*, p. 826.
- 93 Breslavia
- Walter KUHN, *Seelenzahlen der Pfarreien in der mittelalterlichen Ostsiedlung*, Archiv für schlesische Kirchengeschichte 35, 1977, pp. 1–27, soprattutto p. 9.
 - Kazimierz DOLA, *Dzieje kościoła na Śląsku I* [Storia della Chiesa in Slesia I], Opole 1996, pp. 137–138.
 - E. WIŚNIEWSKI, *Parafie*, p. 49.
 - *Die Bistümer*, p. 135.
- 6 Würzburg
- F. MACHILEK, *Die Pfarreien*, p. 494.
 - K. BORCHARDT, *Römische Kurie*, p. 77.
 - *Die Bistümer*, p. 835.

Jan Hrdina

Central-European Church structures during the Western Schism (1378–1415/1417). On the serviceability of papal registers for the purposes of comparative history

Key words: papal registers – Pope Boniface IX – indulgences – parish system – comparative history – Central Europe – Czech lands – late Middle Ages

The essay refers to the possibilities of cartographic processing of data contained in the papal registers from the turn of the 14th and 15th centuries for the purposes of Church and cultural comparative history. The starting premise is the question whether the Czech lands during the late 14th century belonged to the Western parts of Central Europe (the Empire) or to its Eastern regions (the Polish and Hungarian kingdoms) from the perspective of the contemporary Church structures and adoption of the contemporary forms of devotion. This issue is followed in the territory of the wider Central Europe (from the Rhine to the Carpathians) via three probes set into the cartograms (while the basic comparative unit is the diocese): 1) the spatial span of the indulgences – 850 documents issued by Pope Boniface IX (1389–1404); 2) the density of the parish system during the late Middle Ages; 3) the geographic origin of the applicants for the *in communi forma pauperum* benefices after Pope Gregory XII's register (1407). The selected probes eventually testify that the Czech lands formed a legitimate part of the Church structures in the developed regions of Central Europe, especially the Rhineland, and allow for setting some pre-Hussite Bohemian expressions of devotion (mainly the indulgences) into a more general context.

I Rožmberk e la Chiesa

Jaroslav Pánek

La Repubblica ceca ha vissuto nel 2011, anno del quattrocentesimo anniversario dell'estinzione della casata dei Rožmberk (Rosenberg), una grande quantità di esposizioni, pubblicazioni e festeggiamenti.¹ Questi festeggiamenti possono rappresentare una grande sorpresa per chiunque sia a conoscenza del fatto che i titoli nobiliari nella neonata Repubblica cecoslovacca sono stati aboliti subito dopo la fine della Prima guerra mondiale e che anche la quarantennale dittatura totalitaria comunista (1948–1989) si è nettamente distanziata da tutti i ricordi e dalle eredità del passato aristocratico. Infatti riconoscere il ruolo della nobiltà come elemento plasmante della storia da imprimere nella memoria collettiva ceca non è stata una questione facile neanche nel ventennio successivo alla Rivoluzione di velluto del novembre 1989,² non è pertanto necessario sottolineare che fino ad ora nessun'altra casata è stata così onorata come attualmente lo sono i Rožmberk. D'altra parte neanche una delle quattro grandi dinastie reali che regnarono in Boemia nel medioevo e nell'età moderna (i Premyslidi, i Lussemburgo, gli Jagelloni e gli Asburgo) è stata celebrata e ricordata in modo simile, anche se il 700° anniversario dell'estinzione dei Premyslidi (1306) oppure la salita al trono di Boemia dei Lussemburgo (1310) avrebbero potuto offrire l'opportunità di farlo.³

1 Jaroslav PÁNEK, *Rok Rožmberkův 2011: Odrodzenie się historyzmu i narodziny nowej tradycji w Czechach* [2011: anno dei Rožmberk: rinascita dello storicismo e genesi di una nuova tradizione in Repubblica ceca], in: *Wielkie rocznice w dyskursie publicznym i pamięci społecznej*, ed. Marceli Kosman, Poznań 2011, pp. 111–129.

2 *Šlechta střední Evropy v konfrontaci s totalitními režimy 20. století / Der Adel Mitteleuropas in Konfrontation mit den totalitären Regimen des 20. Jahrhunderts*. Edd. Zdeněk HAZDRA – Václav HORČIČKA – Jan ŽUPANIČ, Praga 2011.

3 La più importante delle numerose esposizioni, allestite soprattutto a Praga e in molte altre città della Boemia meridionale, è la grande mostra monumentale *Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami* [I Rožmberk. Una casata di regnanti boemi e il loro percorso nella storia], che ha avuto luogo nel 2011 a Praga nella Valdštejnská jízdárna (Galleria del Maneggio di palazzo Wallenstein). La mostra è stata accompagnata da un vasto catalogo ricco di elaborati *Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami* [I Rožmberk. Una casata di regnanti boemi e il loro percorso nella storia]. Edd. Jaroslav PÁNEK – Martin GAŽI, České Budějovice 2011, e da pubblicazioni meno vaste ed alcuni studi scelti: *Rožmberkové. Stručný průvodce výstavou* [I Rožmberk. Guida sintetica della mostra], České Budějovice 2011; versione inglese *The Rožmberks. A Short Exhibition Guide*, České Budějovice 2011.

Che cosa rende quindi i Rožmberk così particolari nel contesto della storia ceca? Se passiamo coi nostri ragionamenti dai tempi presenti verso il passato più remoto bisogna osservare come nessun'altra casata nobiliare abbia occupato una posizione così significativa nell'eredità culturale, ancor oggi viva e attraente dal punto di vista turistico (le fortezze, i castelli, i palazzi e il sistema di laghi che caratterizzano il paesaggio della Boemia meridionale), e abbia lasciato un segno anche nella cultura ceca moderna. La narrativa, il teatro, l'opera lirica e il cinema⁴ – sebbene non sempre di alto livello artistico – rendono attuali il variegato e drammatico destino dei Rožmberk con un'intensità che nel nostro Paese non ha pari.⁵ Anche la storiografia scientifica, non appena a cavallo tra gli anni '70 e '80 del XX secolo la censura allentò la sua pressione, cominciò a dedicare ai Rožmberk un'attenzione particolare e proprio grazie all'interesse verso di loro si è aperta la strada allo studio, attualmente molto intenso, della nobiltà e del suo ruolo nella storia culturale. Non fu certamente un caso, visto che l'archivio dei Rožmberk presente nel castello di Třeboň ha fornito fonti di eccellente qualità; già nel XIX secolo František Palacký (tra l'altro uno dei primi stranieri a poter conoscere l'Archivio Segreto Vaticano)⁶ indicò l'archivio di Třeboň come «la Mecca degli storiografi cechi». La ricchezza di quest'archivio (oggi Archivio regionale di Stato a Třeboň) per quanto riguarda il medioevo e il XVI secolo è talmente eccezionale che proprio nelle sue fonti si possono benissimo esaminare i rapporti delle Terre ceche e dell'Europa centrale con il papato, con Roma e con l'Italia.⁷

I Rožmberk hanno un ruolo insostituibile non solo nella storiografia e nelle leggende legate al loro nome, ma anche nella storia più antica. Erano l'unica casata ceca e una delle poche presenti nell'Europa centrale che riuscì a costruire un esteso dominio mantenendolo fondamentalmente intatto per quasi cinquecento anni – dalla seconda metà del XII all'inizio del XVII secolo. Le dinastie reali cambiavano, ma i Rožmberk rimanevano. In alcuni periodi sostenevano il regnante, in altri rappresentavano

4 Martin GAŽI, *Rožmberské fantazie v literární a divadelní «paměti» 19. a 20. století* [La fantasia dei Rožmberk nella «memoria» letteraria e teatrale del XIX e del XX secolo], in: Rožmberkové, pp. 636–644; Marie KOLDINSKÁ, *Petr Vok z Rožmberka na stříbrném plátně. Film jako odraz i zdroj historické paměti* [Petr Vok di Rožmberk sul grande schermo. L'uso del film come riflesso e fonte della memoria storica], *ibidem*, pp. 645–649; Václav BŮŽEK et al., *Světy posledních Rožmberků* [I mondi degli ultimi Rožmberk], Praga 2011, pp. 581–656, 725–731.

5 Martin GAŽI, *The Rožmberks in the literary and theatre «memory» of the 19th and 20th centuries*, in: *The Rožmberks. A Short Exhibition Guide*, České Budějovice 2011, pp. 176–187.

6 Franz PALACKY, *Literarische Reise nach Italien im Jahre 1837 zur Aufsuchung von Quellen der böhmischen und mährischen Geschichte*, Prag 1838.

7 Karel TRÍSKA, *František Palacký a jihočeské archivy* [František Palacký e gli archivi della Boemia meridionale], *Archivní časopis* 18, 1968, pp. 65–69.

l'opposizione politica, ma tutte le dodici generazioni di questa casata venivano viste come un sicuro sostegno dello stato ceco. Alla testa della casata era sempre il membro più anziano o il più capace, che dal XV secolo poteva fregiarsi del titolo di «regnante di casa Rožmberk». L'idea del loro eccezionale ruolo nella politica interna si radicò così profondamente nella coscienza politica che a partire dal 1500, anche secondo la Costituzione di re Vladislao, il regnante della casata veniva considerato subito dopo il re l'uomo più importante dello stato. In ogni caso la fama dei regnanti Rožmberk si allargò notevolmente anche oltre le frontiere delle Terre della Corona boema e di conseguenza sia nei periodi di pace che in quelli di crisi i Rožmberk diventarono partner degni del rispetto delle potenze straniere, soprattutto della Curia pontificia.⁸

Una casata aristocratica di tale importanza giocava naturalmente un ruolo eccezionale anche nella storia della Chiesa. Le strette relazioni che i Rožmberk trattenevano con la Roma pontificia nel tardo medioevo sono testimoniate dal fatto che sistematicamente sostenevano i pellegrini diretti a Roma e che nel 1378 diventarono i patroni dell'antico ospizio boemo (*Hospitium Bobemorum*), il cui edificio si trova tuttora in via dei Banchi Vecchi.⁹ I loro rapporti con la Curia agli inizi dell'epoca moderna sono documentati in modo eloquente attraverso le lettere custodite nell'archivio di Třeboň e negli scritti dei nunzi nell'Archivio Segreto Vaticano. I molteplici rapporti dei Rožmberk con la Chiesa comunque ruotavano soprattutto sulle loro attività nel Regno di Boemia.¹⁰

Benché i Rožmberk nel corso dei secoli avessero acquisito proprietà in Boemia, in Moravia, in Slesia e in Austria, il loro potere si fondava su un compatto territorio nella Boemia meridionale, da cui gestivano i processi di colonizzazione e di urbanizzazione delle zone inizialmente coperte solo di vegetazione boschiva. In quei luoghi sorsero circa una quarantina di città e di cittadine e centinaia di villaggi, nei quali venivano gradualmente edificate decine di chiese; molte di esse mostravano sia nella loro impostazione architettonica che nella decorazione interna i tratti caratteristici del gotico della Boemia meridionale. Attraverso il sostegno dei Rožmberk inoltre si sviluppò una rete parrocchiale attorno alla quale si concentrava la vita

8 La letteratura riguardante la storia dei Rožmberk è molto vasta; Robert ŠIMŮNEK, *Bibliografie*, in: Rožmberkové, pp. 673–715, ne ha preparato una bibliografia esauriente.

9 František MAREŠ, *Český hospic v Římě. Příspěvek k dějinám jeho* [L'ospizio boemo a Roma. Un contributo sulla sua storia], *Časopis Musea Království českého* 64, 1890, pp. 65–100; Jana KOUDELKOVÁ, *Česká zastavení v Římě* [Le fermate boeme a Roma], Roma – Praga 2000, pp. 30–32.

10 Marie RYANTOVÁ, *Paměť rožmberského rodinného archivu* [La memoria nell'archivio della famiglia Rožmberk], in: V. Bůžek et al., *Světy posledních Rožmberků*, pp. 581–594, 725–727.

religiosa della popolazione cittadina e contadina. A questa rete di parrocchie e di chiese cittadine era collegato un sistema di scuole; tra queste, la scuola latina della città di Český Krumlov, il più importante centro residenziale della casata, offriva anche un'istruzione a un livello superiore. Nel corso del XIII e del XIV secolo a questa rete si aggiunse anche la creazione di conventi, che oltre ad avere un importante ruolo religioso ed educativo, ne avevano uno altrettanto significativo sul piano economico e di rappresentanza.¹¹

Nel 1259 Vok I di Rožmberk fondò nelle vicinanze del primo castello di famiglia, appunto il castello di Rožmberk, il convento cistercense di Vyšší Brod (Hohenfurt). Gli diede in dotazione vaste proprietà terriere in un territorio, fino a quel momento poco abitato, tra la Boemia e l'Austria e con ciò permise ai Cistercensi di iniziare un'estesa attività di colonizzazione. Nello stesso periodo costruì la tomba di famiglia nella locale cattedrale dell'Assunzione di Maria Vergine, dove furono sepolti quasi tutti i Rožmberk fino al 1611. Il suo ruolo di rappresentanza come il più importante tra i conventi dei Rožmberk fu intensificato dal fatto che i Cistercensi si assunsero il compito di mantenere le memorie della famiglia, ponendo le basi della storiografia sui Rožmberk.¹²

Per merito di Pietro (Petr) II di Rožmberk († 1384), che abbracciò la carriera ecclesiastica e ottenne una serie di prebende canoniche nell'Europa centrale (Passau, Ratisbona, Olomouc, Praga), i conventi che la famiglia via via andava fondando nella seconda metà del XIV secolo appartenevano a ordini più moderni. Pietro II era eccezionalmente erudito e, nonostante fosse membro della più ricca casata boema e avesse ottenuto una posizione di grande prestigio come prevosto della Cappella di Ognissanti al Castello di Praga, praticava la povertà e diventò sostenitore del movimento riformatore della *Devotio moderna*. Insieme ai fratelli fondò attorno al 1358 un convento di Frati minori e di Clarisse a Český Krumlov, città di residenza della famiglia, e circa dieci anni più tardi (1367) un canonicato di Agostiniani presso la

11 Josef HEJNIC, *Českokrumlovská latinská škola v době rožmberské* [La scuola latina di Český Krumlov al tempo dei Rožmberk], Praga 1972; Josef HEJNIC, *Jihočeské školství v 15. – 18. století* [Il sistema scolastico della Boemia meridionale tra il XV e il XVIII secolo], *Jihočeský sborník historický* 43, 1974, pp. 54–60; Miroslav NOVOTNÝ, *Školství v jižních Čechách v době posledních Rožmberků* [Il sistema scolastico nella Boemia meridionale al tempo degli ultimi Rožmberk], *Opera historica* 3, 1993, pp. 243–255.

12 Pavel VLČEK – Petr SOMMER – Dušan FOLTÝN, *Encyklopedie českých klášterů* [Enciclopedia dei monasteri di Boemia], Praga 1997, pp. 688–691 (con una bibliografia); Robert ŠIMŮNEK, *Rožmberské kláštery a nekropole* [I monasteri e le necropoli dei Rožmberk], in: Rožmberkové, pp. 234–239.

Chiesa di Sant'Eligio a Třeboň, centro economico da poco acquisito dalla famiglia.¹³ I conventi rappresentarono il contrappunto spirituale dei castelli dei Rožmberk e allo stesso tempo focolari di cultura, che si potevano appoggiare a biblioteche riccamente dotate di manoscritti e di scriptoria. Questa rete di grandi conventi generosamente sostenuti dai Rožmberk veniva completata da eremi, da istituti di carità, soprattutto ospedali, da una residenza per i preti poveri a Třeboň e da una casa per le monache a Český Krumlov.¹⁴

Nel XV secolo i Rožmberk acquisirono il patronato su altri conventi, non fondati da loro, specificamente sui Cistercensi a Zlatá Koruna e sugli Agostiniani a Borovany (l'influenza politica della famiglia negli affari religiosi si manifestava anche sul territorio austriaco e riguardava il convento dei Premostratesi a Schlägl).¹⁵ In quel periodo però la situazione della Boemia cambiò radicalmente: la rivoluzione hussita minò alle fondamenta la posizione della Chiesa cattolica e la maggioranza della popolazione accettò l'utraquismo; Ulrico (Oldřich) II, il regnante Rožmberk negli anni 1418–1451, divenne un personaggio di maggior peso nel campo della nobiltà cattolica in Boemia. Senza alcun dubbio, Ulrico possedeva eccellenti capacità politiche, ma neanche egli ebbe forza sufficiente per prevalere sugli hussiti e sul loro esercito durante il periodo dell'interregno. Egli scelse dunque un programma di compromesso, grazie al quale assicurò una relativa tranquillità alle sue terre e salvaguardò il cattolicesimo nella parte sud della Boemia, prevalentemente utraquista. Il risultato più importante di questa politica fu quello di aver preservato dalla distruzione il patrimonio culturale dell'arte gotica anche nel periodo delle crociate contro gli eretici boemi e delle devastanti guerre interne tra gli hussiti e i loro oppositori. Il nucleo stabile del cattolicesimo ceco veniva rafforzato dalla presenza di notevoli intellettuali alla corte dei Rožmberk: tra di loro non mancò Giovanni Capistrano, famoso Francescano e rappresentante della prima ondata di tentativi atti a riportare la Boemia al cattolicesimo.¹⁶

L'influenza di questo centro cattolico appartenente ai Rožmberk si manifestò nei tempi critici anche oltre i confini del paese in tempesta. Il figlio di Ulrico, Jost II di Rožmberk, diventò vescovo in Slesia nella città di Breslavia (1456–1467) e Ulrico II

13 P. VLČEK – P. SOMMER – D. FOLTÝN, *Encyklopedie českých klášterů*, pp. 206–208, 674–678; Jaroslav KADLEC, *Klášter augustiniánských kanovníků v Třeboni* [Il monastero dei canonici agostiniani di Třeboň], Praga 2004.

14 R. ŠIMŮNEK, *Rožmberské kláštery a nekropole*, pp. 234–236.

15 *Ibidem*, p. 237.

16 Anna KUBÍKOVÁ ha scritto la biografia di Ulrico di Rožmberk, *Oldřich II. z Rožmberka* [Ulrico II di Rožmberk], České Budějovice 2004.

stesso e i suoi figli Enrico (Jindřich) IV (regnante dei Rožmberk 1451–1457) e Giovanni (Jan) II (1457–1472) allacciarono contatti non solo con i re di altre nazioni, ma anche con i cardinali romani. Così facendo, mettevano in atto un interesse tipico della loro famiglia – anche se abbastanza frequente nell’Europa rinascimentale – ossia quello di imparentarsi formalmente con l’aristocrazia italiana e in questo modo con la tradizione antica le cui radici risalivano all’Impero romano. Sfruttarono il fatto che lo stemma dei Rožmberk – una rosa rossa a cinque petali – somiglia allo stemma della nobile famiglia Orsini e negli anni 1469–1481 chiesero ai prelati membri di questa famiglia (i cardinali Latinus de Ursinis e Cosmus de Ursinis, il vescovo Ursus de Ursinis) documenti latini che confermassero la presunta origine italiana dei Rožmberk e la loro parentela con la famiglia Orsini.¹⁷ Questa finzione genealogica unì per sempre i Rožmberk con l’ambiente romano e italiano ed inoltre ebbe un ruolo importante nella storia politica e culturale della Boemia agli inizi dell’era moderna.¹⁸

Nel XVI secolo si intensificarono le difficoltà nei rapporti tra i Rožmberk e le istituzioni religiose, dovute soprattutto al movimento di Riforma in Europa e alla crisi interna degli ordini religiosi. Da un lato, Pietro (Petr) IV (regnante negli anni 1493–1523) cercò di rafforzare i conventi restituendo loro le proprietà terriere che avevano perso nel XV secolo,¹⁹ ma dall’altro lato la loro attività fu nettamente limitata. I canonici agostiniani di Borovany e di Třeboň, il cui numero di membri era diminuito e in cui regnava la demoralizzazione, furono aboliti negli anni ‘60 del XV secolo, come venne confermato dal breve papale del novembre 1566.²⁰ Il penultimo regnante Guglielmo (Vilém, 1551–1592) concentrò il proprio interesse sulla Compagnia di

17 Václav Březan, *Životy posledních Rožmberků* [Václav Březan, Biografie degli ultimi Rožmberk]. Ed. Jaroslav PÁNEK, vol. I, Praga 1985, pp. 124–125, 138.

18 Theodor WAGNER – František MAREŠ, *O původu Vítkovců* [L’origine dei Vítkovci], *Český časopis historický* 25, 1919, pp. 213–235; Blažena RYNEŠOVÁ, *Kdy vznikla fikce o italském původu Vítkovců* [Quando sorse il falso sull’origine italiana dei Vítkovci], in: *Sborník prací věnovaných Gustavu Friedrichovi k 60. narozeninám*, Praga 1931, pp. 369–373; František BENEŠ, *Rožmberkové a římsí Ursini* [I Rožmberk e gli Orsini di Roma], *Dějiny a současnost* 9, 1967, n. 11, pp. 15–17; František BENEŠ, *Oldřich z Rožmberka tvůrcem fikce o původu Rožmberků z rodu italských Ursinů* [Ulrico di Rožmberk inventore del falso sulla provenienza dei Rožmberk dalla famiglia italiana degli Orsini], *Jihočeský sborník historický* 38, 1969, pp. 181–191.

19 Josef Vítězslav ŠIMÁK, *Spor o dědictví Rožmberské 1523–1528* [Le diatribe sull’eredità dei Rožmberk], *Časopis Musea Království českého* 70, 1896, pp. 81–112, 308–322, 419–441.

20 František MAREŠ, *Literární působení kláštera Třeboňského* [L’attività pubblicistica del monastero di Třeboň], *Časopis Musea Království českého* 70, 1896, pp. 521–547; Oldřich ŠEDA, *Matěj Kozka z Rynárce a sekularizace borovanské augustiniánské řeholní kanonie v sedesátých letech 16. století* [Matěj Kozka da Rynárec e la secolarizzazione della canonica regolare agostiniana di Borovany negli anni ‘60 del XVI secolo], *Jihočeský sborník historický* 37, 1968, pp. 87–97, 133–143, 225–238.

Gesù e nel 1586 fu fondato un collegio gesuitico presso la Chiesa di San Vito a Český Krumlov, che divenne uno dei pilastri del rinnovato cattolicesimo in Boemia.²¹

Due membri dell'ultima generazione dei Rožmberk, l'undicesimo regnante Guglielmo (1535–1592) e Pietro (Petr) Vok (1539–1611), condussero una politica religiosa a livello europeo. Guglielmo fu un politico nato, raggiunse una statura diplomatica europea e fu il più grande statista boemo del XVI secolo. Al contrario, Pietro Vok, la cui indole era di tipo intellettuale e che crebbe all'ombra del potente fratello, si interessava soprattutto di bibliofilia e di collezionismo. Egli cercò sempre di differenziarsi da Guglielmo, il che si manifestò anche nel suo orientamento religioso, dato che mentre Guglielmo rimase fedele alla tradizione cattolica della casata, Pietro Vok se ne allontanò.

Il rapporto di Guglielmo verso la Chiesa rispecchiava il suo orientamento conservatore nelle questioni politiche e giuridiche. Egli personalmente riconosceva la divisione della popolazione in Boemia tra una minoranza cattolica e la maggioranza utraquista, ma si impegnò per evitare ulteriori divisioni. Il suo scopo era mantenere la legalità al livello creatosi nel XV secolo e confermato dal Concilio di Basilea del 1436. Dalla sua posizione di presidente a vita del governo del paese (1570–1592) rifiutava di ammettere la legalizzazione dell'Unione dei Fratelli boemi, dei Luterani e di altre confessioni riformatrici e grazie al sostegno della Curia pontificia, nel 1575, impedì l'accettazione della *Confessio Bohemica* e dell'ordinamento religioso che avrebbe completamente trasformato la situazione religioso-politica del Paese. Grazie a questo tipo di politica veniva apprezzato dai papi (conosceva personalmente il cardinale Ippolito Aldobrandini, il futuro papa Clemente VIII) e dai loro nunzi,²² ma non meno era stimato anche da chi non apparteneva alla religione cattolica in Boemia e in Polonia, i quali gli riconoscevano che sapeva portare avanti la sua politica solo con mezzi diplomatici e non violenti.²³

21 Alois KROESS, *Geschichte der Böhmischen Provinz der Gesellschaft Jesu*, I, *Geschichte der ersten Kollegien in Böhmen, Mähren und Glatz von ihrer Gründung bis zu ihrer Auflösung durch die böhmischen Stände 1556–1619*, Wien 1910, pp. 643 e sgg.; Anna KUBÍKOVÁ, *Ke stavbě jezuitské koleje v Českém Krumlově* [La costruzione del collegio gesuita di Český Krumlov], *Výběr* 32, 1995, pp. 124–126; Veronika LOMBARTOVÁ, *Počátky jezuitské koleje v Českém Krumlově* [Gli inizi del collegio gesuita di Český Krumlov], in: *Český Krumlov. Od rezidenčního města k památce světového kulturního dědictví*, edd. Martin Gaži – Petr Pavelec, České Budějovice 2010, pp. 691–712.

22 Karel STLOUKAL, *Počátky nunciatury v Praze. Bonhomini v Čechách v l. 1581–1584* [Gli inizi della nunziatura a Praga. Bonhomini in Boemia negli anni 1581–1584], *Český časopis historický* 34, 1928, pp. 1–24, 237–279.

23 Di questa tematica parla in modo esauriente la monografia Jaroslav PÁNEK, *Vilém z Rožmberka. Politik smíru* [Guglielmo di Rožmberk. Un politico del compromesso], Praga 2011.

Pietro Vok nel caos religioso del suo tempo cercava «una fede pura e vera», come egli stesso scrisse nel 1584. Il suo spirito irrequieto lo portò a fare esperimenti nel campo religioso. Da giovane si avvicinò al luteranesimo tedesco – come fece anche l'imperatore Massimiliano II, alla cui corte Vok soggiornò – ma in poco tempo anche l'ultimo dei Rožmberk avvertì la forza della tradizione del proprio paese insieme alle influenze hussite, e per questo decise infine di seguire i neoutraquisti boemi. Ma neanche questi lo soddisfecero pienamente e quindi, all'età di quarant'anni, entrò nell'Unione dei Fratelli boemi, una confessione boema di eccellenza che attraverso una riforma radicale cercava la strada verso la purezza del primo cristianesimo. Questa ricerca tra le diverse confessioni cristiane non mai condusse Pietro Vok verso un accecato fanatismo, al contrario egli divenne il paladino della comprensione tra i cattolici e i protestanti. Da un lato ebbe il merito di legalizzare la libertà religiosa (grazie alla Lettera di Maestà di Rodolfo II del 1609), dall'altro mantenne rapporti amichevoli con la nobiltà cattolica; aiutava i poveri nella città calvinista di Ginevra, ma non faceva sentire alcuna differenza nel trattamento riservato ai suoi sudditi, fossero essi protestanti o cattolici; fondò un *gymnasium illustre* protestante, ma non esitò a mandare i propri servitori anche nelle scuole gesuitiche, perché apprezzava il loro alto livello pedagogico.²⁴

I due ultimi regnanti rappresentarono il culmine della storia dei Rožmberk. Nonostante avessero opinioni diverse nelle questioni religiose, essi si trovavano d'accordo sui punti più importanti. Rimasero dei cristiani sorretti da una fede profonda e condividevano la convinzione che la fede, in quanto dono di Dio, costituisce non soltanto la base della vita spirituale, ma anche il punto di partenza dell'ordinamento umano. Anche se vedevano il ruolo della religione nella vita sociale da punti di vista opposti, erano giunti a una conclusione simile: la via per l'unificazione dei cristiani delle confessioni diverse non poteva essere quella delle conversioni forzate e della loro soppressione, ma doveva essere un percorso che passasse attraverso l'educazione e per la comprensione reciproca. Si dimostrarono superiori alla maggior parte dei loro contemporanei nei rapporti sociali e nella prassi politica, dove preferivano la pratica di un ecumenismo spontaneo. Proprio grazie a questo atteggiamento sensibile e comprensivo nelle questioni di fede, anche gli uomini che vivono all'inizio del terzo millennio li sentono vicini.²⁵

24 La monografia di Jaroslav PÁNEK, *Petr Vok z Rožmberka. Život renesančního kavalíra* [Pietro Vok di Rožmberk. Biografia di un cavaliere rinascimentale], Praga 2010, parla della formazione religiosa e della politica che tenne nei confronti della Chiesa.

25 Testo della conferenza tenutasi il 18 ottobre 2011 nella basilica di Santa Prassede a Roma nell'ambito dei festeggiamenti *Omaggio alla Rosa* organizzati dall'Ambasciata della Repubblica ceca presso la Santa Sede in collaborazione con l'Istituto Storico Ceco di Roma in occasione

Jaroslav Pánek

The lords of Rožmberk and the Catholic Church

Key words: Czech lands – Kingdom of Bohemia – Italy – Rome – Catholic Church – papacy – nobility – lords of Rožmberk

In 2011, the Czech Republic saw numerous publications, exhibitions and other events widely remembering the most significant noble family of the medieval and early-modern Kingdom of Bohemia – the lords of Rožmberk, who died off in 1611. The *Homage to the Roses* (i.e. the Rožmberk [Rosenberg] attribute) was then held in the Roman basilica Santa Prassede on 18 October 2011. The address given on this occasion dealt with the relation of the Rožmberks to the Church and the papacy between the 13th and early 17th centuries. Besides other things, it evaluated the share of the Rožmberks in building Church institutions (churches, monasteries, convents and schools, mainly in South Bohemia), their relation to the Reformation and re-Catholicization and the family's connection to the Curia during the 15th and 16th centuries.

del quattrocentesimo anniversario dall'estinzione della più celebrata dinastia aristocratica del Regno di Boemia.

L'acquisto di argento e la coniazione di monete commerciali nella zecca pontificia di Roma sul finire del pontificato di Urbano VIII (1643)

Petr Vorel

Uno studio storico comparativo può portare a risultati interessanti specialmente quando gli approcci metodologici che si sono dimostrati efficaci nell'ambito di una determinata regione vengono usati in un ambiente con diversa tradizione accademica. Quale esempio dell'utilità di questa procedura mi permetto di additare la problematica relativa alla produzione di monete commerciali d'argento (piastre) nella zecca pontificia romana nella seconda metà del pontificato di Urbano VIII (1623–1644), problematica che dal punto di vista dell'Europa centrale appare diversa dall'interpretazione che di tale attività fornisce la letteratura specialistica italiana.¹ Grazie anche a questo riferimento alle diverse risorse metodologiche sarà infatti più semplice spiegare perché l'autore (in quanto storico ceco) abbia osato addentrarsi in un territorio così eccelso della numismatica italiana quale la monetazione pontificia del XVII secolo. Nella letteratura specialistica italiana, tanto in quella di più antica data che in quella contemporanea, non ho infatti trovato risposte soddisfacenti alle domande che sono via via emerse, una dopo l'altra, durante lo studio comparativo delle fonti scritte e materiali riguardanti l'attività della zecca romana sul finire del pontificato di Urbano VIII, soprattutto nel campo della produzione delle monete commerciali d'argento di tipo tallero che chiamiamo piastre. Intendo concretamente quel fenomeno rilevante che era diventato l'acquisto estremamente elevato di argento e la successiva monetizzazione di tale metallo nella zecca romana dalla fine di giugno alla fine di ottobre del 1643.

La monetazione pontificia del primo periodo dell'età moderna è uno di quei temi ai quali viene dedicata in campo numismatico abbondantissima e meritata attenzione. Sul territorio dello Stato Pontificio non si trovavano nel XVII secolo importanti risorse di metalli preziosi, ma in caso di bisogno per la zecca pontificia in quanto tale non era un problema procurarsi argento e oro a sufficienza sotto forma di monete

1 Il presente studio è nato in concomitanza con la preparazione di una più vasta monografia, comprendente anche un nuovo catalogo tipologico delle monete descritte, nella quale il tema in questione viene trattato in modo molto più dettagliato e in un contesto più ampio. Vedi Petr VOREL, *La storia della piastra d'argento di Urbano VIII (L'attività della zecca romana sul finire del pontificato di Urbano VIII e il catalogo tipologico della piastra d'argento pontificie degli anni 1634–1644)* = Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma, vol. II (in preparazione; la pubblicazione è prevista per il 2013).

da rifondere. A quel tempo affluivano costantemente a Roma rilevanti somme finanziarie provenienti da varie regioni della parte cattolica del mondo cristiano, che in quel periodo si andava espandendo soprattutto oltremare. Con le monete d'oro e d'argento della Spagna, del Portogallo, della Germania meridionale o dell'Austria si poteva pagare correntemente anche senza procedere a una sovrabattitura che le trasformasse in monete del sistema monetario pontificio, ciononostante nella zecca di Roma una parte significativa delle monete in metallo prezioso veniva rimonetizzata in valuta pontificia. Le ragioni erano varie, ma quella principale era che dal cambio di monete straniere in valuta pontificia si poteva guadagnare qualcosa, per questo l'attività della zecca aveva senso anche se la camera pontificia non aveva risorse dirette di metallo prezioso da lavorare.

Per le monete d'oro il rapporto tra le spese per la sovrabattitura e il potere d'acquisto delle nuove monete era favorevole. Lo scudo d'oro pontificio, che rappresentava la principale moneta commerciale dello Stato pontificio, si poteva quindi produrre senza grandi perdite dalle monete che affluivano in pagamento. Ma nel caso delle coniazioni d'argento fino al primo terzo del XVII secolo l'attività principale della zecca romana era rimasta soprattutto la produzione di mezzi di pagamento dei valori più bassi e il conio di monete piccole e ordinarie per la circolazione monetaria della stessa Roma, non già di monete d'argento commerciali o di monete di rappresentanza.

Il motivo di tale differenza si spiega in modo del tutto logico: nel caso delle monete d'argento la produzione di coniazioni commerciali (quindi di monete tipo tallero di grande titolo) da un punto di vista economico aveva senso solo se il produttore aveva a disposizione importanti risorse d'argento, ottenute più a buon mercato rispetto al prezzo corrente di mercato. Nei dintorni di Roma in quel periodo non si estraeva argento né abbiamo testimonianze del fatto che a questa città facessero capo forniture di argento a buon mercato dai paesi d'oltremare. Non esistevano quindi ragioni economiche obiettive per la produzione di monete commerciali d'argento. Ma a Roma non si coniavano regolarmente nemmeno monete d'argento rappresentative, com'era consuetudine anche presso corti sovrane meno importanti, secolari o ecclesiastiche che fossero. I pontefici non avevano bisogno di produrre monete rappresentative del tipo tallero o sfarzosi multipli monetali di nominali d'oro e d'argento, in quanto il ruolo di rappresentanza veniva ricoperto da medaglie prodotte a parte. La regolare produzione annua di medaglie pontificie «annuali» (coniate in oro, argento e bronzo), distribuite in dono nella ricorrenza della festa dei Santi Pietro e Paolo ai funzionari della corte papale e ad altre personalità importanti del mondo diplomatico di allora, venne introdotta già nel 1605.²

2 Franco BARTOLOTTI, *La Medaglia annuale dei Romani Pontefici da Paolo V a Paolo VI 1605–1967*, Rimini 1967, p. VI.

Quindi all'inizio della prima età moderna nella zecca pontificia romana non esistevano né motivi economici né motivi sociali per una produzione estesa di grandi monete d'argento del tipo tallero. Il più grande nominale d'argento battuto regolarmente era il cosidd. testone, il cui potere liberatorio ammontava a 0,3 scudi (1 scudo = 100 baiocchi; 1 testone = 30 baiocchi). Solo nel 1634, sul finire del pontificato di Urbano VIII (1623–1644), venne inaugurata nella zecca romana la produzione regolare di nuove monete che dovevano essere in origine l'equivalente in quanto a valore dello scudo d'oro di allora. Si chiamavano «scudo d'argento» oppure semplicemente «piastra». Si trattava di monete che per l'aspetto esteriore, il peso e la purezza del metallo appartenevano al gruppo di coniazioni commerciali del tipo tallero, anche se per l'esecuzione artistica e la qualità del conio superavano nettamente i talleri che allora si trovavano più spesso in circolazione, immessi sul mercato monetario europeo da entrambe le parti dei Paesi Bassi.

Questo è stato uno dei motivi per cui mi sono interessato all'argomento. Durante la preparazione di una pubblicazione piuttosto vasta sulla funzione dell'argento nella circolazione monetaria europea dei secoli XVI e XVII,³ ho studiato le fonti disponibili riguardo all'attività delle importanti zecche europee che erano dipendenti dalle forniture di metallo da conio. Grazie alla voluminosa storia della zecca pontificia romana dovuta alla penna di Edoardo Martinori,⁴ è comunemente noto che nel fondo archivistico della zecca⁵ si è conservato del materiale contabile, registrato in modo continuo e sistematico, che attesta l'ammontare concreto della sua produzione monetaria a partire dall'inizio degli anni '30 del XVII secolo. Quando sono andato a verificare queste fonti mi sono però imbattuto in alcune incongruenze.

Nel libro mastro della zecca la sua produzione è documentata con assoluta precisione dal 1631 al 1690, però con un'eccezione: da questi conti sembra risultare che la zecca non abbia lavorato per tre anni, dal 1643 al 1646. Dopo la registrazione del 7 maggio 1643, con cui viene registrata la produzione di 54.414 pezzi di testoni d'argento di Urbano VIII, segue senza soluzione di continuità (sulla stessa pagina, talché nel libro non manca nulla) la registrazione del 3 giugno 1646, che riporta la produzione di 2.205 pezzi di piastre d'argento con la data del II anno di pontificato di Innocenzo X.⁶

3 Petr VOREL, *Stříbro v evropském peněžním oběhu 16.–17. století (1472–1717)* [L'argento nella circolazione monetaria dei secoli XVI e XVII (1472–1717)], Praga 2009.

4 Edoardo MARTINORI, *Annali della Zecca di Roma*, fasc. 1–23, Roma 1917–1930; il periodo di Urbano VIII è stato trattato dall'autore nel fasc. 15 (1621–1644), Roma 1919 (di seguito AZR 15).

5 Archivio di Stato di Roma, fondo Camera Apostolica, Camerale II – Zecca (di seguito ASR – Zecca).

6 ASR – Zecca, busta 5, fasc. 18/2 *Estrazioni della Zecca 1631–1690*, fol. 43.

Le fonti materiali non escludono questo intervallo triennale: l'ultimo anno indicato sulle monete di Urbano VIII a noi note è il 1643 (anche se questo papa è morto nel 1644) e anche nel caso di Innocenzo X le monete della zecca romana che si sono conservate partono dal 1646. Anche la stessa locazione della zecca nelle mani della comunità imprenditoriale rappresentata dal zecchiere romano di allora, Antonio Francesco Farzetti, e dal suo socio principale, Prospero Pavia, realizzata l'8 marzo 1643,⁷ non ha apparentemente lasciato alcuna traccia nel libro contabile della zecca, le cui registrazioni continuano senza interruzione fino all'inizio di maggio del 1643. Le informazioni tratte dal registro principale della produzione di monete nella zecca di Roma si potrebbero quindi interpretare, semplicemente e logicamente, nel senso che il 7 maggio 1643 con l'ultima fornitura di monete l'attività di questo impianto è stata interrotta e la coniazione di monete è stata poi ripresa nel corso della prima metà del 1646 dal nuovo pontefice Innocenzo X dopo la sua elezione.

In un'altra parte del vastissimo archivio della zecca di Roma mi sono imbattuto in materiale contabile (che non è stato usato né da Edoardo Martinori, né da alcun altro degli autori posteriori che si sono occupati della storia della zecca romana)⁸ che dimostra chiaramente come da giugno a settembre del 1643 la zecca di Roma abbia acquistato dai suoi fornitori più di 20.000 libbre di argento, dalle quali tra luglio e ottobre sono state prodotte nuove monete, soprattutto piastre d'argento (65 % della produzione) e, in minore quantità, anche testoni d'argento (35 % della produzione).⁹

7 AZR 15, p. 67.

8 Nell'ultimo quarto di secolo a occuparsi della problematica della monetazione di Urbano VIII è stata soprattutto la storica italiana Silvana Balbi de Caro, vedi Silvana BALBI DE CARO – Luigi LONDEI, *Moneta Pontificia (Da Innocenzo XI a Gregorio XVI)*, Roma 1984 e Silvana BALBI DE CARO, *Principi e Monete nell'Italia moderna (La moneta a Roma e in Italia III)*, Milano 1993, capitolo *Le Piastre dei Romani Pontifici* alle pp. 151–158. Un lavoro scolastico riguardante l'attività della zecca romana sotto Urbano VIII è stato discusso nel 1990 all'università di Vienna, vedi Alexander SCHWAB–TRAU, *Die Münzstätte Rom unter Papst Urban VIII. (1623–1644)*, Diplomarbeit zur Erlangung des Magistergrades der Philosophie an der Geistwissenschaftlichen Fakultät der Universität Wien, inedita tesi di laurea, 71 pp. + allegati, Wien 1990 (Österreichische Nationalbibliothek Wien, sign. 1,333.305-C). In questo lavoro molto sintetico e superficiale l'autore si è occupato principalmente della tipologia e dell'iconografia fondamentale delle monete. Menziona anche il volume della produzione monetaria prima del maggio 1643, dove si limita però a un sunto (alle pp. 3–6) di fonti contabili ben leggibili, sulle quali aveva già richiamato l'attenzione E. Martinori; l'autore non ha utilizzato altro materiale archivistico sulla storia della zecca di Roma.

9 In quel periodo la zecca non ha prodotto alcuna altra moneta di valore più basso e neanche coniazioni d'oro, cosa insolita tenuto conto dei periodi precedenti. Le piastre d'argento (= 100

Nel corso di soli tre mesi e mezzo nella zecca romana si era quindi fabbricato quasi il doppio di piastre d'argento di quella che era stata la produzione totale di questo nominale in tutti i dieci anni precedenti (da marzo del 1634 a maggio del 1643)!

Questa discrepanza nelle fonti mi ha colpito, ma a tutt'oggi non ho trovato nella letteratura specialistica spiegazioni soddisfacenti alle seguenti domande:

- 1) Com'è che la zecca romana in quel periodo è stata in grado di lavorare una quantità così enorme di metallo monetario?
- 2) Quali erano le monete che venivano coniate in così grande quantità a Roma sul finire del pontificato di Urbano VIII?
- 3) In che cosa poteva essere economicamente interessante questa attività per le persone coinvolte se la zecca doveva comprare l'argento e la stessa cassa pontificia era a quel tempo profondamente indebitata?

ad 1)

Alla prima domanda si offre una risposta apparentemente semplice, ossia l'introduzione della produzione meccanica. Ma questo tema è molto problematico per la numismatica italiana. Alla probabile introduzione di macchinari per la coniazione di monete azionati da forza idraulica (e proprio in concomitanza con l'inizio della battitura di piastre d'argento nel 1634) aveva già richiamato l'attenzione E. Martinori all'inizio del XX secolo.¹⁰ La letteratura italiana più recente, tuttavia, rifiuta la monetazione meccanica in quel periodo (ancora durante il pontificato di Urbano VIII) in quanto affermazione non probatoria della storiografia precedente, basata sull'errata interpretazione di una fonte scritta.¹¹ L'introduzione della monetazione meccanica a Roma viene messa in relazione con l'istituzione di una nuova zecca sulla riva sinistra del Tevere all'inizio degli anni '60 del XVII secolo.

baiocchi) e i testoni (= 30 baiocchi) dovevano essere coniate da argento dello stesso titolo; il peso finale della moneta doveva corrispondere al reciproco rapporto di cambio.

10 Edoardo MARTINORI, *La Moneta – Vocabolario generale*, Roma 1915, p. 387. L'interpretazione di Martinori sull'inizio della battitura di piastre d'argento nel 1634 viene trascritta alla lettera da Aldo CAIROLA, *Le Zecche degli Stati Italiani*, Roma 1974, p. 258 (voce *Piastra papale*).

11 Giuseppe de GENNARO, *L'esperienza monetaria di Roma in età moderna (sec. XVI–XVIII)*, Bari 1980, pp. 225–226; S. BALBI DE CARO, *Principi e Monete*, p. 151 («... Le difficoltà che la maestranze della zecca incontravano nella coniazione di pezzi eccessivamente grandi furono superate grazie essenzialmente alle nuove tecniche di coniazione adottate dallo stabilimento monetario romano, che dopo il 1665 si era trasferito in Vaticano, in una sede appositamente attrezzata da Alessandro VII con macchinari mossi dalla forza idraulica...»).

In questa discussione ha recentemente apportato nuove informazioni soprattutto lo storico bolognese Giuseppe Giannantonj, che per primo ha pubblicato informazioni dettagliate tratte da fonti archivistiche che riguardano l'attrezzatura tecnica dello stabilimento monetario romano negli anni '60 e all'inizio degli anni Settanta del XVII secolo.¹² Anch'egli ritiene improbabile l'uso già negli anni '30 del XVII secolo di complicate macchine da coniazione alimentate dalla forza idraulica. Collega l'inizio della monetazione meccanica all'attività di Giuseppe Moroni che, nella sua qualità di medagliere pontificio di lunga data, all'inizio degli anni '60 del XVII secolo aveva fatto impiantare nel complesso della nuova zecca sulla riva sinistra del Tevere un nuovo macchinario per la produzione di monete (chiamato nelle fonti «macchina di Moroni»), che sfruttava l'energia idrica.

Nelle fonti che G. Giannantonj ha reso accessibili agli specialisti è attestato anche il volume della produzione monetaria così come la vedevano i contemporanei di allora. Quale grande vantaggio dell'utilizzo della monetazione meccanica viene citata la possibilità di lavorare grandi quantità di metallo monetario, dal quale era possibile fabbricare nel corso di un turno giornaliero fino a 60 libbre di monete. Quindi, se nella zecca si lavorava anche il sabato, fa 360 libbre la settimana, il che significa 1440 libbre al mese; in tre mesi e mezzo di intenso lavoro ininterrotto un po' più di 5.000 libbre.

Come facevano quindi a Roma nel 1643 a produrre nello stesso periodo di tempo monete per un peso totale quattro volte superiore, ovvero 20.000 libbre, se a quanto pare non disponevano di macchinari moderni?

Certo, la risposta più semplice che verrebbe da dare è che già al tempo di Urbano VIII nella zecca romana fosse in uso un impianto di produzione che aveva un rendimento potenziale maggiore della «macchina di Moroni» in seguito affermatasi, che aveva inaugurato la sua attività sotto Alessandro VII. Ma provate voi a dimostrare una tale ipotesi quando le fonti scritte sono così avare di informazioni!

Ho cominciato quindi a interessarmi al reale aspetto fisico dei prodotti della zecca romana sul finire del pontificato di Urbano VIII. Questa esperienza non può essere acquisita con il solo studio della letteratura, pur se fornita di ottima documentazione che illustra le singole coniazioni. Sulla tecnologia di produzione ci possono rivelare di più solo gli originali delle monete conservatesi. E grazie alla pluriennale esperienza di lavoro con le fonti materiali mi è stato subito chiaro fin dalle prime piastre di Urbano VIII prese in mano che si trattava di esemplari prodotti in serie con macchinari.

12 Giuseppe GIANNANTONJ, *Lavoro e tecnica in Zecca tra XVI e XVIII secolo (Produzione e circolazione monetaria dell'età moderna)*, Bologna 1998, pp. 42-44; 51-55.

Con un procedimento relativamente complesso, che documento esattamente nel libro preannunciato (vedi nota 1), sono poi giunto alla conclusione che si trattasse di produzione meccanica a conii rotanti, con sfruttamento di tecnologie analoghe a quelle usate nelle zecche asburgiche di Hall in Tirolo e di Ensisheim. Identico a quello dei due stabilimenti monetari era persino il diametro dei cilindri rotanti, che contenevano sempre cinque matrici alla volta del dritto o del rovescio delle piastre d'argento. Con questa tecnologia, tuttavia, le piastre d'argento venivano prodotte a Roma fin dall'inizio della loro introduzione nel 1634 (tralasciamo per ora il fatto di dove venissero concretamente prodotte a Roma). In che cosa consisteva quindi la differenza tra la produzione di queste monete nel periodo che va dal 1634 alla primavera del 1643 (quando la produzione è registrata nel libro mastro della zecca) e in quello a cavallo tra l'estate e l'autunno del 1643, quando vengono monetizzate in massa le succitate forniture eccezionali di argento?

ad 2)

Questo ci porta a considerare la seconda questione, vale a dire: che aspetto avevano precisamente le monete che erano state coniate allora, a cavallo tra l'estate e l'autunno del 1643, da una così grande quantità d'argento?

A questa domanda mi aspettavo di ricevere una facile risposta dai cataloghi specializzati, che nel caso delle monete pontificie sono rappresentati addirittura da più di un lavoro specialistico di ottima qualità. Si tratta di un catalogo ben ordinato delle monete pontificie della collezione numismatica vaticana (che, a distanza di un secolo, ritengo dal punto di vista metodologico il migliore di tutti quelli citati),¹³ poi di una rassegna generale delle coniazioni italiane, la cui base è costituita dal regio gabinetto numismatico di Vittorio Emanuele II e da altre collezioni pubbliche dei musei italiani,¹⁴ ed infine della rassegna più recente delle coniazioni pontificie, che combina i dati delle due fonti precedentemente citate.¹⁵

Sorprendentemente ho però scoperto che proprio nel caso delle piastre d'argento di Urbano VIII regna un notevole caos nella descrizione di queste monete nell'ambito

13 Camillo SERAFINI, *Le Monete e le Bolle plumbee Pontificie del Medagliere Vaticano*, vol. II: Gregorio XIII (1572–1585) – Innocenzo XII (1691–1700), Milano 1912, pp. 189–236.

14 *Corpus Nummorum Italicorum (Primo tentativo de un Catalogo generale delle Monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi)*, vol. XVI: Roma, parte II – dal 1572 al 1700, Roma 1910, pp. 274–375.

15 Francesco MUNTONI, *La monete dei Papi e degli Stati pontifici*, vol. II, Roma 1972; monete della zecca romana sotto Urbano VIII, qui n. 1–196 alle pp. 171–195. Combinando i dati del CNI e del Serafini l'autore ha compilato una rassegna che comprende in tutto quindici tipi fondamentali, datati dal XI al XXI anno del pontificato di Urbano VIII.

dei vecchi cataloghi tipologici, ulteriormente aggravato dal tentativo di semplificazione riassuntiva da parte degli autori dei moderni cataloghi per collezionisti.¹⁶ Inoltre, ognuno degli autori di cataloghi specializzati ha scelto un modo un po' diverso di classificazione di queste monete ed ha creato dei propri criteri tipologici, cosicché i tipi o le varianti riportati da un certo catalogo non sono reperibili in un altro catalogo, e viceversa.

Il che mi è sembrato di primo acchitto illogico, soprattutto perché sapevo che il libro mastro della zecca romana (sopra citato) registra, oltre alla quantità di metallo monetario da cui sono stati conati i nominali concreti, anche l'aspetto di queste monete, vale a dire che cosa è riportato sul dritto e sul rovescio. Per le monete di piccolo taglio la registrazione è imprecisa, ma per le monete d'oro e per quelle commerciali d'argento (piastre) tale fonte è relativamente coerente e precisa. Una registrazione così dettagliata, che riporta addirittura le diversità delle singole emissioni delle monete prodotte, può essere vantata da ben poche zecche.

Apparentemente non c'è quindi nulla di più facile che identificare i dati di questa fonte con le monete concrete che si sono conservate. Tale identificazione è però stata evitata, senza nessuna spiegazione, già da E. Martinori (che senza dubbio conosceva bene la fonte in questione), e tanto più quindi da tutti gli altri, per i quali il lavoro di Martinori costituiva la principale base informativa di partenza per l'interpretazione dell'attività della zecca romana al tempo di Urbano VIII.

Il motivo per cui i vecchi numismatici italiani hanno evitato la fonte in questione (o meglio, la ritenevano evidentemente non attendibile) consiste a mio parere nel fatto che secondo il libro mastro della zecca romana tutte le piastre d'argento fino al 1643 sono state coniate con un unico rovescio, sul quale è collocata la figura di San Michele Arcangelo. La fonte non registra alcuna altra moneta d'argento con diversa raffigurazione sul rovescio, il che è chiaramente in contrasto con il materiale che si è conservato. Le piastre d'argento di Urbano VIII esistono infatti (a prescindere da differenziazioni di altro tipo) con quattro principali motivi iconografici sul rovescio:

1) con la figura di San Michele Arcangelo che lotta con i demoni (con quattro oppure con un solo) e con la legenda «VIVIT DEVS»;

16 Per un catalogo semplificato per collezionisti delle monete pontificie vedi Allen G. BERMAN, *Papal Coins*, New York 1991, pp. 134–135, n. 1709–1713; per rassegne generali vedi anche John S. DAVENPORT, *European Crowns 1600–1700*, Galesburg 1974, pp. 332–334, n. 4055–4061 e Chester L. KRAUSE – Clifford MISHLER, *Standard Catalog of World Coins (17th Century Edition 1601–1700) – World Coins Listings by Date and Mint 1601–1700*, Iola 1995, pp. 1117–1118, n. 178, 181–184, 190, 205.

2) con l'immagine della Vergine Maria e la legenda «SVB TVVM PRAESIDIUM CON»;

3) con la figura del papa inginocchiato davanti a San Michele Archangelo e la legenda «TE MANE TE VESPERE»;

4) con le figure dei Santi Pietro e Paolo senza legenda, solo con la scritta «ROMA».

I problemi relativi all'identificazione di queste monete sono stati causati non solo dalla completa assenza nella principale fonte scritta di tre dei quattro summenzionati tipi iconografici, ma anche dal fatto che nella zecca romana in un qualche momento verso la fine della vita di Urbano VIII per produrre le piastre d'argento sono stati usati dei vecchi conii, cosicché la datazione del lato dritto della moneta (dove è riportato l'anno «XII» di pontificato, quindi da agosto 1634 fino ad agosto 1635) non corrisponde alle informazioni sul rovescio (dove si trova il marchio dei gestori della zecca del periodo successivo al 1642).

Se volevo trovare alla domanda di cui sopra una vera risposta dai fondamenti esatti dovevo elaborare io stesso il materiale costituito dalle fonti materiali conservatesi. Ho sfruttato le mie esperienze di lavoro con il materiale centroeuropeo¹⁷ e ho cercato di creare secondo dei criteri personali, del tutto indipendenti dalla letteratura italiana di più vecchia data, un nuovo catalogo tipologico che permettesse di stabilire una cronologia assoluta delle monete in questione e di distinguere precisamente le fasi cronologiche della produzione della zecca romana sul finire del pontificato di Urbano VIII.

Il lavoro a questo catalogo è stato sorprendente e particolarmente interessante, sia per l'eccezionale qualità artistica dell'opera del medaglista pontificio di nome Gaspare Molo, che è stato il creatore della versione principale della piastra d'argento di Urbano VIII, sia per il fatto che solo un'analisi accurata delle fonti materiali (cioè delle monete conservatesi) ha permesso a mio parere di rispondere con precisione anche alla prima domanda posta, riguardante la tecnologia di produzione.

Per la preparazione del nuovo catalogo tipologico ho scelto il procedimento più complesso dal punto di vista metodologico, consistente non già nella semplice definizione degli elementi tipologici basilari bensì nell'identificazione dei singoli conii dalla cui combinazione sono nate le monete. Solo l'elaborazione così dettagliata di una grande quantità di materiale (cioè di monete fisicamente esistenti, provenienti da collezioni pubbliche e private e da aste numismatiche) mi ha permesso di documentare

17 Di recente vedi Lubomír NEMEŠKAL – Petr VOREL, *Dějiny jáchymovské mincovny a katalog ražeb I. (1519/1520–1619)* [La storia della zecca di Jáchymov e il catalogo delle monete I (1519/1520–1619)], Pardubice 2010.

con precisione la tecnologia di produzione delle monete ed anche di stabilire la loro successione cronologica assoluta, che può essere determinata grazie a lievi danneggiamenti e alla progressiva usura dei conii, che in alcuni casi sono stati anche irreversibilmente modificati con incisioni (compreso il cambiamento del numero ordinale relativo all'anno di pontificato e l'aggiunta del millesimo).

I risultati sono a mio avviso sorprendenti. Sono giunto alla conclusione che per la produzione di tutte le piastre d'argento che portano il nome di Urbano VIII sono stati usati solo tre cilindri con i conii del dritto (ognuno con cinque matrici) e sei cilindri con i conii del rovescio (anch'essi ognuno con cinque matrici).

Nel caso del dritto, il creatore di tutti i cilindri è stato il medaglista Gaspare Molo (+1640), che ha creato anche il più antico dei cilindri del rovescio con la figura di San Michele Arcangelo. I conii sugli altri cilindri del rovescio, più recenti e con altri motivi iconografici, sono opera del nipote di Molo, Gaspare Moroni.

Prima del 1640 i cilindri del dritto per la coniazione delle piastre d'argento (con l'effigie del pontefice e l'indicazione dell'anno di pontificato) venivano sempre creati ex novo, in modo che la datazione corrispondesse al momento reale della coniazione, anche se i cilindri precedenti erano ancora in buono stato. I cilindri del rovescio (con la raffigurazione di San Michele Arcangelo) si usuravano più rapidamente e venivano utilizzati fino al massimo della loro fruibilità.

Dopo la morte di Molo il nipote Gaspare Moroni non aveva più creato alcun nuovo cilindro del dritto (con l'effigie del pontefice). Aveva solo via via modificato con incisioni l'unico cilindro già esistente con la datazione originale «XV», che aveva re inciso due volte (con le datazioni «XX-1643» e «XXI-1643»). Nei cilindri del rovescio aveva abbandonato il motivo originale di San Michele Archangelo e l'aveva sostituito con altre raffigurazioni.

I motivi di tale procedura non sono del tutto chiari. A mio parere Gaspare Moroni non aveva più a disposizione il punzone originale di suo zio¹⁸ con l'effigie di Urbano VIII, quello che Gaspare Molo aveva usato per la fabbricazione di tutti e tre i summen-

18 Per punzone si intende un piccolo conio in acciaio con raffigurazione positiva di una parte del disegno della moneta (ad es. il volto della persona raffigurata, parte della decorazione araldica, un segnetto di separazione, una singola lettera della legenda etc.). Con la combinazione di questi punzoni parziali (cioè con la loro impressione nel ferro morbido) nasceva l'immagine negativa sul conio vero e proprio, che dopo l'ultimazione e la tempra serviva alla coniazione delle monete. Questa tecnologia di produzione dei conii era comunemente nota già nel medioevo. La procedura di fabbricazione dei cilindri per conio con l'utilizzo di punzoni parziali (che data la supposta forma cilindrica finale delle superfici attive di conio è sostanzialmente piuttosto complessa) viene da me dettagliatamente descritta in P. VOREL, *La storia della piastra d'argento di Urbano VIII*.

zionati cilindri (con gli anni originali di pontificato «XI», «XII» e «XV»), e non era riuscito a fabbricare un nuovo punzone con effigie di paragonabile qualità artistica. Questo suggerisce il fatto che Moroni usasse i vecchi punzoni dello zio con l'effigie di Urbano VIII per la produzione di medaglie.¹⁹ Le più modeste capacità artistiche di Moroni (in confronto a quelle di suo zio Molo) si riflettono anche nella scelta dei motivi piuttosto semplici da lui usati per i nuovi cilindri del rovescio destinati alla coniazione della piastra d'argento (la Vergine Maria; il papa inginocchiato davanti a San Michele; i Santi Pietro e Paolo). In confronto alla versione precedente di Molo (San Michele Arcangelo che lotta con uno o quattro demoni) la loro qualità artistica era marcatamente inferiore.

I punzoni parziali su ogni cilindro possono essere distinti l'uno dall'altro con precisione, anche se in alcuni casi sembrano a prima vista del tutto identici. Con l'utilizzo progressivo di questi cilindri nella produzione meccanica di monete sono state create tutte le piastre d'argento di Urbano VIII. I cilindri della faccia del dritto sono stati via via irreversibilmente modificati da incisioni; sui cilindri della faccia del rovescio (utilizzati fino a completa usura) si possono identificare i progressivi danneggiamenti parziali delle superfici attive. Il numero complessivo delle combinazioni esistenti tra il dritto e il rovescio di questa moneta è accresciuto anche dal fatto che in alcuni casi si è avuto, in fase di pulizia dell'attrezzatura di produzione, uno spostamento della rispettiva posizione dei conii anche nell'ambito di una stessa coppia di cilindri rotanti. Il numero dei tipi fondamentali di piastra d'argento di Urbano VIII che si sono fisicamente conservati è accresciuto anche dal fatto che nel periodo di maggiore produzione della zecca (nell'autunno del 1643) i gestori della zecca, Farzetti e Pavia, per motivi tecnici o economici avevano utilizzato per la fabbricazione di tali monete un precedente conio rotante del dritto ormai scartato (ma ancora utilizzabile) con l'anno di pontificato «XII» (cioè del 1635), combinandolo con un conio rotante del rovescio, anch'esso già scartato (ma meccanicamente danneggiato), che era stato originariamente utilizzato per coniare le monete con l'anno di pontificato «XX».

19 Per la fabbricazione di cilindri per la coniazione di monete non era possibile usare i punzoni con l'effigie del papa utilizzati per la fabbricazione delle medaglie pontificie annuali, che venivano coniate con un'altra tecnologia e indipendentemente dalla produzione di monete. I punzoni per i cilindri da conio dovevano avere un rilievo molto basso, sia a motivo della tecnologia di produzione, sia perché non si avesse una deformazione del disegno sulla moneta coniata. Nella sua bottega Gaspare Moroni aveva a disposizione i punzoni da medaglia con l'effigie di Urbano VIII lasciati da suo zio e aveva continuato a usarli per fabbricare medaglie anche dopo il 1640. Nel caso delle medaglie i motivi di tale procedimento potevano essere di natura economica (utilizzando i vecchi e comprovati strumenti di fabbricazione dello zio creava più rapidamente i conii per le medaglie), ma anche di natura artistica.

Combinando questi dati è stato possibile stabilire una cronologia assoluta, cioè la sequenza precisa della coniazione. È stato poi possibile confrontare la cronologia assoluta così ottenuta con le registrazioni scritte della zecca e stabilire con relativa precisione (a livello di mesi) il periodo di coniazione dei singoli tipi di piastre d'argento e le quantità concrete di monete fabbricate.

Un catalogo tipologico così dettagliato ci ha portato tra l'altro a fare una scoperta sorprendente. Le piastre d'argento di Urbano VIII ben conservate sono molto care sull'attuale mercato del collezionismo. Se di qualità eccezionale o molto buona, tali monete fanno spesso parte di collezioni numismatiche pubbliche o private, per le quali in passato si sceglievano in prevalenza solo coniazioni ben conservate. Proprio i complessi di tali monete da collezione hanno costituito la base per la creazione di cataloghi scientifici all'inizio del XX secolo.

Oltre a questo materiale da collezione di alta qualità, sull'attuale mercato numismatico compaiono con relativa frequenza a prezzi molto più bassi delle piastre d'argento di Urbano VIII di bassa qualità. Un gruppo è formato dalle monete modificate in un secondo tempo (quindi, dal punto di vista numismatico, gravemente danneggiate); per la maggior parte con foro eseguito a posteriori, appiccagnolo o traccia di spilla. Data la loro espressiva iconografia, infatti, venivano spesso usate come oggetti di carattere commemorativo o devozionale e quindi modificate per poter essere appese. Nel caso delle monete di Urbano VIII, tuttavia, continua a essere disponibile sul mercato del collezionismo anche una quantità relativamente elevata di monete che non sono state utilizzate come decorazione. Si tratta di monete di bassa qualità, la cui impronta è indistinta e che a prima vista si presentano come monete non completamente coniate oppure consunte, spesso con tracce evidenti di fenditure della matrice. Nella maggior parte dei casi si tratta di monete dell'ultima fase di produzione nell'autunno del 1643, quando nella zecca in affitto (che doveva procurare ai gestori il massimo del profitto) si faceva ben poca attenzione alla qualità tecnica finale dei prodotti. Tenuto conto che le monete erano fabbricate con conii rotanti già danneggiati (crepati e col rilievo usurato), alcuni particolari tipi o varianti oggi conservati non possono mostrare un buon grado di qualità, dato che già nel 1643 avevano lasciato la zecca di Roma come prodotti dall'aspetto poco gradevole. Per questo è accaduto solo di rado che tali monete venissero rimosse dalla circolazione (per scopi commemorativi) oppure in seguito dai ripostigli rinvenuti (in quanto materiale interessante in termini numismatici) e nei secoli successivi esse erano per la maggior parte finite come argento monetario nei crogioli di fusione. Paradossalmente si è così creata una situazione insolita, in cui tipi relativamente comuni di tali monete in buono stato raggiungono prezzi di mercato eccezionalmente elevati, mentre combinazioni molto rare di conii relativi alla fase conclusiva della produzione (che a prima vista si presentano però di aspetto sgradevole) si possono acquistare a prezzi relativa-

mente molto bassi quando fanno di tanto in tanto la loro comparsa sul mercato del collezionismo.

ad 3)

Mentre le risposte alla prima e alla seconda domanda sono a mio parere convincenti, nel caso della terza domanda ci sono vari problemi che rimangono aperti a ulteriori ricerche. A mio avviso per le persone coinvolte si trattava infatti di un'attività ai limiti della legalità o addirittura al di fuori di essa, talché è difficile immaginare che si siano conservate delle fonti scritte probatorie che illustrino con precisione le quote o il profitto dei singoli partecipanti all'intera azienda. Ritengo del resto che neanche nel periodo di poco successivo alla morte del papa Urbano VIII, quando era stato intentato contro i gestori della zecca un procedimento legale ben conservatosi in forma scritta, fosse stato possibile portare alla luce l'intero contesto. I gestori dello stabilimento monetario erano stati ritenuti i principali colpevoli dei disordini creati nella zecca di Roma sul finire del pontificato di Urbano VIII ed erano stati anche quantificati i danni che avevano con ciò causato alla camera apostolica. Tali danni erano stati in parte coperti dalla confisca dei beni degli imputati.

Ma l'intero sistema del commercio di argento e della sua monetizzazione era allora molto più complicato. Anche il vincolo diretto tra i gestori della zecca e l'amministrazione delle finanze pontificie sotto Urbano VIII (Antonio Francesco Farzetti era un importante creditore della camera apostolica) e il legame con la rete di esportazioni della città di Genova (da cui proveniva Prospero Pavia) rappresentano una circostanza significativa per ulteriori interpretazioni.

Ritengo che il motivo principale dello straordinario aumento della produzione della zecca romana sia stata l'imminente variazione del potere d'acquisto della piastra d'argento, che il pontefice Urbano VIII con la sua deliberazione dell'11 luglio 1643 aveva aumentato in una sola volta del 5 % (da 100 baiocchi a 105 baiocchi).²⁰ Si trattava probabilmente di una reazione al crescente potere liberatorio delle monete commerciali d'argento espresso nei comuni mezzi di pagamento. Nelle poche settimane precedenti tale disposizione si era dato inizio nella zecca a un acquisto in massa di argento, i cui fornitori erano stati inoltre remunerati con una commissione dell'1 % del prezzo di acquisto. I gestori della zecca avevano quindi accumulato una quantità sufficiente di materia prima, cosicché subito dopo l'aumento del potere d'acquisto della piastra d'argento avevano potuto procedere alla fabbricazione meccanica di tali monete in volumi insolitamente alti, che grazie all'alto potere liberatorio

20 AZR 15, p. 104, l'autore non riporta però il rimando preciso alla fonte. Per l'originale di tale disposizione vedi ASR – Zecca, busta 4, fasc. 16/1, «1643 lug. 11 *Chirografo di Urbano VIII che fissa il valore dello scudo romano a giulli 10½*».

delle monete prodotte assicuravano un alto profitto. Per quanto riguarda il rapporto tra i gestori della zecca e i fornitori di argento, probabilmente si trattava di un commercio vantaggioso per entrambe le parti, dato che le forniture di metallo prezioso alla zecca in volumi relativamente elevati erano proseguite anche nella seconda metà del 1643. Si è conservato addirittura l'elenco preciso dei fornitori, cosicché è evidente che a tutto questo affare avevano contribuito anche persone importanti appartenenti agli ambienti della corte pontificia e del suo organo finanziario contabile.

La produzione di monete così organizzata, che si muoveva ancora in un ambito legale (ne abbiamo a disposizione una documentazione relativamente dettagliata, compresa la registrazione del peso esatto delle singole forniture di argento monetario da un lato e del volume concreto delle coniazioni dall'altro), si era conclusa con un conteggio finale al 21 ottobre 1643.

La maggiore quantità di argento era stata acquistata dal consorzio nel corso delle prime due settimane a cavallo tra giugno e luglio del 1643 (cioè immediatamente prima dell'aumento del 5 % del tasso di cambio della piastra d'argento all'11 luglio 1643); poi l'afflusso di metallo prezioso era andato progressivamente diminuendo. Nei quattro mesi dalla fine di giugno alla fine di ottobre del 1643 Farzetti e Pavia avevano acquistato argento per un valore di 205.250 scudi e avevano pagato ai fornitori una commissione dell'1 %, ossia 2.052 scudi e 50 baiocchi.²¹

Oltre alle registrazioni relative all'acquisto di argento, per questo periodo si è conservata anche una rassegna abbastanza dettagliata dell'attività della zecca, dove venivano coniate a ritmo intensivo solo monete d'argento «ruvide», ossia piastre e testoni. Nel periodo dall'inizio di luglio alla fine di ottobre del 1643 Farzetti e Pavia evidenziano una produzione di monete per un valore nominale di 221.171 scudi e 40 baiocchi. Tale importo si componeva di 143.998 pezzi di piastre d'argento (conteggiate al valore contabile di 1 piastra = 1 scudo), il resto era costituito da 257.244 pezzi di testoni, conteggiati al valore contabile di 77.173 scudi e 40 baiocchi.²²

21 Si tratta un libro contabile separato con legatura di pergamena, intitolato «ARGENTI DI ZECCA», vedi ASR – Zecca, sign. C-II-Zecca, busta 11, fasc. 26/8. Il libro non è foliato; i dati relativi all'acquisto di argento dal 25 giugno al 21 ottobre del 1643 si trovano sui nove fogli introduttivi; nella seconda parte del libro erano registrati, su due pagine dello stesso foglio, i dati sulla produzione delle monete specifiche. I fogli vuoti non scritti sono stati in seguito tagliati via; il contenuto sostanziale della fonte, tuttavia, non è stato danneggiato. Per una rassegna sommaria vedi Tab. 1 in appendice al presente saggio.

22 ASR – Zecca, sign. Cam. II-Zecca, busta 11, fasc. 26/8, seconda parte del libro non foliato, intitolata *Denari ritratti dalli argenti batuti [pro] Conto deltro R[everendissima] Cam[er]a Ap[ostolic]a e canati di Zecca, secondo si sono andati faundo li saggi e come in apperto*. Per una trascrizione più recente dello stesso testo vedi *ibidem*, busta 3, fasc. 6/16, fol. 168–168v. Per una rassegna sommaria vedi Tab. 2 in appendice al presente saggio.

Stando alla documentazione contabile, quindi, il saldo complessivo di questi quattro mesi di attività imprenditoriale di Farzetti e Pavia non era affatto negativo. Se dal valore nominale della monete fabbricate (221.171,40 sc) sottraiamo i pagamenti per l'acquisto di metallo monetario da rifusione (205.250 sc), la commissione ai fornitori (2.052,50 sc) e il pagamento alla Camera apostolica per quattro mesi di affitto della zecca (300 sc), rimangono comunque 13.568,90 sc, il che rappresenta una somma piuttosto alta, della quale rimane abbastanza anche dopo averne tolto i costi stimati per il funzionamento della zecca (lavorazione metallurgica del metallo monetario da rifusione, realizzazione di semilavorati tecnici per la produzione delle monete, manutenzione degli impianti tecnici e dei macchinari da conio, coniazione vera e propria) e per l'acquisto delle altre materie prime necessarie (soprattutto rame, piombo, carbone di legna).

Un'altra fonte di profitto diretto era anche l'accresciuto potere d'acquisto della piastra d'argento, dato che nella registrazione relativa alla produzione della moneta la piastra d'argento viene riportata con l'equivalente contabile di 1 scudo (100 baiocchi), mentre già a partire dall'11 luglio 1643 il suo potere liberatorio ufficiale era salito del 5 % (a 105 baiocchi). Già solo con questa manovra contabile i gestori della zecca avevano guadagnato la somma di 7.200 scudi.

Un ulteriore utile si era potuto ottenere anche da una semplice operazione contabile che nelle registrazioni aveva provveduto a cambiare le piastre prodotte in testoni (dal potere liberatorio di 30 baiocchi). Mentre le piastre d'argento del 1643 sono una moneta piuttosto comune, i testoni d'argento con il millesimo 1643 (o addirittura con l'indicazione del XXI anno di pontificato) sono molto rari, il che non corrisponde al volume di produzione registrato in contabilità. Ma a prendere in considerazione una manipolazione delle registrazioni contabili mi induce soprattutto un altro fatto: tranne un'unica eccezione,²³ i testoni conservatisi con il marchio dei maestri di zecca Farzetti e Pavia non sono conati (a differenza delle piastre d'argento da loro prodotte) con cilindri meccanici, bensì con conii manuali.²⁴ Sulla base di tali fatti ritengo che, anche se in meno di quattro mesi (da luglio a ottobre del 1643) Farzetti e Pavia avevano dichiarato una produzione di 257.244 pezzi di testoni d'argento del valore contabile di 77.173,40 scudi, in realtà queste monete erano state coniate in quantità sostanzialmente minore. Dato l'aumento del potere liberatorio, per i gestori

23 Un solo tipo di testone d'argento con il millesimo «1643» e l'indicazione del XX anno di pontificato era stato prodotto con conio rotante, utilizzando e modificando in seconda istanza dei vecchi cilindri usati nel 1634 per la produzione di monete d'oro da quattro scudi (le cosidd. quadruple). Tali monete sono tuttavia estremamente rare; la maggior parte dei testoni d'argento con l'indicazione del XX o del XXI anno di pontificato veniva senza dubbio battuta a mano.

24 Più in dettaglio vedi P. VOREL, *La storia della piastra d'argento di Urbano VIII*.

era infatti molto più conveniente coniare scudi d'argento, specialmente se potevano sfruttare a questo scopo una produzione meccanica molto efficiente. La sola sostituzione contabile delle piastre con testoni (al regolare cambio di 1 piastra = 3 testoni) avrebbe potuto procurare, stante la quantità di argento riportata, un profitto netto non registrato ammontante anche a 3.858 scudi, il che poteva risultare attraente per i gestori, soprattutto se tale trucco contabile non poteva essere dimostrato a posteriori (secondo la documentazione scritta il peso dell'argento monetato e il suo valore contabile erano in ordine).

Il bilancio contabile del 21 ottobre 1643 non aveva però significato la fine dell'attività della zecca; dopo tale data, tuttavia, non è più stata tenuta (almeno formalmente) la contabilità. I gestori della zecca avevano proseguito nella produzione anche dopo il 21 ottobre 1643, in contrasto con le istruzioni che avevano promesso di osservare per la produzione di monete. Negli ultimi mesi di vita di Urbano VIII i gestori della zecca (come si evince dagli atti processuali) per scopi di lucro non avevano quindi rispettato i parametri metrologici delle monete (soprattutto il titolo dell'argento) e avevano prodotto una grande quantità di monete senza registrarne la fabbricazione. Allo scopo di occultare il volume reale della produzione, il consorzio monetario aveva smesso di servirsi del medaglista pontificio Giuseppe Moroni, che ancora nell'agosto del 1643 aveva modificato con un'incisione l'anno di pontificato su tutti i conii del cilindro del dritto (da «XX» a «XXI») e aveva creato un nuovo cilindro del rovescio con conii sui quali aveva collocato le figure dei Santi Pietro e Paolo. Ma nel periodo di coniazione incontrollata dopo l'ottobre 1643 Moroni non aveva collaborato con il consorzio, per questo non era stato accusato di partecipazione ad attività illecite e anche dopo il 1644 era rimasto al servizio del nuovo pontefice Innocenzo II (e come medaglista pontificio principale aveva servito anche Alessandro VII e grazie alle sue precedenti esperienze di monetazione meccanica aveva probabilmente organizzato l'introduzione della nuova gestione tecnica della zecca all'inizio degli anni '60 del XVII secolo, come detto sopra).

Anche questo è stato probabilmente uno dei motivi per cui nel periodo di provvisorietà il consorzio monetario ha utilizzato per la coniazione dei cilindri già scartati. Farzetti e Pavia disponevano di un unico vecchio cilindro del dritto in buono stato, che però portava l'indicazione del «XII» anno di pontificato. I gestori della zecca, tuttavia, non avevano a portata di mano alcun medaglista esperto che fosse in grado di effettuare l'incisione di modifica (correggendo l'anno di pontificato in «XXI») senza danneggiare il cilindro, perciò avevano preferito utilizzare il precedente cilindro del dritto senza alcuna modifica e con una datazione anacronistica. In combinazione con questo vecchio cilindro del dritto era stato utilizzato un cilindro del rovescio danneggiato, con cui nella fase precedente (che va dal periodo a cavallo tra giugno e luglio del 1643 fino all'agosto del 1643) era stata coniata una grande quantità di

monete che portavano sulla faccia del dritto l'indicazione «XX». Su questo cilindro le matrici del rovescio portavano il corretto marchio dei maestri di zecca Farzetti e Pavia, ma l'intero cilindro era danneggiato da alcune crepe sulla superficie attiva, per questo dopo l'agosto 1643 era stato scartato dalla produzione. Mediante questi due cilindri precedentemente scartati il consorzio aveva monetizzato una quantità d'argento per ora non meglio quantificata ma comunque estremamente grande. Sotto forma di monete pontificie d'argento con alto potere d'acquisto il consorzio monetario romano aveva così immesso sul mercato monetario una grande quantità di monete tipo tallero che avevano tanto una bassa qualità di esecuzione tecnica quanto un contenuto d'argento di titolo minore di quello che avrebbero dovuto avere in realtà. Ma quanto grande fosse questa differenza (e se l'utilizzo di differenti motivi iconografici sul rovescio avesse anche una funzione distintiva qualitativa) verrà dimostrato solo da precise prove metrologiche sui singoli tipi di piastre pontificie, prove che fino ad ora (per quanto ne so) non sono ancora state eseguite su questo materiale numismatico.

Le fonti scritte e il materiale concreto che abbiamo a disposizione per la problematica in questione indicano che nell'ambito dello stato pontificio ha avuto luogo sul finire del pontificato di Urbano VIII un processo analogo a quello osservato due decenni prima in Europa centrale. Qui la riduzione del contenuto di metallo prezioso nelle monete, unita all'aumento del loro potere liberatorio stabilito ufficialmente, aveva portato a una rapida inflazione e al crollo del sistema monetario nell'ambito della cosidd. «calata» del 1623. Questa analogia si propone da sola: è difficile immaginare che, nel contesto della situazione politica e dei rapporti di potere dell'epoca, agli economisti della corte pontificia siano «sfuggiti» per una qualche svista o disattenzione alcuni mesi di attività del consorzio monetario, che metteva in circolazione a getto continuo decine di migliaia di piastre d'argento. Tanto più che l'indagine di questo caso è stata avviata solo dopo la morte di Urbano VIII, quando i rapporti di potere presso la corte pontificia erano sostanzialmente cambiati.

Le risposte alle tre domande di cui sopra chiariscono in notevole misura le circostanze tecniche dell'intero processo ma ci spingono al tempo stesso a formulare un'altra domanda: davvero si è trattato soltanto di un'attività illecita del consorzio, che ricercava solo un arricchimento personale, oppure l'inflazione pilotata con conseguente svalutazione monetaria doveva contribuire a diminuire l'indebitamento interno delle casse pontificie, che proprio nella fase conclusiva del pontificato di Urbano VIII aveva raggiunto proporzioni straordinarie?²⁵

25 Josef GRISAR, *Päpstliche Finanzen, Nepotismus und Kirchenrecht unter Urban VIII*, Roma 1943; Enrico STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento Contributo alla storia della fiscalità pontificia in età moderna (1570–1660)*, Università di Sassari – Pubblicazioni delle Facoltà di

Tab. 1:

Quadro riassuntivo delle forniture di argento alla zecca pontificia romana nel periodo dal 25 giugno al 21 ottobre 1643

| Periodo | numero di forniture | prezzo dell'argento fornito (scudi) |
|-----------------------|----------------------------|--|
| 25. – 30. 6. 1643 | 96 | 80 550 |
| 1. – 7. 7. 1643 | 84 | 41 600 |
| 8. – 15. 7. 1643 | 27 | 15 700 |
| 17. – 23. 7. 1643 | 8 | 5 700 |
| 30. – 31. 7. 1643 | 5 | 1 150 |
| 6. – 7. 8. 1643 | 3 | 1 200 |
| 8. – 12. 8. 1643 | 3 | 6 900 |
| 17. – 19. 8. 1643 | 2 | 1 500 |
| 24. 8. 1643 | 1 | 100 |
| 3. – 7. 9. 1643 | 68 | 13 750 |
| 9. – 15. 9. 1643 | 44 | 21 100 |
| 16. – 22. 9. 1643 | 37 | 12 050 |
| 17. – 19. 9. 1643 (c) | (34 + 3) | (7 650 + 4 400) |
| 24. 9. 1643 (c) | 2 | 2 200 |
| 28. 9. 1643 | (1 + 1) | (1 200 + 1 000) |
| 1. – 7. 10. 1643 (c) | 2 | 350 |
| 8. – 14. 10. 1643 (c) | 3 | 1 100 |
| 21. 10. 1643 (c) | 1 | 300 |
| Totale | | 205 250 |

Giurisprudenza – Serie Storica n. 4, Milano 1985, pp. 98, 111–112, 116, 123, 269, 280; Wolfgang REINHARD, *Papstfinanz und Kirchenstaat im 16. und 17. Jahrhundert*, in: *Finanzen und Staatsräson in Italien und Deutschland in der frühen Neuzeit* (= Schriften des Italienisch-Deutschen Historischen Instituts in Trient 4), edd. Hermann Kellenbenz – Maddalena De Aldo, Berlin 1992, pp. 269–294.

Tab. 2:

Registrazione della produzione di monete commerciali d'argento nella zecca pontificia romana nel periodo dal 4 luglio al 21 ottobre 1643

| Giorno della registrazione | valore contabile delle monete d'argento prodotte (in scudi; 1 scudo = 100 baiocchi) | | valore complessivo della produzione parziale (di scudi) |
|----------------------------|--|------------------------------------|---|
| | piastre (piastra = 1 scudo) | testoni (testone = 30 baiocchi) | |
| 4. 7. 1643 | - | 10 030 | 10 030 |
| 10. 7. 1643 | 13 250 | 4 800 | 18 050 |
| 13. 7. 1643 | 6 039 | 2 121 | 8 160 |
| 20. 7. 1643 | 6 883 | 5 979 | 12 862 |
| 24. 7. 1643 | 10 205 | 3 710 | 13 915 |
| 28. 7. 1643 | 7 750 | 4 010 | 11 760 |
| 2. 8. 1643 | 10 600 | 4 240 | 14 840 |
| 6. 8. 1643 | 9 350 | 5 730 | 15 080 |
| 10. 8. 1643 | 5 500 | 2 800 | 8 300 |
| stesso giorno | - | 1 400 | 1 400 |
| 13. 8. 1643 | 9 400 | 3 200 | 12 600 |
| 15. 8. 1643 | 3 692 | 3 002 _{,70} | 6 694 _{,70} |
| 24. 8. 1643 | 8 700 | 5 300 | 14 000 |
| 29. 8. 1643 | 4 000 | 2 100 | 6 100 |
| 4. 9. 1643 | 3 300 | 3 440 | 6 740 |
| 10. 9. 1643 | 4 430 | 2 670 | 7 100 |
| 12. 9. 1643 | 3 200 | - | 3 200 |
| stesso giorno | 1 700 | 1 700 | 3 400 |
| 17. 9. 1643 | 4 780 | 2 600 | 7 380 |
| 20. 9. 1643 | 5 303 | 2 885 _{,20} | 8 188 _{,20} |
| 25. 9. 1643 | 4 983 | 2 505 _{,90} | 7 488 _{,90} |
| 30. 9. 1643 | 5 494 | 1 703 _{,80} | 7 197 _{,80} |
| 3. 10. 1643 | 2 905 | 2 118 _{,30} | 5 023 _{,30} |
| 8. 10. 1643 | 5 378 | 727 _{,50} | 6 105 _{,50} |
| 21. 10. 1643 | 5 556 | - | 5 556 |
| Totale | 143 998 | 77 173_{,40} | 221 171_{,40} |

Petr Vorel

The purchase of silver and the minting of trade coins in the Roman papal mint at the closing of Pope Urban VIII's pontificate (1643)

Key words: Pope Urban VIII – Rome – mint – silver – precious metals trade – 1643

The essay departs from the recently discovered accounting sources and points to the hitherto only little known 1643 period of activity of the Roman papal mint when the production of silver papal coins was run under a lease. In the framework of purchasing precious metals between June and October 1643, the Roman mint was supplied by an exceptional volume of minting silver, which it employed via machinery production (rolling) to mainly mint trade coins of the thaler type (silver piasters). The Roman mint produced several times more of these trade coins during the given four months than during the previous decade. The author, arriving at this from the written sources, explains the economic causes resulting in this shift of the production program and, via analysis of the surviving material (coins from public numismatic collections and collectors' auctions), specifies which particular silver piasters and how many of them were minted in Rome at that time. The essay is simultaneously based on the author's new detailed typological catalogue of Pope Urban VIII's silver piasters which will be published as part of the new editorial series of the Czech Historical Institute in Rome in late 2013.



Fig. 1: Piastra d'argento, prodotta nella zecca pontificia romana con coniazione meccanica (cilindri rotanti) combinando il cilindro del dritto di Molo n. 1 (con la datazione «XI») e il cilindro del rovescio di Molo n. 1 (S. Michele Archangelo lotta contro quattro demoni, legenda «VIVIT DEVS»). Foto Arcibiskupská numismatická sbírka [Collezione numismatica arcivescovile] Kroměříž, n. d'identificazione Ke 9643.



Fig. 2: Piastra d'argento, prodotta nella zecca pontificia romana con coniazione meccanica (cilindri rotanti) combinando il cilindro del dritto di Molo n. 3 (con la datazione «XV» re-incisa come «XX» con l'aggiunta del millesimo inciso 1643) e il cilindro del rovescio di Moroni n. 5 (Vergine Maria, legenda «SVB TVVM PRAESIDIUM CON»). Foto Arcibiskupská numismatická sbírka [Collezione numismatica arcivescovile] Kroměříž, n. d'identificazione Ke 9784.



Fig. 3: Piastra d'argento, prodotta nella zecca pontificia romana con coniazione meccanica (cilindri rotanti) combinando il cilindro del dritto di Molo n. 3 (con la datazione «XV» re-incisa come «XX» e successivamente come «XXI» con l'aggiunta del millesimo inciso 1643) e il cilindro del rovescio di Moroni n. 6 (Santi Pietro e Paolo, scritta «ROMA»). Foto Arcibiskupská numismatická sbírka [Collezione numismatica arcivescovile] Kroměříž, n. d'identificazione Ke 9645. La moneta è stata danneggiata dall'esecuzione di un foro per poterla appendere e successivamente modificata con lavoro d'oreficeria (la traccia del foro è visibile sulla parte inferiore del dritto e sul bordo superiore del rovescio).



Fig. 4: Piastra d'argento, prodotta nella zecca pontificia romana con coniazione meccanica (cilindri rotanti) combinando il vecchio cilindro del dritto di Molo n. 2 precedentemente scartato (con la datazione «XII» e il marchio del medaglista modificato in seconda istanza) e il cilindro del rovescio di Moroni n. 5 danneggiato (Vergine Maria, legenda «SVB TVVM PRAESIDIVM CON»). Sul dritto (vicino al naso di Urbano VIII) la moneta è stata in un secondo tempo contrassegnata con un contro-marchio commerciale cinese. Foto dell'autore.

I giovani nobili provenienti dalle Terre ceche nel loro viaggio d'educazione a Roma. Topografia della loro vita quotidiana nella Città eterna del XVII secolo

Eva Chodějovská

Nell'ultimo decennio in Repubblica ceca il fenomeno dei viaggi d'educazione intrapresi dai giovani rampolli delle famiglie aristocratiche ha attirato su di sé un'enorme attenzione. Il presente contributo si vuole concentrare su una tappa significativa dei *Grand tour*¹ dei giovani aristocratici delle Terre ceche nel XVII secolo, ossia il loro soggiorno a Roma. Questa esperienza rappresentava per i giovani nobili sostanzialmente di tutta Europa quasi una tappa necessaria nella loro carriera, così come lo era per i pittori e per altri artisti provenienti dai Paesi al di là delle Alpi. La ricostruzione degli itinerari di viaggio percorsi dai giovani della Boemia mostrano che a Roma si recavano anche i nobili che per il loro *Grand tour* erano limitati sia finanziariamente che per altri motivi.²

-
- 1 Questo concetto viene utilizzato qui per indicare il viaggio attraverso le terre dell'Europa sud-occidentale in cui venivano mandati i giovani aristocratici dell'Europa centrale da parte dei loro genitori o da chi ne faceva le veci affinché completassero la loro educazione. Si tratta soprattutto di un fenomeno del Seicento e della prima metà del Settecento. Indica quindi un diverso tipo di viaggio rispetto a quanto viene abitualmente indicato nella letteratura anglosassone e in quella romanza (ossia i viaggi di conoscenza aventi le caratteristiche del turismo moderno, tipicamente alla moda nel XVIII secolo). Su questo punto cfr. Antje STANNEK, *Telemachs Brüder. Die höfische Bildungsreise des 17. Jahrhunderts*, Frankfurt – New York 2001; Justin STAGL, *Eine Geschichte der Neugier. Die Kunst des Reisens 1550 – 1800*, Wien – Köln – Weimar 2002; Mathis LEIBETSEDER, *Die Kavaliertour. Adlige Erziehungsreisen im 17. und 18. Jahrhundert*, Köln – Weimar – Wien 2004; *Grand Tour. Adeliges Reisen und europäische Kultur vom 14. bis 18. Jahrhundert*. Edd. Rainer BABEL – Werner PARAVICINI, Ostfildern 2005, dove viene citata anche la bibliografia meno recente. Inoltre sulla «interpretazione del concetto nel mondo romanzo» vedi soprattutto Cesare DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand tour*, in: *Storia d'Italia – Annali 5: Il paesaggio*, ed. Cesare de Seta, Torino 1982, pp. 125–263 e Cesare DE SETA, *L'Italia del grand tour: da Montaigne a Goethe*, ³Napoli 2001.
- 2 Sul numero dei visitatori boemi a Roma cfr. Zdeněk HOJDA, «Giovanni Grosso da Lucerna. La vera Guida de gl'Oltromontani.» *Un cicerone nella Roma del Seicento e i suoi clienti boemi*, in: Roma – Praga / Praha – Řím. Omaggio a Zdeňka Hledíková (= Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, supplemento I, 2008), edd. Kateřina Bobková-Valentová – Eva Doležalová – Eva Chodějovská – Zdeněk Hojda – Martin Svatoš, Praga 2009, pp. 219–247, soprattutto alle pp. 234–241. Sugli ostacoli dei metodi statistici e sui tentativi di stabilire il numero di visitatori aristocratici a Roma nell'età moderna vedi Wojciech TYGIEŃSKI, *Czy statystyka podróży do*

Le fonti di carattere personale (*Ego-Dokumente*) documentano molto dettagliatamente ogni singolo viaggio; una serie di queste fonti conservate in Repubblica ceca è stata pubblicata recentemente sotto forma di edizione critica³ ed è andata a completare i diari, la corrispondenza o le guide scritte a mano pubblicate a cura di autori stranieri.⁴ Che cosa poteva offrire la Città eterna dal punto di vista dell'assistenza materiale ai viandanti? Su che cosa si potevano appoggiare? Dove potevano trovare alloggio i giovani nobili e quali luoghi frequentavano quotidianamente? Siamo ancora in grado nel XXI secolo di ritrovare nella topografia di Roma quei luoghi di cui scrivono i giovani baroni, conti e principi nei loro diari? La prima parte di questo studio si orienterà all'analisi delle prime settimane di soggiorno in città per quanto riguarda la ricerca di un alloggio e del disbrigo delle formalità burocratiche che era necessario assolvere per vivere a Roma, mentre nella seconda parte si tenterà di localizzare le abitazioni dove alloggiarono i visitatori di Roma al centro del nostro discorso. Rimangono per il momento al di fuori del nostro campo di interesse i contatti sociali,

Rzymu w XVII wieku jest możliwa [È possibile una statistica dei viaggi a Roma nel XVII secolo?], in: *Gospodarka – Ludzie – Władza. Studia historyczne ofiarowane Juliuszowi Łukaszewiczowi w 75. rocznicę urodzin*, edd. Michał Kopczyński – Antoni Mączak, Warszawa 1998, pp. 105–114.

- 3 *Bericht über die Reise Johann Christians und Johann Seyfrieds von Eggenberg durch die Länder Mittel-, West- und Südeuropas in den Jahren 1660–1663*. Edd. Václav BOK – Anna KUBÍKOVÁ, České Budějovice 2012; Zdeněk HOJDA – Eva CHODĚJOVSKÁ – Alexandra TESAŘÍKOVÁ et al., *Přes Alpy a Pyreneje. Cestovní deník Heřmana Jakuba Černína z Chudenic 1678–1682* [Attraverso le Alpi e i Pirenei. Il diario di viaggio di Ermanno Giacomo Czernin di Chudenitz (Heřman Jakub Černín z Chudenic) 1678–1682], in corso di stampa. Per esempi tratti da fonti d'argomento boemo vedi l'antologia *Česká touha cestovatelská: cestopisy, deníky a listy ze 17. století* [La brama boema di viaggiare: resoconti, diari e corrispondenza di viaggio nel XVII secolo]. Edd. Simona BINKOVÁ – Josef POLIŠENSKÝ, Praga 1989, i libri di Jiří Kubeš e di Zdeněk Hojda su questo tema sono ancora in stampa. Si è dedicato a questo tema anche Zdeněk KALISTA, *Mládí Humprechta Jana Černína z Chudenic: zrození barokního kavalíra* [La gioventù di Umberto Giovanni Czernin di Chudenitz (Humprecht Jan Černín z Chudenic): genesi di un nobile barocco], Praga 1932.
- 4 Un'attuale monografia polacca con una dettagliata analisi del Grand tour è Anna MARKIEWICZ, *Podróże edukacyjne w czasach Jana III Sobieskiego: peregrinationes Jablonovianae* [I viaggi di istruzione nel periodo di Giovanni III di Polonia: peregrinationes Jablonovianae], Warszawa 2011. Di recente è stata dedicata una sostanziale sezione del suo libro al viaggio di istruzione di Leopoldo Giuseppe von Lamberg (Leopold Joseph von Lamberg) in Friedrich POLLEROß, *Die Kunst der Diplomatie: auf den Spuren des kaiserlichen Botschafters Leopold Joseph Graf von Lamberg (1653–1706)*, Petersberg 2010, pp. 71–139. Fa parte delle non particolarmente numerose edizioni di guide *Specchio di Roma Barocca. Una guida inedita del XVII sec.* Edd. Joseph CONNORS – Luise RICE, ²Roma 1991, ossia l'edizione critica di un anonimo manoscritto della guida di Roma *Description de Rome moderne*, che apparve tra il 1677 e il 1681.

i luoghi visitati per motivi turistici e quelli legati all'istruzione o al tempo libero, compresi gli spazi aventi un qualche valore nazionale.

Questo studio si fonda essenzialmente su fonti di carattere personale come diari, corrispondenze e conti di viaggio che si sono conservati negli archivi e nelle biblioteche della Repubblica ceca.⁵ Le informazioni fornite da queste fonti vengono poi combinate con la letteratura di viaggio del periodo (guide stampate), con la bibliografia di carattere topografico e urbanistico su Roma e con altre fonti iconografiche e cartografiche. Le ricerche effettuate negli archivi romani fino ad ora non hanno apportato nessun risultato significativo per quanto riguarda la vita quotidiana dei giovani nobili o le loro abitazioni concrete.⁶

Dal punto di vista del ruolo che il papa aveva sulla scena politica europea e in quello dello sviluppo economico e culturale in senso generale della città è possibile osservare notevoli differenze tra la prima e la seconda metà del XVII secolo. Ciò nonostante, Roma continuava a essere la sede del papa, il quale la governava da un lato in quanto capo della Chiesa cattolica (e per questo motivo era il centro della cristianità occidentale), dall'altro come sovrano secolare che governava l'ampio territorio dello Stato pontificio, che andava da Ferrara fino al confine col Regno di Napoli, e come titolare di una corte consistente. Questo doppio ruolo rendeva i papi dei governanti atipici e faceva di Roma non solo il centro del loro potere temporale e spirituale, ma anche il «palco principale» della loro autorappresentazione.⁷ Per questo motivo Roma era allo stesso tempo principale luogo di pellegrinaggio, destinazione delle ambascerie, centro di commercio e in sé e per sé affascinante meta assolutamente da non tralasciare da parte dei visitatori. Tra questi «pionieri del turismo» occupano un posto d'eccezione proprio i giovani blasonati che si mettevano in viaggio per completare la loro istruzione. Alcuni nobili provenienti dalle Terre ceche dedicarono a Roma solo alcuni

5 Questo studio si basa sull'analisi di venti viaggi di istruzione documentati da fonti citate nelle note corrispondenti. La ricerca negli archivi è ancora in corso e sta portando a sempre nuove scoperte; per una sintesi dello stato della ricerca fino al 2008 vedi Eva CHODĚJOVSKÁ, *La gita da Roma a Napoli – una tappa dei viaggi d'educazione nel Seicento*, in: Roma-Praga, pp. 263–287, qui 264–267.

6 Su questo cfr. Zdeněk HOJDA – Eva CHODĚJOVSKÁ, *Le possibilità di studiare la storia dei viaggi in Italia nel XVII secolo negli archivi e nelle biblioteche di Roma (una relazione corrente su una ricerca)*, in: Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 6, 2008, pp. 191–198.

7 Della copiosa letteratura sull'argomento si citano solo i titoli essenziali del periodo più recente: *Storia d'Italia – Annali 16: Roma, città del papa*. Edd. Luigi FIORANTI – Adriano PROSPERI, Torino 2000; Antonio MENNITI IPPOLITO, *Il tramonto della Curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma 1999; Antonio MENNITI IPPOLITO, *I papi al Quirinale. Il sovrano pontefice e la ricerca di una residenza*, Roma 2004 e le voci nella *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000.

giorni, altri si poterono permettere di rimanerci più a lungo.⁸ Nel caso di soggiorni brevi, l'obiettivo era solo quello di vedere i principali monumenti dell'architettura antica e «moderna» e di visitare alcune delle chiese principali. Spesso il viaggio veniva programmato in modo da coincidere con il culmine dell'anno liturgico, ovvero per Pasqua.⁹ Nel caso di un soggiorno più lungo, un giovane suddivideva il tempo tra lo studio (a Roma per la maggior parte ciò voleva dire sotto la guida di insegnanti ingaggiati in loco e spesso direttamente «sul campo»), gli «esercizi dei nobili», le visite particolareggiate della città in compagnia di un esperto di antichità, e soprattutto la vita mondana. Il proposito di un padre che mandava il proprio figlio in viaggio assieme a un maggiordomo (e che naturalmente pagava tutte le spese) era quello di fargli passare più tempo possibile, piuttosto che nella comunità dei compatrioti (o perlomeno non coi coetanei nella stessa loro situazione), in compagnia di tutori che appartenevano a Ordini religiosi o di altri compatrioti altolocati, meglio se funzionari della Curia o direttamente dei cardinali, e nelle loro corti, ossia nelle anticamere dei loro palazzi o nelle ville fuori città. L'obiettivo era quello di fargli conoscere la città non da straniero-turista, ma come uno straniero che vi risiedeva da molto tempo, che partecipava alla mondanità della società del posto e che grazie a questo si educava e si istruiva da solo in modo da prepararsi a una propria carriera indipendente, esercitandosi in dotte conversazioni in lingua straniera e allacciando nuovi contatti.

I viaggiatori provenienti dall'Italia settentrionale che si dirigevano verso la Città eterna, compresi quelli che provenivano dalle Terre ceche, percorrevano di preferenza o la via Francigena (l'antica via Cassia, dalla Toscana e dalla Liguria) oppure la via Flaminia, la più importante arteria di comunicazione dello Stato pontificio (dall'Umbria, dalle Marche oppure dall'Emilia Romagna), che alla fine si congiungevano davanti al ponte

8 Solitamente i giovani delle Terre ceche vi passavano un periodo compreso tra uno e cinque mesi. Tra le visite più lunghe nel XVII secolo possiamo annoverare ad esempio il soggiorno di cinque mesi e mezzo di Matteo Ferdinando Francesco Berka di Dubá (Matěj Ferdinand František Berka z Dubé) nel 1639 e quello di sette mesi e mezzo di Adamo Francesco di Waldstein (Adam František z Valdštejna, 1649–1650); come minimo otto mesi (1651–1652) Massimiliano e Ferdinando di Dietrichstein (Maxmilián a Ferdinand z Ditrichštejna), nove mesi (dalla fine del 1663 fino al settembre del 1664) rimasero a Roma Venceslao Adalberto e Giovanni Norberto di Sternberg (Václav Vojtěch a Jan Norbert ze Šternberka), mezzo anno Ferdinando Augusto Leopoldo di Lobkowitz (Ferdinand August Leopold z Lobkovic, 1675–1676), tutto un anno (1679–1680) Ermanno Giacomo Czernin e sei mesi e mezzo Giovanni Adamo di Questenberg (Jan Adam z Questenberka) nel 1699.

9 Ciò è confermato non solo dalle fonti di argomento boemo di carattere personale che documentano i viaggi (di istruzione) dei nobili, ma anche i grafici che riportano il numero di presenze nelle locande romane nei singoli mesi dell'anno – per gli anni '80 del XVII secolo cfr. Mario ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano 1948, pp. 90–109.



Fig. 1: La Porta del Popolo dalla vista esterna alle mura. Foto di Eva Chodějovská, 2009.

Milvio.¹⁰ Nel XVII secolo i nobili boemi arrivavano a Roma da entrambe le strade, visto che il soggiorno nella penisola appenninica veniva inserito nel programma di un *Grand tour* secondo modalità differenti: poteva essere la meta principale di un viaggio relativamente breve dalla Boemia, a cui si poteva inserire un soggiorno nelle

10 Cfr. ad es. Arnold ESCH, *Wege nach Rom. Annäherungen aus zehn Jahrhunderten*, München 2003. Sui tragitti dei viaggi citati vedi soprattutto il primo capitolo *Deutsche Pilger unterwegs ins mittelalterliche Rom. Der Weg und das Ziel*, pp. 9–43, inoltre Bruno CAIZZI, *Dalla posta dei re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'unità*, Milano 1993, pp. 27–34; John DAY, *Strade e vie di comunicazione*, in: Storia d'Italia – 5. I documenti, Torino 1973, vol. I, pp. 87–120 e anche la serie di pubblicazioni visive monografiche *Antiche strade*, pubblicata dall'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato in collaborazione con la Libreria dello Stato. Per una ricostruzione dei tragitti dell'età moderna percorsi dai viaggiatori aristocratici provenienti dalle nazioni aldilà delle Alpi i riferimenti più fondamentali sono: Lucrezia SPERA – Sergio MINEO, *Via Appia 1. Da Roma a Bovillae*, Roma 2004; Francesca SEVERINI, *Via Appia 2. Da Bovillae a Cisterna di Latina*, Roma 2001; Andrea CARBONARA – Gaetano MESSINEO, *Via Appia 3. Da Cisterna a Minturno*, Roma 1998; Daniela CAVALLO, *Via Cassia*, Roma 1992; Gaetano MESSINEO – Andrea CARBONARA, *Via Flaminia*, Roma 1993. In questa collana non sono ancora state pubblicate le opere sulla via Emilia e sulla via Francigena.

corti della Germania meridionale o una tappa in Francia oppure si poteva collegare a soggiorni più lunghi per motivi di studio nelle università dell'Europa occidentale o nelle accademie dell'Italia settentrionale. Quasi obbligatorio coronamento ad un soggiorno a Roma nel XVII secolo era una gita di due settimane a Napoli, così nel ritorno i piccoli gruppi di viaggiatori arrivavano da sud attraverso la via Appia. È vero che tutte queste strade molto frequentate erano contornate da stazioni della posta che fornivano i servizi di base, quali la muta dei cavalli o la possibilità di mangiare e di dormire, ma la loro condizione precaria (luogo comune di tutti i resoconti di viaggi del medioevo e dei primi secoli dell'età moderna) rendeva il viaggio particolarmente faticoso. Un viaggiatore proveniente da nord entrava in città attraverso la porta Flaminia (detta anche «porta del Popolo») e si trovava di fronte alla piazza omonima, che gli dava un grandioso benvenuto nella Città eterna. Durante il secolo che si sta analizzando tutto ciò era molto mutato. Proprio in piazza del Popolo si erano concentrati gli interventi urbanistici di diversi papi che nel complesso erano andati a formare un insieme di grande suggestione. È un esempio della pratica e della riflessione dei pontefici nel corso di alcuni secoli riguardo alle forme di rappresentazione del loro potere attraverso la cura dell'aspetto urbanistico della città, intervenendo radicalmente sugli edifici e sull'organizzazione del tessuto urbano, cosa che si può osservare anche in altri luoghi di Roma.¹¹

Per gli stranieri provenienti dalle Terre ceche i dintorni di piazza del Popolo non costituivano solo il primo contatto con Roma, ma anche la zona dove molto di loro, senza riguardo allo status sociale, si erano stabiliti da tempo, dove venivano a camminare o attraverso la quale si lasciavano alle spalle la città quando decidevano di fare una passeggiata o un'escursione al di fuori delle mura, più frequentemente verso il ponte Milvio o nella zona tra porta del Popolo e porta Pia (il cosiddetto Castro Pretorio).¹² Attraverso questo luogo passavano anche i pittori che andavano a dipingere

11 Cfr. soprattutto Enrico GUIDONI, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Roma – Bari 1990; Piero Maria LUGLI, *L'urbanistica di Roma. Trenta planimetrie per trenta secoli di storia*, Roma 1998, dove è riportata ancora un'altra bibliografia sul tema. Utile è attualmente la pubblicazione Anthony MAJANLAHTI, *Guida completa alle grandi famiglie di Roma*, Roma 2006. Per la topografia vedi soprattutto *Guide rionali di Roma*. In questo articolo vengono riprese le informazioni soprattutto dall'opera *Rione II: Trevi – nuova edizione*. Ed. Angela NEGRO, parte 1, Roma 1995; *Rione III: Colonna*. Ed. Carlo PIETRANGELI, parte 1–3, Roma 1980 – 1982; *Rione IV: Campo Marzio*. Ed. Paolo HOFFMANN, parte 1–3, Roma 1981 e cartografie di Roma online: www.dipsuwebgis.uniroma3.it/gregoriano/, [20-12-12], sulla pianta di Giambattista Nolli: The interactive Nolli Map Website: <http://nolli.uoregon.edu>, [20-12-12]. Sul quartiere analizzato è interessante anche *Via del Corso. Una Strada lunga 2000 anni*. Ed. Cesare D'ONOFRIO, Roma 1999.

12 Non raramente si usciva dalle mura anche attraverso la parte nord e nord-est della città, ovvero nella zona delimitata dal fiume Tevere e da via Nomentana (una protuberanza delle mura nella

all'aria aperta e la gente comune di Roma che andava a divertirsi fuori città. Se seguiamo ora i passi di un giovane nobile che ha appena messo piede nella Città eterna, ci porterebbero per prima cosa da un'altra parte, poiché la prima preoccupazione del nuovo arrivato era ovviamente quella di trovare un alloggio.



Fig. 2: Piazza del Popolo da porta del Popolo verso il *tridente*, metà del XVII secolo. Collezione privata.

zona del Castro Pretorio), dove in quelli che nel passato furono gli «Horti Sallustiani» oggi si estende il parco di villa Borghese e un quartiere residenziale costruito tra il XIX e il XX secolo. Nel XVII secolo, oltre ad alcune ville signorili di svago, vi si distendevano vigne e giardini, mentre dalle porte partivano verso la campagna strade che solo di rado lambivano gli edifici delle locande. Sulla zona al di fuori della mura siamo in possesso, oltre a vedute a stampa in cui il territorio in questione è colto in modo schematico e inaffidabile, di informazioni eccezionalmente precise grazie ai disegni fatti per il catasto voluto da Alessandro VII nella metà del XVII secolo. Parti di queste mappe sono riprodotte nelle seguenti pubblicazioni della serie *Antiche strade – Lazio*: G. MESSINEO – A. CARBONARA, *Via Flaminia*; D. CAVALLO, *Via Cassia*; A. CARBONARA – G. MESSINEO, *Via Nomentana*. Vedi anche Amato Pietro FRUTAZ, *Le carte di Lazio*, 2 vol., Roma 1972.

Già dal medioevo Roma si era dovuta adeguare all'enorme afflusso di pellegrini; in una certa misura si trattava di una risorsa economica che si era adattata anche alla crescente domanda turistica.¹³ La maggior parte dei pellegrini, nel nostro caso i nobili delle Terre ceche senza eccezione di età, era diretta in città in occasione degli anni del Giubileo,¹⁴ ma già a partire dal XV secolo è attestata a Roma un'ampia offerta di alloggi. Accanto alle abitazioni riservate ai pellegrini esistevano già dal tardo medioevo diverse alternative: la più frequente era l'*albergo* gestito da un *oste*. Molto probabilmente per questo motivo come sinonimo di *albergo* veniva usato anche *osteria*, qualche volta persino *taverna*. In principio una *taverna* o un'*osteria* offrivano solo da bere e da mangiare per gli uomini e gli animali, invece un *albergo* forniva pure una sistemazione per dormire. Lontano da Roma al di là delle porte (il più spesso proprio davanti a porta del Popolo) si appostavano gli inservienti dei singoli ostelli per fare pubblicità nel tentativo di conquistare nuovi clienti.¹⁵ Tuttavia i nobili spesso si dirigevano in strutture già comprovate che erano state consigliate in precedenza.¹⁶

Nelle fonti boeme non si ritrova che nei primi giorni di soggiorno si verificassero dei problemi nella ricerca di un alloggio. Al contrario alcuni nobili, come ad esempio Leone Guglielmo di Kaunitz¹⁷ (Lev Vilém z Kounic), ebbero delle complicazioni alla

13 Per una visione generale vedi Norbert OHLER, *Pilgerstab und Jakobsmuschel: Wallfahrten in Mittelalter und Neuzeit*, Düsseldorf 2000. Su Roma nella bibliografia recente soprattutto cfr. Arnold ESCH, *Mercenari, mercanti e pellegrini: viaggi transalpini nella prima età moderna*, Bellinzona 2005; vedi inoltre la bibliografia sugli anni santi (cfr. nota seguente). Lo stato attuale della ricerca è riassunto negli atti della conferenza tenutasi a Torino il 26 marzo 2006: *Viaggi e pellegrinaggi fra Tre e Ottocento: bilanci e prospettive*. Edd. Claudio SENSI – Patrizia PELLIZZARI, Alessandria 2008.

14 Un'ampia bibliografia sugli anni santi è contenuta in Irene FOSI, *Festo e decadenza degli anni santi*, in: *Storia d'Italia – Annali* 16, pp. 787–821. Per i Boemi a Roma nell'anno del Giubileo 1600 cfr. Petr MAŤA, *Oslavy jubilejního léta 1600 v Římě a česká šlechta* [Le celebrazioni del Giubileo del 1600 a Roma e la nobiltà boema], *Jihočeský sborník historický* 66–67, 1997–1998, pp. 111–117; Aleš STEJSKAL, *Slavnosti a politika. «Čechové» v Římě na prahu 17. století* [Festeggiamenti e politica. I «Boemi» a Roma alle soglie del XVII secolo], *Výběr* 37, 2000, n. 2, pp. 82–96. Le visite a Roma in occasione degli anni giubilari non erano un'eccezione. Sulla base dei diari e della corrispondenza di viaggio si possono documentare una serie di soggiorni simili. Nei loro viaggi di istruzione fecero esperienza del Giubileo ad esempio Giorgio Adamo I di Martinitz (Jiří Adam I. z Martinic – 1625), Giovanni Putz Il Vecchio di Turraquila (Jan Putz starší z Adlersturnu – 1625 e in seguito 1650) e Adamo Francesco di Waldstein (1650).

15 Umberto GNOLI, *Alberghi ed osterie di Roma nella rinascenza*, Roma 1942, pp. 23–24.

16 Per quanto riguarda la scelta delle locande, un atteggiamento conservativo non era prerogativa solo dei nobili boemi, abitudini identiche vengono segnalate anche in F. POLLEROß, *Die Kunst*, pp. 84–105 (capitolo sul soggiorno a Roma durante il *Grand tour*).

17 Leone Guglielmo di Kaunitz giunse a Roma da Napoli il 24 febbraio 1636; L. G. di Kaunitz, diario di viaggio, *Moravský zemský archiv v Brně* [Archivio regionale di Moravia a Brno, in

dogana.¹⁸ I *gabellieri* e gli *ufficiali delle bollette* controllavano minuziosamente i bagagli. Alberto Colbius (Albert Kolb di Kolumberg),¹⁹ maggiordomo di Giorgio Adamo I di Martinitz (Jiří Adam I. z Martinic), descrive in modo particolareggiato la procedura burocratica che dovettero seguire nel 1624. Oltre a un documento sullo stato di salute, che così come altrove in Italia dovevano presentare già una volta arrivati davanti alla porta d'ingresso alla città, furono loro sigillati e registrati i bagagli. Lasciarono in pegno un doblone e si recarono con tutto quanto alla dogana in città, dove una volta controllati in base alla lista stilata in precedenza, vennero tolti i sigilli ai bagagli. Dopo

seguito MZA Brno], fondo della famiglia Kaunitz, G 436, sign. R 49, fol. 36v–37r. Sul viaggio di Kaunitz vedi František HRUBÝ, *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír* [Leone Guglielmo di Kaunitz, nobile barocco], ed. Libuše Urbánková-Hrubá, Brno 1987; *Česká touha cestovatelská*, pp. 165–189.

- 18 Sulla problematica dei documenti di viaggio durante l'età moderna nel territorio boemo fino ad ora è a disposizione solo Zdeněk HOJDA, *Pasy 16.–18. století jako pragmatické písemnosti* [I passaporti tra il XVI e il XVIII secolo come esempi di scritture pragmatiche], in: *Pragmatické písemnosti v kontextu právním a správním*, edd. Zdeněk Hojda – Hana Pátková, Praga 2008, pp. 155–186.
- 19 «*Ubi Romam advenimus, ad portas sanitatis testimonium deposuimus, quod in omnibus pene locis in promptu[m] in Italia habendum. Porro quoad sarcinas haec acta sunt: 1. quae ante Ephippium quisque diferebat libera pro recepta consuetudine secum auferebat, quae a tergo Ephippii erant, et omnia alia circumducto tenni funiculo sigillo publico consignata fuerant, cum quibus ad duanam in urbem iussi sumus ire, ut illic praefectis teloniorum perlustrandas daremus nulla re celata aut occultata, lata nobis insuper scedula exhibenda iisdem telonii praefectis, in qua numerus et qualitas sarcinarum descripta fuit. Insuper necesse fuit pignori ad portam excubiis relinquere doppiam unam auream ut tanto magis cantum ilis esset, ad duanam nos fideliter ituros. Igitur recte ad duanam contindimus, et acceptam apud portam scedam cum sarcinis exhibuimus in quibus omnia minutissime fuerunt perlustrata, cumque nihil reperissent, quod gabellam deberet, acceptis a nobis sex testonibus, nescio pro quibus iuribus (nam nullum iis ad hos ius competiisse putem) liberos dimis[s]erunt dato nobis testimonio de exhibitis sarcinis, quod sequenti die famulorum unus ad urbis portam del popolo dictam, ubi sarcinae sigillatae fuerant, deferens depositum pignus recuperavit.*» Alberto Colbius (Albert Kolb di Kolumberg, maggiordomo di Giorgio Adamo di Martinitz), *Descriptio annorum vitae...*, MZA Brno, fondo Benediktini Rajhrad [Ordine benedettino di Rajhrad], sign. Dm3/3d–4, 4bis (una copia dell'originale conservato probabilmente nella biblioteca del monastero benedettino a Pannonhalma, Ungheria, realizzata per Beda Dudik), fol. 77r–v. Sui viaggi di Martinitz vedi Zdeněk HOJDA, *Z katolického exilu do západní Evropy. «Velká cesta» Jiřího Adama z Martinic v letech 1620–1625* [Dall'esilio di un cattolico in Europa occidentale. Il «Grand tour» di Giorgio Adamo I di Martinitz negli anni 1620–1625], in: *Cesty a cestování v životě společnosti. Sborník příspěvků z konference konané 6. – 8. září 1994 v Ústí nad Labem*, edd. Lenka Bobková – Michaela Neudertová, Ústí nad Labem 1997, pp. 301–306; Zdeněk HOJDA, *Mladí Martinicové v Itálii. Kavalírské cesty české šlechty do Itálie v 16. – 18. století* [I giovani Martinitz in Italia. I viaggi di istruzione in Italia della nobiltà boema tra il XVI e il XVIII secolo], in: *Itálie (= Slánské rozhovory 2005)*, edd. Dana e Vladimír Příbylovi, Slaný 2006, pp. 35–40; Zdeněk HOJDA, *El viaje español de Jiří Adam de Martinitz*, in: *Las relaciones checo-españolas (= IAP, supplementum 20)*, Praga 2007, pp. 137–150.

aver pagato sei testoni d'argento, ricevettero un foglio che attestava l'avvenuto deposito dei bagagli e il giorno seguente un servo li andò a ritirare presso la porta, dove gli fu restituito il pegno. Una pratica simile viene riportata anche da Adamo Francesco di Waldstein (Adam František z Valdštejna) nel suo diario²⁰ e in quello che ha vissuto lo storico ceco František Palacký nel 1837.²¹

«*Strada dell'Orso e di Tordinona, lastricata già di Sisto Quattro da mattoni, che perciò nel suo secolo si diceva Sistina, facilmente prende la maggior d'essi l'habitatione in questa contrada: per il che da questa parmi necessario, che con la presente guida principiante e terminante giornalmente il vostro viaggio,*» spiega Fioravante Martinelli nell'introduzione alla quinta edizione della sua guida di Roma.²² Il piccolo manuale *Roma ricercata* è una guida molto utile anche sotto altri aspetti. L'autore suddivise la città in dieci itinerari conoscitivi per ogni singolo giorno (compresi i percorsi *Per le IX chiese* dedicati ai pellegrini) e successivamente vi inserì un capitolo riguardante le porte, i rioni e i colli, le piazze-mercato e le vie principali. In appendice è allegato un *Indice delle giornate*, in cui è possibile trovare la lista dei monumenti di cui si parla nelle diverse suddivisioni in giornate. È una delle numerose guide che erano a disposizione dei viaggiatori nel XVII secolo e che si differenziavano non solo per la concezione e il livello di elaborazione, ma anche per il loro orientamento. Ne facevano parte integrante anche le mappe della città e avevano un ricco apparato iconografico.²³ Ai turisti era riservata un'attenzione anche ad altri

20 «*Hinc tandem auxiliis divinis duabus postis iterum postpositis urbem magnam, quae caput mundi fuit, est et erit, Romam nimirum feliciter attigimus, ubi prima fronte ad Ursum, ubi tres dies cum dimidio com[m]orati sumus divertimus. Post vero in Strada Paulina alla propaganda fide cameram locandam pro mense conduximus, ubi ad portas urbis pervenimus telonarii (alla Doana vocant) omnes sarcinas nostras obsigi... nobis praesentibus paulo post resigillatis sarcinis eas minutissime perscrutati sunt, utrum quid mercis intus esset, pro quo tellonium solvi deberet. Nihil invento cum sum[m]o respectu integerrime nobis sunt tradite.*» *Enchiridion sive Synopsis Deliciarum Itinerarii*. Diario di viaggio nella trascrizione e probabilmente traduzione posteriore da un originale perduto (1706), MZA Brno, fondo della famiglia Berchtold, n. d'identificazione 141, pp. 44–45. Il diario è stato trovato recentemente da Zdeněk Hojda. Vladimír VOLDÁN non l'ha usato per il suo articolo: *Cesta hofmistra Morgentallera jižní a západní Evropou* [Il viaggio del maggiordomo Morgentaller per l'Europa sud-occidentale], in: Brno v minulosti a dnes 9, Brno 1970, pp. 104–115.

21 František PALACKÝ, *Briefe an Therese. Korrespondenz von František Palacký mit seiner Braut und späteren Frau aus den Jahren 1826–1860*, Dresden 2003. L'arrivo a Roma a p. 179, la lettera spedita da Roma datata 5. 4. 1837.

22 Fioravante MARTINELLI, *Roma ricercata nel suo sito e nella scuola di tutti gli antiquarij*, ⁵Venezia 1662, pp. 10–11. (In base a questo vedi anche U. GNOLI, *Alberghi ed osterie*, pp. 14–15.)

23 Sulle guide di Roma vedi soprattutto Ludwig SCHUDT, *Le guide di Roma. Materialien zu einer Geschichte der römischen Topographie*, Wien – Augsburg 1930; Alberto CALDANA ha pubblicato in traduzione italiana il libro di Schudt con un ampio studio sulla sua genesi e sui criteri usati per l'edizione, con l'aggiunta di un catalogo completo e aggiornato: *Le guide di Roma. Ludwig*

livelli, ad esempio venivano loro offerti servizi di guida o souvenir. Le purtroppo scarse citazioni nelle fonti studiate testimoniano comunque che i giovani nobili boemi si erano procurati queste guide stampate e quelle che fino ad oggi si sono conservate nelle biblioteche ceche, sia che abbiano un segno di appartenenza o che siano rilegate con lo stemma della biblioteca di famiglia, dimostrano che furono pure utilizzate.

Nel periodo compreso tra il XV e il XVII secolo a Roma sorsero almeno 247 strutture di alloggio.²⁴ Alcune rimasero in funzione solo per poco, altre divennero tradizionali, ma in ogni caso i visitatori di Roma potevano comunque scegliere tra circa un centinaio di alternative ufficialmente in funzione. Nella loro distribuzione possiamo osservare un significativo cambiamento dopo la metà del XVI secolo. Se nel periodo precedente gli *alberghi*, le *camere locande* e le *osterie* si concentravano nei quartieri di Ponte, Parione e Ripa, successivamente alla metà del XVI secolo si manifestò in questo settore uno spostamento dal centro città parallelamente all'espansione della zona ai piedi del Quirinale, lì dove nei paraggi di piazza di Spagna, di via Condotti e di via del Babuino si concentrarono anche le nuove capacità di alloggio, che siccome erano più moderne e dislocate in «località migliori» sfruttavano la prestigiosa clientela composta perlopiù da membri di famiglie signorili.²⁵ Ad ogni modo durante tutto il XVII secolo la zona attorno a strada dell'Orso veniva sempre ricercata da parte degli stranieri²⁶ e le fonti boeme non fanno altro che confermarlo. Proprio *all'Orso* erano alloggiati nel 1649 Adamo Francesco di Waldstein e nel 1665 Bertoldo Guglielmo di Waldstein (Bertold Vilém (?) z Valdštejna). Una volta arrivati, Ferdinando Augusto Leopoldo di Lobkowitz (Ferdinand August Leopold z Lobkovic) alla fine del 1675 e Ermanno Giacomo Czernin di Chudenitz (Heřman Jakub Černín z Chudenic) nel

Schudt e la sua bibliografia: lettura critica e Catalogo ragionato, Roma 2003. Un sommario delle guide stampate in italiano viene fornito in: Giovanni SICARI, *Bibliografia delle guide di Roma in lingua italiana dal 1480 al 1850. Quattro secoli di guidistica storico-sacra-archeologica romana per pellegrini devoti e viaggiatori colti*, Roma 1991. Cfr. anche il contributo di Rose Marie SAN JUAN, *Rome, a city out of print*, Minneapolis 2001, il capitolo intitolato *Roma ricercata. The Pocket Guidebook and the City's Tourist Itineraries*, pp. 57–94, e gli scritti di Alfonso M. di Nola citati nell'articolo Stefania NANNI, *Risignificazione di spazi sacri e itinerari devoti a Roma nel Settecento*, in: *Lieux sacrés, lieux de culte sanctuaires*, ed. André Vauchez, Rome 2000, pp. 357–381. Una più generale bibliografia sui viaggi viene raccolta dal Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio dell'Università della Tuscia di Viterbo: Archivio Viaggiatori Italiani a Roma e nel Lazio (AVIREL): <http://avirel.unitus.it/>, [12-12-12].

24 Il prospetto realizzato da U. Gnoli è stato completato e nuovamente pubblicato in: M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori* (soprattutto pp. 58–61). Non tutte le strutture erano in funzione per l'intero periodo qui analizzato, perlopiù sorsero nel XV e nel XVI secolo.

25 M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori*, p. 69. *Monte d'Oro* vicino a piazza di Spagna era preferita dai figli del re di Danimarca. *Ibidem*, p. 83.

26 *Ibidem*, pp. 69–70.

1679 alloggiarono nella locanda *Re di Danimarca* non lontano dalla chiesa di Santa Lucia della Tinta. Umberto Gnoli ritiene tuttavia che questa locanda fosse chiusa già dal 1669,²⁷ ma i documenti riguardanti i viaggi dei nobili boemi sono una prova di come fosse ancora in funzione dieci anni più tardi. Non lontano da lì nei dintorni di Monte Giordano si trovavano le locande *alla Spada*, dove nel 1624 alloggiò Giorgio Adamo I di Martinitz, e *Scudo di Francia*, dove soggiornò all'inizio del 1682 Tommaso Zaccheo Czernin di Chudenitz (Tomáš Zacheus Cernín z Chudenic). I fratelli Sternberg nel 1663 e Bertoldo Guglielmo di Waldstein nel 1665 soggiornarono dopo il loro arrivo a Roma nella locanda *alla Fortuna* in piazza di Spagna. Matteo Ferdinando Francesco Berka di Dubá (Matěj Ferdinand František Berka z Dubé) nel 1639 pernottò per alcuni giorni nella locanda *Monte Brianzo*.²⁸ Durante il suo breve soggiorno di ritorno da Napoli, Sdenco Brtnický di Waldstein (Zdeněk Brtnický z Valdštejna) pernottò nella notte tra il 20 e il 21 ottobre 1601 nella locanda *Corona*,²⁹ il giorno successivo si trasferì *all'Aquila nera*. Nel caso di alcuni *alberghi* sono a disposizione per determinati periodi i «libri degli ospiti», ma non sono stati trovati nomi di persone provenienti dalla Boemia.³⁰

Per la maggior parte dei nobili che avessero dovuto trattenersi in città per più tempo risiedere in un *albergo* per tutto il periodo del soggiorno non era naturalmente sostenibile, sia per motivi finanziari sia a causa del fatto che una sistemazione simile non era abbastanza rappresentativa per il loro status di conti o di principi. Finché un giovane non disponeva di vestiti adeguati, di una carrozza, di servitù propria ma anche reclutata sul posto debitamente abbigliata in livrea e soprattutto di un apparta-

27 U. GNOLI, *Alberghi ed osterie*, pp. 124–125.

28 Il diario di viaggio di Matteo Ferdinando Francesco Berka di Dubá relativo al viaggio compiuto nel 1639 e scritto in tedesco *Rayßbüechl (Descriptio brevis itineris mei in exteris provincias)* è conservato nel Státní oblastní archiv v Praze [Archivio regionale di Stato a Praga, in seguito SOA Praga], fondo Velkostatek Křivoklát [Proprietà di Křivoklát], n. d'identificazione 480.

29 Il viaggio di Sdenco Brtnický di Waldstein (Zdeněk Brtnický z Valdštejna) è documentato dal diario di viaggio *Ephemeris seu Diarium*, Národní archiv v Praze [Archivio Nazionale della Repubblica ceca a Praga], collezione delle trascrizioni, sign. B 21. L'originale in: Biblioteca apostolica Vaticana a Roma, Reg. Lat. 666G. Sul viaggio vedi *The Diary of Baron Waldstein. A Traveller in Elisabethan England*. Ed. G. W. GROOS, London 1981; *Česká touha cestovatelská*, pp. 33–64.

30 Cfr. M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori*, pp. 83 e 84 ed allegato n. II, che fornisce una lista di nomi di chi alloggiò nella *camera locanda* «Donzello» in strada dell'Orso dal 1 aprile 1680 fino al 31 marzo 1682, comprese la nazionalità e la città di origine. Nessuno proveniente dalla Boemia vi soggiornò in quel periodo.

mento per poter ricevere le visite,³¹ era meglio per lui rimanere in incognito. Per risparmiare sulle spese, i figli di alcuni principi dell'Impero rimasero in incognito per tutto il tempo del loro soggiorno in città (oppure per tutto il periodo del viaggio) e si presentavano sotto falso nome e con un titolo inferiore, solitamente quello di conte. Durante la sua breve visita, secondo le istruzioni del padre, dovette procedere in questo modo anche Carlo Giuseppe di Dietrichstein (Karel Josef z Ditrichštejna).³² Tommaso Zaccheo Czernin in una lettera del 23 gennaio 1682 riferiva al fratello Ermanno Giacomo: «I Signori Prencipi di Neoburgo sono alloggiati in un palacetto fabricato dal Cardinal Antonio Barberini, [...] non tengono corte conforme lo stato loro, volevano star affatto ad incognito con nome de' Conti di Grinspach, ma avendoli complimentar il Sacro Collegio con dar loro l'Altezza, non potettero conseguire il loro intento.»³³

31 Con questo spirito Umberto Giovanni Czernin scrive a suo figlio: «...was die loggiring anbelanget, solle mein lieber sobn im anfang ebender in einer, wenngleich nicht allerdings gelegener kost oder alloggiament gleichsamb all'incognito, id est privatam[en]te ohne sich zu erkennen [geben] = weniger visitengebung oder annehmung, lieber umb etwas länger sich aufhalten und einer stätter permansion rechtschaffen und cum consideratione nachsuchen, alß sich dißfalls etwan praecipitiren oder übereylen.» Umberto Giovanni Czernin, *Continuatio instructionis*, 7. 10. 1679, Státní oblastní archiv Třeboň – pobočka Jindřichův Hradec [Archivio regionale di Stato a Třeboň – sezione di Jindřichův Hradec], in seguito SOA Třeboň – sezione Jindřichův Hradec, fondo della famiglia Czernin, incartamento 259, fol. 41r. Sulle istruzioni per Ermanno Giacomo Czernin cfr. Zdeněk HOJDA, *Die Reiseinstruktion von Humprecht Johann Czernins für seinen Sohn Hermann Jakob als Anleitung zum ordentlichen Leben*, in: Über die österreichische Geschichte hinaus. Festschrift für Gernot Heiss zum 70. Geburtstag, edd. Friedrich Edelmayer – Margarete Grandner – Jiří Pešek – Oliver Rathkolb, Münster 2012, pp. 11–26. – Più dettagliatamente sulle visite vedi Francesco Sestini da BIBIENA, *Il maestro di camera*, Venezia 1662. Nel capitolo *Delle visite*, pp. 69–92, si spiega che le visite alle volte si ricevono e alle volte si rendono. È buona educazione mantenersi alle seguenti tre fasi: per prima cosa il nobile *fa visita* a qualcuno, successivamente l'altro *la riceve*, e dopo di questo gli *rende la visita* ancora una volta. Solo un cardinale nipote di un papa vivente non doveva rendere una visita. Se decideva così, lo faceva di sua spontanea volontà e per cortesia.

32 Lettera del padre, conte Ferdinando Giuseppe von Dietrichstein (Ferdinand Josef z Ditrichštejna), al cardinale Carlo Pio di Savoia, protettore della «nazione tedesca» a Roma, scritta a Passavia in data 18. 8. 1683, in cui veniva annunciato l'arrivo di Carlo Giuseppe a Roma. MZA Brno, fondo della famiglia Dietrichstein, n. d'identificazione 1589, incartamento 363, fol. 10. Il viaggio di Carlo Giuseppe von di Dietrichstein (Karel Josef z Ditrichštejna) è documentato almeno parzialmente da un frammento del diario *Viaggio d'Italia* e dal progetto di viaggio lì conservato.

33 Lettera di Tommaso Zaccheo Czernin di Chudenitz (Tomáš Zacheus Černín z Chudenic) a Ermanno Giacomo datata 23. 1. 1682; SOA Třeboň – sezione Jindřichův Hradec, fondo della famiglia Czernin, fascicolo non numerato 1660–1685, fol. 511v. Il viaggio di Tommaso Zaccheo Czernin è documentato dalla corrispondenza e dalle istruzioni di viaggio conservate nel SOA Třeboň – sezione Jindřichův Hradec, fondo della famiglia Czernin. Più dettagliata-

Per un soggiorno più lungo a Roma venivano offerte due possibilità, la prima di queste era una *camera locante*. Una *camera locante* (o *camera locanda*), il cui gestore era chiamato *albergatore*, permetteva l'affitto di una camera con un'offerta di altri servizi – utilizzo della cucina e del fuoco e di un cuoco a contratto.³⁴ Ovviamente qualcuno non era soddisfatto di un simile tipo di alloggio a Roma per diversi motivi, anche se lo utilizzava nelle altre città.³⁵ Molto eloquente su questo aspetto è Adamo Francesco di Waldstein. Del suo viaggio, altrimenti documentato da un diario, è conosciuta una sola lettera scritta alla madre non molto tempo dopo il suo arrivo a Roma alla fine del 1649:³⁶ «... sono in attesa del Vostro gentile permesso nel [...] procurarmi un'abitazione. Nel frattempo abbiamo dovuto trasferirci per un mese in una *camera locanda* e da soli ci facciamo da mangiare. In questa *camera locanda* però si vive male, è cara e anche indegna [non rappresentativa], perché tutti gli altri conti hanno già una loro abitazione in affitto. Sono io forse meno di loro?».³⁷ Una *camera locante* quindi non soddisfaceva i visitatori d'alto rango di Roma ed era piuttosto una soluzione temporanea, lo dimostrano perfettamente conti le spese di Massimiliano

mente su questo tema vedi Z. HOJDA – E. CHODĚJOVSKÁ – A. TESARÍKOVÁ et al., *Přes Alpy a Pyreneje*.

34 A partire dal XVII secolo compare anche il termine *bettola*, che stava ad indicare solo una miscita di vino. Sulle definizioni e sui cambiamenti di significato dei singoli concetti, vedi M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori*, pp. 56–57.

35 Ad es. Umberto Giovanni Czernin scrive dell'alloggio di suo figlio a Firenze: «...*nacher Florentz außgereiset undt aldar mit Gottes hülf glücklich angelanget seyn würdt, solle mann nicht nur allein der sparsambkeit halber, sondern dieweilen aldar zu Florentz die gemeine wirthshäuser, hosterie, nicht wie in anderen städten zue einkehren gebräuchig, also nicht so verfast oder accomodirlich, sondern mehrerß vor der pferdt als leuth einkehr seyn, etwan in keyn dergleichen wirthshaus, sondern (gleichwie alle, auch die nur auf ein oder zwey tag durchbreysende gebräuchig zu thuen pflegen) in ein camera locante undt kost, derer aldar auch tagweis genung[!] seyn.*» SOA Třeboň – sezione Jindřichův Hradec, fondo della famiglia Czernin, incartamento 260, fol. 41r, e di nuovo su 44v.

36 «... *und den 7 November alda glücklich ankommen alda ich den Herrn Vättern Albrecht, Graffen Colalto, Graffen von Thurn, graffen den Thrannenburg, Graffen von Latron, Graffen von Boquoy undt andere teutsche Herrn angetroffen, welche ganze häuser in bestand genomben, ihre 2 Loquai in der liberay, wie auch Roß und wagen, gutschi in der Liberei, ihren eigenen Choch undt ein kauffer halten, dan anhero waß ich nicht, sondern erwarte Eur gnaden resolution, ob ich mich auch diesen herrn allen solle gleich halten, undt einen Loquai wie auch den Cominko als meinen pasi ein liberai geben, roß undt wagen wie auch meinen Khoch halten, undt ein ganzes haus in bestandt nemben, undt entzwischen haben wür uns auf ein monat in ein camera locanda gedinget müssen, uns selbst verkhösten, man stehet aber in Camera Locanda gar schlecht undt khostet doch vill, ist mir auch nit reputirlich, weillen all andere graffen eigene beiser in bestand haben, daß ich allein sol weniger sein als die anderen.*» Lettera di Adamo Francesco di Waldstein alla madre datata 13. 11. 1649, MZA Brno, fondo della famiglia Dietrichstein, G 140, parte E, sign. 156.

37 Nel diario le prime settimane a Roma sono sintetizzate nel modo citato nella nota n. 20.

e Ferdinando di Dietrichstein (Maxmilián e Ferdinand Ditrichštejnů), che soggiornarono a Roma tra il 1651 e il 1652.³⁸

Un'alternativa a questa soluzione viene descritta dal conte Umberto Giovanni Czernin di Chudenitz (Humprecht Jan Černín z Chudenic)³⁹ nelle istruzioni per il proprio figlio maggiore e futuro erede Ermanno Giacomo scritte nel 1679, dove paventa l'ipotesi di prendere un appartamento a Roma nel modo seguente: «Trovate un luogo tranquillo e un edificio di buona reputazione.» Questi edifici spesso erano nelle mani di «rispettabili e oneste persone che a Roma vengono chiamate *speditioneri*, ossia agenti o avvocati di diversi principi, nobili, arcivescovi e vescovi stranieri, oppure persone che gestiscono piccoli ma rispettabili uffici. Sono proprietari di belle case, alle volte quasi delle dimensioni di piccoli palazzi, in cui vi sono appartamenti e stanze in esubero. Nonostante loro occupino l'intero edificio, spesso sono disposti a lasciare libero qualche locale quando possono accogliere dei personaggi di rispetto e ben educati, che abbiano un seguito non molto numeroso e che li possano aiutare con l'affitto e con le spese quotidiane.» Questo tipo di alloggio presentava anche altri vantaggi: «Da simili padroni di casa, che si muovono in continuazione nella corte di Roma oppure in alcuni tribunali e che conoscono la città come le proprie tasche, potete imparare ogni giorno qualcosa (oltre a perfezionarsi nella lingua italiana, a parlare in modo comprensibile e successivamente anche a scrivere bene), e in questo modo non solo grazie alla 'frequentazione' con cardinali, ambasciatori e simili, ma grazie anche alla conversazione coi padroni di casa, che ogni volta riportano a casa qualche novità, venite a conoscere tutto ciò che succede a Roma e nel mondo cristiano in genere.» E inoltre, fatto che era forse ancora più importante: «In una comune *pensione, a dormire e a mangiare* [probabilmente vuole qui intendere *camera locante*

38 Nei loro conti troviamo al 2 novembre la voce: «für hauszinsß anticipanti den brauch nach auf halb Jahr bezahlt 50 scudi. [...]» Allo stesso giorno: «In der Camera Locanda ... hauß haben aufgenommen ist in den 18 tag aufgang 11 scudi.» Non se ne conosce l'indirizzo. Nei conti per il periodo dal 20 ottobre al 30 novembre 1651: «Specification waß monatlich in Rom aufgebet: fürs hauß undt mobilien monatlich 26 scudi, auf die Pferdt monatlich 13 scudi, den 4 logayen undt ein ...er 32, fürs Holz 6 scudi, dem Koch 3 scudi.» Le spese mensili complessive, comprese quelle per gli insegnanti, arrivavano a 206 scudi. MZA Brno, fondo della famiglia Dietrichstein, incartamento 363, n. d'identificazione 1590 e incartamento 358, n. d'identificazione 1583. Vedi anche Jiří KROUPA, *Dietrichstejnové v pol. 17. století a model tzv. kavalírské cesty* [La famiglia Dietrichstein nella metà del XVII secolo e il modello dei cosiddetti «viaggi di istruzione»], *Historická Olomouc* 4, 1983, pp. 109–117.

39 Umberto Giovanni Czernin negli anni 1645–1648 intraprese da solo un viaggio di istruzione, le cui fonti sono state elaborate in modo dettagliato da Z. KALISTA, *Mládí Humprechta Jana Černína*, pp. 168–198.

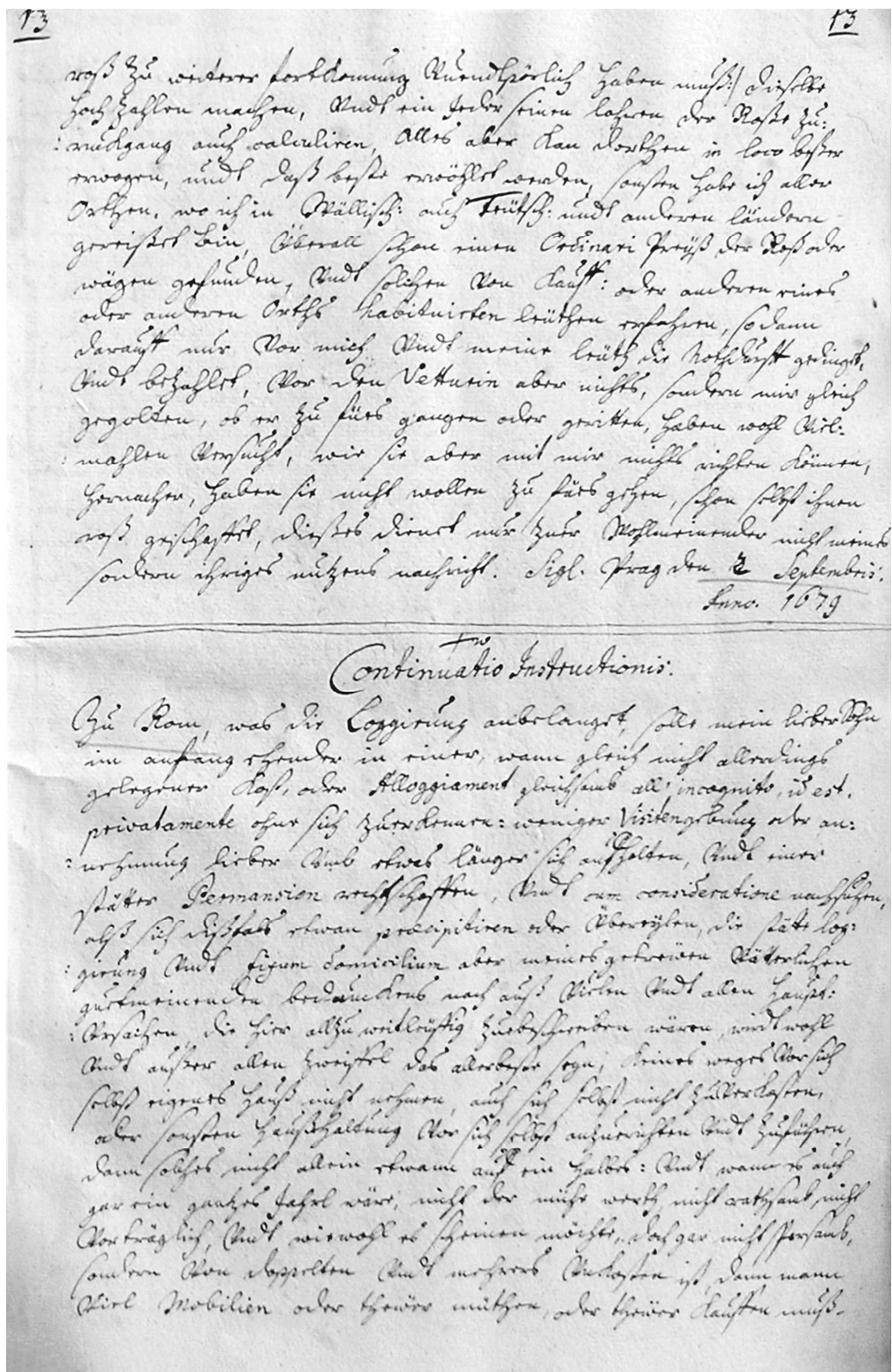


Fig. 3: Le istruzioni di Umberto Giacomo Czernin al figlio Ermano Giacomo su come cominciare un soggiorno a Roma. *Continuatio instructionis*, 7. 10. 1679, Státní oblastní archiv Třeboň – pobočka Jindřichův Hradec [Archivio regionale di Stato a Třeboň – sezione di Jindřichův Hradec], fondo della famiglia Czernin, incartamento 259, fol. 41r.

– nota dell'autrice] nessun cardinale Vi verrebbe mai a far visita.»⁴⁰ Ermanno Giacomo Czernin trovò piuttosto velocemente un appartamento adatto alle sue esigenze, visto che era arrivato a Roma il 27 ottobre e che la sera del 18 novembre si trasferì nella sua nuova abitazione: «*Doppo la cena partii dalla locanda et entrai ad habitare in una casa vicina al Angelo Custode.*» E dopo intensi preparativi citati nel diario «*li 19 di [novem]bre uscii la prima volta con la livrea nova e carozza.*»⁴¹

Un appartamento o una casa si potevano trovare di regola attraverso i consigli dei conoscenti, come dimostra l'esempio di Ferdinando Augusto Leopoldo di Lobkowitz, a cui nel 1675 a quanto pare venne consigliato un alloggio da parte di un nobile Neuburg (probabilmente Giovanni Guglielmo del Palatinato-Neuburg (Johann Wilhelm von Pfalz-Neuburg, a partire dal 1690 principe elettore del Palatinato)).⁴² Significativi erano non solo i tradizionali legami tra le famiglie in Boemia, ma anche le amicizie

40 «*Item kein öffentliches oder gemeines Kosthaus, wo allerey leut undt bald einer ein- der ander außziehet, sondern ein quieter reputirlicher ort und haus seye, alß wie sich bißweilen, ja gar oft derer befinden und ich dergleichen viel gesehen (wenn man solche nur erfragen könnte), daß nehmlich erbahre reputirliche leuthe, alß zum exempel die, so man zu Rom speditionieri nennet, id est unterschiedlicher außlandischer chur- und fürsten, ertz- undt bischoffen agenten, item advocaten, oder aldar andere kleinere jedoch reputirliche officia habende leut seyn, welche ihre eigene oder wenigst in bestand hüpsche heuser gleichsamb palazzetti, und darinnen übriges appartementl oder zimmer haben, und wann sie gleich gantzes haus bewohnen, so möchten sie sich doch oftmalß gar gerne restringiren, wann sie nur jemands modesten, undt mit disciplinirter, nicht überflüssig großer familia zu sich und zue etwelchen ajuto ihres hauszünnes, also auch zue desto leichter sammentlicher täglicher spesa, und auf solchen örthern zwar nicht überflüssigen, doch auch genungsamben und gesunden politen saubern unterhalt zue sich in compagnia bekommen könnten. Auf solche weis [...] von solchen haußherrn, die continue den römischen hoff oder tribunalien practizieren, und alle römische sachen gleichsamb in fingern haben, man täglich (nebst perfection der wällischer sprach und vernünftiges wohlredenß, consequenter auch wohlschreibenß) viel lernen, und also nicht nur allein durch selbst practicirung der cardinal, bottschafter etc., id est das römischen hoffß, sondern auch durch mittag- undt abends einheimischer conversirung mit solchen haußherrn, der allezeit auch etwas newes nacher haus mitbringt, insensibiler von allen römischen und darmit der gantzer christenheit negotien undt interessen die erfahrung bekommen kan. Sonsten wann man in einen ordinari pension kosthaus oder dozżina wohnete, kein cardinal ihme in solches haus die visita nicht restituiren würde.*» Umberto Giovanni Czernin, *Continuatio instructionis*, 7. 10. 1679 (vedi nota n. 31), fol. 41v–42r. L'ultima frase è presente solo nella trascrizione delle istruzioni *ibidem*, incartamento 260, fol. 53r.

41 Diario di viaggio di Ermanno Giacomo Czernin, Biblioteca Nazionale della Repubblica ceca a Praga, sign. XXIII F 30 e XXIII F 43, 29. 10. 1679: fol. 75v, 6. – 11. 11. 1679: 76r; altre due versioni incomplete nel SOA Třeboň – sezione Jindřichův Hradec, fondo della famiglia Czernin: 1. fascicolo non numerato 1660–1685, *Länder-Reis Diarium oder Tägliche Beschreibung* scritto probabilmente da Jan Procházka, 6. – 11. 11. 1679, fol. 42r. [Dal] 6 fin alli 11 di [novem]bre fui occupato a stabilir diverse mie cose per mettermi in stato d'uscir in publico e darmi da conoscere. 2. incartamento 258, *Tagebuch des Grafen Hermann Jakob Černin von Chudenitz* scritto da Václav Příhoda, fol. 59: non ci sono note dal 6 all'11 novembre.

42 Tomáš FOLTÝN, *Druhá kavalírská cesta a zejména římský pobyt Ferdinanda Augusta z Lobkovic (1675–1676)* [Il secondo viaggio di istruzione e in particolar modo il soggiorno a Roma di

e i contatti che si allacciavano in viaggio e questo non solo tra i giovani nobili, ma anche tra i loro istitutori, che così potevano scambiarsi informazioni di carattere pratico.

Alle volte questi giovani affittavano in comune una casa o un solo piano dividendosi poi le spese. Questa possibilità era stata presa in considerazione anche da Rödder, maggiordomo di Tommaso Zaccheo Czernin nel 1680. Tommaso Zaccheo verificò lui stesso le possibilità e pregò il fratello di chiedere discretamente a Carlo Ernesto di Waldstein (Karel Arnošt z Valdštejna), il quale in quel periodo studiava insieme a Ermanno Giacomo nella *Accademia reale* di Torino, se a Roma avrebbe preso in affitto una casa indipendente e se sarebbe stato possibile dividerla con lui.⁴³ Tutto ci porta a credere che questo proposito non si realizzò. Tommaso Zaccheo confidava al fratello in una lettera della fine del gennaio 1682: «Io ò[!] trovato un buonissimo appartamento di 4 stanze et una sala in casa d'un tale curiale detto Antonio Conventati nella strada Giulia, vicino all'ponte di S. Angelo. Sono entrato in detta casa pochi giorni sono e vengo comodissimamente trattato dal padrone della casa.»⁴⁴ Al contrario, il diario di Giorgio Adamo I di Martinitz ci descrive dettagliatamente come era la condivisione di un'abitazione. La casa in via dei Banchi Vecchi fu trovata per sei signori e il loro seguito dall'«maggiordomo del barone Kolowrat, un uomo molto pratico delle questioni romane» (tra le altre cose lo stesso Giovanni Putz il Vecchio di Turraquila (Jan Putz starší z Adlersturnu) lasciò un diario del suo viaggio d'educazione e ci sono altri documenti che testimoniano il fatto che ritornò più volte a Roma⁴⁵). Poterono quindi lasciare la locanda dopo alcuni giorni e traslocare per sei mesi nella casa affittata.

Ferdinando Augusto Leopoldo di Lobkowitz (1675–1676)], in: Šlechtic na cestách v 16. – 18. století, ed. Jiří Kubeš, Pardubice 2007, pp. 99–127, qui a p. 107. Sul viaggio dei Lobkovic vedi anche Alessandro CATALANO, *L'Educatione del Principe: Ferdinand August Leopold von Lobkowitz e il suo primo viaggio in Italia / Výchova knížete: Ferdinand August Leopold z Lobkovic a jeho první cesta do Itálie*, Porta Bohemica 2, 2003, pp. 104–127 e Tomáš FOLTÝN, *Výchova barokních knížat: Lobkovicové, cestovní instrukce a kavalírské cesty* [La formazione dei principi barocchi: i Lobkowitz e le indicazioni per i viaggi di istruzione], Porta Bohemica 4, 2007, pp. 163–180.

43 Lettera di Tommaso Zaccheo Czernin a Ermanno Giacomo datata 21. 6. 1681 da Bologna. SOA Třeboň – sezione Jindřichův Hradec, fondo della famiglia Czernin, fol. 444r.

44 Lettera di Tommaso Zaccheo Czernin a Ermanno Giacomo datata 23. 1. 1682 già citata nella nota n. 33.

45 Il diario (di viaggio) *Diarium et itinerarium Iobanis Putz a Turraquila ex variis actis, calendariis et scripturis originalibus et authenticis ab Anno 1595 in hoc Breviarium redactum A. D. 1648, adiuncta ejus vita usque ad suam mortem 27. junii 1660, pariter adiuncta vita suorum duorum filiorum* riporta informazioni sui viaggi di Giovanni Putz Il Vecchio di Turraquila e di Giovanni Ignazio Domenico Putz di Turraquila (Jan Ignác Dominik Putz z Adlersturnu), SOA Praga, fondo della famiglia Putz di Adlersturn, incartamento 1.

Pagarono 600 giulii e divisero le spese per la locazione e per il cuoco che cucinava per tutti.⁴⁶

Sia che i giovani nobili vivessero da soli o condividessero un piano o un'intera casa con altri, si seppero creare delle piccole corti non solo per motivi pratici ma soprattutto per motivi di rappresentatività. Umberto Giovanni Czernin rifletté dettagliatamente sugli aspetti pratici della vita a Roma di suo figlio⁴⁷ e anche il giovane Waldstein li seppe cogliere nella già citata lettera alla madre. Egli avrebbe dovuto passare a Roma più di sei mesi (alla fine vi soggiornò quasi otto mesi tra il 1649 e il 1650, durante i quali passò due settimane a Napoli) e descrisse alla madre la prassi abitudinaria come prova della sua decisione su come avrebbe alloggiato. L'idea di Waldstein sulla sua abitazione romana però emerge chiaramente leggendo tra le righe: «Il 7 novembre sono finalmente arrivato [a Roma] e ho trovato [...] altri nobili tedeschi che hanno preso in affitto case intere e che mantengono due servi in livrea e un cavallo con carrozza, un cocchiere in livrea, un proprio cuoco e un servitore per le compere. [...] Alcuni non tengono un proprio cavallo con carrozza. Cocchiere, cavallo e carrozza costano mensilmente 40 corone d'argento e anche di più. E per di più qua si va poco a piedi, tutti vogliono muoversi con qualche mezzo. La città è grande. Se si vuole avere un servo, bisogna fornirlo di due livree per un anno e al mese arriva

46 «*Permansit in hoc hospitio Ill. Comes cum suis consociis* [Joannes e Sickingen, canonico di Magonza, coi suoi parenti Fridericus e Secking, entrambi imparentati anche con Gaspare (Kašpar) Stadion, arcivescovo di Magonza, il signor di Ostein col suo maggiordomo Johannes Chrisostom Gastlin e un servo e Georg Adam Han] *dies aliquot, donec nec nimirum de habitatione propria et comoda sibi provisum esset. Quod factum opera d[omini] Ioannis Putzji Trevirensis praefecti, dicti Illustrissimi baronis de Colobrat, viri in oeconomia Romana iam dudum practici, et industrii. Conducta domus fuit 7. mensis Julii integra in medium annum, quae sita erat nella strada de' banchi loco optimo, pro pensione 600 juliorum sive sexaginta scutorum Romanorum. Et quia ampla erat domus, et pluribus exstructa cubiculis, partem posteriorum memoratis dominis a Sickingen, Stadion, et Ostein, et qui antea cum iis Senis egerat, Georgio Adamo Han cancellarii Bambergensis filio cessit, et cum iis in communem victum[?] consensit, hac instituta agendi ratione, ut singula capita certam summam pecuniae singulis septimanis conferrent, ex quibus coquus de cibo providebat reddita ratione, etiam deminutissimis, quae emebat, quae omnia scripto adnotabat famulus Illustrissimi comitis Belga, et in fine cuiuslibet septimanae, aut si citius deficere notabantur pecuniae expensarum quantitatem conferebat, quo facto nova colligebatur contributio, sicque per medium fere annum, quam diu nimirum Romae substitutum, victum fuit cum magna utriusque partis satisfactionem et laetitia, quae completa planae fuisset nisi morbus optimi viri domini Caspari Stadion interveniens omnibus saepe moerorem et commiserationem interiecisset.*» Alberto Colbius, *Descriptio annorum vitae...* (vedi nota n. 19), fol. 77v–78r.

47 Umberto Giovanni Czernin, *Continuatio instructionis*, SOA Třeboň – sezione Jindřichův Hradec, fondo della famiglia Czernin, incartamento 259, le lettere del conte *ibidem*. La corrispondenza forma una parte sostanziale del fondo, che altrimenti è suddiviso solo orientativamente secondo un criterio cronologico. Le lettere ritrovate finora sono state utilizzate nell'opera Z. HOJDA – E. CHODĚJOVSKÁ – A. TESÁŘIKOVÁ et al., *Přes Alpy a Pyreneje*.

a costare 6 corone senza vitto. Una casa con maggiordomo ne costa 240 all'anno, minimo 220 corone. Al cuoco si paga al mese minimo 2 corone con vitto e alloggio compresi [un letto].»⁴⁸ Oltre ai signori citati, ad esempio si procurarono un'abitazione più grande anche Domenico Andrea di Kaunitz (Dominik Ondřej z Kounic),⁴⁹ Massimiliano e Ferdinando di Dietrichstein, Giovanni Cristiano e Giovanni Sigfrido di Eggenberg (Jan Kristián e Jan Seyfried z Eggenbergu)⁵⁰ o Giovanni Massimiliano di Thun (Jan Maxmilián Thun).⁵¹

Ermanno Giacomo Czernin nel 1680 ricevette nelle istruzioni di viaggio scritte da suo padre il seguente consiglio: «Soprattutto non cercare un appartamento troppo vicino a piazza di Spagna, strada di Condotti e simili quartieri tedeschi!»⁵² Dopo una ricerca di tre settimane alloggiò, così come già menzionato, «vicino alla chiesa di Sant'Angelo Custode». Questa chiesetta nel rione Trevi fu demolita durante i lavori

48 «...Edtliche halten nit eigene roß undt wagen sondern gedi[n]gte, da muß man daß monat für die gutschi roß undt wagen 40 undt mehr silber Chronen bezahlen. Dan hier gehet man wenig zu fueß, eß will alleß fahren. Die statt ist gar zu groß. Will man einen Loquai haben muß man ihn ein Jhar[!] 2 Liberei undt daß monat ohne essen 6 Chronen geben. Ein hauß sambt den haußradt wirdt das Jhar[!] 240 oder aufs wenigst 220 Chronen chosten. Einen Kboch mueß man monatlich aufs wenigst 2 Khronen, essen undt trinkem undt bött geben, hiemit Eur gnaden Göttlicher genadt befelbendt.» Lettera di Adamo Francesco di Waldstein alla madre datata 13. 11. 1649 (vedi nota n. 36).

49 Il viaggio di D. V. di Kaunitz è documentato dai conti di viaggio conservate nell'Archivio regionale di Moravia a Brno (MZA Brno), G 436, fondo della famiglia Kounitz (Slavkov), n. d'identificazione 827, incartamento 84, sign. R 6. Su questo viaggio cfr. Lenka FLORKOVÁ, *Kavalířská cesta Dominika Ondřeje z Kounic* [Il viaggio di istruzione di Domenico Andrea di Kaunitz], *Vyškovský sborník* 4, 2004, pp. 87–111.

50 Anna Maria von Eggenberg con la lettera del 13 febbraio 1663 prese atto che l'maggiordomo Bocquet si stava impegnando nella ricerca di un palazzo grazioso e dignitoso in cui i suoi figli avrebbero potuto dare udienze. Secondo *Bericht über die Reise*, p. 413, cercavano un palazzo di queste condizioni nonostante il soggiorno relativamente breve (tre mesi) a Roma (22. 1. – 5. 4. 1663), durante il quale passarono quasi tre settimane in viaggio per Napoli (27. 1. – 13. 2. 1663).

51 La presenza di Giovanni Massimiliano di Thun (Jan Maxmilián Thun) a Roma è comprovata dalle lettere del suo maggiordomo Zi(e)ghel per circa un mese (11. 10. – 10. 11. 1692), fatto che non significa che il soggiorno non potesse essere più lungo. Dopo essere ritornato da Napoli (il viaggio durò dal 18. 10. al 30. 10. 1692), lasciò la sua abitazione romana e il suo maggiordomo fece i preparativi per la partenza per Firenze mentre il giovane signore era in villeggiatura a Genzano di Roma, ospite del principe Lichtenstein. Státní oblastní archiv Litoměřice – pobočka Děčín [Archivio regionale di Stato a Litoměřice – sezione di Děčín], fFondo della famiglia Thun (Klášteřec), sign. W II 14/2 (fasc. 89), lettera datata 1. 11. 1692, senza impaginatura.

52 «...das vorderst nicht so nabend an Piazza di Spagna, Strada di Condotti und dergleichen teutschen quartieren.» Umberto Giovanni Czernin, *Continuatio instructionis*, 7. 10. 1679 (vedi nota n. 31), fol. 41v.

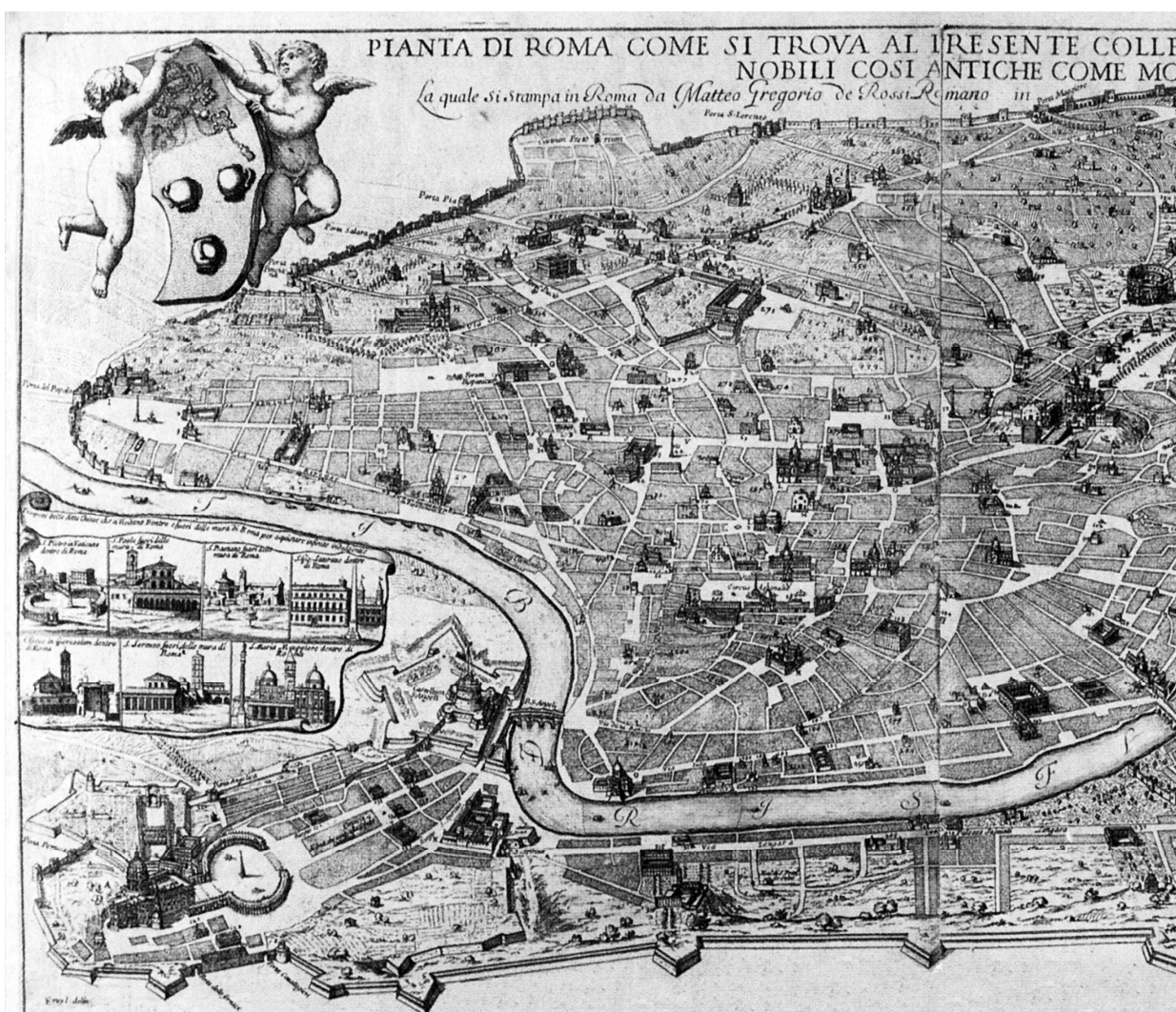


Fig. 4: Lievin Cruyl, *Pianta di Roma come si trova al presente*. Mappa di Roma stampata presso Matteo Gregorio de Rossi nel 1696, sezione nord della città. Collezione privata.

di allargamento di via del Tritone.⁵³ Era senz'ombra di dubbio un luogo dignitoso: in centro, non lontano da via del Corso, la principale arteria cittadina, vicino alla sede estiva del papa al Quirinale, villa Ludovisi, che oggi non esiste più, e ad altre ville che si estendevano dai confini dell'agglomerato urbano fino alle mura, e non lontano da piazza di Spagna, dove c'era la sede dell'ambasciatore spagnolo. La piazza era il centro degli avvenimenti mondani: «Difronte alla locanda c'è il palazzo dell'ambasciatore

53 Ferruccio LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma 1996, rione Trevi e la chiesa dell'Angelo Custode a pp. 111–114. La chiesa apparteneva alla Confraternita degli Angeli custodi (Angelo custode) fondata all'inizio del XVII secolo presso la chiesa di Santo Stefano del Cacco. Il numero dei membri di questa arciconfraternita (a partire dal 1621) crebbe così tanto che nel 1635 dovettero costruire una propria chiesa.

spagnolo, bello, nella piazza si trova ancora il palazzo della *Propaganda fide*, uno splendido e enorme edificio. Piazza di Spagna [altrimenti] non è molto larga, ma è abbastanza lunga e siccome ha la migliore aerazione di Roma, la sera vi arrivano parecchie persone a fare una passeggiata,» constata Bertoldo Guglielmo di Waldstein sui dintorni della sua abitazione romana (albergo *alla Fortuna* in piazza di Spagna, dove si era trasferito dopo essere stato *all'Orso*) nel 1665.⁵⁴ Un altro motivo per cui i giovani nobili, non solo quelli provenienti dalle Terre ceche, dalle locande spesso si trasferivano in appartamenti in affitto situati proprio in quel luogo era la vantaggiosa posizione di questa località in relazione agli obiettivi che un soggiorno a Roma doveva realizzare. La zona sotto il colle del Quirinale, i rioni Trevi, Colonna e Campo Marzio, venivano così considerati nel XVII secolo come «quartieri stranieri» e non solo a causa della presenza dei giovani nobili.

Nel XVII secolo Roma era una città cosmopolita in cui vivevano diverse comunità, compresi gli stranieri delle nazioni protestanti.⁵⁵ La loro presenza in città nel corso del tempo espresse anche delle manifestazioni concrete, dando inizio alla costruzione di chiese nazionali o di ospizi per i pellegrini.⁵⁶ In città però si formarono anche altri

54 «Den 21 nachmittag vuß in die kost geben a la fortuna a la piazza de spagna, daß selbige hauß stebet gleich gegen des Ambassador de spagna seiner Pallatio gegenüber welches hipsch ist stebet auch auff dem Platz daß Collegium urbanum de propaganda fide welches gar ein pomposes und großen gebey ist, der spanische platz ist sonsten nicht gar zu streit, aber ziemlich lang, aldorten weilen die beste luft in Rom ist, geben die meisten hier gegen abendt spazieren. Beschreibung meiner gantzen reiß.» SOA Praga, fondo della famiglia Waldstein, n. d'identificazione 273/1, 21. 5. 1664. Sul viaggio di B. V. (?) di Valdstein vedi la tesi di laurea ancora inedita di Kateřina SALONOVÁ, *Kavalířská cesta Bertolda Viléma z Valdštejna v letech 1664–1665* [Il viaggio di istruzione di Bertoldo Guglielmo di Valdstein negli anni 1664–1665], Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice, Pardubice 2007. Nelle fonti riguardanti direttamente il viaggio di istruzione il giovane Waldstein non viene citato. Jiří Hrbek ha stabilito che si tratta molto probabilmente di Bertold Vilém.

55 Richard KRAUTHEIMER, *Roma di Alessandro VII (1655–1667)*, Roma 1987; Irene FOSI, *Roma e gli «Ultramontani». Conversioni, viaggi, identità*, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 81, 2001 pp. 392–396.

56 Il fenomeno delle *nazioni* a Roma trovò una sua espressione ad esempio nella costruzione della chiese nazionali. A Roma i *Boemi* non possedevano una propria chiesa, ma all'interno della «nazione tedesca» si riunivano insieme anche a Olandesi e Fiamminghi attorno alla chiesa di Santa Maria dell'Anima presso l'ospizio per i pellegrini. Su questo tema cfr. Joseph SCHMIDLIN, *Geschichte der Deutschen Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima*, Freiburg im Breisgau – Wien 1906, più generalmente Irene FOSI, A proposito di una lacuna storiografica: la nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna, *Roma moderna e contemporanea* 1, 1993, pp. 45–56; sull'archivio vedi Hans SPATZENEGGER, *Das Archiv von S. Maria dell'Anima in Rom*, Römische historische Mitteilungen 25, 1983, pp. 109–163; più generalmente vedi *Le chiese nazionali a Roma*. Ed. Carlo SABATINI, Roma 1979 oppure Oreste Ferdinando TENCAJOLI, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma 1928.

luoghi legati per molto tempo a popoli specifici. Un tradizionale «quartiere straniero», dove la presenza dei «non Italiani» era certamente evidente nella vita quotidiana, era appunto la propaggine settentrionale del nucleo urbano all'interno delle Mura aureliane: i sopracitati rioni, ossia il territorio delle parrocchie di Santa Maria del Popolo, Sant'Andrea delle Fratte, Santa Maria in Via e San Lorenzo in Lucina.⁵⁷ Nonostante lì sia ben documentata una significativa presenza della comunità spagnola in concorrenza nello spazio pubblico con quella francese⁵⁸ ritroviamo, basandoci sull'elenco dei parrocchiani (i cosiddetti *Stati d'anime*⁵⁹) che i Boemi, nella prima età moderna valutati come membri della *nazione tedesca*, vi si erano insediati da molto tempo.⁶⁰ Negli anni '70 del XVII secolo ad esempio lo stampatore Giacomo Giovanni Komárek (Jan Jakub Komárek), originario di Hradec Králové, aveva aperto lì una tipografia dandole il nome di *Apud Angelum Custodem* o *Alla Fontana di Trevi*. Sono documentati in questa zona anche pittori di origine boema, che a Roma arrivavano per completare la loro formazione. Un esempio del periodo analizzato è Karel Škréta, successivamente anche suo figlio Carlo Il Giovane e il suo apprendista Samuele Raffaele Globicz di Buczina (Samuel Rafael Globic z Bučina), sepolto nella

57 La concentrazione degli stranieri in questa zona viene sottolineata già da Ludovico von PASTOR, *Storia dei papi*, vol. XIV, parte 2, Roma 1961, pp. 434–436.

58 Alessandra ANSELMINI, *Il quartiere dell'ambasciata di Spagna a Roma*, in: *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV – XVIII secolo*, edd. Donatella Calabi – Paola Lanaro, Roma – Bari 1998, pp. 206–221. La comunità francese si spostò gradatamente verso i dintorni di palazzo Farnese, sede dell'ambasciatore di Francia. Vedi *Specchio di Roma Barocca*, pp. IX–XXXII nello studio introduttivo. Per piazza di Spagna specialmente vedi Pietro ROMANO – Peppino PARTINI, *Piazza di Spagna*, Roma 1952 e Luigi SALERNO, *Piazza di Spagna*, Napoli 1967. Sulla scalinata di piazza di Spagna, inaugurata solennemente nell'anno giubilare 1725 da papa Benedetto XIII, vedi il recente e ben fatto *Roma nel XVIII secolo* (= Atlante storico delle città italiane, Roma 3). Ed. Paolo MICALIZZI, Roma 2003, 2 vol. Sulle connessioni politiche della costruzione della scalinata di piazza di Spagna vedi Wolfgang LOTZ, *Die Spanische Treppe. Architektur als Mittel der Diplomatie*, in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 12, 1969, pp. 39–94. Sulle architetture dell'effimero nel luogo dell'attuale scalinata di piazza di Spagna (soprattutto sulle scenografie di Bernini e di Schor in occasione dei festeggiamenti per la nascita del delfino di Francia nel 1662) Marcello FAGIOLO, *Introduzione alla festa barocca: il laboratorio delle arti e la città effimera*, in: *Le capitali della festa, 1. Italia settentrionale*, ed. Marcello Fagiolo, Roma 2007, pp. 9–40, qui pp. 18–19 e in genere le altre pubblicazioni di questo autore.

59 Questi registri dettagliati della popolazione, compilati ogni anno prima di Pasqua, sono conservati nell'Archivio del Vicariato Romano. Cfr. Domenico ROCCIOLA, *I documenti dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma*, *Archivi e cultura* 27, 1995, pp. 47–63.

60 Su questo argomento vedi l'ampio Friedrich NOACK, *Das Deutschtum in Rom*, 2 vol., Stuttgart – Berlin – Leipzig 1927 e anche la nota n. 56.

chiesa di Santa Maria del Popolo.⁶¹ I confini tra le classi sociali comunque non erano invalicabili – sono documentati rapporti reciproci ad esempio tra Leone Guglielmo di Kaunitz e Johann Wilhelm Baur, amico e collega di Carlo Screta (Karel Škréta).



Fig. 5: Veduta da piazza Barberini su via del Tritone. Foto di Eva Chodějovská, 2009.

Se da un lato sulla base della letteratura a disposizione siamo in grado di localizzare precisamente gli *alberghi*, nel caso della maggior parte delle abitazioni dove i nobili soggiornarono per un lungo periodo non si conoscono gli indirizzi precisi, molto spesso nemmeno la via. Le ricerche nell'Archivio del vicariato Romano non solo

61 Karel Škréta visse molto probabilmente nella via San Giacomo, che porta da via del Babuino alla parrocchia di Santa Maria del Popolo. Vedi Johana BRONKOVÁ, *Škréta a komunita záalpských umělců v Římě* [Škréta e la comunità degli artisti «ultramontani» a Roma], in: Karel Škréta a malířství 17. století v Čechách a Evropě. Sborník příspěvků z odborného kolokvia pořádaného Národní galerií v Praze v klášteře sv. Anežky České ve dnech 23.–24. března 2010, ed. Lenka Stolárová, Praga 2011, pp. 7–12 (qui a pp. 11–12). Karel Škréta figlio abitò nel 1673 nella parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte; su S. Globic, sepolto nella chiesa di Santa Maria del Popolo, vedi Michal ŠRONĚK, *Karel Škréta, Samuel Globic z Bučina a infelicissima quadratura circuli* [Karel Škréta, Samuel Globic da Bučín e infelicissima quadratura circuli], Bulletin Národní galerie 9, 1999, pp. 20–32, 126–134.

hanno richiesto parecchio tempo, ma si sono pure rivelate inutili. Ermanno Giacomo Czernin, sulla cui vita a Roma siamo fin troppo informati grazie al suo diario rimastoci addirittura in tre versioni e alla ben conservata corrispondenza con la famiglia, negli *Stati d'anime* non è registrato.⁶² La causa più probabile può essere addebitata al periodo pasquale in cui i registri venivano compilati: non tutti i nobili passarono nella Città eterna un anno intero come Ermanno Giacomo Czernin, anche nel caso di soggiorni più brevi, benché cadessero nel periodo primaverile, era possibile sfuggire alla registrazione, poiché proprio in questa parte dell'anno la maggior parte dei nobili effettuava un breve viaggio a Napoli e pertanto non era presente in città. Siamo però in grado di dedurre la posizione approssimativa dell'abitazione ad esempio sulla base delle chiese che venivano frequentate, regolarmente nominate nei diari o nella corrispondenza.

I fratelli Sternberg soggiornarono a Roma per nove mesi tra il 1663 e il 1664. Dopo aver lasciato la locanda (albergo) *alla Fortuna* (che immaginiamo potesse funzionare in parte anche come *camera locanda* affittando camere per soggiorni più lunghi) presero in affitto un appartamento nella casa di un cittadino romano della classe media. Durante il loro lungo soggiorno si trasferirono ancora una volta.⁶³ In nessuno dei casi siamo a conoscenza dell'indirizzo preciso, ma considerando le menzioni nel diario delle chiese visitate giornalmente (soprattutto Santa Maria di Costantinopoli) e della vicinanza al palazzo del papa al Quirinale, si possono dedurre i quartieri già citati. Ferdinando Augusto Leopoldo di Lobkowitz, che negli anni 1675-1676 inizialmente visse nella locanda *Re di Danimarca* in «*Strada di Core* [?] non lontano da piazza di Spagna,

62 Il nome di Ermanno Giacomo Czernin, così come nemmeno quello di nessuno del suo seguito, non si ritrova nei registri per l'anno 1680 (sono stati studiati gli inventari della parrocchia di S. Andrea delle Fratte e di S. Maria in Via). Sarebbe verosimile che proprio nel periodo in cui venivano effettuate le registrazioni Ermanno Giacomo si trovasse in «gita» a Napoli, di conseguenza il suo nome non fu registrato.

63 «*Przjedouc J. M. páni hrabata sstiaśnie 24 Decem[bris] 1663 letha do rzima, w kwartyru na sspanbelskim placze ala fortuna lozirowali.*» [Quando il 24. 12. 1663 i signori conti giunsero felicemente a Roma, alloggiarono *alla Fortuna* in piazza di Spagna.] [...] «...22. *dito* [Januarii] *z placzu Sspanbelskeho z locandi stiebowali sme se do gineho domu k gednomu miestianu Rzymskemu a Doktoru gmenem Butafoco.*» [...dalla locanda di piazza di Spagna ci siamo trasferiti in un'altra casa da un signore romano, il dottor Butafoco.] Si trasferirono certamente ancora una volta: «22 [Giugno] *z anechagicze dum Buttafuoco wzali palacz J. M. Panum hrabatam welmi przileziteg Signora Domenico de Sigismundis.*» [...abbiamo lasciato la casa di Buttafouco e abbiamo preso in affitto il palazzo del signor Domenico de Sigismundis, estremamente adatto ai signori conti.] Biblioteca del Museo Nazionale della Repubblica ceca a Praga, sign. VIII G 18, fol. 140r, 145v, 171r. Sul viaggio dei fratelli Sternberg soprattutto cfr. la tesi di laurea ancora inedita di Martina KULÍKOVÁ, *Cesty bratří ze Šternberka a jejich cestovní deníky* [I viaggi dei fratelli di Sternberg e i loro diari], Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Carlo IV di Praga, Praga 2001, biblioteca del Dipartimento di Archivistica, sign. Diss. 565 e *Česká touha cestovatelská*, pp. 294–312.

successivamente prese in affitto il palazzo del signor *de la Borne* nella stessa via.»⁶⁴ Anche senza i concreti appunti scritti nel *Reyßbeschreibung* del suo maggiordomo una volta ritornati dal viaggio, è possibile desumere che abitasse nei rioni nella parte nord di Roma in base al fatto che vengono spesso citate le frequentazioni delle messe nella chiese di Santa Maria del Popolo, di San Carlo oppure «dai Cappuccini». Lo stesso discorso vale per Leone Guglielmo di Kaunitz: non è sicuro se una volta arrivato a Roma si fosse trasferito in una locanda o in un appartamento in affitto, comunque scrive: «Mi sono trasferito in strada Condotti vicino alla fontana N.» (in realtà all'inizio del 1636 intendeva molto probabilmente la nuova (*neu* in tedesco) fontana della Barcaccia di Pietro Bernini del 1629).⁶⁵

Dalla zona ai piedi del colle del Quirinale si allontanavano l'abitazione di Giorgio Adamo I di Martinitz, che assieme ad alcuni amici prese in affitto una casa in via dei Banchi Vecchi, e quella di Tommaso Zaccheo Czernin, che trovò un appartamento adatto alle sue esigenze in strada Giulia (l'odierna via della Ripetta) non lontano dal ponte Sant'Angelo. In questi casi quindi le pretese dei nobili, o per meglio dire la priorità di avere un appartamento scelto e selezionato, ebbero la meglio sull'abitudine e sul desiderio di abitare vicino a compatrioti e a giovani che si trovavano nella stessa situazione.

Il viaggio per motivi di istruzione dei giovani aristocratici presentava una serie di caratteristiche tipiche del turismo *ante litteram*. Uno dei motivi per un'affermazione simile è la tipologia di offerte d'alloggio, così come in questo articolo si è cercato di analizzare. Questi nobili dopo il loro arrivo alloggiavano in una locanda nonostante avessero in città dei conoscenti, che magari venivano a fare loro visita il giorno stesso in cui arrivavano. Non disdegnavano neanche gli ospizi per i pellegrini, nemmeno le case degli Ordini religiosi o quelle di importanti personalità della Curia romana, con cui in seguito mantenevano stretti rapporti. A Roma non era abitudine né vivere nelle abitazioni di conoscenti influenti e benestanti (con l'eccezione dei

64 «Zue Rom Gott lob glücklich angelant, logiert erstlich in Camera Locanda del Re di Danemarca, in das Strada di Core, underhalb d[er] Piazza di Spagna. Hernach aber einen eige[ne]m Pallaß des M. de la Borne, in eben selbig gass auffgenom[m]en.» *Reyßbeschreibung* (scritto dall'maggiordomo una volta ritornati), originariamente nel Státní oblastní archiv v Litoměřicích – pobočka Žitenice [Archivio regionale di Stato a Litoměřice – sezione di Žitenice] (Archivio del ramo di Roudnice della famiglia Lobkowitz – LRRA), D 180, sign. A 32–36, ora restituito alla famiglia e non accessibile. Per questo motivo viene ripreso da T. FOLTÝN, *Drubá kavalírská cesta* (sono stati corretti gli evidenti errori nella trascrizione). Vedi anche nota n. 42.

65 «...eingekehrt alla strada d[e]lli Condotti neben der fontana N.[!]» L. G. Kaunitz, diario di viaggio (vedi nota n. 17), fol. 36v.

parenti o di personalità strettamente legate alla famiglia⁶⁶) così come invece era normale in altre città (le fonti boeme mostrano che una pratica simile era tipica a Milano e a Bologna). Più spesso durante un soggiorno lungo prendevano in affitto un appartamento (di alcune stanze), eventualmente si mettevano d'accordo con altri nobili e insieme prendevano in affitto un intero palazzo solo per loro, i loro istitutori e la servitù. In questo caso era probabilmente necessario risolvere il dilemma se fosse meglio risparmiare, ma rischiare che il contatto quotidiano coi compatrioti che si trovavano in un'analoga situazione comportasse un effetto ridotto di un soggiorno a Roma. Agognato era ovviamente il tempo da passare in compagnia dei tutori di questi giovani uomini appartenenti al clero di Ordini religiosi o insieme ad altri compatrioti altolocati, ancora meglio se funzionari della Curia o addirittura cardinali, e il tempo passato nelle loro corti, dove c'era la possibilità di coltivare le buone maniere, di allacciare contatti e di fare esercizio in lingua straniera. Al personale formato da due o tre membri che si occupava dei nobili durante il viaggio, solitamente si aggiungevano in loco anche un cuoco e alcuni inservienti che assicuravano l'andamento di casa, oltre a questi anche un cocchiere e qualche altro servo. La grandezza di una tale temporanea corte in miniatura di un giovane aristocratico corrispondeva appunto al tipo di alloggio per un soggiorno di lunga durata. Non molti scelsero come soluzione definitiva la variante di una *camera locante*. Generalmente nella decisione sul tipo di abitazione giocavano un ruolo significativo due fattori: in primo luogo le disponibilità finanziarie che la famiglia poteva impiegare per il soggiorno del giovane a Roma o per l'intero suo viaggio di istruzione, e in secondo luogo un essenziale livello di rappresentanza, che doveva corrispondere alla posizione sociale. Un appartamento dignitoso era fondamentale nella Roma del XVII secolo per chiunque volesse coltivare la vita mondana.

Roma poteva offrire delle infrastrutture all'avanguardia «nel campo del turismo». Già dal medioevo l'economia di Roma era in una certa misura dipendente dal flusso dei forestieri. Molti stranieri vi si stabilirono per lungo tempo e la loro presenza forniva un carattere speciale ad alcuni quartieri cittadini in cui certe zone erano collegate con determinati popoli, compresi i Tedeschi (*nazione tedesca*) di ogni classe sociale (nel XVII secolo è necessario annoverare anche i Boemi). I genitori si rende-

66 I fratelli Kuenburg, compagni di viaggio di Ermanno Giacomo Czernin, presero alloggio da un agente dell'arcivescovo di Salisburgo, nipote dei conti. «Li 27 d'[otto]bre ... partimo e viaggiati 15 miglia, arrivamo felicemente in Roma. Il signor Ruite venne con la carrozza del Cardinal Pio più di cinque miglia incontro ai Conti di Künburk. Io arrivato due miglia avanti Roma, mi presentò la sua carrozza un sarto, chi [h]a servito per kamerschneider al mio signor padre. Stafieri, sartori, barbieri e gente simile vene in copia tanto avanti la porta, che in città a offrirci i loro servizii. Io et il Conte Herberstein ci alogiamo al Re di Danimarca, [gl]i altri furono in casa del signor Ruit, agente del Arcivescovo di Salisburgo.» (Diario di viaggio di Ermanno Giacomo Czernin / vedi nota n. 41/, fol. 74v, 75r).

E. Chodějovská: I giovani nobili provenienti dalle Terre ceche

vano conto delle esigenze e degli svantaggi delle abitazioni dei propri figli sistemate in questo modo durante il loro viaggio di istruzione. Sulla base delle fonti studiate finora sembra accertato che la vita quotidiana a Roma dei giovani nobili delle Terre ceche nel XVII secolo si svolgesse nei rioni Trevi, Colonna, Campo Marzio e Ponte, soprattutto nei dintorni di piazza di Spagna.

Eva Chodějovská

The young noblemen from the Czech lands on their Grand tour in Rome. Topography of their everyday life in the 17th-century Eternal City

Key words: Grand Tour – aristocracy travels – accomodation – Rome – 17th century

Rome during the early modern times was not only one of the main places of pilgrimage, the destination of diplomatic legations and the centre of trade, but also a significant entry on the itineraries of young aristocrats sent off on their Grand Tours. The essay focuses on the 17th-century noblemen from the Czech lands. The conclusions made on the basis of long-term research of sources of a personal character (travelogues, correspondence), but also traveling instructions, receipts and the like, held in the archives in the Czech Republic, are combined with the results of analysis of the contemporary printed Rome guides, topographic literature and iconographic and cartographic sources in order to find the answers to two basic questions: What was Rome, where the young men usually spent about five months, from the point of topography and urbanism? How did the micro-world of the so-called «foreign neighbourhoods» – look like? What kind of accomodation did they choose? It becomes evident, that not only the inns for the first days or a shorter stay, but also a hired apartments and palaces were situated in certain districts of the Eternal City. These places, whrere the every day life of the young noblemen took place, can be traced in the urban structure of the city till our times.

Il caso Kordač del 1931 nel contesto della politica della Chiesa*

Jaroslav Šebek

La conclusione di un accordo nel 1928 relativo a un *modus vivendi* comune portò a una notevole distensione nei rapporti tra la Cecoslovacchia e il Vaticano. Cominciò a mutare anche il clima complessivo nei rapporti tra Stato, Chiesa e società cecoslovacca dovuto a un maggior livello di cooperazione reciproca. Ciò nonostante però, all'interno di questo complesso di rapporti che si stavano sviluppando in direzione sostanzialmente positiva, avvenne uno dei più grandi *affaire* della Chiesa negli anni '30 collegato alle dimissioni dell'arcivescovo František Kordač.

Il primo metropolita di Praga dalla nascita dello stato cecoslovacco nacque nel 1852 nel piccolo villaggio di Seletice nella provincia di Nymburk. Era di umili origini contadine, fatto che interruppe la tradizione, che durava sin dal rinnovamento della sede arcivescovile alla metà del XVI secolo, in base alla quale gli arcivescovi praguesi provenivano tutti da famiglie aristocratiche.¹ Proprio la sua origine sociale fu senza dubbio un evidente vantaggio per la sua nomina. Nel processo che lo portò a essere il successore di Paul de Huyn, il quale si era dimesso dall'incarico in seguito alla nascita della Cecoslovacchia, i funzionari del Vaticano si appoggiarono al fatto che proprio le caratteristiche personali di Kordač avrebbero corrisposto meglio alle nuove condizioni sociali e nazionali che nelle Terre ceche si erano formate dopo la caduta della monarchia asburgica. Un altro motivo che giocò a suo favore si basava sulla sua visione teologica di ampio respiro e sulle capacità intellettuali che dimostrò come professore alla Facoltà di Teologia dell'Università Carlo IV a Praga. Aveva assunto questa funzione in una situazione critica, segnata da un'ondata anticattolica dopo la Prima guerra mondiale. Immediatamente dopo la sua nomina a arcivescovo, dovette soprattutto occuparsi di stabilizzare le relazioni della Chiesa, toccata da problemi esterni ma anche da una forte crisi interna, che aveva portato a un inasprimento della tensione tra la corrente conservatrice e quella modernista all'interno della Chiesa stessa. Le sfere politiche e la maggior parte dei credenti accettarono la nomina di Kordač

* Pubblicato all'interno del progetto di ricerca *Nacionalismus a antidemokratické tendence v českém a německém katolicismu v meziválečné ČSR* [Nazionalismo e tendenze antidemocratiche nel cattolicesimo ceco e tedesco nella Cecoslovacchia interbellica], n. P410/11/2348, sovvenzionato dal Fondo per la ricerca della Repubblica ceca.

1 Sulla vita e sull'operato di František Kordač, cfr. soprattutto Pavel MAREK, *Arcibiskup pražský František Kordač* [František Kordač, arcivescovo di Praga], Olomouc 2005.

con una relativa soddisfazione. Chiaramente nemmeno durante il periodo del suo incarico non si giunse a un accordo tra riformisti e gerarchia ecclesiastica, col risultato che la parte più radicale della corrente riformista si distaccò per fondare nel gennaio 1920 la Chiesa hussita cecoslovacca. Kordač, in seguito a questo fatto, intervenne duramente contro il clero scismatico. Le sue idee sulla trasformazione della vita ecclesiastica erano differenti, secondo lui il presupposto fondamentale era costituito dal miglioramento della qualità degli studi teologici.² Si sforzò anche di contribuire alla risoluzione del dissidio tra la Santa Sede e lo Stato cecoslovacco, originato a partire dal cosiddetto «caso Marmaggi», ossia la controversia legata all'interpretazione della significativa personalità di Jan Hus all'interno della storia e della società ceca, la quale culminò con l'atto dimostrativo della partenza da Praga di Francesco Marmaggi (1870–1949), nunzio apostolico, dopo le celebrazioni ufficiali dell'anniversario di Hus, avvenute il 6 luglio 1925.³ Nel 1929 fu completata la cattedrale di Praga, nello stesso anno fu anche terminata la costruzione del nuovo Pontificio Collegio Nepomuceno riservato agli studenti delle diocesi cecoslovacche e soprattutto ebbero luogo gli imponenti festeggiamenti per S. Venceslao, che culminarono alla fine di settembre con la partecipazione di alcune migliaia di pellegrini. Il millesimo anniversario del patrono nazionale costituì un momento decisivo, utile per migliorare le posizioni del cattolicesimo nel nuovo stato.⁴

František Kordač tuttavia già in quel periodo non godeva di buona salute: nell'aprile del 1928 fu colpito da un ictus e le sue condizioni fisiche peggioravano rapidamente. Lo testimoniano ad esempio i messaggi della nunziatura praghese nella primavera del 1928, che riportano come il suo stato di salute fosse così grave da far credere a una morte imminente.⁵ A causa degli impedimenti di salute, nel maggio 1929 non

2 La visione del papa era unanimemente condivisa anche dall'episcopato cecoslovacco, anch'esso orientatosi dopo la nascita della repubblica verso l'opinione secondo la quale era fondamentale una riforma degli studi teologici nello spirito indicato dalla Santa Sede. Cfr. Segreteria di Stato (Vaticano). Sezione per i rapporti con gli Stati, Archivio Storico (S. RR. SS), AA.EE.SS, Austria-Ungheria, periodo III. (1921–1922), posizione 7–10, fasc. 6, Kordač al papa Benedetto XV sulle trattative della conferenza episcopale, Praga 30. 11. 1921.

3 Il contributo più recente sulla questione Marmaggi, Pavel VEČEŘA, *Marmaggiho aféra: úloha katolicismu optikou dobových tištěných médií levice* [Il caso Marmaggi: il ruolo del cattolicesimo attraverso l'ottica della stampa contemporanea di sinistra], in: *Teorie a praxe politického katolicismu 1870–2007*, ed. Pavel Marek, Brno 2008, pp. 205–225.

4 Per ulteriori dettagli sullo svolgimento delle celebrazioni cfr. Petr PLACÁK, *Svatováclavské milénium. Češi, Němci a Slováci v roce 1929* [Il millesimo anniversario di San Venceslao. Cechi, tedeschi e slovacchi nel 1929], Praga 2002.

5 Segreteria di Stato (Vaticano). Sezione per i rapporti con gli Stati. Archivio Storico (S. RR. SS), AA.EE.SS, Cecoslovacchia, posizione 102–104, fasc. 132, telegramma di Ritter, operante presso la nunziatura apostolica di Praga, per la Segreteria di Stato a Roma, Praga 20. 4. 1928.

poté nemmeno consacrare la cattedrale di Praga appena terminata, in quella occasione lo dovette sostituire il vescovo ausiliare Jan Nepomuk Sedlák (1854–1930), mentre Kordač prese parte solo alla cerimonia di consegna della cattedrale al popolo cecoslovacco il 28 settembre 1929, giorno di S. Venceslao. Nelle sue memorie private però lo stesso Kordač riporta che nella primavera del 1931 la sua convalescenza stava procedendo in modo soddisfacente, una prova della quale era stata la sua intensa visita del vicariato di Český Brod.⁶ Una volta ritornato da quel viaggio, all'inizio del luglio 1931 si presentò a Panenský Břežany, residenza estiva dell'arcivescovo, il provinciale gesuita Leopold Škarek (1874–1968) per informarlo della richiesta da parte di Pietro Ciriaci (1885–1966), a capo della rappresentanza praghese della Santa Sede dopo la ratificazione dell'accordo nel 1928, delle sue dimissioni. Dopo una lunga titubanza l'arcivescovo acconsentì e in linea a questa decisione mandò anche una lettera al Vaticano. Il papa accettò immediatamente le sue dimissioni e questa decisione fu notificata a Kordač e al Capitolo metropolitano di Praga il 13 luglio 1931.⁷ Dopodiché Mořic Pícha (1869–1956), in quanto vicario del Capitolo, assunse su di sé gli obblighi arcivescovili e si attendeva chi l'avrebbe sostituito nella sua posizione. Ufficialmente fu reso noto che il motivo di questa decisione era il peggioramento del suo stato di salute. La notizia delle sue dimissioni, annunciata dalla stampa il 14 luglio 1931, sollevò una grande sorpresa nell'opinione pubblica, nonostante la veneranda età del primate e il suo stato di salute non ottimale. Per di più due giorni dopo, il 16 luglio 1931, Kordač ricevette un redattore del quotidiano *Národní politika* [La politica nazionale], a cui accennò il fatto che le sue dimissioni non furono propriamente volontarie e indicò come principale colpevole il nunzio pontificio Pietro Ciriaci, che lo avrebbe costretto a ritirarsi.⁸ Le dimissioni di Kordač, quindi, acquistarono una dimensione totalmente nuova, che si sviluppò fino ad assumere il carattere di un serio conflitto tra una parte delle gerarchie ecclesiastiche e il rappresentante pontificio, in mezzo al quale si intromise anche la stampa. La questione occupò le pagine dei giornali non solo durante la noia dell'estate, ma anche in seguito lungo tutto l'autunno del 1931. I giornalisti e l'opinione pubblica intravidero la principale causa della situazione insorta negli screzi personali tra il nunzio e l'arcivescovo praghese. Era ben noto che il delegato vaticano non concordava con l'orientamento ascetico di Kordač e allo stesso tempo voleva influenzare maggiormente gli avvenimenti all'interno dell'arcidiocesi. Lo confermano ad esempio le lamentele del nunzio a Vladimír Radimský (1880–1977), ambasciatore cecoslovacco presso la Santa Sede, a proposito del fatto

6 Archivio del Ministero degli Esteri a Praga (in seguito AMZV), fondo Zastupitelský úřad Vatikán [Ufficio di rappresentanza del Vaticano], busta 3, trascrizione del testo *Nunziatura nella residenza arcivescovile a Praga* (1934), p. 5.

7 Josef DOLEŽAL, *Český kněz* [Il religioso ceco], Praga 1931, p. 105.

8 *Ibidem*, p. 106.

che Kordač gli creava grossi impedimenti con la sua testardaggine e con la sua scarsa comprensione per le azioni diplomatiche del nunzio.⁹ L'arcivescovo avrebbe di nuovo criticato le eccessive tendenze al lusso manifestatesi con l'acquisto a Karlovy Vary di una villa estiva di rappresentanza e anche con l'acquisizione dell'edificio della nunziatura in via Voršilská a Praga, in modo che il nunzio si potesse trasferire dal Palazzo arcivescovile, luogo dove i delegati pontifici si stabilirono dopo l'avvio dei rapporti diplomatici tra la Cecoslovacchia e la Santa Sede. Il fatto che il nunzio e l'arcivescovo risiedessero nello stesso edificio non aveva certamente contribuito all'armonia reciproca. Ciriaci, ovviamente in base all'opinione di Kordač, aveva aumentato spropositatamente le sue richieste finanziarie nel periodo in cui l'arcidiocesi aveva bisogno di fondi soprattutto per il completamento del seminario di teologia nel quartiere di Dejvice. La sua costruzione era cominciata nel 1925 come parte integrante delle iniziative intraprese da Kordač per il miglioramento degli studi teologici.¹⁰

Sarebbe tuttavia estremamente riduttivo osservare l'intera problematica solo attraverso l'ottica delle spese sostenute per gli edifici e dei reciproci dissidi personali. Nuove connessioni e nuovi contesti emergono anche dai materiali presenti negli archivi vaticani, recentemente messi a disposizione, e che riguardano la politica vaticana durante il pontificato di Pio XI (1922–1939). Questi materiali dimostrano che le radici dell'intero conflitto erano ben più profonde. È possibile dedurre che le dimissioni di Kordač non erano state una così grande sorpresa, come sembrerebbe a un primo momento. Già nel primo messaggio del nuovo nunzio Ciriaci, non appena nel 1928, quindi subito dopo il raggiunto accordo tra i due stati, avviò la sua missione diplomatica, emerge una notevole insoddisfazione verso lo stato dell'arcidiocesi praghese. Da questa angolatura allora è possibile comprendere meglio che la Santa Sede non aveva troppo riflettuto sulla proposta di nominare cardinale Kordač, fatto che aveva incontrato pure un forte sostegno da parte del ministro degli esteri Beneš. Egli, durante un colloquio col funzionario della nunziatura praghese Saverio Ritter, cercò di intercedere affinché venisse conferita a Kordač la porpora cardinalizia in occasione del decimo anniversario della nascita della repubblica oppure durante le celebrazioni per il millesimo anniversario di S. Venceslao nel 1929, cosa che avrebbe

9 «L'arcivescovo a quanto pare sarebbe un dottrinario che spesso si atteggia come se acconsentisse, ma che poi alla fine fa di testa propria procedendo in un modo molto spesso non proprio diplomatico.» Masarykův ústav a archiv Akademie věd České republiky, Praga [Istituto Masaryk ed Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca a Praga], fondo Edvard Beneš, sezione I, busta 64, trascrizione dell'informativa dell'ambasciata cecoslovacca presso la Santa Sede, n. 842/205/28, Roma 22. 10. 1928.

10 František Kordač critica lo stile di vita dispendioso del nunzio nelle sue memorie private. Cfr. AMZV, fondo Zastupitelský úřad Vatikán, busta 3, trascrizione del testo *Nunziatura nella residenza arcivescovile a Praga* (1934), p. 4.

indubbiamente contribuito alla visibilità della Cecoslovacchia perlomeno nel mondo ecclesiastico.¹¹

In tutta la questione giocò un ruolo fondamentale anche l'indisponibilità da parte di Kordač nel promuovere le idee dell'Azione Cattolica, che invece la politica papale considerava come uno dei compiti più importanti dell'episcopato di tutte le Chiese locali. Bisogna ricordare che le idee dell'Azione Cattolica erano tra i temi centrali delle attività di papa Pio XI dichiarate già nei primi mesi del suo pontificato, quando nel dicembre 1922 ne fece menzione nell'enciclica «Ubi arcano Dei». Obiettivo dell'Azione Cattolica era quello di cercare di riconquistare i grandi gruppi sociali che si erano distanziati dalla Chiesa moderna. Nell'organizzazione dell'Azione Cattolica, il papa era guidato principalmente dall'idea che l'apostolato dei laici sarebbe potuto entrare più facilmente in quegli ambienti sociali che si erano chiusi alla Chiesa. Si rese conto molto chiaramente che i laici avrebbero potuto riequilibrare il deficit crescente di chierici, naturalmente solo sotto una guida sacerdotale centralizzata. Contemporaneamente era spinto dalla volontà di coordinare meglio e in modo più effettivo le associazioni e i movimenti laici che stavano sorgendo spontaneamente già da decine d'anni con lo scopo di difendere gli interessi cattolici contro le tendenze secolarizzanti. Nell'Azione Cattolica doveva integrarsi la maggioranza dei gruppi sociali e non dovevano esserci limitazioni di sesso, sebbene nella pratica si trattasse di un'organizzazione soprattutto maschile. La gerarchia nazionale, allo stesso tempo, doveva essere legata in misura sensibilmente maggiore a Roma e le singole attività cattoliche, sia spirituali che istituzionali, dovevano essere centralizzate molto più di prima nelle mani del papa e delle curie. Il papa, con queste iniziative, perseguiva una maggiore effettività e capacità d'azione dell'ambiente cattolico. I membri dell'Azione Cattolica dovevano formare «una forza disciplinata, un'autentica armata pronta a proteggere i diritti di Dio e della Chiesa».¹² Accanto a massicce mobilitazioni contro coloro che avevano altre opinioni, tra le sue file si doveva anche contemporaneamente realizzare un apostolato di successo e un'attività missionaria. Attraverso tutto ciò la Chiesa voleva uscire da una posizione di difesa e passare all'attacco.¹³

11 Segretaria di Stato (Vaticano), Sezione per i rapporti con gli Stati. Archivio Storico (S. RR. SS), AA.EE.SS, Cecoslovacchia, IV Periodo, posizione 102–104, fasc. 132, Ritter a Gasparri, 13. 1. 1928.

12 Klaus Grosse KRACHT, *Französische Katholiken vor der politischen Herausforderung. Die Katholische Aktion in Frankreich in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, in: *Zwischen Fürsorge und Seelsorge. Christliche Kirchen in den europäischen Zivilgesellschaften seit dem 18. Jahrhundert*, edd. Arnd Bauerkämper – Jürgen Nautz, Frankfurt am Main 2009, p. 163.

13 Stathis N. KALYVAS, *The Rise of Christian Democracy in Europe*, New York 1996, p. 183.

Nel 1927, su iniziativa della conferenza episcopale, František Kordač ne divenne la guida in Cecoslovacchia. Nello stesso anno fu pubblicata una lettera pastorale che ne annunciava la nascita, così come l'ordinamento che regolava le sue attività. Sulla base di ciò cominciarono a formarsi le singole sezioni dell'Azione Cattolica in Cecoslovacchia, come ad esempio quella per l'educazione, la comunicazione, quella socio-caritativa, giuridico-economica, scolastica, sociale, femminile e culturale. Nella pratica non si verificarono molti cambiamenti concreti. L'Azione Cattolica godette di un successo più marcato in Moravia, regione più conservativa e dove c'erano più credenti e da cui provenivano anche le indicazioni per la sua realizzazione grazie a Leopold Prečan, arcivescovo locale. Molto più attivi nel diffondere l'operato dell'Azione Cattolica furono i credenti tedeschi, i quali vi vedevano un impulso a coltivare intensamente delle attività al di fuori della politica e uno degli strumenti più potenti per un'effettiva pratica pastorale. Vi ebbe un ruolo importante ad esempio una delle più numerose associazioni cattoliche tedesche, la Volksbund der deutschen Katholiken.¹⁴ Durante la conferenza episcopale tenutasi nell'autunno del 1930, il nunzio Pietro Ciriaci contestava ai rappresentanti dell'episcopato presenti, e in primo luogo a Kordač, di porsi per il momento in modo troppo blando sulla questione della diffusione dell'Azione Cattolica tra i fedeli. František Kordač in realtà aveva inserito questa diffusione nello spirito della sua concezione precedente, in base alla quale era prioritario il miglioramento del livello di istruzione del clero.¹⁵ Aveva interpretato i suoi principi come una continuazione sotto un'altra forma delle attività comunitarie già esistenti, per cui l'Azione Cattolica sarebbe dovuta essere esclusivamente un'organizzazione di riferimento, cosa che in quel momento specifico non corrispondeva completamente con la visione del Vaticano.¹⁶ La pressione per le dimissioni di Kordač nell'estate del 1931 è da questo punto di vista un logico risultato delle dissonanze reciproche con il Vaticano.

14 Segreteria di Stato (Vaticano). Sezione per i rapporti con gli Stati. Archivio Storico (S. RR. SS), AA.EE.SS, Cecoslovacchia, Pos. 112 P.O., fasc. 139, Situazione religiosa della Cecoslovacchia ed in particolare dell'Arcidiocesi di Praga, Gennaio 1929.

15 Segreteria di Stato (Vaticano). Sezione per i rapporti con gli Stati. Archivio Storico (S. RR. SS), AA.EE.SS, Cecoslovacchia, Pos. 108–109 P.O., fasc. 137, lettera dell'arcivescovo di Praga Kordač a papa Pio XI, Praga 6. 11. 1930.

16 Non saremo più in grado di essere informati su altri dettagli sostanziali relativi alle radici e alle cause di questo conflitto. Lo testimonia la notizia presente nel Fondo della Nunziatura apostolica di Praga all'interno dell'Archivio Segreto Vaticano (in seguito ASV) secondo la quale tutti i documenti riguardanti le dimissioni di Mons. Kordač furono distrutti per volere di Mons. Ciriaci (cfr. ASV, fondo Archivio della Nunziatura Apostolica in Cecoslovacchia (1920–1950), busta 67, fasc. 561).

Tuttavia i fatti successivi alla divulgazione delle controversie tra il nunzio e l'arcivescovo iniziarono a vivere di vita propria. Dopo le prime controverse affermazioni relative ai motivi per cui Kordač aveva abbandonato le sue funzioni, ci fu una grande manifestazione a Praga diretta contro il nunzio. Tra i suoi organizzatori vi erano ad esempio i membri dei raggruppamenti nazionalisti, come i sostenitori di Jiří Stříbrný (1880–1955), il quale nel 1925, nel periodo della questione Marmaggi, aveva sostenuto in modo deciso una dura posizione verso il Vaticano, e su cui certamente non si può affermare che allora fosse un sostenitore di Kordač. In quel frangente però in questa maniera i seguaci di Stříbrný volevano ottenere il sostegno di una parte dei cattolici nello scontro con la politica sostenuta dal Presidente della Repubblica e soprattutto col ministro degli esteri Edvard Beneš.

L'escalation della tensione causata dalle dimissioni dell'arcivescovo spinse i rappresentanti del clero a intraprendere delle iniziative risolutive per porre fine a questa campagna. Ciriaci all'inizio di agosto attraverso una dichiarazione pubblica smentì che le dimissioni fossero state una costrizione ed espresse contrarietà per il comportamento dell'arcivescovo. Col suo intervento quindi creò per gli ambienti ecclesiastici lo schema ufficiale per interpretare ciò che era successo. Gli ambienti cattolici cechi manifestarono la loro piena fedeltà al papa e al nunzio con una manifestazione tenutasi nell'agosto 1931 presso la Casa municipale di Praga. A favore di Kordač non si schierò nemmeno Šrámek, segretario del Partito popolare, a causa della diversa forza d'influenza tra il metropolita ceco e quello moravo, visto che Kordač, a differenza dell'arcivescovo di Olomouc Leopold Prečan, per molto tempo non aveva fatto parte dei sostenitori della direzione del Partito popolare cecoslovacco, propendendo piuttosto, all'interno del panorama politico di area cattolica, per il gruppo conservatore contrario a Šrámek. Nella parte ceca l'emotività andò scemando in modo relativamente rapido e il clero evitò di attaccare. Dalla parte dell'arcivescovo tra tutti i religiosi cechi si schierò in modo netto solo Vojtěch Šanda (1873–1953), professore di lingue semitiche presso la Facoltà di Teologia dell'Università Carlo IV di Praga. Šanda aveva insegnato insieme a Kordač prima della Prima guerra mondiale nell'Istituto diocesano di Litoměřice e questa amicizia di lunga data fu indubbiamente uno dei motivi per cui si inserì così risolutamente nella polemica col nunzio. Per aver criticato il nunzio dovette subire un procedimento disciplinare e venne sospeso dalle sue funzioni di sacerdote. La vita di Šanda conobbe molte vicissitudini, lavorò come studioso nella Facoltà di Filosofia e infine negli anni '50 fu nominato decano della Facoltà di Teologia dei Ss. Cirillo e Metodio di Litoměřice, fondata durante il comunismo.

Il governo rimase fermo nell'idea che si trattasse di una questione schiettamente ecclesiastica su cui non era intenzionato a entrare. Aveva interesse ad accelerare l'applicazione dell'accordo sul *modus vivendi*, su cui erano in corso trattative intense

e per questo cercò di mitigare gli attacchi al nunzio. Il Vaticano prese atto di questa correttezza con un senso di riconoscenza.

Una parte dei cattolici tedeschi dei Sudeti tuttavia si rifiutò di accettare l'interpretazione delle dimissioni di Kordač così come venne presentata dalle più alte gerarchie della Chiesa, pertanto non ci furono manifestazioni di sostegno promosse dal clero tedesco. Nondimeno nell'agosto dello stesso anno l'associazione dei sacerdoti cattolici tedeschi organizzò a Cheb un grande incontro, dove espresse chiaramente la sua piena fedeltà all'arcivescovo Kordač. Uno degli esponenti principali del cattolicesimo tedesco, il presidente del Partito cristiano-sociale tedesco (Deutsche Christlich-soziale Volkspartei) e professore della Facoltà di Teologia dell'Università Tedesca di Praga Karl Hilgenreiner (1867–1948), dovette persino difendersi dall'accusa del nunzio e dell'episcopato ceco di aver tentato di sobillare uno scisma all'interno della Chiesa simile a quello che portò nel 1920 alla nascita della Chiesa hussita cecoslovacca.¹⁷ Se ci si ponesse la domanda sul perché Kordač fosse così popolare proprio tra il clero dei Sudeti di lingua tedesca, si troverebbe una risposta già negli esordi della sua carriera. Nel 1885 fu nominato professore nel già menzionato Istituto diocesano di Litoměřice, dove dopo quattro anni divenne rettore. Vi introdusse una riforma degli studi teologici e contemporaneamente cercò di attenuare le tensioni nazionalistiche. A partire da quel periodo, è possibile rintracciare un atteggiamento gradualmente conciliante nella questione delle relazioni ceco-tedesche, grazie al quale si accattivò le simpatie di buona parte dei sacerdoti e degli studenti tedeschi.¹⁸

Ai cattolici tedeschi dei Sudeti senza dubbio conveniva anche l'intenso interesse di Kordač verso i problemi sociali, estremamente attuali proprio nelle zone di confine a causa della crisi economica. Già nei primi momenti di questa crisi, Kordač profeticamente metteva in guardia sui pericoli derivanti dai conflitti sociali e nei suoi fogli pastorali ricordava come potesse essere pericoloso il rafforzamento delle posizioni comuniste all'interno della classe operaia.¹⁹ Kordač per di più, a differenza dell'arcivescovo di Olomouc, non persisteva nell'idea di uno stato costituito da un'unica

17 Karl HILGENREINER, *Unser Erzbischof*, in: *Katholiken Korrespondenz*, 12 (25), 1931, fasc. 9, p. 185.

18 Sull'operato di František Kordač nei territori di confine cfr. Pavel MAREK, *František Kordač na severu Čech* [František Kordač nella Boemia settentrionale], in: *Národ místo Boha v 19. a v první polovině 20. století*, edd. Kristina Kaiserová – Martin Veselý, Ústí nad Labem 2006, pp. 114–29.

19 L'arcivescovo di Praga František Kordač all'inizio degli anni '30 tenne alcune omelie e discorsi pubblici in cui criticava il carattere predatorio del sistema capitalista e a proposito di alcuni seri problemi sociali rimasti irrisolti metteva in guardia sull'ascesa del bolscevismo (vedi ad es. *Lidové listy* 9, n. 256, 7. 11. 1930; *Lidové listy* 9, n. 264, 16. 11. 1930; *Lidové listy* 9, n. 267, 20. 11. 1930).

nazione, ma era più che altro a favore della concezione di uno stato che unisse le diverse nazionalità.²⁰ Anche la stampa della Repubblica di Weimar commentò ampiamente il caso, se non altro per il grande impegno profuso dal clero dei Sudeti tedeschi. Comprensibilmente la campagna a mezzo stampa contro il nunzio risvegliò parecchio disappunto in Vaticano, poiché in seguito ad essa si ravvivarono i sentimenti antipapali nell'opinione pubblica non cattolica. Ciriaci informò la Segreteria di Stato che l'arcivescovo Kordač si era cristallizzato nel ruolo di vittima della Santa Sede e che con i suoi discorsi aveva contribuito all'espansione degli umori anticattolici.²¹ Per questo motivo le élite ecclesiastiche in Cecoslovacchia e la gerarchia vaticana fecero il possibile per risolvere il più velocemente possibile questa spiacevole situazione. La questione venne conclusa durante gli incontri della Conferenza episcopale cecoslovacca a Olomouc (29 settembre – 1 ottobre 1931), che apportò dei cambiamenti personali nelle sedi vescovili.²²

Come nuovo arcivescovo di Praga fu eletto Karel Kašpar, che era stato a partire dal 1921 vescovo di Hradec Králové. Da lungo tempo veniva visto di buon occhio negli ambienti della Curia, fatto che già negli anni precedenti era stato un punto di forza decisivo per l'evoluzione della sua carriera ecclesiastica. Kašpar nel periodo del caso Kordač sostenne in modo risoluto l'azione del nunzio.²³ In Vaticano era chiara la nomina di Kašpar a successore di Kordač già nel momento delle dimissioni di quest'ultimo. Del resto Ciriaci giudicò molto positivamente l'attività del vescovo Kašpar già dopo il suo arrivo a Praga e assieme a Šimon Bárta, vescovo di České Budějovice, lo aveva indicato come il più determinato difensore degli interessi del

20 Österreichisches Staatsarchiv – Archiv der Republik, Wien (in seguito ÖSA – AR, Wien), fondo Gesandtschafts- und Konsulatsarchive 1918–1938, Gesandtschaft Prag, busta 18, n. 3/Pol., 11. 1. 1927. Resoconto dell'ambasciatore austriaco Ferdinand Marek sull'incontro con Kordač in occasione del suo 75° compleanno.

21 In questo messaggio il nunzio riporta che, dopo che Kordač aveva assunto su di sé il ruolo di vittima, i giornalisti anticlericali cominciarono a interessarsi del tema e «infingano tutti i buoni cattolici». Cfr. Segreteria di Stato (Vaticano). Sezione per i rapporti con gli Stati. Archivio Storico (S. RR. SS), AA.EE.SS, Cecoslovacchia, fasc. 144, posizione 120, messaggio del nunzio apostolico Ciriaci al segretario di Stato Pacelli, Praga 22. 7. 1931.

22 *Amtliche Mitteilung des Episkopates der Tschechoslowakischen Republik*, in: *Ordinariatsblatt der Prager Erzdiözese*, n. 10, 1931, p. 1.

23 Il vescovo Kašpar fu critico verso le esternazioni di Kordač dopo le sue dimissioni e nel complesso giudicò il suo atteggiamento in modo ambivalente. Da una parte riteneva che le sue azioni non fossero nell'interesse della Chiesa, dall'altra apprezzava le attività dell'arcivescovo praghese nel periodo della crisi interna alla Chiesa e la sua condotta decisa nei confronti degli scismatici. Cfr. Segreteria di Stato (Vaticano). Sezione per i rapporti con gli Stati. Archivio Storico (S. RR. SS), AA.EE.SS, Cecoslovacchia, fasc. 144, posizione 120, lettera di Kašpar al sottosegretario di Stato Ottaviani, Chrast u Chrudimi 28. 7. 1931.

Vaticano tra le file dell'episcopato cecoslovacco.²⁴ Nonostante ciò, tra i nomi dei candidati, citati soprattutto nella stampa, comparvero anche quelli di altri importanti prelati, come ad esempio i due abati Metoděj Zavoral (1862–1942) del monastero di Strahov e Arnošt Vykoukal (1879–1942) della Comunità benedettina di Emauzy oppure il superiore dell'Ordine dei Crocigeri della Stella Rossa Josef Vlasák (1867–1958), a cui si attribuivano soprattutto capacità nella gestione economica delle proprietà immobiliari.

Mořic Pícha per la sua fedeltà al nunzio si guadagnò la carica di vescovo di Hradec Králové. Assieme alla veloce nomina del nuovo arcivescovo di Praga furono risolte anche altre questioni concernenti il personale ecclesiastico. Dal punto di vista del Vaticano, così come di quello dei credenti tedeschi, oltre alla questione di Praga era anche prioritario risolvere il problema del seggio episcopale nella diocesi di Litoměřice. Dopo la morte di Josef Gross (1866–1931) nel gennaio 1931 si discuteva intensamente sulla sua successione. Ovviamente il governo cecoslovacco a capo di questa diocesi avrebbe preferito un candidato ceco e come possibile successore propose Otto Stanovský (1882–1945). Il governo stesso però comprese che, per garantire il mantenimento di relazioni stabili all'interno della diocesi, sarebbe stato molto meglio che venisse nominato un successore tedesco. Anche il Vaticano alla fine si orientò per la nomina di un vescovo che per nazionalità corrispondesse alla maggioranza dei fedeli e dei religiosi. Il funzionario vaticano, il vescovo Giuseppe Pizzardo (1877–1970), che era tra i più stretti collaboratori di Pacelli, promise che il Vaticano si sarebbe attenuto alla scelta di una nomina in questo senso.²⁵ A favore di un candidato tedesco intervennero addirittura alcune istituzioni in Germania e pure Alois Hudal (1885–1963), sacerdote particolarmente controverso (e dal 1933 vescovo), attivo a Roma come rettore del Collegio tedesco presso la Chiesa di Santa Maria dell'Anima e originario dell'Austria, il quale negli anni '30 si stava impegnando nella creazione di un ponte ideologico tra il cristianesimo e il nazionalsocialismo.²⁶ Tra i candidati tedeschi fu menzionato ad esempio Johannes Nepomuk Remiger (1879–1959), il quale aveva lavorato per più di un anno nella cancelleria del vescovo ausiliare

24 Segreteria di Stato (Vaticano). Sezione per i rapporti con gli Stati. Archivio Storico (S. RR. SS), AA.EE.SS, Cecoslovacchia, Pos. 112 P.O., fasc. 139, Situazione religiosa della Cecoslovacchia ed in particolare dell'Archidiocesi di Praga, Gennaio 1929.

25 Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes Berlin, R 62255, incontro di Diego van Bergen, ambasciatore tedesco presso il Vaticano, con Mons. Pizzardo nell'aprile 1931 sulla questione della nomina nella diocesi di Litoměřice.

26 Segreteria di Stato (Vaticano). Sezione per i rapporti con gli Stati. Archivio Storico (S. RR. SS), AA.EE.SS, Cecoslovacchia, Pos. 118–119 P.O., fasc. 142, lettera di Alois Hudal al segretario di Stato Pacelli, Roma 26. 2. 1931.

a Praga.²⁷ Tra i candidati tedeschi a cui veniva fornita la possibilità di essere nominati vescovi c'erano anche gli insegnanti dell'Istituto diocesano di Litoměřice Heinrich Donato o il noto propagatore del movimento per il rinnovamento liturgico Dominik Prokop (1890–1970), abate benedettino del monastero di Břevnov-Broumov. Il papa alla fine decise di nominare il canonico Anton Weber (1877–1948). A suo favore indubbiamente giocò il fatto che conosceva entrambe le lingue, ceco e tedesco, la sua tolleranza verso le diversità nazionali e probabilmente anche la raccomandazione del prevosto del Capitolo di Vyšehrad František Zapletal, che lo conosceva già dai tempi dei suoi studi a Roma quando era studente nel Collegio Pontificio Bohemicum, fondato nel 1884 e successivamente chiamato Nepomuceno.

Un altro risultato della Conferenza episcopale di Olomouc fu l'adozione di pene ecclesiastiche per i gruppi ribelli di religiosi tedeschi. Tra gli altri provvedimenti fu revocata l'approvazione ecclesiastica alla pubblicazione di *Deutsche Presse*, quotidiano di riferimento dei cristiano-sociali tedeschi, che aveva concesso spazio alle voci critiche verso il nunzio. Allo stesso tempo il neo-nominato arcivescovo praghese bloccò le attività delle associazioni dei sacerdoti tedeschi nella diocesi di Praga. Il dibattito sulle conseguenze delle iniziative prese dalla Conferenza episcopale caratterizzò anche il congresso dei cristiano-sociali tedeschi all'inizio di ottobre a Praga. In questa occasione intervenne, criticando pesantemente il nunzio, il segretario del gruppo parlamentare del partito, Felix Luschka (1885–1968).²⁸ Si trattò ovviamente di una voce solitaria, perché il congresso si svolse con l'obiettivo principale di mostrare fedeltà a Roma. Alcuni politici tedeschi, come ad esempio il senatore dei cristiano-sociali Wilhelm Medinger (1878–1934), contemporaneamente intervennero in Vaticano, poiché percepivano le decisioni dell'episcopato come un teorico danneggiamento dei diritti dei tedeschi in quanto minoranza.²⁹ I messaggi provenienti dall'ambasciata tedesca, comunque, consideravano Karel Kašpar un uomo impegnato nella pacificazione reciproca delle etnie nazionali.³⁰

27 Segreteria di Stato (Vaticano). Sezione per i rapporti con gli Stati. Archivio Storico (S. RR. SS), AA.EE.SS, Cecoslovacchia, Pos. 118–119 P.O., fasc. 142, lettera di Ciriaci alla Segreteria di Stato vaticano, Praga 23. 3. 1931.

28 ÖSA – AR, Wien, fondo Gesandtschafts- und Konsulatsarchive 1918–1938, Gesandtschaft Prag, busta 26, n. 202/Pol., Praga 30. 10. 1931.

29 Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes Berlin, Botschaft Rom-Vatikan, busta 802, messaggio di Diego van Bergen, ambasciatore tedesco presso il Vaticano, sul conflitto Ciriaci – Kordač, 26. 11. 1931.

30 *Ibidem*, messaggio dell'ambasciata tedesca a Praga sulle nomine dei nuovi vescovi, Praga 12. 10. 1931.

Karel Kašpar, nonostante il suo atteggiamento energico verso i religiosi tedeschi, non aveva interesse nel continuare il conflitto, per questo motivo accettò la dimostrazione di fedeltà che gli venne espressa dal direttore dell'agenzia di stampa Egerland Michael Magerl (1879–1945) e nel gennaio 1932 questo scontro con la gerarchia della Chiesa venne definitivamente archiviato e le punizioni ecclesiastiche, compreso il divieto di attività delle associazioni, furono revocate. Per quanto riguarda il solo arcivescovo emerito Kordač, dopo le dimissioni si ritirò completamente a vita privata. Il caso dell'arcivescovo Kordač ritornò d'attualità come problema strumentalizzato allorché vi furono altri dissidi tra il governo e il Vaticano, nello specifico in relazione alle cosiddette «celebrazioni di Pribina» dell'agosto del 1933. In quel frangente, i sostenitori del partito di Hlinka sfruttarono un raduno per l'anniversario della consacrazione della prima chiesa cristiana a Nitra come manifestazione politica delle loro istanze autonomistiche. Il principale quotidiano agrario *Venkov*, nel commentare i fatti, arrivò ad attaccare anche il nunzio apostolico Ciriaci accusandolo di sostenere Hlinka e in questa occasione fece riferimento a quella questione ormai vecchia di due anni, poiché «destituì l'arcivescovo Kordač, unico Primate popolare, religioso modello».³¹

František Kordač morì nel ritiro del castello di Břežany nell'aprile del 1934. Appartiene senza dubbio a quelle forti personalità che nella prima metà del XX secolo seppero dare un'impronta alla vita religiosa. Allo stesso tempo però non fu in grado come uomo di sostenere l'inasprimento di una situazione collegata al cambiamento delle élite ecclesiastiche a cavallo del decennio.³² Le vicende della sua causa dimostrano anche come fosse mutato il modo di percepire il ruolo della Chiesa cattolica da parte dell'opinione pubblica ceca. Come ricorda ad esempio M. C. Putna, quando Kordač si insediò nel 1919 fu tacciato di essere un austriaco conservatore, nel momento in cui stava morendo veniva osannato dalla stampa per essere un patriota e un uomo sensibile alle problematiche sociali, eppure Kordač in tutti quegli anni non cambiò di molto, cambiò invece l'epoca storica e l'angolatura di osservazione sulla sua personalità.³³

31 *Venkov* 28, n. 192, 18. 8. 1933.

32 P. MAREK, *Archievskup pražský František Kordač*, p. 140.

33 Martin C. PUTNA, *Česká katolická literatura 1918–1945* [La letteratura cattolica ceca, 1918–1945], Praga 2010, p. 217.

Jaroslav Šebek

The 1931 Kordač affair in the contexts of contemporary Church and politics

Key words: Catholicism – the Holy See – Czechoslovakia 1918–1938

The «modus vivendi» agreement between the Czechoslovak government and the Holy See, signed in the late 1920s, resulted in a soothing of the relations between the Church and the sphere of politics during the First Republic. Despite that, problems and tensions in the Church continued. The main factor causing the tense relationship between the state and the Vatican in 1931 was the resignation of the Archbishop of Prague, František Kordač. The essay aims at interpreting the given event and putting it into the context of the political and social developments in the Czechoslovak Republic during that period on the basis of new sources from the Vatican, German and Czech archives and the relevant professional literature.

**RECENSIONI
E NOTIZIE**

Studio sui medici alla corte dei Lussemburgo a Praga con edizione critica dei loro scritti

Milada ŘÍHOVÁ et al., *Lékaři na dvoře Karla IV. a Jana Lucemburského* [I medici alla corte di Carlo IV e di Giovanni di Lussemburgo], Praga – Litomyšl, Paseka 2010, 209 pp., ISBN 978-80-7432-047-7

La professoressa Milada Říhová, tra i filologi e gli storici, è una dei pochi che si occupa dei testi medici del medioevo, soprattutto degli scritti conosciuti come *regimina sanitatis*. Al pubblico ceco si è fatta conoscere per il libro *Dvorní lékař posledních Lucemburků* [Il medico di corte degli ultimi Lussemburgo] (Praga 1999), in cui ha esplorato da diverse angolature la vita e l'opera di Sigismondo Albich da Uničov, medico di Venceslao IV e di Sigismondo di Lussemburgo. In questa opera si è sforzata di mostrare come i trattati medici, altrimenti complessivamente pieni di elementi stereotipati, possono anche documentare lo stile di vita dei loro destinatari e rendere accessibili i potenti da una prospettiva privata – cioè nella salute e nella malattia.

Anche nell'ambiente dei primi due rappresentanti della casa di Lussemburgo sul trono di Boemia si muovevano numerosi medici: attorno a Giovanni di Lussemburgo ne sono documentati almeno otto, per Carlo IV circa sedici. A coloro che erano scrittori attivi è dedicato un altro libro della professoressa Říhová, a cui hanno partecipato in modo significativo anche Dana Stehlíková e David Tomíček. Come fonti per l'inizio del loro lavoro sono stati utilizzati la *Epistola de cautela a venenis* di Johannes da Gottinga per il re Giovanni, il *Liber de regimine sanitatis* dedicato all'imperatore Carlo IV ad opera di Reimbotus Eberhardi de Castro e *Regimen sanitatis* per Carlo IV di Havel da Strahov. I primi due scritti medici vengono qui pubblicati per la prima volta in volume, in un'edizione col testo latino e ceco a fronte e con un apparato di note. Il ben noto scritto di Havel da Strahov viene presentato in edizione critica più ragionata e insieme ad altre opere vicine per genere in un unico volume. Queste fonti sono anche perfettamente inserite in un ritratto plastico dei medici e dei loro pazienti, che è costituito dagli studi allegati. Da un lato sono presenti capitoli che trattano la biografia degli autori e la loro attività scrittorica, dall'altro veniamo informati sui rischi del lavoro di un medico di cultura (il cosiddetto genere *cautelae medicorum*) e sulle opinioni riguardanti i veleni nel medioevo.

Nell'elaborare la biografia di Rembotus Eberhardi de Castro (ante 1353 – ca. 1390) la professoressa Říhová ha fatto tesoro dell'eccezionale catalogo *Die medizinischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek* di Ludwig Schuba. In questo volume è riportata la maggior parte dei codici di Rembotus (in totale tredici), di cui la professoressa Říhová ha rielaborato il *regimen sanitatis* nella sostanza non originale per Carlo IV. Tra gli altri manoscritti, soprattutto il Biblioteca Apostolica

Vaticana (BAV), Pal. Lat. 1349 l'ha aiutata ad arricchire il *curriculum vitae* di Rembotus, poiché contiene i resoconti della controversia che il medico affrontò per il canonicato presso San Vittore a Magonza e testimonia i suoi studi di diritto canonico e di teologia a Parigi. Nei codici di Rembotus, alcune opere furono inserite più tardi, forse sotto la sua autorizzazione, anche da Burkhard di Waltdorf, medico di corte dei Conti Palatini del Reno e insegnante dell'Università di Heidelberg. Questo libro prezioso rappresenta quindi un grande valore non solo dal punto di vista della filologia o della storia della medicina, ma anche come contributo alla storia delle biblioteche dei medici istruiti all'università nel medioevo, le cui raccolte librerie proprio nel XIV secolo ricevettero un profilo più netto. In conclusione, si può affermare che per la letteratura medica nel territorio dell'Europa centrale la collezione vaticana di scritti medici è insostituibile e che gli studi della professoressa Říhová incarnano i primi promettenti tentativi per far sì che vengano conosciuti.

Zdeněk Žalud

Le diplomazie pontificia, imperiale, polacca e boema nel XVI secolo

Edward OPALIŃSKI, *Dyplomacja papieska i cesarska w XVI stuleciu* [La diplomazia pontificia e imperiale nel XVI secolo], in: *Cywilizacja europejska. Eseje i szkice z dziejów cywilizacji i dyplomacji*, ed. Maciej Koźmiński, Warszawa, Wydawnictwo Instytutu Historii PAN 2010, pp. 201–214

Edward Opaliński, studioso dell'Istituto Storico Polacco dell'Accademia delle Scienze, è uno dei migliori esperti di storia della cultura politica nella Polonia e nell'Europa del XVI e XVII secolo. Lo dimostra anche il suo sintetico studio dedicato alla comparazione di due componenti significative degli avvenimenti diplomatici nell'Europa dell'età moderna, ovvero la diplomazia della Curia pontificia e quella della monarchia asburgica dell'Europa centrale. Lo spazio dell'Unione polacco-lituana è diventato in un certo senso un banco di prova per il metodo comparativo, soprattutto per gli anni dei tre interregni (1572–1587/1589).

Dalla comparazione emergono chiaramente quali fossero i pregi della diplomazia pontificia dal punto di vista delle sue infrastrutture, della rete informativa e dell'efficace trasmissione delle informazioni. Allo stesso tempo ne vengono constatate le limitate possibilità nei casi di relazioni internazionali particolarmente complicate, soprattutto durante gli sforzi di influenzare l'occupazione del trono polacco da parte degli Asburgo e durante i tentativi del papa Clemente VIII di formare un'ampia alleanza contro l'Impero ottomano. La diplomazia pontificia fu incredibilmente capace nel

valutare le situazioni, tuttavia non riuscì a convincere gli stati in cui operava a mutare orientamento (o per meglio dire a smuoverli verso un atteggiamento comune contro i Turchi).

Nonostante il fulcro dello studio appartenga alla sfera della diplomazia pontificia e imperiale, arriva a toccare significativamente anche quella del Regno di Polonia e la specifica partecipazione degli stati di Boemia agli avvenimenti diplomatici in Europa centrale. Opaliński giustamente constata che nell'andamento della diplomazia imperiale verso la Polonia contribuirono in modo significativo gli aristocratici e i prelati boemi, ma siccome non è a conoscenza della produzione ceca (né la ormai classica monografia di Josef Macůrek *Čechové a Poláci v 2. polovině XVI. století* [Boemi e Polacchi nella seconda metà del XVI secolo], Praga 1948, nemmeno la nuova biografia su Guglielmo di Rožmberk, eminente diplomatico boemo, pubblicata anche in polacco Jaroslav Pánek, *Wilhelm z Rožemberka. Polityk pojednania* [Guglielmo di Rožmberk. Un politico del compromesso], Opole 2007) si lascia andare a inutili errori di sostanza. Il più importante di questi è la mancata separazione dei due livelli della diplomazia boema nella seconda metà del XVI secolo – quella ufficiale (pro-asburgica) e quella non ufficiale (anti-asburgica o perlomeno a favore di una resistenza passiva). La comprensione di questa pagina recondita delle relazioni internazionali è tuttavia estremamente importante per la conoscenza dell'efficacia della politica pontificia e imperiale in Europa centrale.

Jaroslav Pánek

Il cardinale Franz Dietrichstein e i suoi rapporti con la Curia romana

Tomáš PARMA, *František kardinál Dietrichstein a jeho vztahy ke římské kurii: prostředky a metody politické komunikace ve službách moravské církve* [Il cardinale Franz Dietrichstein e i suoi rapporti con la Curia romana: mezzi e metodi della comunicazione politica al servizio della Chiesa morava], Brno, Matice moravská 2011, 635 pp., ISBN 978-80-86488-88-2

Il cardinale Franz Dietrichstein rappresenta senza dubbio una delle personalità chiave della storia boema e morava durante l'età moderna. Al suo significato storico corrisponde anche l'interesse della storiografia soprattutto negli ultimi decenni. Per opera di Pavel Balcárek, emerito archivista dell'Archivio regionale di Moravia a Brno, sono state pubblicate ben due monografie e una serie di studi, nell'ottobre del 2006 poi si è svolta anche una specifica conferenza di storia all'interno dei Simposi di Mikulov dal titolo «Il cardinale Franz Dietrichstein e la sua epoca», i cui contributi

presentati sono stati quindi pubblicati negli atti del convegno. L'ultimo libro sul tema in ordine di tempo è l'ampia monografia di Tomáš Parma della Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università František Palacký di Olomouc, rielaborazione della sua tesi di dottorato recentemente discussa. Questa opera si differenzia dalle altre pubblicazioni citate, in quanto fino ad ora abbiamo assistito ai tentativi di comprendere le diverse questioni, i problemi e la stessa personalità del cardinale Dietrichstein dal punto di punto della storia della Moravia, della Controriforma nelle Terre ceche oppure della storia della regione di Mikulov, mentre Parma imbocca un'altra direzione, finora non elaborata e del tutto innovativa. Soprattutto sulla base della corrispondenza del cardinale con i suoi agenti a Roma, viene studiata la problematica dei mezzi e dei metodi con cui Dietrichstein comunicava con la Curia romana all'inizio del XVII secolo. Questo punto centrale, risultato di un dettagliato studio, che indubbiamente deve aver occupato molto tempo, dei materiali d'archivio, il cui nucleo è conservato nel fondo Dietrichstein presente nell'Archivio regionale di Moravia a Brno è preceduto da alcuni capitoli che inseriscono il modo di comunicare del cardinale in un più ampio contesto. Per questo motivo l'autore dapprima analizza la carriera ecclesiastica del giovane Dietrichstein, dai primi passi della sua formazione presso i Gesuiti a Praga attraverso il periodo di studi a Roma fino alla sua ordinazione a vescovo di Olomouc e al suo arrivo in Moravia. Nella seconda parte viene illustrata la problematica relativa all'instabilità dei reciproci rapporti tra il cardinale e la Santa Sede e vengono presentati i compiti e le funzioni che, come alto prelado ecclesiastico, lo misero in contatto per tutta la sua vita con gli ambienti della Curia. In questo punto vengono descritte le diverse ambascerie papali e i viaggi del cardinale a Roma e in Italia. Il lettore quindi viene in contatto con importanti informazioni relative alla posizione dei cardinali nell'età moderna, sul ruolo e sui compiti dei loro agenti, sui modi di trasmissione delle informazioni e sulle fonti conservate. Significativa è soprattutto l'analisi dei singoli temi nella corrispondenza di Dietrichstein coi suoi agenti presso la Curia, documenti preziosi per avere informazioni sulla situazione religiosa in Moravia e sullo stato della diocesi di Olomouc nei primi decenni del XVII secolo.

Tutte le questioni vengono risolte con una conoscenza approfondita del contesto storico e del diritto canonico nella Chiesa cattolica dell'età moderna. In questo lavoro complessivamente buono si trovano solo alcune imprecisioni. A p. 151 l'autore, nel prospetto dei cardinali «centro europei», ha tralasciato il nome di Ferenc Forgách de Gýmes, arcivescovo di Strigonio, che divenne cardinale nel 1607. A p. 326 Alfonso de Requesens è stato erroneamente inserito nell'Ordine dei Frati minori, o anche Conventuali, mentre in realtà si trattava di un francescano d'orientamento osservante. Lo scambio di persona potrebbe essere avvenuto nel punto in cui viene descritta la cattura da parte dei soldati degli stati boemi di Jan Arnošt Platejs da Platenštejn,

canonico di Olomouc, a Vyškov nel 1619. Nel passaggio in questione a p. 331 a un certo punto nel testo compare un non ben definito francescano Bonaventura Orlik, per poi essere sostituito di nuovo nella stessa frase col canonico indicato. Ritengo impreciso e controverso il giudizio sull'operato del nunzio Spinelli (pp. 155–156), definito fallimentare. Tra tutti i nunzi apostolici presenti a Praga a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, è evidente che riuscì più lui che chiunque altro a influenzare l'imperatore Rodolfo II nell'intraprendere iniziative per rafforzare la posizione dei cattolici. Fu soprattutto a causa dell'influenza di Spinelli che si arrivò nel 1599 alla sostituzione degli alti funzionari statali boemi coi cattolici radicali capeggiati da Zdeněk Vojtěch Popel von Lobkowitz. Tra i successi di Spinelli bisogna annoverare anche l'essere riuscito a far applicare un atteggiamento più aspro verso i non cattolici nelle città reali e nei possedimenti della Camera boema, la rimozione nel 1600 del non cattolico Ferdinand Hofmann von Grüenpüchel dalla funzione di presidente della Camera aulica e anche l'annuncio nel 1602 di un nuovo mandato contro l'Unità dei Fratelli boemi.

Queste imprecisioni tuttavia non tolgono nulla alla qualità complessiva della monografia di Parma, contributo di valore non solo allo studio della personalità e del significato del cardinale Franz Dietrichstein, ma anche alla storia della Chiesa in Moravia nell'età moderna.

Tomáš Černušák

Il pellegrinaggio a Roma dei cattolici slavi attraverso gli occhi di un contadino moravo

František SKOPALÍK, *Pout' do Říma 1881* [Il pellegrinaggio a Roma nel 1881], in: František Skopalík, *Život a dílo v dokumentech I* [Vita e opere nei documenti I] (= *Prameny dějin moravských* 22), ed. Zdeněk Fišer, Brno, Maticе moravská 2011, pp. 367–412, ISBN 978-80-864-8889-9

Gli scrittori cechi hanno prodotto da sempre numerose testimonianze letterarie sui loro viaggi a Roma e in Italia. Si differenziano tra di loro per il livello artistico (ai vertici troviamo il diario di viaggio del nobile rinascimentale Bedřich da Donín dell'inizio del XVII secolo e i feuilleton di Karel Čapek del 1923), ma tutte si caratterizzano per il loro valore di fonti documentarie sia sulla nazione visitata, che sullo stesso autore e sulle sue capacità di affrontare le esperienze di viaggio. In questa lunga serie di autori si ritrovano nobili e borghesi, militari e avventurieri, scienziati e artisti, ma in via del tutto eccezionale si può trovare fra di loro un contadino che non ab-

bandonò mai il suo mestiere originario, ma che nonostante questo poté esprimere le sue ambizioni artistiche e di viaggiatore nel suo rapporto con l'Italia.

Lo storico ceco Zdeněk Fišer ha il merito di aver progressivamente divulgato in tre volumi l'eredità letteraria del contadino moravo František Skopalík (1822–1891), che ci fa scoprire il mondo poco conosciuto di un uomo di campagna nel XIX secolo. Si tratta ovviamente di un uomo che con la sua intelligenza, la sua istruzione e la sua levatura era superiore al suo ambiente (grazie alle sue eccellenti capacità organizzative divenne deputato del Parlamento regionale moravo a Brno e persino deputato del Consiglio imperiale austriaco a Vienna), ma allo stesso tempo anche di un uomo che viveva del suo lavoro manuale e che non aveva mai troncato i legami economici e sociali con la gente di campagna. Skopalík era un sostenitore dei valori conservativi del cattolicesimo, ma contemporaneamente un uomo che promuoveva la libertà personale (nel periodo precedente l'abolizione della servitù della gleba nel 1848), l'istruzione e la modernizzazione economica. Benché considerasse la monarchia asburgica come la sua patria in senso lato, ufficialmente aderì al patriottismo ceco e al programma di avvicinamento dei popoli slavi.

Una fede cattolica vissuta profondamente, il patriottismo e un forte sentimento slavo si unirono anche nella partecipazione di Skopalík al viaggio in Italia che era parte del pellegrinaggio dei popoli slavi a Roma nel 1881. L'enciclica *Grande munus* di papa Leone XIII del 1880, con la quale era stata esaltata l'attività di San Cirillo e di San Metodio, gli «apostoli» degli slavi, aveva svegliato l'entusiasmo di questi popoli. Polacchi, cechi, slovacchi, ruteni, sloveni e croati organizzarono un pellegrinaggio a Roma che aveva raggiunto il suo apice l'11 luglio 1881 con un'udienza generale in Vaticano. Skopalík, di uno dei più importanti eventi della sua vita, ci ha lasciato una testimonianza stupefacente, che da un lato è un documento personale che cerca di cogliere le esperienze e le emozioni di un cattolico praticante, dall'altro è un tentativo di descrivere lo svolgimento di una complessa celebrazione religiosa. Quest'ultima non si era svolta solo a Roma, dove gli alti prelati a cui capo vi era il vescovo croato Josip Juraj Strossmayer divennero i portavoce dei pellegrini, ma nello specifico caso moravo ebbe il suo preambolo nella fase di preparazione delle trattative e pure un epilogo nel successivo pellegrinaggio a Hostýn, il più significativo luogo di culto mariano in Moravia. Gli eventi più importanti ovviamente si svolsero nei palazzi vaticani e Skopalík accuratamente raccolse il loro svolgimento, ma anche le emozioni che vennero suscitate dal comportamento cordiale del papa coi sinceri fedeli delle nazioni slave.

Un secondo livello di questo diario è rappresentato dal resoconto del viaggio attraverso l'Italia così come la vedeva un contadino proveniente dalla regione Haná nella Moravia centrale, tipicamente orgogliosa della propria originalità (in effetti Skopalík e i suoi amici si misero in viaggio nei loro costumi nazionali riccamente decorati e si divertirono a registrare come chi li osservava in Italia li considerasse alternativamente

spagnoli, ungheresi o russi). Questi cattolici moravi riservarono in Italia una grande attenzione alle chiese (a Roma, oltre a quattro fra le più importanti basiliche, ne visitarono molte altre), alle catacombe e ad altri monumenti cristiani, soprattutto se avevano una relazione con l'ambiente ceco o slovacco (Santi Cirillo e Metodio, San Giovanni Nepomuceno, Enea Silvio Piccolomini e così via). Con grande interesse visitarono anche altre rinomate località (Napoli, Pompei, Firenze, Venezia, Loreto, Trieste e altre ancora) e lì da pellegrini si trasformarono in turisti moderni.

František Skopalík, il quale grazie al suo talento e alle sue appassionate letture aveva acquisito un notevole orizzonte intellettuale, si interessava dei monumenti dell'età antica e di quella rinascimentale così come delle città contemporanee e della vita della gente di campagna. Le sue conoscenze pratiche lo portavano a confrontare ciò che osservava in Italia con quanto conosceva del centro Europa. Fornisce interessanti osservazioni sul paesaggio, sul modo di amministrare le risorse, sulle comunicazioni ferroviarie, sul modo di abitare e di nutrirsi, e non si è neppure sottratto dal registrare le proprie esperienze estetiche e le saltuarie sensazioni di disgusto (soprattutto nel cibo che i pellegrini compravano). In quanto deputato dell'Impero aveva il permesso di presenziare alle riunioni del Parlamento italiano e poté quindi commentare alcuni aspetti della cultura politica italiana. Inoltre completò il suo diario di viaggio con dati precisi per quanto riguarda le spese sostenute e calcolò per i suoi compatrioti non agiati come intraprendere il viaggio dal centro Europa a Roma nel modo più conveniente possibile. Benché molto probabilmente avesse ricavato alcuni dati descrittivi dalle guide stampate di tipo Baedeker, la sua acuta capacità di osservazione e di confronto dà a questo scritto un'insolita originalità.

Questa eccezionale fonte storica, fino ad ora rimasta nascosta nel fondo dei manoscritti dell'Archivio provinciale di Stato di Kroměříž, è stata resa accessibile da parte di Zdeněk Fišer in modo serio. Il lettore specializzato però avrebbe apprezzato un commento critico più dettagliato (una precisa localizzazione dei luoghi visitati e un'interpretazione dei fatti citati), così come la correzione linguistica di alcuni punti scorretti in italiano e in sloveno. Queste osservazioni parziali tuttavia non riducono il merito dell'editore critico nella pubblicazione del testo, che può arricchire la visione dei rapporti del centro Europa con la Curia pontificia, con Roma e con l'Italia del XIX secolo.

Jaroslav Pánek

Prima parte delle *Consuetudines Assistentiae Germaniae* dell'Ordine gesuita

Consuetudines Assistentiae Germaniae I. Ed. Kateřina VALENTOVÁ, Praga, Historický ústav 2011, 294 pp., ISBN 978-80-7286-178-1

Questa edizione, progettata in tre volumi, rende accessibile una significativa fonte per lo studio della vita interna delle comunità dell'Ordine gesuita, i cosiddetti «codici consuetudinari» (*Consuetudines*). Considerando la quantità di queste fonti e la loro eterogeneità tipologica, non si progetta la pubblicazione completa di tutti i codici consuetudinari conservatisi, ma si cerca di presentare solo qualche tipico esempio di consuetudinari provinciali (volumi I e II), e più dettagliatamente le raccolte destinate ai singoli collegi cechi della provincia di Boemia (volume III).

La curatrice ha scelto come base per l'edizione delle prescrizioni provinciali la raccolta dei codici consuetudinari intitolata *Consuetudines Assistentiae Germaniae*, che fu redatta nella Congregazione generale della Compagnia di Gesù alla fine degli anni Quaranta del XVII secolo, probabilmente a cura dell'assistente della provincia di Germania. Contiene in ordine alfabetico i codici consuetudinari di tutte e dieci le province dell'Assistenza di Germania che furono approvati dai generali dell'ordine tra il 1628 e il 1648. Tranne due di questa raccolta, in questa edizione vengono utilizzati anche altri manoscritti custoditi nell'*Archivum Romanum Societatis Iesu*; a parte qualche eccezione, vengono tralasciate le fonti conservate negli ex archivi provinciali.

Il primo volume di questa edizione contiene le prescrizioni di sette province appartenenti alla parte propriamente detta «tedesca» dell'Assistenza di *Germania*, che comprendeva all'inizio solo le province di *Germania superior* e *inferior*. La provincia bassotedesca già nel 1564 si era divisa in una parte renana e in una belga, e queste all'inizio del XVII secolo si scissero ulteriormente nella provincia del basso e dell'alto Reno (1628) e nella provincia belga francofona e fiamminga (1612). E proprio i codici consuetudinari delle province renane appartengono alle prescrizioni nate nella prima ondata collettiva di composizione delle raccolte e per questo vengono collocati al primo posto. Il secondo gruppo è formato dalle province alto-tedesca, austriaca (separata dall'alto-tedesca a partire dal 1565) e boema (separata dall'austriaca a partire dal 1623).

Si tratta di un'edizione critica corredata di studi introduttivi che si occupano sia della nascita e della struttura dei singoli codici consuetudinari, che più genericamente dei meccanismi di compilazione e di approvazione di queste prescrizioni durante il generalato di Mitio Vittelisci e soprattutto durante l'attività degli assistenti tedeschi Theodor Busse e Walther Mundbordt. Non manca nemmeno una descrizione dei

manoscritti e una postilla che chiarisce l'approccio della curatrice all'edizione. Le norme di trascrizione riflettono perfettamente il problema essenziale degli editori contemporanei di testi latini dell'età moderna, ossia un certo grado di oscillazione tra lo sforzo di rendere leggibile il testo, che porta necessariamente a unificare l'ortografia, e il desiderio di cogliere e di dare al lettore, almeno parzialmente, l'aspetto autentico del testo con le sue specifiche abitudini grafiche, comprese l'incerta ortografia e la distribuzione delle lettere maiuscole.

Nella pubblicazione dei testi che provengono dalla stessa provincia e che sono *de facto* versioni diverse dello stesso testo (codici consuetudinari delle province renane e di quella alto-tedesca), la curatrice dell'edizione ha utilizzato un procedimento inusuale: pubblica i testi a fronte uno accanto all'altro, ma riporta la prescrizione in questione solo una volta nel caso che le versioni convergano, nel caso contrario, solo se significativamente divergenti, riporta tutte le varianti. Questa forma di divulgazione effettivamente mostra bene gli accordi e le differenze delle prescrizioni presentate, ma in un certo senso complica l'orientamento del lettore attraverso le singole versioni nel loro complesso.

L'edizione è completata anche da un indice tematico e da un glossario, contiene inoltre un'introduzione e un ampio resumé in inglese, mentre l'apparato di note all'edizione è riportato in latino in quanto lingua originale dei testi.

Alena Bočková

La prima guida storico-culturale di Firenze in lingua ceca

Vít VLNAS – Petr PŘIBYL – Tomáš HLADÍK, *Florencie. Město umělců, velmožů, světců a tyránů* [Firenze. Città di artisti, potenti, santi e tiranni], Praga, Nakladatelství Lidové noviny 2009, 429 pp., ISBN 978-80-7106-970-6

Le guide turistiche delle grandi città italiane scritte da autori locali o stranieri hanno una tradizione che risale agli inizi del fenomeno del turismo, collocabile – se trascuriamo le guide medievali per i pellegrini – nell'età moderna, e toccavano una larga comunità di interessati. Anche autori cechi si dedicarono nell'epoca moderna ad alcune località (Roma, Venezia). Nel caso di Firenze, che senz'ombra di dubbio gode di una grande attenzione da parte dei visitatori cechi, cercheremmo inutilmente una guida di qualità nella loro lingua. Alla fine del 2009 la casa editrice Lidové noviny ha pubblicato la prima guida storico-culturale di Firenze. Il capoluogo della regione Toscana, capitale del Granducato e per sei anni anche dell'Italia unita, attira i visitatori della Repubblica ceca non solo per via della sua ricchissima storia e della sua

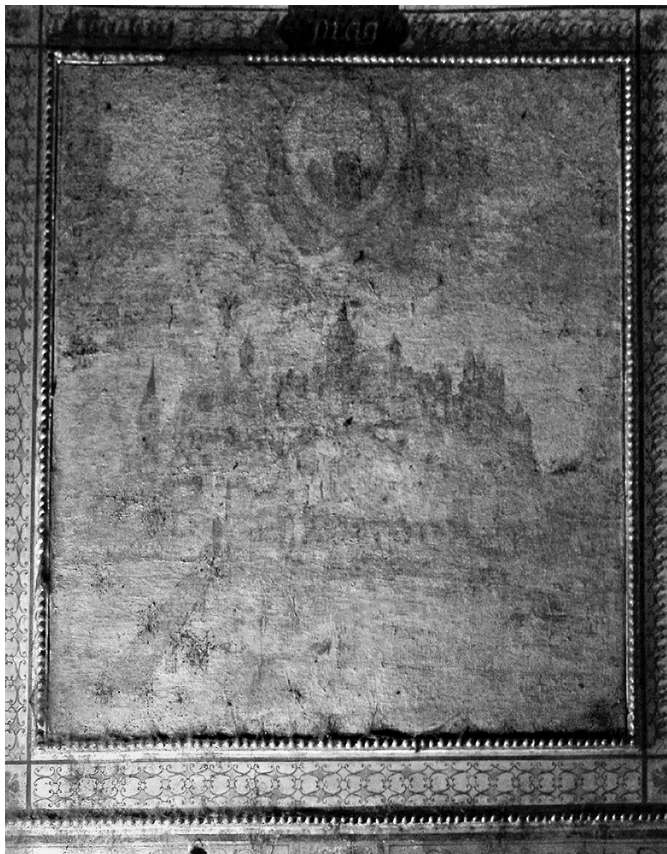
eredità culturale (oltre ad essere la Mecca dell'arte e dell'architettura), ma pure per via del fatto che con le Terre boeme condivide anche alcuni capitoli non trascurabili di storia in comune.

Il libro di Vít Vlnas, Petr Příbyl e Tomáš Hladík è diviso in due parti sostanziali: un'ampia introduzione sulla storia della città, contenente anche un passo sui rapporti ceco-toscani, e nove itinerari da compiere a piedi per Firenze e Fiesole. Conclude il tutto un indice e la bibliografia utilizzata. Questo libro, costituito da più di quattrocento pagine, è riccamente completato da riproduzioni di qualità di opere d'arte, da piante degli edifici, da tabelle e mappe.

Il capitolo introduttivo *Florencie v proměnách času* [Firenze nel corso del tempo] presenta le vicissitudini della città dalla sua fondazione nell'età antica fino alla seconda metà del XIX secolo, quando la città toscana diventò nel 1865 capitale dell'Italia appena unita per sei anni. Ovviamente Firenze ha lasciato un segno nella storia europea soprattutto durante la sua fase più antica: come città sede della corte signorile dei Medici e come centro dell'arte e dell'architettura tardo medievale e rinascimentale.

Il libro si apre con una citazione tratta dalle memorie di Josef Šusta, storico ceco della prima metà del XX secolo, il quale tra l'altro lavorò a Roma, studiò negli archivi romani e vaticani, ma che si dedicò all'Italia non solo dal punto di vista della sua professione di storico: fu uno dei numerosi cechi che viaggiavano attraverso la penisola appenninica e che hanno lasciato delle testimonianze di ammirazione e di critica. Gli autori, in buona misura sulla base degli appunti di viaggio di cechi che percorsero l'Italia, hanno composto il secondo capitolo del libro, intitolato *O Florencii v Čechách a o Čechách ve Florencii* [Firenze in Boemia e la Boemia a Firenze], dedicato ai rapporti ceco-fiorentini (-toscani). Successivamente vengono riportate in ordine cronologico le citazioni relative alla Boemia presenti nelle opere di scrittori italiani e le menzioni sull'Italia nelle opere degli autori cechi; vengono ricordati i contatti politici dell'ultimo periodo in cui governarono i Medici e di quello in cui furono gli Asburgo a controllare la Toscana; un certo spazio viene dedicato anche ai viaggi degli artisti cechi in questa regione tra il XIX e il XX secolo, a cui sono aggiunte anche le riproduzioni di alcuni disegni e di incisioni. È un peccato che questo capitolo sia così sintetico, dal momento che oltre a lavori parziali che attingono all'Archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana, presente nell'Archivio Nazionale della Repubblica ceca a Praga (*Italské Toskánsko na mapách a plánech 18. a 19. století z rodinného archivu toskánských Habsburků* [La Toscana nelle carte e nelle piantine del XVIII e del XIX secolo provenienti dall'archivio degli Asburgo di Toscana], Praga 1992) e *Skrytý půvab dopisů toskánských Habsburků* [Il fascino nascosto del carteggio dei Granduchi di Toscana], Praga 2003), e a un libro vecchio di settant'anni del diplomatico italiano Arturo Cronia, *Čechy v dějinách italské kultury* [La Boemia nella storia della cultura italiana] (Praga 1936) non è a disposizione quasi nessun materiale.

Considerando la scarsa bibliografia di qualità su Firenze scritta in ceco, questo capitolo che passa in rassegna lo sviluppo storico-culturale della città, per di più il primo per mano di storici cechi, è molto utile.



La veduta di Praga nel cortile di Palazzo Vecchio a Firenze. Foto di Eva Chodějovská, 2012.

Il nucleo centrale del libro è formato dai nove itinerari che accompagnano il lettore – sia nella realtà che nell’immaginazione – per le vie della *Civitas Florentiae*. Per prima cosa, allo stesso modo come i visitatori odierni trasportati in città dai pullman turistici, diamo uno sguardo alla città dalle alture sulla riva sinistra del fiume Arno; successivamente scendiamo nei quartieri che si trovano ai loro piedi e attraversiamo le strade dell’Oltrarno, dominato dal Palazzo Pitti. Gli altri sei itinerari attraversano sistematicamente la città sulla riva destra dell’Arno con tutti i suoi gioielli architettonici e artistici, che vengono commentati in un ampio contesto. L’ultimo capitolo è dedicato a Fiesole.

Non solo la veste grafica ma anche l’indice alla fine del libro fanno sì che il lettore si possa orientare velocemente nei percorsi descritti in un testo per alcuni probabilmente fin troppo costrittivo. Lo precede una bibliografia tematica discretamente completa e che contiene anche link a pagine web d’interesse, ma sarebbe stato opportuno completarla anche con altre pubblicazioni essenziali sulla storia dell’urbanesimo, ad es. quelle della serie *Storia delle città*, visti gli obiettivi di questa guida.

Questa nuova guida per Firenze è destinata a un tipo di turista a-tipico, istruito e riflessivo, che non si sofferma solo alle fugaci sensazioni superficiali. Il libro è concepito come un testo coerente in cui è possibile orientarsi velocemente quando ci si trova sul luogo descritto grazie ai termini sottolineati in grassetto o in corsivo, ma allo stesso tempo è possibile leggerlo a casa o utilizzarlo per un lavoro specialistico. Nella situazione della Repubblica ceca sono poche le guide moderne a disposizione delle città europee fatte in questo modo e si ha l'impressione che nessuna di loro raggiunga la qualità di questa.

Eva Chodějovská

Venezia. La città e la sua gente

Benátky. Město a lidé [Venezia. La città e la sua gente], numero tematico della rivista *Dějiny a současnost* 33, 2011, n. 8, pp. 26–43, ISSN 0418-5129

La rivista di storia e cultura *Dějiny a současnost* [Storia e mondo contemporaneo] ha pubblicato nell'ottavo numero dell'agosto 2011 cinque articoli dedicati a Venezia.¹ Già la copertina con la riproduzione di un quadro di genere, la *Marietta* di Ettore Tito del 1887, ci introduce nell'atmosfera della città. Questo blocco di testi viene introdotto da Eva Chodějovská, la quale si dedica alla veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari stampata nel 1500; in questo articolo vengono sottolineati per prima cosa il procedimento inconsueto e «anticipatore dei tempi», se consideriamo il successivo sviluppo della raffigurazione urbanistica, messo in pratica da parte dell'autore, e successivamente l'eccezionale valore documentario di questa veduta per la conoscenza di Venezia prima delle ricostruzioni dell'epoca rinascimentale e di quella barocca. Pavla Kotšmířová interviene con un articolo relativo alle donne di Venezia, sul loro ruolo sociale e in particolare sulle cortigiane, così come sulle opere letterarie di quel periodo, grazie alle quali siamo a conoscenza delle loro «vite e usanze» (Pietro Aretino, Veronica Franco, Moderata Fonte). Donatella Calabi, importante specialista italiana di storia delle città (Università IUAV di Venezia), pubblica in questa opera un suo studio sul ghetto di Venezia e sulla comunità ebraica della città nell'età moderna.² Zdeněk Hojda si dedica allo sviluppo di Venezia nel periodo del

1 I curatori del numero sono stati Zdeněk Hojda e Vít Vlnas.

2 Traduzione dall'italiano di Eva Chodějovská. In questa sede è necessario ricordare che non si tratta del primo studio originale di un ricercatore italiano pubblicato in *Dějiny a současnost*; già nel 2008 (n. 5) è stato pubblicato un interessante studio di Marco Lenci dell'Università di Pisa sui corsari nel Mediterraneo a cavallo tra il medioevo e l'età moderna.

dominio austriaco tra il 1814 e il 1866. Si impegna a confutare allo stesso tempo le affermazioni solitamente accettate a proposito della decadenza della città in quel periodo e descrive gli sforzi di modernizzazione e le influenze del turismo di massa che allora stava prendendo piede. Questa sua tesi viene comprovata dalle testimonianze dei cechi che visitarono la città. Olga Kotková e Vít Vlnas nel loro articolo ritornano sulla *Festa del Rosario* di Albrecht Dürer, la pala d'altare commissionata per la chiesa veneziana dei mercanti tedeschi. Concentrano la loro attenzione su come questa opera chiave sia stata valutata in modo contrastante nel corso dei secoli successivi, e ciò in particolar modo nell'ambiente italiano.

Il numero «veneziano» di *Dějiny a současnost* offre così un vivace mosaico di punti di vista sugli aspetti meno conosciuti della storia della città lagunare tra il XVI e il XIX secolo e costituisce una sorta di supplemento a due «guide» storico-culturali di divulgazione (Peter Ackroyd³ e Václav Fiala⁴) pubblicate recentemente in ceco.

Zdeněk Hojda

Atti della conferenza sui rapporti ceco-italiani nel XIX secolo

Naše Itálie. Stará i mladá Itálie v české kultuře 19. století [Italia nostra. L'Italia antica e recente nella cultura ceca del XIX secolo]. Edd. Zdeněk HOJDA – Marta OTTLOVÁ – Roman PRAHL, Praga, Academia 2012, 516 pp., ISBN 987-80-200-2032-1

Nell'anno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia è stato pubblicato a Praga il libro *Naše Itálie. Stará i mladá Itálie v české kultuře 19. století* [Italia nostra. L'Italia antica e recente nella cultura ceca del XIX secolo], atti della 31ª conferenza accademica dedicata al XIX secolo tenutasi a Plzeň dal 24 al 26 febbraio 2011. I «simposi di Plzeň» si tengono annualmente già a partire dal 1981; si tratta di incontri interdisciplinari di storici, storici dell'arte, filosofi e storici della letteratura che vogliono studiare la cultura e la storia delle Terre ceche nel XIX secolo, e ogni anno dedicati a un singolo tema. È possibile consultare il programma dettagliato in ceco, in inglese e in tedesco all'indirizzo www.plzensympozium.cz. Per il 2011 è stata scelta una tematica a lungo trascurata, i rapporti ceco-italiani.

3 Peter ACKROYD, *Benátky: příběh nejromantičtějšího města na zemi* [Venezia, storia della città più romantica del mondo], (traduzione ceca dall'originale inglese), Praga 2010.

4 Václav FIALA, *Benátky: literární toulky městem umělců, hudby a karnevalu* [Venezia: itinerari letterari attraverso la città degli artisti, della musica e del Carnevale], Praga 2011.

I curatori degli atti e ideatori del programma del ciclo di conferenze per l'anno 2011, Zdeněk Hojda, Marta Ottlová e Roman Prahel della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga, spiegano il titolo «Italia nostra» facendo riferimento a due linee di riflessione: da un lato la Boemia e la Moravia erano parte dell'Impero austriaco così come lo erano il Veneto e la Lombardia fino al 1866 (e sono legate da una storia comune ancor più lunga ad esempio con Trieste, coi territori del litorale sloveno o con la Contea di Gorizia e Gradisca, che rimasero all'interno della monarchia asburgica fino alla sua dissoluzione); dall'altro, nemmeno dopo l'annessione di una grande fetta delle province meridionali al neonato Regno d'Italia, non scomparvero tutti in una volta i rapporti e i legami che erano stati costruiti nel corso di secoli, seppur spesso si trattasse di vincoli inaspriti a causa dei precedenti conflitti.

Nell'introduzione, Irena Bukačová delinea un abbozzo chiaro e sintetico dell'evoluzione dei rapporti reciproci tra Terre ceche e Italia durante il «lungo» XIX secolo in questione. Nel primo blocco tematico troviamo soprattutto lo studio di Zdeněk Hojda sulla Venezia austriaca e quello di Borut Klabjan sui cechi a Trieste. La maggior parte degli studi in questa miscellanea rientra nel secondo blocco e mostra come i rapporti in questione non fossero assolutamente a senso unico: accanto ai tradizionali contatti dovuti agli artisti, alle maestranze e ai mercanti che dalla penisola appenninica attraversavano le Alpi, è necessario tenere presente che non pochi cechi, attivi nelle istituzioni statali o nell'esercito, hanno lasciato delle tracce nell'Italia settentrionale. Di loro ne parlano ad es. lo studio di Jiří Rak, dedicato alle spedizioni nell'Italia settentrionale di Josef Radetzky, generale dell'esercito austriaco, quello di Marie Macková (su Karl Gustav Wilhelm Hohenlohe-Langenburg, ufficiale dell'esercito austriaco fortemente legato a Brno e per molto tempo in servizio nella penisola appenninica) o quello di Eva Chodějovská (sui cechi attivi a Milano nel campo della letteratura e della scienza, sugli autori di una guida turistica della città in ceco e della prima grammatica ceco-italiana). Nelle Terre ceche giungevano lavoratori specializzati e non, così come documentano Martina Maříková, che si dedica ai coltivatori italiani di gelso operanti a Praga, oppure Mojmír Krejčířík, che riassume il contributo degli operai italiani nella costruzione di alcuni tratti impervi delle ferrovie ceche. Milan Hlavačka ricorda i progetti di successo dell'ingegnere Luigi Negrelli e Tat'ána Petrasová analizza un'altra significativa personalità, Pietro Nobile, e la sua influenza nel campo dell'architettura e dell'edilizia nelle Terre ceche. In Boemia venivano seguiti con grande attenzione gli eventi del *Risorgimento*, che non si era limitato a ispirare il movimento di rinascita boema col fatto che l'associazione di cultura fisica Sokol utilizzasse le camicie rosse garibaldine. Di questa problematica se ne è occupato specialmente Pavel Helan.

Oltre ai contatti nel campo della politica, dell'amministrazione, dei rapporti commerciali e imprenditoriali, nel XIX secolo continuava a essere particolarmente forte l'influenza della cultura italiana nell'ambito della vita spirituale e di quella artistica. Tradizionalmente l'aspetto più coltivato era la ricezione dell'eredità classica, intensamente inculcata durante il XIX secolo dal sistema scolastico. Grazie a borse di studio, gli insegnanti e gli studenti delle scuole superiori, oltre ai laureati delle università tecniche, potevano completare la loro formazione in Italia, così come mostrano Jana Keparťová e Hana Svatošová. Se pensiamo allo sviluppo delle scienze umane e alla «apertura» degli archivi, allora viaggiare in Italia nel XIX secolo era divenuta un'esperienza essenziale anche per gli studiosi, soprattutto per gli archeologi, gli storici e gli storici dell'arte. Jan Bažant, Jiří Lach e Marek Krejčí trattano di alcuni esempi di ricercatori provenienti dalle Terre ceche che operavano in Italia. Per la parte cattolica della società, in particolar modo per gli intellettuali, Roma continuava a rappresentare un importante punto di riferimento ideologico, nonostante i rapporti col Vaticano fossero altalenanti, così come sintetizza Tomáš Petráček. Jiří Pelán, Michal Topor, Věra Brožová e Milena Lenderová invece mostrano attraverso alcuni esempi come la cultura della *Giovine Italia* seppe attirare su di sé l'attenzione, suscitando echi nella letteratura ceca del periodo e stimolando opere di traduzioni. Un capitolo a parte è rappresentato dalla musica, soprattutto grazie alla continua presenza di un repertorio aggiornato dell'opera italiana a Praga e al ruolo della musica italiana nella cultura del Centro Europa in genere. A questa tematica si dedicano ampiamente Marta Ottlová, Marc Niubò e Jiří Kopecký; al balletto invece Dorota Gremlicová. La cultura italiana del Rinascimento e delle altre rielaborazioni dei modelli classici e umanistici, aggiornata continuamente a causa dei numerosi viaggi di studio o di carattere privato compiuti soprattutto da chi si occupava di arti plastiche, manteneva costantemente la sua attrazione e la sua forza d'ispirazione, per esempio nella ricerca di uno «stile nazionale» (cfr. i contributi di Kateřina Kuthanová sulla Fondazione Klár, che finanziava i soggiorni degli scultori, e successivamente i testi di Petra Hečková, Pavla Machalíková, Lucie Vlčková e altri ancora), ma anche per la nuova ondata di turisti sempre in crescita. Le numerose testimonianze conservate sui loro viaggi in Italia sono un mosaico variegato che riflette non solo gli itinerari di viaggio e le specifiche esperienze vissute dai singoli viaggiatori, ma anche il loro retroterra materiale e spirituale. Si trattava di persone provenienti dai più disparati strati sociali, cominciando dalla nobiltà (cfr. il contributo di Marcela Oubrechtová sul viaggio d'educazione di Franz von Thun-Hohenstein) per arrivare fino ai ceti più popolari (su questo punto merita attenzione soprattutto lo studio di Nella Mlsová sul diario di viaggio riccamente illustrato di Alois Beer, artigiano proveniente da una cittadina nella Boemia orientale). Chiunque avesse visitato l'Italia, così come gli italiani che erano attivi in Boemia, aveva assorbito anche la cultura di tutti i giorni, come ad esempio nel campo della gastronomia, tema di cui parla Martin Franc.

La quarantina di studi originali presenti in questa miscellanea dimostrano che una qualsivoglia idea di «Italia nostra» era una componente fondamentale della (sub)coscienza dell'intera società ceca nel XIX secolo.

Eva Chodějovská

La ricerca storica ceca nella Roma dell'inizio del XX secolo

Paměti Vlastimila Kybala [Vlastimil Kybal: memorie], vol. I (= Deus et gentes, vol. XXII). Edd. Jaroslav HRDLIČKA – Jan Blahoslav LÁŠEK, Praga, Univerzita Karlova – Chomutov, L. Marek 2012, 247 pp., ISBN 978-80-87127-42-1

La presenza di studiosi cechi a Roma e il loro studio delle fonti per la storia dell'Europa centrale negli archivi vaticani e italiani ormai vanta una tradizione quasi bicentenaria; la pietra miliare fu posta nel 1837 da František Palacký, fondatore della moderna storiografia ceca, con la sua attività di studio nell'Archivio Vaticano. Fino ad ora però la tematica relativa ai rapporti intellettuali ceco-italiani non è stata sistematicamente elaborata. Un capitolo a parte è costituito dalla ricerca in Vaticano da parte degli storici cechi a cavallo tra XIX e XX secolo, periodo in cui da un lato parteciparono alle attività dell'Istituto Austriaco di Studi Storici di Roma, dall'altro erano operanti nell'ambito della «Česká archivní expedice» (missione di studio ceca) a Roma sotto l'egida dell'Archivio regionale del Regno di Boemia.

Oltre alle fonti di archivio, per conoscere questa tematica abbiamo a disposizione ciò che fino a poco tempo fa era la principale risorsa letteraria, ossia il secondo volume delle memorie di Josef Šusta (1874–1945), curatore delle fonti per la storia del Concilio di Trento. Ora per merito di Jaroslav Hrdlička e di Jan B. Lášek della Facoltà di Teologia hussita presso l'Università Carlo IV di Praga abbiamo ottenuto un'altra fonte pressoché dello stesso valore. Nelle carte di Vlastimil Kybal (1880–1958), storico e diplomatico morto in esilio negli Stati Uniti, hanno scoperto il testo delle sue memorie, la cui prima parte, che arriva fino al 1920, è stata pubblicata sotto forma di edizione critica.

Vlastimil Kybal era uno degli storici di maggiore talento appartenente alla «classe di ferro» degli studiosi cechi che cominciarono a pubblicare a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Già a venticinque anni ottenne un riconoscimento internazionale grazie a una innovativa opera sul pensiero religioso del periodo pre-hussita, ma allo stesso tempo si distaccò dalla maggioranza degli altri storici cechi intraprendendo un suo percorso personale, tra l'altro in una personale concorrenza con J. Šusta. Negli anni compresi tra il 1907 e il 1914 compì una serie di viaggi di studio in Italia, divenne un perfetto conoscitore della storia religiosa e culturale della penisola appenninica

e dopo la nascita della Cecoslovacchia fu nominato primo ambasciatore in Italia dal presidente T. G. Masaryk; proprio con questo avvenimento si conclude la parte delle memorie di Kybal fino ad ora pubblicate.

L'orientamento di Kybal verso la storia dei rapporti tra la Francia di Enrico IV e l'Europa centrale durante il regno di Rodolfo II lo portò a studiare soprattutto le fonti diplomatiche (i dispacci degli ambasciatori veneziani, i resoconti dei nunzi pontifici e così via). Oltre a questo visitò le bellezze d'Italia e si impegnò a gettare le basi per le sue opere successive (tra gli altri argomenti, anche su San Francesco d'Assisi) e per le lezioni all'università di Praga. In quanto membro regolare dell'Istituto Austriaco contribuì pure all'elaborazione delle fonti per la storia della politica pontificia nel periodo della pace di Westfalia e di quelle relative alla nunziatura di Fabio Chigi. Per il fatto che in gioventù nei suoi viaggi di studio ebbe l'opportunità di conoscere diverse nazioni dell'Europa occidentale, assunse un atteggiamento critico verso l'intermediazione austriaca tra Praga e Roma e maturò la convinzione che la monarchia asburgica avrebbe dovuto essere smantellata in quanto insufficiente – anche nelle attività accademiche – nel soddisfare le legittime richieste ceche nel campo dei rapporti internazionali. Roma per lui divenne «tutto ciò che un giovane con la sua preparazione culturale e storico-accademica stava cercando e di cui aveva bisogno» (p. 157).

A Roma Kybal riuscì a descrivere in modo degno d'attenzione i rapporti tra gli storici cechi, italiani, austriaci, tedeschi e francesi, ma anche polacchi e croati. Prese nota di alcune loro opinioni politiche che toccavano la situazione in Europa prima della Prima guerra mondiale, oscillanti tra l'estremo conservatorismo e il liberalismo. Criticò anche i pregiudizi nazionalistici con cui alcuni colleghi austriaci e tedeschi si comportavano verso gli storici cechi, tuttavia si pronunciò in modo favorevole verso Ludwig von Pastor, direttore dell'Istituto Austriaco, di orientamento liberale. A differenza della maggior parte degli storici cechi, Kybal era particolarmente orientato a un approccio filosofico, per questo motivo il suo punto di vista sul passato e sul presente dell'Italia va oltre una mera descrizione e i suoi testi sono colmi di riflessioni sui problemi e sulle prospettive non solo del proprio popolo, ma anche della civiltà europea. Kybal per di più già nel 1911 si interessò alla costituzione di un'Accademia ceca a Roma, idea verso la quale una volta conclusa la Prima guerra mondiale si concentrò l'attenzione anche di altri storici cechi.

Le memorie di Kybal riflettono l'eccezionale percorso di un uomo che, nonostante provenisse da una famiglia contadina della campagna boema, compì una brillante carriera accademica e diplomatica, terminata come esule politico cecoslovacco negli Stati Uniti. Lì tra il 1947 e il 1953 scrisse le sue memorie, ritrovate dai curatori nell'abitazione del figlio Dalimil a Miami in Florida. Si tratta di una copia dattilografata conservata in un unico esemplare e per di più non completo. Un certo vantaggio è costi-

tuito dal fatto che, sebbene V. Kybal abbia scritto queste memorie dopo un lungo lasso di tempo, fece affidamento a un diario che tenne per tutto il periodo in questione, utilizzato dai curatori come ausilio nella preparazione dell'edizione critica. Per merito loro quindi è apparsa non solo una trascrizione fedele delle memorie, ma anche centinaia di note identificative che facilitano l'uso accademico di questa pubblicazione. Per merito di J. Hrdlička e di J. B. Lášek è stata salvata una fonte preziosa, senza la cui edizione critica qualsiasi futura opera sulla storia delle ricerche ceche a Roma e in Vaticano sarebbe stata impensabile.

Jaroslav Pánek

Una testimonianza polacca sulla Chiesa ceca e centro-europea nel periodo comunista

Bolesław FILIPIAK, *Listy z Rzymu (1958–1975)* [Lettere romane (1958–1975)], ed. Marcei Kosman, Poznań, Wydawnictwo Naukowe WNPiD UAM 2012, 287 pp., ISBN 978-83-62907250

Il cardinale polacco Bolesław Filipiak (1901–1976), che a partire dal 1947 fu attivo come auditore e negli anni 1967–1976 come decano del Tribunale della Sacra Rota Romana, è una delle figure più significative del cattolicesimo polacco. Nei momenti liberi del suo lungo operato nella Città del Vaticano ebbe l'occasione di farsi notare come scrittore componendo delle «lettere», in realtà testi di carattere vario e riflessivo in cui commentava ciò che succedeva a Roma, in Vaticano e nei suoi viaggi in giro per il mondo cattolico, così come i suoi incontri spirituali con personalità d'interesse.

La raccolta dei testi di Filipiak, dei quali solo una parte è stata finora resa pubblica (1968), viene ora editata da Marcei Kosman, storico di Poznań, in collaborazione con Beata Zarzycka. L'importanza del volume è stata sottolineata nell'introduzione dal recentemente scomparso cardinale Józef Glemp, Arcivescovo emerito di Varsavia e ex Primate di Polonia, il quale ricorda i suoi rapporti personali con Filipiak. Marcei Kosman ha redatto uno studio analitico sui rapporti nel passato tra Roma e il Vaticano con la Polonia, mentre Piotr Strachanowski ha completato questa pubblicazione con un abbozzo biografico. Questa raccolta di testi di Filipiak presenta una preziosa documentazione sull'evoluzione del Papato, della Chiesa e del cattolicesimo nel periodo della Guerra fredda e della divisione dell'Europa. Scritti con uno stile vivo, spesso fondati su sensazioni e su punti di vista soggettivi, questi testi allo stesso tempo costituiscono una fonte unica per venire a conoscenza dei rapporti tra Vaticano e Europa centrale (ovviamente in modo particolare la Polonia); si tratta di una fonte

tanto più di valore se si pensa che a realizzarla è stato un osservatore ben informato sugli aspetti interni dell'ambiente pontificio.

Una delle personalità con cui Filipiak si incontrò e che apprezzava particolarmente era il suo coetaneo ceco Štěpán Trochta (1905–1974), vescovo di Litoměřice e portavoce dei vescovi cattolici cechi nel periodo dell'ascesa del regime totalitario comunista; prelato che aveva dimostrato un incredibile coraggio sia nei campi di concentramento nazisti che nelle carceri comuniste. Filipiak ha dedicato al suo collega ceco un articolo dell'aprile 1973 quando Trochta fu accolto nel collegio cardinalizio. In questo testo ha saputo registrare l'eccezionale atmosfera che si respirava durante questa celebrazione, ma soprattutto ha fornito una caratterizzazione di un individuo che prima era stato un prigioniero a Mauthausen e Dachau, vittima della persecuzione comunista e vescovo che fino al 1968 aveva lavorato come operaio a Praga. Ci testimonia quale enorme autorità Trochta fosse riuscito a ottenere presso papa Paolo VI, così come nel collegio dei cardinali, in quanto «portabandiera» della Chiesa e «Brückengeheiliger (Santificatore di ponti)». Proprio a causa del fatto che anche Filipiak proveniva da una terra sotto il controllo sovietico, egli è stato in grado di apprezzare il livello di pressione che la Chiesa in Cecoslovacchia doveva affrontare e la resistenza dei suoi appartenenti. La sua testimonianza infine arricchisce pure le conoscenze sulla storia della Chiesa cattolica nei territori cechi.

Jaroslav Pánek

Raccolta di scritti sulla storia del Collegio teologico boemo di Roma

Dal Bohemicum al Nepomuceno: la cultura ceca e la formazione sacerdotale in un contesto di scontri nazionalisti e di coesistenza. Ed. Tomáš PARMA, Olomouc, Univerzita Palackého v Olomouci 2011, 276 pp., ISBN 978-80-244-2644-0

Questa monografia è nata sulla base dei contributi discussi nella conferenza accademica tenutasi nell'autunno 2009 in occasione dell'80° anniversario della fondazione del Collegio pontificio Nepomuceno (ossia del 125° anniversario del Collegio «Bohemicum»), ed è un'opera collettiva di storici e storici dell'arte. Vuole presentare una seria prospettiva sulla problematica in questione, anche se comprensibilmente non ne esaurisce l'analisi, ma rappresenta piuttosto il primo – e importantissimo – passo per la creazione di una sintesi che rifletta tutti gli aspetti della presenza ceca a Roma che portò alla nascita e all'azione spirituale e culturale del Collegio boemo.

Il libro, che contiene gli studi di dodici autori, è diviso in tre parti. La prima è dedicata alla fondazione e all'operato del Collegio Bohemicum a Roma. Ľuboslav Hromják

fa notare la politica di papa Leone XIII verso il movimento panslavo. Sulla base delle sue ricerche nell'Archivio Segreto Vaticano e nell'*Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari*, introduce il principio dello *slavismo cattolico* collegato al pontificato di Leone XIII ed allo sforzo religioso del papa di sostenere il movimento panslavo dall'interno della Chiesa cattolica attraverso il culto dei santi Cirillo e Metodio (enciclica *Grande munus*). L'autore sintetizza i motivi di tale politica, caratterizza la funzione coordinatrice del cardinale inglese Howard e spiega la nascita del Collegio Bohemicum, valutata, nella prospettiva del cosiddetto slavismo cattolico, come un passo indietro.

Tomáš Parma, curatore della pubblicazione, si dedica in due capitoli agli uomini che per primi furono a capo del Collegio Bohemicum. Dapprima riporta l'edizione critica e l'analisi del manoscritto *Appunti storici riguardanti la fondazione del Collegio Boemo*, opera di Benedetto Lorenzelli, primo rettore del Collegio. Il testo, che non era destinato a essere divulgato e pertanto ci offre senza interventi di autocensura la descrizione dei primi anni di funzionamento del Collegio, proviene da quanto lasciato in eredità da František Zapletal, primo vicerettore del Collegio. E proprio a lui si dedica Tomáš Parma nel suo secondo contributo, dove delinea la prima biografia di questo uomo, la cui vita fu strettamente legata al destino del Collegio Bohemicum. Il testo di Andreas Gottsmann mostra il ruolo insostituibile del cardinale Franziskus von Schönborn nella fondazione del Bohemicum come collegio per l'istruzione comune dei seminaristi boemi di nazionalità ceca e tedesca. Una solida educazione intellettuale e morale, realizzata lontano dalla patria «boema», proprio all'eliminazione dei conflitti tra le etnie e alla riduzione delle mentalità nazionalistiche nel clero. Nell'ultimo contributo della prima parte, Pavel Jäger si dedica al destino di tre studenti boemi a Roma: il già citato futuro vicerettore del Bohemicum František Zapletal; Adam Wintr, di nazionalità tedesca, il quale dopo aver terminato gli studi lavorò come religioso ordinario dapprima nella Boemia occidentale e successivamente in Austria; e infine František Maleček, che fu così tanto influenzato dall'ambiente italiano da diventare, parallelamente allo svolgimento delle sue funzioni all'interno della Chiesa, il primo lettore di lingua e letteratura italiana nell'università ceca di Praga.

La seconda parte della pubblicazione si dedica alla fondazione del Collegio Nepomuceno e alla sua costruzione. Jaroslav Šebek fornisce un'analisi della situazione politico-religiosa nella Cecoslovacchia della seconda parte degli anni '20 del XX secolo e in questo contesto inserisce la realizzazione del progetto relativo al Collegio Nepomuceno. Pavel Helan osserva la fondazione del Collegio pontificio boemo dal punto di vista dei materiali conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, in particolare nel fondo *Archivio nunziatura Cecoslovacchia*. Esamina l'interessamento della Curia al rinnovo del Collegio boemo a Roma, la raccolta dei mezzi finanziari per la sua costruzione, le discussioni sulla posizione in cui avrebbe dovuto sorgere, tutte questioni legate al proposto luogo di studio per i seminaristi, e in seguito esamina pure il tema della

scelta dei candidati alla funzione di superiori del Collegio. Argomento dello studio di Ivano Foletti è il progetto e la successiva costruzione del Collegio cecoslovacco Nepomuceno secondo la concezione dell'architetto Giuseppe Momo. Fornisce un'idea dell'interessante, e qualche volta poco piacevole, scambio di opinioni tra Praga e Roma, che però non portò a cambiamenti nel progetto. L'architetto Momo aveva proposto un edificio nello stile eclettico conosciuto come «barocchetto romano» che non poteva trovare adepti in Cecoslovacchia, dove già aveva preso piede il costruttivismo. F. Zapletal e D. Havlena, rappresentanti della Chiesa ceca, comprensibilmente criticarono la poca praticità dell'edificio e sostanzialmente la complessiva concezione del progetto, che non corrispondeva ai requisiti di uno stabile moderno.

La terza parte, riguardante il concreto funzionamento del Collegio Nepomuceno e i suoi aspetti politici, culturali e interni alla Chiesa, è introdotta dallo scritto di Zlata tuša Kukánová che si occupa dell'arcivescovo Karel Kašpar. Questo personaggio sostanzialmente unisce le due istituzioni festeggiate: frequentò il Bohemicum da studente, sostenne il Nepomuceno durante la sua fondazione e contribuì, in modo particolare attraverso la formazione e il sostegno finanziario, alla creazione di una nuova generazione di studenti di teologia a Roma. Un'immagine in un certo qual senso differente su questo uomo e sulle sue attività a proposito del Collegio Nepomuceno ci viene fornita da Jitka Johnová, che segue il ruolo della diocesi di Olomouc e dei suoi membri nella nascita e nell'andamento del Collegio. Veniamo informati sugli attriti riguardanti il finanziamento e l'occupazione dei posti per gli alunni. La nascita della Chiesa hussita cecoslovacca come separazione dalla Chiesa cattolica romana nel gennaio del 1920 comportò il cambiamento di credo di alcuni religiosi, a cui non sfuggirono nemmeno gli ex alunni di Roma. Bohdan Kaňák presenta nel suo studio le vicissitudini di due di loro, Jan Beneš e Bohuslav Hnízdil.

Gli studi successivi riguardano le recenti attività svoltesi a Roma che sono parzialmente collegate col Collegio Nepomuceno. Jaroslav Pánek ritorna a parlare del simposio internazionale su Hus (*Convegno internazionale su Johannes Hus*), significativo passo in avanti sulla questione hussita sia nell'ambito della ricerca interdisciplinare a livello internazionale che dal punto di vista della posizione della Chiesa cattolica. Questo studio rende bene l'idea di quelli che sono stati i problemi essenziali e gli approcci discussi e applicati nel corso del simposio tenutosi in Laterano; in più discute del rapporto tra i partecipanti cechi e quelli stranieri al simposio nell'interpretazione di Jan Hus e della storia hussita. Successivamente si dedica ad analizzare e a valutare un'inchiesta effettuata durante il congresso e qualche giorno dopo la fine tra i partecipanti, nella quale circa la metà di loro (51 rispondenti) si è potuta esprimere sul significato dell'incontro. Helena Pavlicová nel suo contributo, utilizzando i loro ricordi personali, fornisce una descrizione dei filosofi cattolici, nella totalità gesuiti, la cui vita è stata fortemente legata a Roma. Il libro viene concluso da uno scritto del

prof. Pánek, direttore dell'Istituto Storico Ceco di Roma che attualmente ha sede negli spazi del Collegio Nepomuceno. Lo scritto dà una valutazione della conferenza in occasione dei due anniversari, risultato della quale è la pubblicazione presentata, e delinea le ulteriori prospettive di ricerca.

Kateřina Bobková-Valentová

Raccolta di studi dedicati in occasione del suo compleanno a Ivana Čornejová, ricercatrice di punta nel campo della storia dell'Ordine gesuita nelle Terre ceche, pubblicata come numero speciale della rivista *Historia Universitatis Carolinae Pragensis*

Jiří M. HAVLÍK, *Jmenování provinciála v české jezuitské provincii v roce 1689* [La nomina del padre provinciale nella provincia gesuitica di Boemia nel 1689], in: *Acta Universitatis Carolinae – Historia Universitatis Carolinae Pragensis* 2010, tom. I., fasc. 1, pp. 59–69

L'articolo di J. M. Havlík è il risultato di una ricerca di archivio effettuata nell'Archivio Romano Societatis Iesu (ARSI), dove l'autore ha studiato soprattutto la corrispondenza del rispettivo padre generale dell'Ordine gesuita. Ha così individuato un confronto tra Giovanni Federico di Valdstejn (1642–1694), arcivescovo di Praga, e i Gesuiti. Valdstejn in quanto arcivescovo rifiutava di accettare il fatto che Emanuel de Boye (1639–1700) sarebbe dovuto succedere nell'incarico di padre provinciale boemo a Matěj Tanner (1630–1692). Lo fece trasferire in Moravia, lontano dal teatro degli eventi, e effettivamente E. de Boye non divenne mai provinciale di Boemia. L'arcivescovo rimproverava a E. de Boye alcune sue tesi a quanto pare equivoche di cui avrebbe dovuto discutere coi suoi studenti nelle lezioni e nelle dissertazioni all'università. Con questo non concordava il generale dell'Ordine Tirso González de Santalla (1624–1705), che difendeva il «suo» gesuita ribattendo che faceva riferimento alla costituzione dell'Ordine; l'arcivescovo però fu inflessibile. Questo caso tuttavia non fu l'unico: già nel 1674 con un pretesto simile l'allora vescovo di Olomouc Carlo II di Liechtenstein-Kastelkorn (1624–1695) cacciò da questa diocesi due gesuiti (Jan Tantr e Václav Frölich). In entrambi i casi, sia a Praga che a Olomouc, a causare queste reazioni furono delle tesi correlate al giansenismo. Il reale motivo per cui l'arcivescovo di Praga rifiutò E. de Boye come padre provinciale boemo rimane sconosciuto e nella corrispondenza col generale dell'Ordine non troviamo una risposta a questa domanda. L'arcivescovo aveva ottenuto quello che voleva e a poco a poco si interessò di altri temi.

L'articolo fa riflettere sulla nostra attuale scarsa conoscenza delle problematiche teologiche nel XVII secolo, periodo in cui probabilmente la teologia giocava un ruolo maggiore rispetto a quanto oggi pensiamo.

Petra OULÍKOVÁ, *Reflexe úcty Jména Ježíšova v umění jezuitského řádu* [I riflessi della venerazione del Nome di Gesù nell'arte dell'Ordine gesuita], in: *ibidem*, pp. 99–105

In questo articolo, l'autrice discute della venerazione del Nome di Gesù all'interno dell'Ordine dei Gesuiti. Non vengono tralasciate nemmeno le radici di questo tipo di venerazione iniziata dai Francescani, che alla fine non si affermò particolarmente nella propagazione di questo tipo di spiritualità attraverso l'arte plastica. A differenza di ciò, i Gesuiti scelsero come emblema del loro ordine proprio la dicitura «IHS», e poiché al contrario dei Francescani utilizzavano le opere artistiche come mezzo di gloria per avvicinarsi a Dio, e poiché allo stesso tempo avevano cura della qualità sia contenutistica che iconografica delle opere, divennero i maggiori diffusori di questo tipo di venerazione. La tematica cristologica affiora nei ricchi programmi iconografici, molto spesso di profonda concezione teologica, presenti nelle decorazioni interne delle loro chiese e dei luoghi di rappresentanza nei collegi dell'ordine.

Jakub Zoubar

Le fonti degli archivi romani come preziosi documenti utili allo studio degli ordini religiosi nelle Terre ceche

Folia historica Bohemica 26, 2011

Entrambi i numeri della rivista *Folia historica Bohemica* (FHB) pubblicati nel 2011 riportano alcuni studi scelti tra i contributi presentati nella conferenza *Locus pietatis et vitae II*, tenutasi dal 20 al 22 settembre a Vranov u Brna all'interno del progetto sovvenzionato da Fondo per la ricerca dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, (n. d'identificazione IAA800150902): *Postavení jednotlivce v řádových komunitách Čech a Moravy v raném novověku* [La posizione dell'individuo all'interno delle comunità degli ordini religiosi in Boemia e Moravia nell'età moderna]. Considerando gli obiettivi del progetto, gli archivi esteri, specialmente quelli romani, sono stati le mete più frequenti dei partecipanti. I contributi pubblicati permettono di valutare in che modo e in che misura sono state utilizzate queste fonti.¹

1 Magdaléna JACKOVÁ, *Jezuitští dramatici – mezi povinností a uměleckou tvorbou* [I drammaturghi gesuiti – tra dovere e creazione artistica], FHB 26, 1, Praga 2011, pp. 117–130. – Markéta

Vista la praticamente inesauribile quantità di dati biografici relativi ai membri della provincia gesuitica di Boemia, l'istituzione più proficua in questo senso è stato l'*Archivum Romanum Societatis Iesu* (ARSI). I suoi fondi possono essere utilizzati non solo per la ricerca dei concreti dati biografici dei singoli individui (studio di Magdaléna Jacková *Jezuitští dramatici – mezi povinností a uměleckou tvorbou* [I drammaturghi gesuiti – tra dovere e creazione artistica]). Quando un tema specifico viene scelto, fare ricerca nell'archivio gesuita costituisce una condizione essenziale. Lo dimostrano certamente gli studi di Markéta Holubová *Superior – představený rezidence z pohledu jezuitských evidenčních pramenů* [Il «superiore» – la funzione del superiore di residenza dal punto di vista delle fonti presenti nei registri gesuitici] e di Miroslav Herold *Operarius a příbuzné funkce v jezuitském řádu* [L'«operarius» e le funzioni simili nell'Ordine gesuita]. Holubová utilizza le fonti presenti nei registri sia per chiarire lo sviluppo e il contenuto della funzione di superiore che per ricostruire le carriere di chi ha ricoperto questa carica. Herold nel suo studio analizza il contenuto della funzione di «operarius» e sulla base delle *litterae annuae*, conservate proprio nell'ARSI, ci rivela interessanti fatti quotidiani del periodo e alcune espressioni della mentalità barocca. Non è possibile fare a meno delle ricerche nei fondi romani ogni qualvolta si analizza una causa che (non solo) nell'età moderna abbia «toccato» le province ecclesiastiche di Boemia e Moravia. Jiří M. Havlík nel suo articolo *Contra (duos) Patres Societatis Jesu 1672–1675. Jan Tanner TJ a Vilém Frölich TJ, průběh sporu o jejich teze a jeho dopady*

HOLUBOVÁ, *Superior – představený rezidence z pohledu jezuitských evidenčních pramenů* [Il «superiore» – la funzione del Superiore di residenza dal punto di vista delle fonti presenti nei registri gesuitici], ibidem, pp. 89–103. – Miroslav HEROLD, *Operarius a příbuzné funkce v jezuitském řádu* [L'«Operarius» e le funzioni simili nell'Ordine gesuita], ibidem, pp. 105–115. – Jiří M. HAVLÍK, *Contra (duos) Patres Societatis Jesu 1672–1675. Jan Tanner TJ a Vilém Frölich TJ, průběh sporu o jejich teze a jeho dopady* [Contra (duos) Patres Societatis Jesu 1672–1675. Jan Tanner SJ e Vilém Frölich SJ, storia del dissidio delle loro tesi e sue conseguenze], ibidem, pp. 143–163. – Veronika ČAPSKÁ, *Členové servitského řádu mezi anonymitou a věhlasem. Možnosti a meze biografického studia servitských řeholníků* [I membri dell'Ordine dei Servi di Maria tra anonimata e fama. Possibilità e limiti di uno studio biografico dei Serviti], FHB 26, 2, Praga 2011, pp. 335–354. – Jakub ZOUHAR, *Prameny k životu a kariéře členů České dominikánské provincie raného novověku* [Le fonti relative alla vita e alla carriera dei membri domenicani della provincia di Boemia durante l'età moderna], ibidem, pp. 355–364. – Kateřina BOBKOVÁ-VALENTOVÁ, *Jak vytvořit životopis jezuitu. Přehled řádových evidenčních pramenů, jejich dochování, dostupnost a vypovídací hodnota* [Come creare la biografia di un gesuita. Rassegna delle fonti di registro degli Ordini religiosi, la loro conservazione, accessibilità e valore documentario], ibidem, pp. 365–402. – Alena BOČKOVÁ, *Epistolae Generalium ad Nostros – řádová korespondence jako biografický pramen* [Epistolae Generalium ad Nostros – la corrispondenza degli Ordini religiosi come fonte biografica], ibidem, pp. 403–416. – Petra OULÍKOVÁ, *A nostro domestico – o anonymitě jezuitských umělců v písemných pramenech* [A nostro domestico – sull'anonimata degli artisti gesuiti nelle fonti scritte], ibidem, pp. 417–435.

[Contra (duos) Patres Societatis Jesu 1672–1675. Jan Tanner SJ e Vilém Frölich SJ, storia della disputa sulle loro tesi e sue conseguenze] sulla base della ricca corrispondenza oggi conservata nella sede decentrata a Olomouc dell'Archivio regionale slesiano di Opava nel fondo dell'Arcivescovado di Olomouc, nell'ARSI e nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede ricostruisce le circostanze delle indagini relative alle affermazioni controverse pronunciate da alcuni insegnanti della facoltà di teologia di Olomouc.

Nel secondo numero dello stesso anno della rivista FHB sono stati pubblicati cinque studi di materiali sui registri e sulle fonti biografiche relative a membri di comunità religiose. Gli articoli sono orientati ai componenti della Compagnia di Gesù, dell'Ordine dei Domenicani e di quello dei Servi di Maria. La descrizione più particolareggiata dei registri risultanti dall'agenda della Compagnia di Gesù viene fornita dall'articolo di Kateřina Bobková-Valentová. Alena Bočková, per ottenere dei dati biobibliografici, ha utilizzato la corrispondenza dell'Ordine gesuita conservata nell'ARSI a Roma. Entrambe le autrici nelle loro esposizioni portano esempi di casi concreti – P. Arnold Engel SJ (1620/1622–1690) e P. Maxmilián Wietrowský (1659/1660–1737). A. Bočková è riuscita a individuare, grazie alla corrispondenza dell'Ordine, dei dati interessanti sui soggiorni di M. Wietrowský nelle case gesuitiche e nella missione di Dresda, sul suo servizio presso l'arcivescovo di Praga Franz Ferdinand von Kuenburg (1651–1731) o presso Cosimo III de' Medici (1642–1723), oltre che sulle sue pubblicazioni e sulla sua attività di insegnante. Dato il carattere delle informazioni rilevate, sorge spontanea l'idea di verificare se eventualmente proprio dell'insegnamento e delle pubblicazioni di Wietrowský non si fosse occupato anche il Concistoro arcivescovile di Praga o addirittura la Congregazione del Sant'Uffizio, il cui archivio è conservato nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Nell'articolo di K. Bobková-Valentová oggetto di studio sono le fonti presenti nei registri dell'Ordine – *catalogi breves, catalogi triennales, catalogi novitiorum, informationes de (magistris et) profesoribus* e così via – il loro contenuto, il valore documentario, il modo di catalogazione e la loro conservazione. Queste fonti sono conservate in diversi fondi presenti nell'Archivio Nazionale della Repubblica ceca Praga, nell'Archivio regionale di Moravia a Brno, nella Österreichische Nationalbibliothek di Vienna e nell'ARSI.

Petra Oulíková ricava proprio dai registri informazioni relative ai fratelli laici e ai religiosi consacrati che si dedicavano all'arte o a qualche attività creativa. Veronika Čapská ha avuto un lavoro in un certo senso più arduo, poiché le fonti sull'Ordine dei Servi di Maria sono conservate in numero molto minore rispetto a quelle gesuitiche. Per questo motivo ha dovuto effettuare delle ricerche non solo negli archivi cechi, ma soprattutto negli archivi degli ordini in Austria e nell'Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria a Roma. Similmente, anche Jakub Zouhar ha studiato,

Recensioni e notizie

nel loro archivio centrale a Roma e negli archivi cechi, fino a che punto è possibile verificare chi risiedeva nelle case dell'Ordine domenicano.

Hedvika Kuchařová – Jiří M. Havlík

**PRESENTAZIONE
DI PROGETTI**

**Il progetto interdisciplinare *Karel Škréta (1610–1674): Doba a dílo* [Karel Škréta (1610–1674): Il periodo e l'opera].
Reinterpretazione della vita e dell'opera di Karel Škréta,
uno dei più significativi artisti del barocco boemo**

Karel Škréta Šotnovský da Závovřice è giustamente considerato il fondatore della moderna tradizione pittorica boema e uno dei più grandi artisti che siano mai nati in Boemia. L'ampia produzione artistica lasciata da Škréta include, oltre a numerosi disegni e incisioni, sia affascinanti tele d'altare che scene di vita quotidiana. Karel Škréta nei suoi ritratti si è dimostrato un sensibile osservatore e un esperto conoscitore del genere umano.

La Galleria Nazionale di Praga, in collaborazione con l'Amministrazione del Castello di Praga e con l'Arcivescovado praghese, in occasione del quarto centenario della nascita dell'artista ha preparato una monumentale mostra delle opere di Karel Škréta e dei suoi contemporanei, che si è tenuta nel maneggio del Castello di Praga e nel maneggio del palazzo Valdštejn dal 26 novembre 2010 al 10 aprile 2011. La colonna portante dell'esposizione era costituita dall'opera dell'autore, presentata all'interno di nuclei organizzati in modo logico. Questo versatile artista è stato presentato non solo come un pittore e disegnatore significativo, ma anche come inventore di numerose incisioni a stampa. La dimensione intellettuale dell'artista, che già dai suoi contemporanei era considerato come un vero e proprio *pictor doctus*, è stata ricordata da uno sguardo nell'eccezionale biblioteca di Škréta. I documenti storici originali hanno in più presentato Škréta come un avido impresario di successo del periodo successivo alla battaglia della Montagna bianca (1620). Nelle sezioni introduttive della mostra è stato ricordato intenzionalmente l'ambiente del Manierismo praghese durante il periodo di governo dell'imperatore Rodolfo II, da cui il pittore originariamente proveniva, e l'epoca di passaggio dal tardo Rinascimento al primo Barocco, verso cui ritornò alla fine degli anni Trenta.

Nemmeno il più geniale degli artisti può essere separato dal contesto storico del suo periodo, dal suo ambiente sociale ed economico e non si può nemmeno separare la sua genesi personale dall'intricata struttura di reciproci incontri e scontri di influenze, di correnti e di impulsi stilistici, provenienti dalla generale atmosfera dell'epoca e dalle altre arti figurative. Per questo motivo non è stata tralasciata né l'architettura del periodo né l'aspetto urbanistico e la scultura del primo barocco. Accanto al protagonista della mostra, hanno ricevuto giustamente uno spazio dignitoso anche i pittori a cui si affiliò nella sua opera. Per la prima volta in assoluto i quadri dell'*Apelle di Praga* sono stati messi in confronto diretto coi capolavori altamente apprezzati in quel periodo di Annibale e Ludovico Carracci, del Carlotto, di Maratta, di Bernardo

Strozzi e di Guido Reni, la cui splendida «Annunciazione» di Ascoli Piceno è già da sola un gioiello pittorico della più alta qualità concepibile e che anche in questa occasione è stata presentata. Non sono mancati nemmeno i lavori dei colleghi d'oltralpe di Karel Škréta, tra gli altri Joachim von Sandrart, Johann Heinrich Schönfeld e Tobias Pock. Una sezione indipendente della mostra è stata dedicata alla personalità di Karel Škréta figlio e alla questione della bottega di Škréta e dei suoi successori. Come logico e alle volte buffo epilogo vi erano le testimonianze della seconda vita dell'artista e dell'imponente culto di cui ha potuto godere soprattutto nel XIX secolo.

La mostra proponeva circa 400 opere, di cui pressapoco un quarto era costituito da dipinti che sono stati oggetto di un'analisi di tipo tecnologico. Assieme ai musei cechi, alle istituzioni ecclesiastiche e ai proprietari privati, hanno contribuito alla mostra prestiti provenienti da collezioni in Germania, Austria, Italia e Stati Uniti. La Galleria Nazionale in collaborazione con altre istituzioni partner, in primo luogo l'Università Carlo IV e l'Istituto di Storia dell'arte dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, ha cercato di dare risposte non solo nella teoria ma soprattutto nella pratica. La mostra ambiva tra l'altro a diffondere al pubblico, specialistico e non, i più recenti risultati di un'ampia ricerca effettuata nell'ambito di un progetto scientifico sostenuto da un finanziamento proveniente da Islanda, Liechtenstein e Norvegia all'interno del meccanismo finanziario dell'EFTA di cui la Galleria Nazionale di Praga era responsabile. Si è riusciti a scoprire e a identificare sia nuove opere di Karel Škréta finora sconosciute, sia dipinti considerati perduti per decine d'anni. Chiaramente si è arrivati anche a verifiche in negativo, che hanno portato a scartare dal catalogo delle opere dell'artista alcuni lavori considerati tradizionalmente creazioni di Škréta.

In occasione della mostra è stato pubblicato un ampio catalogo dal titolo *Karel Škréta (1610–1674): Doba a dílo* [Karel Škréta (1610–1674): Il periodo e l'opera]. Edd. Lenka STOLÁROVÁ – Vít VLNAS, Praga 2010, che raccoglie e riesamina le informazioni sull'opera dell'artista e al contempo valuta criticamente e presenta la più ampia scala possibile di nuove conoscenze. Il contributo principale della pubblicazione è la spiegazione della problematica relativa agli inizi della pittura barocca in Boemia e nell'Europa centrale, sottolineandone i riferimenti alla pittura italiana. Il catalogo, suddiviso in sezioni corrispondenti all'ordine presente nella mostra, presenta le conoscenze acquisite fino ad ora sulla produzione dell'artista e contemporaneamente valuta in modo critico le conclusioni emerse dal progetto interdisciplinare avente come tema il fenomeno del Barocco boemo nel contesto della vita e dell'opera di Škréta. I singoli capitoli mostrano Karel Škréta come pittore, disegnatore e proponente di incisioni a stampa significativo, attraverso la sua collezione di libri e manoscritti come una personalità colta e istruita, nel riflesso delle fonti storiche come un avido impresario di successo del periodo successivo alla battaglia della Montagna

bianca e naturalmente come oggetto di un culto artistico e nazionale nei secoli successivi alla sua morte. Alcune sezioni separate sono poi dedicate al figlio Karel (nato 1646) e alle questioni relative alla bottega di Škréta e ai suoi successori, all'architettura e all'urbanesimo del periodo e alla scultura del primo Barocco.

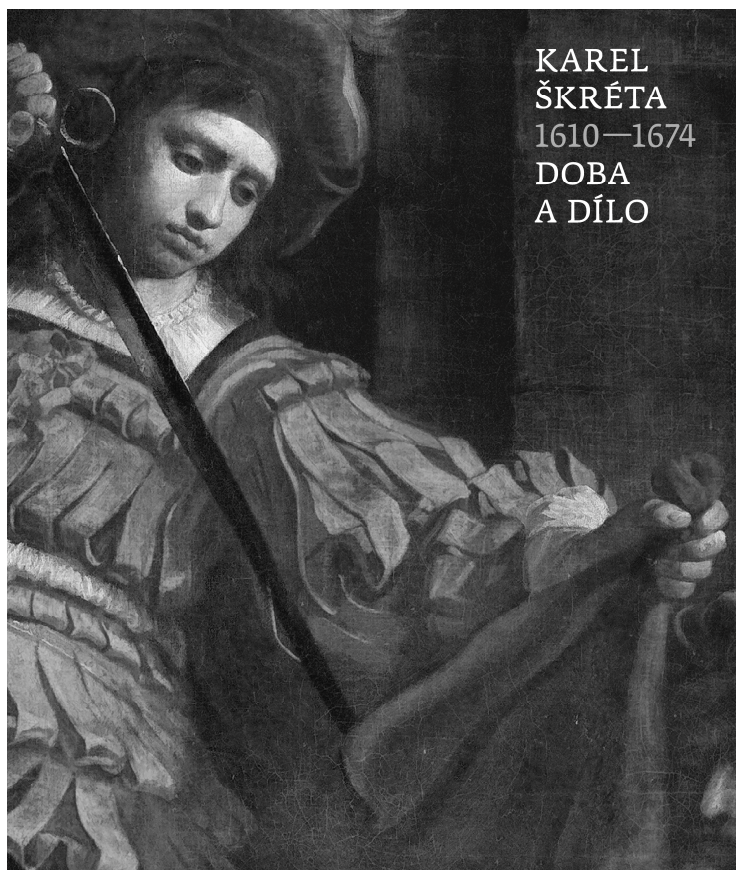


Fig. 1: Catalogo scientifico della mostra *Karel Škréta (1610–1674): Doba a dílo* [Karel Škréta (1610–1674): Il periodo e l'opera]. Edd. Lenka STOLÁROVÁ – Vít VLNAS, Praga 2011 (esiste anche in inglese), 670 pp., 1000 riproduzioni.

Al catalogo si collega la pubblicazione *Karel Škréta (1610–1674): Studie a dokumenty* [Karel Škréta (1610–1674): Studi e documenti]. Edd. Lenka STOLÁROVÁ – Vít VLNAS, Praga 2011, che si orienta non solo agli scritti dedicati alla produzione dell'artista, ma anche alle fonti storiche riguardanti la sua personalità, le sue opere e il suo periodo. Sin dall'inizio questa opera era stata concepita e pensata come una raccolta di testi destinati ad ampliare e a completare il contenuto del catalogo scientifico della mostra *Karel Škréta (1610–1674): Doba a dílo* [Karel Škréta (1610–1674): Il periodo e l'opera] pubblicato dalla Galleria Nazionale di Praga nel 2010. Ciascun contributo in questo volume sviluppa e valuta le nuove conclusioni a cui si è giunti nel corso del vasto progetto di ricerca multidisciplinare *Karel Škréta (1610–1674): Doba a dílo* [Karel Škréta (1610–1674): Il periodo e l'opera] e durante la fase di preparazione scientifica della mostra avente lo stesso titolo. L'attenzione degli autori dei singoli scritti si è focalizzata su temi che a causa della loro estensione potevano essere solo trattati marginalmente nel catalogo o che non vi sono stati per nulla inseriti.

La pubblicazione degli autori Hana Havlůjová, Lenka Stolárová e Vít Vlnas, anch'essa edita all'interno del progetto, reca il titolo *Průvodce – Kdo byl Karel Škréta?* [Guida – Chi fu Karel Škréta?]. Rispecchia la rassegna finora più ampia su questa significativa personalità della scena artistica centro-europea del XVII secolo, gradatamente rivela da diversi angoli visuali il vivace racconto della vita dell'artista, ma anche i risultati delle ricerche più recenti. Inserisce l'operato dell'artista nel contesto e nella vita quotidiana del periodo, in questo modo permette di conoscere la Boemia barocca e soprattutto Praga attraverso gli occhi di un uomo di quel tempo. Parte integrante della pubblicazione è un documentario divulgativo in DVD che presenta le attività dei curatori, dei restauratori, degli storici e degli altri specialisti e permette ai non addetti al lavoro di gettare in modo comprensibile uno sguardo sul loro lavoro.



Fig. 2: Copertina della versione inglese del libro *Karel Škréta (1610–1674): Studie a dokumenty* [Karel Škréta (1610–1674): Studi e documenti]. Edd. Lenka STOLÁROVÁ – Vít VLNAS, Praga 2011, 416 pp., 267 riproduzioni.

Nel convento di Sant'Agnese il 23 e 24 aprile 2010 si è svolto il colloquio «Karel Škréta a malířství 17. století v Čechách a Evropě» [Karel Škréta e la pittura del XVII secolo in Boemia e in Europa]. Questo incontro di specialisti che hanno partecipato direttamente o meno al progetto ha mostrato il percorso verso cui si stanno indirizzando le ricerche, ha apportato numerosi contributi interessanti e innovativi, oltre a indicare le possibilità per le ricerche future. Tra tutti i contributi presenti ricordiamo quelli di Johana Bronková e di Jana Zapletalová riguardanti il periodo poco conosciuto che l'artista passò in Italia, oppure quello di Štěpán Vácha, che si occupa

dei nuovi dati sulla vita e sulla produzione di Antonín Stevens, importante contemporaneo di Škréta, a cui è stata riservata una sezione indipendente della mostra. Sono state presentate relazioni che toccavano l'ampia varietà del periodo dell'artista e che si occupavano non solo di questioni relative alla pittura, delle incisioni e del disegno, ma anche dell'architettura del periodo, della scultura e dell'artigianato. Un largo spazio è stato riservato anche alle nuove informazioni provenienti dalle fonti di archivio, come ad esempio i contributi di Radka Tibitanzlová *Karel Škréta – měšťan Starého Města pražského* [Karel Škréta – cittadino della Città Vecchia di Praga] e di Jan Kilián *Škrétovy mělnické vinice* [Le vigne di Škréta a Mělník]. Nella primavera del 2011 la Galleria Nazionale di Praga ha pubblicato la raccolta *Karel Škréta a malířství 17. století v Čechách* [Karel Škréta e la pittura del XVII secolo in Boemia]. Ed. Lenka STOLÁROVÁ, Praga 2011, dove sono contenuti in forma completa le relazioni discusse. La seconda conferenza accademica internazionale in ordine di tempo è stata organizzata dalla Galleria Nazionale di Praga tra il 29 e il 31 marzo 2011 nuovamente nel convento di Sant'Agnese con lo stesso titolo dell'intero progetto *Karel Škréta (1610–1674): Doba a dílo* [Karel Škréta (1610–1674): Il periodo e l'opera]. La varietà dei contributi è stata anche in questa occasione enorme. I relatori si sono orientati non solo allo stesso Karel Škréta e alla sua produzione, ma anche ai suoi contemporanei. Andrzej Kozieł si è occupato del rapporto tra Škréta e Michael Willmann, Friedrich Polleroß si è dedicato alla produzione di Frans Luycx, pittore dell'imperatore. Il programma poi prevedeva ad esempio l'intervento di Elizabeth J. Petcu e di Sarah W. Lynch, ricercatrici dell'Università di Princeton, che hanno presentato una collezione di disegni di Karel Škréta provenienti dalle raccolte dell'America settentrionale, oppure la relazione di Radmila Pavlíčková, la quale confrontando il meno noto ritratto letterario di Maria Maxmiliana di Sternberg sotto forma di predica stampata del gesuita Václav Plevňovský e il ritratto di Škréta della stessa nobile sostiene la teoria secondo la quale il ritratto fu commissionato al pittore dopo la morte di Maria Maxmiliana e che si tratti quindi di un ritratto *post mortem*. Una sezione a parte è stata dedicata alle indagini di carattere tecnologico e relative ai restauri. I relatori hanno rivolto la loro attenzione in particolar modo alle questioni della scrittura di Škréta. Tomáš Berger e Marcela Vondráčková nel contributo dal titolo *Neviditelné ruce? Karel Škréta – originál, replika, kopie* [Le mani invisibili? Karel Škréta – originale, replica, copia] si sono orientati alla problematica della bottega di Škréta e all'individuazione dei diversi interventi nelle opere di Karel Škréta e di Karel Škréta il giovane.

Alcuni relatori si sono collegati tematicamente ai loro contributi dell'anno precedente, che sono stati ulteriormente approfonditi, alcuni hanno presentato altri risultati completamente nuovi e hanno così dimostrato che il periodo di Škréta è un tema non ancora esaurito e che c'è sempre molto da scoprire, ad esempio gli anni passati da

Škréta fuori dal Regno di Boemia sollevano sempre nuove domande. Lenka Stolárová è riuscita, sulla base della scoperta della corrispondenza finora completamente sconosciuta tra i fratelli Škréta, a precisare e ad allargare l'itinerario del viaggio dell'artista aggiungendo altri centri di interesse che il pittore visitò. Gli atti di questa conferenza sono stati pubblicati con il titolo *Karel Škréta (1610–1674): Dílo a doba. Souvislosti, studie, dokumenty, prameny* [Karel Škréta (1610–1674): Il periodo e l'opera. Contesti, studi, documenti, fonti]. Edd. Lenka STOLÁROVÁ – Kateřina HOLEČKOVÁ, Praga 2013.

Durante la prima fase del progetto si è riusciti a dimostrare che l'opera di Karel Škréta non rappresenta un capitolo chiuso, bensì un fenomeno dinamico, che sollecita nuove interpretazioni sistematiche e confronti all'apparenza sorprendenti. La mostra ha presentato le conoscenze finora acquisite sulla produzione dell'artista e allo stesso tempo ha valutato criticamente le conclusioni emerse dal progetto interdisciplinare di ampio respiro *Karel Škréta (1610–1674): Doba a dílo* [Karel Škréta (1610–1674): Il periodo e l'opera]. Nella seconda tappa verrà messo a disposizione sulle pagine web del progetto un database di riferimento che riporterà i risultati principali dell'intera ricerca. Questo database verrà progressivamente aggiornato e completato anche nei dieci anni successivi alla fine del progetto. È possibile trovare informazioni più dettagliate sulla mostra e sulle altre fasi del progetto *Karel Škréta (1610–1674): Doba a dílo* [Karel Škréta (1610–1674): Il periodo e l'opera] sul sito <http://skreta.cz/> e <http://db.skreta.cz> (da dove è possibile scaricare le pubblicazioni citate). L'obiettivo principale di questa ricerca non era solo quello di chiarire la problematica degli albori dell'arte barocca in Boemia e in Europa centrale, ma anche quello di creare una nuova e più articolata immagine dell'evoluzione storica e spirituale nelle Terre ceche di un'epoca il cui studio è stato influenzato nel passato da stereotipi ideologici.

Lenka Stolárová – Kateřina Holečková – Vít Vlnas

CRONACA

I borsisti dell'Istituto Storico Ceco di Roma dal 2008 al 2011

Nel corso di cinque anni (2008–2011) la possibilità di soggiornare nell'Istituto di Roma è stata elargita a un totale di 35 assegnisti appartenenti a diversi settori di ricerca. Il centro di interessi delle ricerche è stata la storia della Chiesa, soprattutto durante il medioevo e l'età moderna, non sono mancati nemmeno i ricercatori in storia dell'arte; leggermente distaccate sono rimaste le discipline collegate all'archeologia, soprattutto a causa del numero esiguo degli studiosi cechi che si occupano di ricerche e di scavi direttamente attinenti alla penisola appenninica. La modalità di fruizione dei soggiorni si differenzia sensibilmente anche in base alla specialità e all'esperienza dei ricercatori. Agli storici dell'arte questo tipo di soggiorno permette un contatto più profondo con l'architettura, la scultura o la pittura del periodo analizzato, l'acquisizione della necessaria documentazione fotografica e la ricerca della bibliografia, quest'ultimo obiettivo condiviso anche dai teologi. Gli storici invece si dedicano soprattutto allo studio e alla descrizione delle fonti.

Prendendo in considerazione la chiusura della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), l'obiettivo più frequente dei viaggi per motivo di studio è stato in particolare l'Archivio Segreto Vaticano (ASV), dove sono stati svolti soprattutto i lavori preparatori per le edizioni della corrispondenza dei nunzi e ricerche in diversi tipi di registri pontifici, sviluppate sia come temi personali degli studiosi (politica relativa alle indulgenze, rinnovamento dell'arcivescovato di Praga, penitenzierie apostoliche, questione del rapporto della Curia romana con l'utraquismo boemo, legati pontifici), che come un tentativo di portare avanti progetti maggiori di più ampio respiro (edizione dei Monumenta Bohemiae Vaticana /MBV/, database delle chiese parrocchiali nel territorio della diocesi di Olomouc). Una grande attenzione è stata riservata anche agli archivi delle singole congregazioni, non solo della *Congregatio de propaganda fide*, che è stato sfruttato pure negli anni precedenti, ma anche l'Archivio della Congregazione per il Rito (ASV, Riti, ora Cause dei Santi, Processus) e i fondi del Sant'Offizio (Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede – Casa /Pia/ del Sant'Offizio).

Un altro archivio consultato sistematicamente è stato l'*Archivium Romanum Societati Iesu* (ARSI), dove è stata effettuata soprattutto l'analisi e la descrizione delle fonti e la raccolta di informazioni biografiche relative ai membri della provincia gesuitica di Boemia e al funzionamento delle singole case dell'ordine, il tutto rielaborato sia in studi parziali all'interno di opere di maggiore estensione, che in altri studi inseriti in database biobibliografici sui membri degli Ordini religiosi.

Ricerche complementari stanno per essere portate a termine anche nell'Archivio di Stato di Roma (ASR), nella Biblioteca Corsini, nella Biblioteca Angelica, nell'Archivio

Doria Pamphili, nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (BNCR) e nell'Archivio dell'Accademia Nazionale di San Luca.

La composizione degli assegnisti è molto eterogenea, poiché l'Istituto Storico ceco di Roma (ISCR) offre la possibilità di soggiornare sia a ricercatori di chiara fama (impegnati a lavorare su progetti di studio a lungo termine aventi un qualche collegamento con Roma oppure che si dedicano a propri progetti di ricerca), sia a coloro che, essendo ancora agli inizi, sono in procinto di terminare le loro tesi di qualificazione. Tra i progetti individuali a lungo termine si può citare al primo posto il censimento dei manoscritti di argomento boemo nella BAV e in altre biblioteche romane realizzato da Stanislav Petr oppure l'analisi della pratica delle indulgenze che sta per essere conclusa da Jan Hrdina. Tra i progetti collettivi invece è possibile ricordare quello citato poc'anzi di un database biobibliografico dei membri di Ordini religiosi oppure le ricerche effettuate dal Centrum pro práci s patristickými, středověkými a renesančními texty Cyrilometodějské Teologické Fakulty Univerzity Palackého, Olomouc [Centro per l'analisi dei testi patristici, medievali e rinascimentali presso la Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università František Palacký di Olomouc]. I risultati delle ricerche verranno presentati progressivamente sulle pagine del Bollettino sotto forma di monografie, cataloghi, edizioni, studi e database online.

Mgr. Iva Adámková, Ph.D.

1. – 25. 5. 2008, 7. – 21. 10. 2009

Preparazione dell'antologia Příběhy mučedníků [Storie di martiri] e partecipazione alla conferenza internazionale (Augustinianeum).

Filozofická fakulta Masarykovy univerzity v Brně [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Masaryk di Brno]; aviavokmada@seznam.cz

PhDr. Pavel Balcárek

1. 6. – 15. 7. 2008, 1. 6. – 15. 7. 2009

Lavori preparatori per l'edizione della corrispondenza del nunzio Carlo Caraffa proveniente dai fondi BAV (Barb. lat.) e ASV (Segreteria di Stato, Germania – regesta), lavoro di collazione degli scritti conservati nell'Archivio Nazionale della Repubblica ceca, selezione dei documenti riguardanti il cardinale nipote Ludovisi (1622–1623) provenienti dall'ASV (fondo Miscellanea – Annalia).

Moravský zemský archiv v Brně [Archivio regionale di Moravia a Brno]; (in pensione).

PhDr. Tomáš Baletka, Ph.D.

10. – 26. 10. 2008, 19. 9. – 4. 10. 2009, 10. – 24. 11. 2010, 19. 3. – 3. 4. 2011,

1. – 15. 10. 2011

Studio dei registri delle suppliche e dei registri lateranensi della fine del XV secolo e del pontificato di Alessandro VI, completamento del database delle chiese parrocchiali nel territorio della diocesi

di Olomouc nel medioevo (ASV); Jan Feráka, cittadino di Vsetín, aviatore volontario, e la sua prigionia in Italia nel 1937 (BNCR).

Státní okresní archiv Vsetín [Archivio provinciale di Stato, Vsetín]; baletka@mza.cz

Mgr. Richard Biegel, Ph.D.

15. 2. – 31. 5. 2010, 1. 7. – 31. 7. 2010

L'architettura tra i secoli XVI – XVIII e i suoi collegamenti con l'Europa centrale, soprattutto nelle Terre ceche – studio bibliografico (Biblioteca Hertziana, Accademia Nazionale di San Luca), acquisizione della documentazione fotografica.

Filozofická fakulta Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga]; biegel@seznam.cz

Mgr. Kateřina Bobková-Valentová, Ph.D.

15. 9. – 28. 9. 2008, 8. 3. – 22. 3. e 29. 11. – 13. 12. 2009, 13. – 27. 6. 2010,
21. 3. – 3. 4. e 1. 6. – 17. 6. 2011

Lavori preparatori per l'edizione delle cosiddette «Consuetudines» – fonti normative sotto forma di regolamento per l'andamento della vita quotidiana all'interno dell'Ordine gesuita. Descrizione, categorizzazione e spoglio delle fonti per la creazione di un database biobibliografico dei chierici nell'età moderna. Realizzazione delle biografie e controllo dei destini dei singoli personaggi nell'insieme delle fonti conservate (Joannes Kaba, Arnoldus Engel, Rudolphus Wydra, Thadeas Hoch), prosopografia della comunità gesuitica di Klatovy (ARSI).

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; katerina.bobkova.valentova@gmail.com

PhDr. Jaroslav Boubín

27. 10 – 18. 11. 2008

Lavori preparatori per la monografia su Jan Rokycana, le questioni dei rapporti tra la Curia romana e gli utraquisti (ASV – regesta di Pio II e di Paolo II, bolla In Coena Domini).

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; boubin@hiu.cas.cz

PhDr. Jana Brabencová

14. – 21. 9. 2008

Studio della recente produzione biografica italiana (Dizionario biografico degli Italiani).

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; (in pensione).

Mgr. Pavlína Cermanová, Ph.D.

12. – 18. 10. 2010

Studio dei testi latini per l'interpretazione dell'Apocalisse di San Giovanni, dell'Echiridion di Gioacchino da Fiore, (BAV – Reg. lat. 132, BAV 3824).

Centrum medievistických studií Akademie věd České republiky a Univerzity Karlovy v Praze [Centro di Studi medievali dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca e dell'Università Carlo IV, Praga]; P.Cermanova@seznam.cz

Mgr. Kateřina Čadková

27. 1. – 26. 2. 2008, 3. – 28. 2. 2010, 22. 1. – 15. 2. 2011

Caterina da Siena e la sua immagine di santa nella società medievale della fine del XIV e della prima metà del XV secolo (Centro nazionale di Studi Cateriniani), la santità femminile nelle società clericali e non al culmine del medioevo.

Filozofická fakulta Univerzity Pardubice [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice]; Katerina.Cadkova@upce.cz

Mgr. Tomáš Černušák, Ph.D.

10. 4. – 10. 5. 2008, 15. 4. – 15. 5. 2009, 6. – 21. 12. 2010, 8. – 29. 5. 2011

Lavori preparatori per l'edizione della corrispondenza del nunzio apostolico Antonio Caetani (1608–1610) (ASV, BAV).

Moravský zemský archiv v Brně [Archivio regionale di Moravia a Brno]; tomas.cernusak@post.cz

doc. PhDr. Ivana Čornejová, CSc.

28. 10. – 11. 11. 2009, 29. 11. – 12. 12. 2010, 2. – 16. 11. 2011

Analisi delle Litterae Annuae gesuitiche nel periodo compreso tra la metà del XVII e la metà del XVIII secolo, l'università di Praga e i gesuiti negli anni 1618–20 e 1648, lavori preparatori per il database dei chierici (ARSI).

Ústav dějin a archiv Univerzity Karlovy v Praze [Istituto di Storia e Archivio dell'Università Carlo IV, Praga]; Ivana.Cornejova@ruk.cuni.cz

PhDr. Jiří Havlík, Ph.D.

14. 10. – 30. 11. 2008, 15. 11. – 14. 12. 2009, 20. 6. – 3. 7. 2010

Studio dei materiali attinenti al processo inquisitorio nei confronti dei gesuiti Johannes Tanner e Gulielmus Froelich (Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede / Casa (Pia) del S. Offizio/, ASV, ARSI – Epistulae Generalium), personalità di Giovanni Federico di Valdstein (ASV), corrispondenza dei nunzi viennesi negli anni '70 del XVII secolo (ARSI).

Gymnázium Jana Patočky, Praha [Ginnasio Jan Patočka, Praga]; havlikjiri@seznam.cz

Prof. PhDr. Zdeňka Hledíková, CSc.

20. 4. – 25. 5. 2009, 6. 4. – 31. 5. 2010

Studio di base dei registri pontifici penitenziari del XV secolo, loro spoglio per il periodo dei pontificati di Niccolò V, Callisto II, Pio II (per i MBV) e Alessandro VII (al di fuori dei MBV), ricerca di documenti sui tentativi di rinnovamento dell'arcidiocesi di Praga alla fine del XV secolo (ASV).

Filozofická fakulta Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga]; Zdenka.Hledikova@ff.cuni.cz

ThLic. Vít Hlinka

14. 1. – 10. 2. 2008

Letteratura profetica di carattere escatologico–apocalittico nel periodo del Grande Scisma d'Occidente (1378–1417).

Cyrilometodějská teologická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci [Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università František Palacký di Olomouc]; vit.hlinka@upol.cz

PhDr. Markéta Holubová, Ph.D.

22. 9. – 10. 10. 2008, 28. 9. – 17. 10. 2009, 15. 9. – 29. 9. 2011, 27. 9. – 12. 10. 2010

Studio delle fonti biografiche gesuitiche (ARSI – Catalogi Triennales, Catalogi Breves), documenti per biografie individuali (Adalbertus Pubetz, Franciscus Schütler) e ricostruzione delle presenze nelle residenze degli Ordini religiosi e nei luoghi di pellegrinaggio (Bobosudov, Golčův Jeníkov, Římov, Stará Boleslav, Svatá Hora, Tuřany).

Etnologický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Etnologia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; holubova@eu.cas.cz

Mgr. Jan Hrdina, Ph.D.

10. 10. – 26. 10. 2008, 10. 11. – 24. 11. 2010, 19. 3. – 3. 4. e 1. 10. – 15. 10. 2011

Osservazione dell'influenza delle indulgenze pontificie sulla configurazione di questo sistema in Europa centrale nel periodo immediatamente precedente la Riforma (conclusa la prima fase di studio per il periodo del Grande Scisma d'Occidente 1378–1415), alterazioni dell'istituto dell'indulgenza nel rapporto con la Santa Sede attorno al 1500 durante i pontificati dei papi rinascimentali Alessandro VI, Giulio III e Leone X (ASV).

Archiv hlavního města Prahy [Archivio del Comune di Praga]; pileus@seznam.cz, hrdina@praha.eu

ThLic. Mgr. Jitka Jonová, Th.D.

8. 1. – 29. 1. 2010, 9. 1. – 6. 2. 2009, 6. – 31. 1. 2011

L'arcidiocesi di Olomouc nella seconda metà del XIX secolo e la questione del capitolo di Olomouc, personalità dell'arcivescovo di Olomouc Theodor Kohn e osservazione della sua corrispondenza,

festeggiamenti dei SS. Cirillo e Metodio durante il XIX secolo, tentativi di creazione di una diocesi a Cheb (ASV – Segreteria di Stato, fondo Affari Ecclesiastici Straordinari).

Cyrilometodějská teologická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci [Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università František Palacký di Olomouc];

jitka.jonova@upol.cz

doc. Mgr. Antonín Kalous, M. A., Ph.D.

31. 3. – 20. 4. 2008, 17. 2. – 3. 3. 2011

I legati pontifici in Europa centrale nel tardo medioevo (ASV).

Filozofická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università František Palacký di Olomouc]; akalous@yahoo.com

doc. PhDr. Pavel Krafl, Dr.

14. 3. – 30. 4. 2008

Indagine di complemento per i Regesta Bohemiae et Moraviae – Venceslao IV (ASV).

Historický ústav Akademie věd České republiky – pobočka Brno [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, sezione di Brno];

krafl@brno.avcr.cz

Mgr. Hedvika Kuchařová Ph.D.

21. 3. – 4. 4. 2009

Catalogazione delle fonti biografiche riguardanti i membri della provincia gesuitica di Boemia per il database dei membri degli Ordini religiosi (ARSI – Litterae Annuae, Catalogi Triennales).

Strahovská knihovna [Biblioteca di Strahov], Praga; hedvika@strahovskyclaster.cz

PhDr. Marie Makariusová

14. – 21. 9. 2008

Studio della recente produzione biografica italiana (Dizionario biografico degli Italiani).

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; makariusova@hiu.cas.cz

PhDr. Zdeněk Orlita, Ph.D.

4. 2. – 18. 2. 2011

La problematica delle congregazioni mariane nella provincia gesuitica di Boemia durante l'età moderna (ARSI).

Muzeum Oděrska [Museo della regione di Oděrsko], Odry; orlita@odry.cz

PhDr. Marie Pardyová, CSc.

11. 2. – 20. 3. e 27. 8. – 10. 9. 2008, 25. 8. – 21. 9. 2009, 26. 8. – 20. 9. 2010, 24. 8. – 25. 9. 2011

Studio dei monumenti di arte antica, partecipazione a ricerche di istituzioni italiane partner, presenza a conferenze specialistiche.

Filozofická fakulta Masarykovy univerzity v Brně [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Masaryk di Brno]; pardyova@phil.muni.cz

Mgr. et Mgr. Tomáš Parma, Ph.D.

9. 1. – 10. 2. 2008, 10. 1. – 13. 2. 2009, 5. 1. – 29. 1. 2010

Il cardinale Franciscus Dietrichstein e il rapporto dell'ambiente ecclesiastico centro-europeo con la Curia romana, ricerca di documenti sul culto di San Giovanni Sarkander (Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede – Casa /Pia/ del S. Offizio), analisi di manoscritti e di stampe antiche presenti in biblioteche romane minori e in archivi (Archivio Doria Pamphili), di manoscritti gesuitici in BNCR (fondo Sessoriano – Manoscritti gesuitici), la diocesi di Olomouc nella prima metà del XVII secolo (ASV), corrispondenza del chierico Paolo Savelli (1620–1632) (ASR – archivio Giustiniani, famiglia Savelli).

Cyrilometodějská teologická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci [Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università František Palacký di Olomouc]; tomparma@email.cz

doc. PhDr. Helena Pavlincová, Ph.D.

22. 11. – 3. 12. 2011

L'attività dei filosofi cattolici cechi nelle istituzioni vaticane e non a Roma.

Filozofická fakulta Masarykovy univerzity v Brně [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Masaryk di Brno]; pavlinco@phil.muni.cz

PhDr. Ivan Pavlu, DrSc.

6. 4. – 14. 4. 2011

La struttura sociale dell'era neolitica e i primordi della ceramica.

Archeologický ústav Akademie věd České republiky – pobočka Kutná Hora [Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, sezione di Kutná Hora]; pavlu@arup.cas.cz

PhDr. Alena Pazderová, CSc.

11. 10. – 1. 11. 2008, 24. 10. – 7. 11. 2009, 16. – 30. 10. 2010, 20. 10. – 4. 11. 2011

Lavori preparatori per l'edizione della corrispondenza di Cesare Speciano (nunzio nel periodo 1592–1598) per gli anni 1592–1594, raccolta di copie per l'anno 1598 (ASR – fondo Santacroce, ASV – fondo Borghese).

Národní archiv České republiky [Archivio Nazionale della Repubblica ceca], Praga; alena.pazderova@nacr.cz

Prof. PhDr. Jiří Pešek, CSc.

10. 9. – 26. 9. 2010

Gli istituti tedeschi di storia all'estero come parte integrante della politica culturale tedesca verso gli altri Paesi (Istituto Storico Germanico di Roma, Biblioteca Hertziana, Istituto Storico Austriaco di Roma).

Fakulta sociálních věd a Fakulta humanitních studií Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Scienze sociali e Facoltà di Studi umanistici dell'Università Carlo IV di Praga]; jiripesek203@seznam.cz

Mgr. Stanislav Petr

1. 6. – 15. 7. 2009, 3. 11. – 10. 12. 2010, 13. 6. – 15. 7. e 4. 10. – 15. 11. 2011

Lavori sul catalogo dei manoscritti di argomento boemo nella Biblioteca vaticana (BAV) e in altre biblioteche romane (Biblioteca Corsini, Biblioteca Angelica).

Masarykův ústav a archiv Akademie věd České republiky [Istituto Masaryk – Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca], Praga;
petrstan@mua.cas.cz

Mgr. Jana Plátová, Ph.D.

1. – 25. 5. 2008

Clemente Alessandrino, lavori preparatori per l'edizione delle Eclogae Propheticae, frammenti (Augustinianum).

Cyrilometodějská teologická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci [Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università František Palacký di Olomouc];
jana.platova@upol.cz

Dr. Pavlína Rychterová

10. 10. – 26. 10. 2008

Indagine comparativa delle narrazioni agiografiche in Europa centrale – tipologia di culti locali tra il XI e il XV secolo (ASV – Riti / ora Cause dei Santi/, Processus)

Philosophische Fakultät dell'Università di Costanza, Germania;
pavlina.rychterova@univie.ac.at

Mgr. Kateřina Vítová

27. 2. – 8. 4. 2008

Influenza e significato di Federico Zuccari in Italia nella fine del XVI secolo e durante il XVII (Biblioteca Hertziana, Accademia di San Luca – archivio).

Ministerstvo kultury České republiky, památková inspekce [Ministero della Cultura della Repubblica ceca, Sovrintendenza ai Beni culturali], Praga; katerina.vitova@mkcr.cz

MUDr. Ing. Martin Vlk, Ph.D.

5. – 26. 1. 2008, 10. 3. – 5. 4. 2009

La questione altoatesina – aspetti politici esteri dell'occupazione dell'Alto Adige alla luce dei documenti diplomatici e della stampa italiana negli anni 1944/45 – 1947/78 (Ministero degli Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico).

Fakulta sociálních věd Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Scienze sociali dell'Università Carlo IV di Praga]

Prof. PhDr. Petr Vorel, CSc.

1. 9. – 14. 9. 2008, 20. 10. – 5. 11. 2010, 18. 8. – 11. 9. 2011

Studio del mercato monetario nell'età moderna, analisi della rivoluzione nella politica monetaria di papa Urbano VIII (ASV).

Filozofická fakulta Univerzity Pardubice [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice]; Petr.Vorel@upce.cz

Prof. PhDr. Jan Zouhar, CSc.

22. 11. – 3. 12. 2011

L'operato dei filosofi cattolici cechi nelle istituzioni vaticane e non a Roma.

Filozofická fakulta Masarykovy univerzity v Brně [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Masaryk di Brno]; jzouhar@phil.muni.cz

Elaborato da Kateřina Bobková-Valentová e Jiřina Jedináková

Lista degli autori

Kateřina Čadková, Ústav historických věd Filosofické fakulty Univerzity Pardubice [Istituto di Scienze storiche, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice], Pardubice; Katerina.Cadkova@upce.cz

Jan Hrdina, Archiv hlavního města Prahy [Archivio del Comune di Praga], Praga; pileus@seznam.cz, hrdina@praha.eu

Eva Chodějovská, Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; chodejovska@hiu.cas.cz

Jaroslav Pánek, Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga – Český historický ústav v Římě [Istituto Storico Ceco di Roma], Roma; panek@hiu.cas.cz

Jaroslav Šebek, Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; sebek@hiu.cas.cz

Petr Vorel, Ústav historických věd Filosofické fakulty Univerzity Pardubice [Istituto di Scienze storiche, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice], Pardubice; Petr.Vorel@upce.cz

Norme redazionali per gli autori

Il *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* è pubblicato ogni anni pari.

Il termine per la consegna degli articoli è il 1. 6.; il termine per l'accettazione delle recensioni e delle notizie è il 1. 8.

I contributi possono essere inviati in formato X.doc/ X.docx/ X.rtf all'indirizzo della redazione.

La redazione accetta per la pubblicazione articoli della lunghezza massima di 20 pagine normative (1800 caratteri), note comprese; articoli più estesi vanno preventivamente concordati con la redazione. Le proposte di pubblicazione vengono sottoposte a un processo di recensione anonimo. Gli studi vengono pubblicati in italiano con un breve *resumé* e con le parole chiave in inglese. La traduzione viene effettuata in accordo con la redazione. È possibile corredare un articolo con un massimo di 5 immagini in bianco e nero (da spedire come file separati in formato X.JPEG, X.TIFF, risoluzione minima 300 DPI), con tabelle e grafici.

Citazioni

Monografie

Josef PEKAŘ, *Bílá hora. Její příčiny a následky* [Battaglia della Montagna Bianca. Le sue cause ed effetti], Praga 1921, p. 19.

Ivan HLAVÁČEK – Jaroslav KAŠPAR – Rostislav NOVÝ, *Vademecum pomocných věd historických* [Vademecum delle scienze ausiliari storiche], Praga 1985, p. 250, fig. 10.

Cataloghi di mostre

Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami [I Rožmberk. Una casata di regnanti boemi e il loro percorso nella storia]. Edd. Jaroslav PÁNEK – Martin GAŽI, České Budějovice 2011.

Articoli in riviste, atti e cataloghi

Aleš STEJSKAL, *Slavnosti a politika. «Čechové» v Římě na prahu 17. století* [Festeggiamenti e politica. I «Boemi» a Roma alle soglie del XVII secolo], *Výběr* 37, 2000, n. 2, pp. 82–96.

Zdeněk HOJDA, «Giovanni Grosso da Lucerna. La vera Guida de gl'Oltramontani.» *Un cicerone nella Roma del Seicento e i suoi clienti boemi*, in: Roma – Praga / Praha – Řím. Omaggio a Zdeňka Hledíková (= *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma*, supplemento I, 2008), edd. Kateřina Bobková-Valentová – Eva Doležalová – Eva Chodějovská – Zdeněk Hojda – Martin Svatoš, Praga 2009, pp. 219–247.

Martin GAŽI, *Rožmberské fantazie v literární a divadelní «paměti» 19. a 20. století* [La fantasia dei Rožmberk nella «memoria» letteraria e teatrale del XIX e del XX secolo],

in: Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami. Edd. Jaroslav Pánek – Martin Gaži, České Budějovice 2011, pp. 636–644.

Citazioni ripetute

M. GAŽI, *Rožmberské fantazie*, p. 638.

Ibidem, p. 172 e sg., 178 e sgg.

Voce

Voce *Chotek*, in: Ottův slovník naučný [Enciclopedia della Casa editrice Otto], vol. XII, Praha 1897, p. 370.

Fonte elettronica

Riportare il nome dell'autore e il titolo dell'articolo/pagina web/database/portale, url e in parentesi quadre la data di consultazione:

Voce *Screta*, in: Schedarium der Künstler in Rom/Schede Friedrich Noack, progetto di Bibliotheca Hertziana, Istituto Max Planck per la storia dell'arte, Roma: <http://db.biblhertz.it/noack/noack.xql?pid=9195>, [18-10-2012]

(Nelle parentesi quadre vanno tradotti i titoli di libri e di articoli in lingue di bassa frequenza, come le lingue slave, etc. I nomi delle città di pubblicazione si basano sull'attuale dicitura ufficiale della città, eventualmente a seconda della lingua in cui la pubblicazione è stata scritta, con l'eccezione di «Praha», che logicamente viene indicata come «Praga».)

Fonti di archivio

Per le citazioni di materiali d'archivio è necessario dapprima riportare il titolo ufficiale (dell'archivio, della biblioteca e simili) nella lingua d'origine, nelle parentesi quadre seguirà la traduzione in italiano. In seguito verranno riportati la sede dell'istituzione, il nome del fondo e altre informazioni più dettagliate (incartamento/fascicolo, busta, segnatura, n. d'identificazione, folio/pagina) – in base alle abitudini dell'istituzione in questione.

Le date vanno riportate nel formato: 22. 4. – 23. 4. 2010.

Citazioni dalle fonti o dalla bibliografia

Citazione diretta nella lingua della fonte: «Xxxx yyy zzzz», traduzione in italiano «Xxxx yyy zzzz.»

Riferimenti a immagini e a tabelle

[Fig. 1]

[Tab. 1]

Gli autori sono responsabili per eventuali diritti sulle immagini!

Ringraziamo per la collaborazione.

La redazione

Pokyny pro autory

Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma vychází každý sudý rok.

Uzávěrka článků je 1. 6.; recenze a zprávy přijímá redakce do 1. 8.

Příspěvky v elektronické podobě ve formátu X.doc/ X.docx/ X.rtf zasílejte na adresu redakce.

Redakce akceptuje – po standardním recenzním řízení – články, které včetně poznámkového aparátu nepřesáhnou 20 normostran (po 1800 úhozech); větší rozsah je předem třeba dojednat s redakcí. Studie, vycházejí v italštině se stručným anglickým resumé a uvedením klíčových slov v angličtině. Překlad je realizován po dohodě s redakcí. Články je možné doprovodit maximálně 5 černobílými obrázky (zaslanými jako samostané soubory ve formátu X.JPEG, X.TIFF, rozlišení min. 300 dpi), tabulkami či grafy.

Citační úzus

Monografie

Josef PEKAŘ, *Bílá hora. Její příčiny a následky* [Battaglia della Montagna Bianca. Le sue cause ed effetti], Praga 1921, p. 19.

Ivan HLAVÁČEK – Jaroslav KAŠPAR – Rostislav NOVÝ, *Vademecum pomocných věd historických* [Vademecum delle scienze ausiliari storiche], Praga 1985, p. 250, fig. 10.

Katalog výstavy

Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami [I Rožmberk. Una casata di regnanti boemi e il loro percorso nella storia]. Edd. Jaroslav PÁNEK – Martin GAŽI, České Budějovice 2011.

Článek v časopise, sborníku a katalogu

Aleš STEJSKAL, *Slavnosti a politika. «Čechové» v Římě na prahu 17. století* [Festeggiamenti e politica. I «Boemi» a Roma alle soglie del XVII secolo], *Výběr* 37, 2000, n. 2, pp. 82–96.

Zdeněk HOJDA, *«Giovanni Grosso da Lucerna. La vera Guida de gl'Oltramontani.» Un cicerone nella Roma del Seicento e i suoi clienti boemi*, in: *Roma – Praga / Praha – Řím. Omaggio a Zdeňka Hledíková* (= *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma*, supplemento I, 2008), edd. Kateřina Bobková-Valentová – Eva Doležalová – Eva Chodějovská – Zdeněk Hojda – Martin Svatoš, Praga 2009, pp. 219–247.

Martin GAŽI, *Rožmberské fantazie v literární a divadelní «paměti» 19. a 20. století* [La fantasia dei Rožmberk nella «memoria» letteraria e teatrale del XIX e del XX secolo], in: *Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami*. Edd. Jaroslav Pánek – Martin Gaži, České Budějovice 2011, pp. 636–644.

Opakovaná citace

M. GAŽI, *Rožmberské fantazie*, p. 638.

Ibidem, p. 172 e sg., 178 e sgg.

Slovníkové heslo

Voce *Chotek*, in: Ottův slovník naučný [Enciclopedia della Casa editrice Otto], vol. XII, Praha 1897, p. 370.

Elektronický zdroj

Uveďte jméno autora a název článku/webové stránky/databáze/portálu, url a v hranatých závorkách datum otevření:

Voce *Screta*, in: Schedarium der Künstler in Rom/Schede Friedrich Noack, progetto di Bibliotheca Hertziana, Istituto Max Planck per la storia dell'arte, Roma: <http://db.biblhertz.it/noack/noack.xql?id=9195>, [18-10-2012]

(Do hranatých závorek překládáme pouze tituly knih a článků ze slovanských a všech ostatních jazyků kromě románských a germánských. Názvy měst, kde byly publikace vydány, se řídí podle aktuálního oficiálního názvu města, popř. jazykem příslušné publikace. Výjimkou je Praha, kterou důsledně uvádíme jako «Praga».)

Archivní prameny

Při citacích archivního materiálu je třeba nejprve uvést oficiální název archivu/knihovny apod. v příslušném jazyce, v hranatých závorkách následuje překlad do italštiny. Dále se uvádí sídlo instituce, název fondu a bližší určení pramene (karton/fascikl, obálka, signatura či inventární číslo a folio či strana) – podle zvyklostí dané instituce.

Data uvádějte ve formátu: 22. 4. – 23. 4. 2010.

Citování z pramene či literatury

Přímá citace v jazyce zdroje: «Xxxx yyy zzzz.», překlad do italštiny «Xxxx yyy zzzz.»

Odkazy na obrázky a tabulky

[Fig. 1]

[Tab. 1]

Autoři zodpovídají za vypořádání reprodukčních práv k obrázkům!

Děkujeme za spolupráci.

Redakce

Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma

Numero 8 | 2012

Responsabile scientifico Jaroslav Pánek

Redazione a cura di Eva Chodějovská

Traduzione degli articoli: Fabio Ripamonti; l'articolo di Petr Vorel è stato tradotto da Barbara Zane

Traduzione dei riassunti in inglese: Lucie Vidmar

Redazione tecnica: Miroslava Paulová, adattamento delle immagini: Blanka Šubecová

Copertina: Jáchym Šerých in collaborazione con Eva Chodějovská

Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca – Istituto Storico Ceco di Roma, Commissione dell'Istituto Storico Ceco di Roma.

Casa editrice «Historický ústav». Praga – Roma 2012, 184 pp., ISBN 978-80-7286-203-0; ISSN 1214-9438.

Abbreviazione: BISCR

Articles appearing in this journal are abstracted and indexed in Central European Journal of Social Sciences and Humanities and appear on recensio.net.

[Gli articoli pubblicati nella presente rivista sono inseriti nel *Central European Journal of Social Sciences and Humanities* e compaiono online su recensio.net.]

In vendita presso l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, Prosecká 76, CZ – 190 00 Praga 9: Lenka Němečková, nemeckova@hiu.cas.cz, n. di telefono: +420-286-882-121, linea telefonica 230.

E-shop dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca: <http://obchod.hiu.cas.cz/>